

Axon

Iscrizioni storiche greche

e-ISSN 2532-6848

Vol. 5 – Num. 2
Dicembre 2021



Edizioni
Ca' Foscari



e-ISSN 2532-6848

Axon

Iscrizioni storiche greche

Direttrice
Stefania De Vido

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Fondazione Università Ca' Foscari
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/axon/>

Axon

Iscrizioni storiche greche

Rivista semestrale

Direzione scientifica

Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Sophia Aneziri (Ethnikòn kai Kapodistriakòn Panepistìmion, Athìna)

Claudia Antonetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Alice Bencivenni (Alma Mater Studiorum, Università degli Studi di Bologna, Italia)

Madalina Dana (Université Jean Moulin Lyon 3, France)

Matthias Haake (Westfälische Wilhelms-Universität Münster, Deutschland)

Aaron Hershkowitz (The Institute for Advanced Study, Princeton, NJ)

Anna Magnetto (Scuola Normale Superiore, Pisa)

Olga Tribulato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato di redazione

Ivan Matijašić (Università di Siena, Italia)

Valentina Mignosa (University of Oxford, UK)

Collaboratori di redazione

Fabio Maielli (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Michele Saccomanno (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Direttrice responsabile Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Redazione

Università Ca' Foscari Venezia

Dipartimento di Studi Umanistici

Palazzo Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia, Italia

axon@unive.it

Editore Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing | Dorsoduro 3246, 30123 Venezia, Italia
ecf@unive.it

© 2021 Università Ca' Foscari Venezia

© 2021 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della rivista. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this issue have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Advisory Board of the journal. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Sommario

Presentazione

Stefania De Vido 5

Pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi

Maddalena Luisa Zunino 7

Dedica votiva degli Spartani per la battaglia di Tanagra

Raffaella Caroni 35

Decreti onorari ateniesi per Eraclide di Salamina

Livia De Martinis 49

Decreto di Delfi per gli abitanti di Chio

Gaia De Luca 83

Iscrizione trionfale di Tolomeo III ad Aduli

Alessandro Rossini 93

Una *defixio* greca da Morgantina

Matteo Rivoli 143



Presentazione

Stefania De Vido

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Apro questo volume dando il benvenuto a tre colleghi che hanno accettato il mio invito a far parte del Comitato Scientifico della Rivista. Sophia Aneziri (Ethnikòn kai Kapodistriakòn Panepistìmion Athinòn, Athina), Aaron Hershkowitz (The Institute for Advanced Study, Princeton, NJ) e Anna Magnetto (Scuola Normale Superiore, Pisa) portano ad *Axon* le loro preziose competenze, il prestigio delle istituzioni cui appartengono, e anche uno spirito di collaborazione e confronto che in più occasioni ho avuto modo di conoscere e apprezzare. Li ringrazio perché la loro partecipazione al Comitato si traduce in una ulteriore sollecitazione ad aprirsi a una comunicazione ampia e multilingue, attenta alle diverse tradizioni di studio, e sempre disposta al dialogo.

Questo volume saluta i colleghi mostrando l'ampiezza tipologica e cronologica dei documenti ospitati dalla Rivista, che anche questa volta vede iscrizioni molto famose e su cui esiste ampio dibattito accanto a documenti forse meno noti ma comunque rappresentativi di un periodo o di uno specifico aspetto della civiltà greca.

Posto centrale hanno i santuari panellenici, cui si riferiscono tre delle iscrizioni qui presentate. Da Olimpia provengono sia la *rhattrà* per Anaitoi e Metapioi, sia la stele, frammentaria, da riferire alla celebrazione della vittoria riportata dagli Spartani nella battaglia di Tanagra. Questi due documenti mettono in evidenza problemi non banali di ordine storico e metodologico: la *philia* tra le due comunità altrimenti ignote manifesta il potere di Zeus (o, meglio, del suo santuario) nell'imporre un accordo giurato; la dedica invita a riflettere sulle questioni che si aprono lì dove gli stessi testi siano tramandati per via sia epigrafica che letteraria. All'altro grande santuario panellenico conduce invece il decreto promulgato da Delfi che stabilisce la concessione della *promanteia* agli abitanti di Chio, un privilegio che probabilmente è più antico dell'iscrizione e che si allinea ad altri della medesima tipologia.

Di ordine diverso i privilegi che Atene concesse a Eraclide di Salamina di Cipro, *emporos* che contribuì in maniera diretta o indiretta all'approvvigionamento cerealicolo della città: in questa occasione Atene dispiega tutto il suo ampio campionario di onori riservati ai suoi benefattori e, pur all'interno di uno spartito ben sperimentato, ci offre una testimonianza significativa sia sulla crisi alimentare della città, sia su alcuni aspetti istituzionali legati all'*iter* e alla conservazione dei documenti pubblici.

L'epigrafia, lo sappiamo bene, testimonia ogni aspetto dell'esistenza umana, dando voce ai trionfi dei re e alle paure degli ultimi: tra questi due estremi si muovono gli ultimi due documenti del volume, entrambi di età ellenistica. L'iscrizione di Adoulis, perduta e a noi nota solamente tramite l'autopsia del mercante alessandrino Cosma Indicopleuste (VI sec. d.C.), celebra il re Tolemeo III e le sue conquiste territoriali in Asia, e costituisce per questo uno dei documenti fondamentali per ricostruire lo sviluppo del regno lagide nel III sec. a.C. La *defixio* di Morgantina, trovata in una fossa votiva del santuario delle divinità ctonie e datata al I secolo a.C., riporta una maledizione diretta a una schiava di nome Venusta per motivi che non possiamo immaginare, ma che certo avevano a che fare con la quotidianità di sentimenti e di gesti.

Per noi né trionfi né maledizioni; speriamo più che mai in una serena normalità.

Venezia,
dicembre 2021

Pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi

[AXON 358]

Maddalena Luisa Zunino

Università degli Studi di Udine, Italia

Riassunto Compresa in un ben definito gruppo di documenti olimpici di età arcaico-classica, che riportano alcuni degli oracoli emanati da Zeus, la *φράτρα* per gli Anaitoi e i Metapioi ordina che tali comunità (altrimenti ignote e non appartenenti a quella politica degli 'Elei') si vincolino in un reciproco legame di *φιλία* a pena di esclusione dall'altare del dio. Il carattere decisamente impositivo del comando di Zeus Olimpio, signore assoluto di questa *φιλία*, contraddice senz'altro l'immagine del suo santuario come luogo (politicamente) neutro di mediazione arbitrare dei conflitti che riguardano le (autonome) comunità che vi abitano intorno.

Abstract The *φράτρα* for the Anaitians and the Metapians falls under a definite group of archaic and classical Olympian documents, which hand us some of the oracles issued by Zeus; this time, the god orders those communities (otherwise unknown and not belonging to the political community of 'the Eleans') to bind themselves in a reciprocal *φιλία* under penalty of exclusion from his altar. The decidedly imposing dictate of Olympian Zeus, absolute ruler of this *φιλία*, undoubtedly contradicts the image of his sanctuary as a (politically) neutral place of arbitration of conflicts between the (autonomous) communities living around it.

Parole chiave Elei. Olimpia. Oracolo e altare di Zeus. Pronunciamento (*φράτρα*). Anaitoi e Metapioi. Prosseni. Indovini (*μάντεις*). Hiaromaioi (*ἱερομαῖοι*). Amicizia (*φιλία*). Giuramento (*ὄρκος*).

Keywords Eleans. Olympia. Oracle and altar of Zeus. Pronouncement (*φράτρα*). Anaitians and Metapians. Proxenoi. Soothsayers (*μάντεις*). Hiaromaioi (*ἱερομαῖοι*). Friendship (*φιλία*). Oath (*ὄρκος*).



Peer review

Submitted	2021-07-29
Accepted	2021-10-11
Published	2021-12-10

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Zunino, M.L. (2021). "Pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi". *Axon*, 5(2), 7-34.

Supporto Tabella, provvista di quattro fori per l'affissione (parzialmente conservato quello nell'angolo superiore sinistro); bronzo; $19 \times 6,5 \times 0,2-0,4$ cm. Ricomposto. Leggermente convessa, di forma irregolare e arrotondata agli angoli, la tabella è costituita da diversi frammenti di grandezza ineguale, in cui si è scomposta durante il rinvenimento e la pulitura: mancano l'angolo superiore sinistro (fino all'inizio della terza riga), originariamente non iscritto e nel quale era praticato uno dei fori per l'affissione, ancora in parte discernibile, e, contenente l'ultima lettera della prima riga, l'angolo superiore destro; la perdita di un frammento della parte superiore destra ha infine obliterato la diciassettesima lettera della prima riga e, solo in parte, quella successiva. Obliterata pressoché completamente risulta anche la sestultima lettera della quinta riga e poco leggibile la medesima della sesta riga, in corrispondenza della giuntura fra i due frammenti più grandi e in ragione dell'importante ossidazione che ha interessato la tabella. La medesima ossidazione, la superficie irregolare e la leggerezza dell'incisione hanno infine reso poco agevole l'identificazione delle lettere nella parte finale della sesta riga.

Cronologia Ca. 475 a.C. Così S. Minon, che precisa quella già stabilita da L.H. Jeffery (475-450 ?) in base al riesame paleografico delle $\phi\rho\acute{\alpha}\tau\rho\alpha$ olimpiche sino ad allora edite.

Tipologia testo Oracolo.

Luogo ritrovamento Grecia, Elide, Olimpia, nel santuario di Zeus, all'interno del pritaneo. 18 ottobre 1879.

Luogo conservazione Grecia, Olimpia, Museo Archeologico di Olimpia, nr. inv. B 1090 (precedentemente 703).

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: scrittura piuttosto attenta e regolare, priva di errori (se non uno, eventualmente, alla l. 6). L'impaginazione è accurata, salvo una lieve tendenza all'inclinazione delle linee di scrittura verso il basso, in prossimità del margine destro, dovuta probabilmente alla necessità di adattare il testo alla forma del supporto; come già nel caso della $\phi\rho\acute{\alpha}\tau\rho\alpha$ per i Chaladrioi e Deucalione (Axon 102), le parole sono divise solo nel rispetto della scansione sillabica, avendo tuttavia l'estensore, in questo caso, felicemente conciliato questa esigenza con quella di non sprecare spazio scrittorio. Colpisce visivamente l'isolamento del locativo conclusivo, forse non casuale.
- Tecnica: incisa, con tratti spessi e poco profondi.
- Colore alfabeto: rosso.
- Alfabeto regionale: dell'Elide.
- Lettere particolari: \mathbf{A} *alpha* (LSAG² tipo 2: prevalente); \mathbf{A} *alpha* (LSAG² tipo 3); $\mathbf{\epsilon}$ *epsilon* (LSAG² tipo 1: esclusivo); $\mathbf{\lambda}$ *lambda* (LSAG² tipo 1: prevalente); $\mathbf{\Lambda}$ *lambda* (LSAG² tipo 2); \mathbf{M} *my* (LSAG² tipo 2: esclusivo); \mathbf{N} *ny* (LSAG² tipo 2); \mathbf{N} *ny* (LSAG² tipo 3: prevalente); $\mathbf{\Pi}$ *pi* (LSAG² tipo 1: esclusivo); \mathbf{P} *rho* (LSAG² tipo 1); \mathbf{P} *rho* (LSAG² tipo 2: prevalente); \mathbf{V} *ypsilon* (LSAG² tipo 2: esclusivo).
- Misura lettere: 0,5 cm.

- Particolarità paleografiche: non sono utilizzati segni di interpunzione; γ e δ sono di forma arrotondata; ο e φ non hanno sempre lo stesso diametro. Lettere discriminanti per la datazione (8 su 9): *LSAG*² tipo 1 : tipo 2 = 3:4 (Minon, *I. dial. éléennes*, 274-80).
- Andamento: progressivo.

Lingua Greco nord-occidentale, varietà dell'Elide.

L'assenza dell'aspirazione, la presenza del digamma iniziale davanti a consonante (l. 1: φράτρα), che si spiega fors'anche con il conservativismo della lingua ufficiale, e il rotacismo del sigma finale (l. 5: τοῖ μάντιερ; l. 6: τὸρ ἱερομάορ) sono caratteristiche che il dialetto eleo ha in comune con altri; sono invece tipicamente elee la condizione delle desinenze plurali nei casi accusativo e dativo (dat. τὸς Ἀναίτω[ς] e τὸ[ς] | Μεταπίως, ll. 1-2: si tratta tra l'altro dei soli casi sinora noti in cui la desinenza secondaria viene utilizzata sia per l'articolo sia per il nome – ad essi è probabilmente da aggiungere, con le medesime caratteristiche, τὸρ ἱερομάορ, l. 6), la conservazione delle desinenze dell'ottativo tematico nei *verba vocalia* in /e/, dovuta probabilmente alla conservazione pressoché regolare dello iato -eo-, nonché la desinenza -αν per la terza persona plurale del medesimo ottativo (l. 3: ἐνπεδέοιαν; l. 4: ἀποφέλαιοιαν; l. 6: παρβαίνοιαν). Decisamente discussi, infine, il presunto hapax γνῶμαν (equivalente dell'infinito attico γνῶναι), che può tuttavia intendersi come un più usuale γνῶμαν; nonché l'altrettanto presunto fenomeno di crasi (o elisione) 'estrema' che dovrebbe rintracciarsi in τὸλυνπίαι (per: τὸρ ὀλυνπίαι), *sandhi* che sembra tuttavia poter ricevere altra spiegazione.

Lemma Kirchhoff 1880, 117-19, nr. 363, con facs. [Comparetti 1881, 81-3 nr. 363, con facs.; Daniel 1881, 257-8, nr. 9; Roehl, *IGA* nr. 118, con facs. e add. 180; Roehl 1883, 33, nr. 14 (solo facs.); Cauer 1883, 181, nr. 260; *SGD* l. 4a nr. 1150; Roberts 1887, 290, 294 (facs.) e 370, nr. 297]; *I. Olympia* nr. 10, con facs. [Michel, *Recueil* nr. 2; Roehl 1907, 116, nr. 14 (solo facs.); *Dial. graec.* ex. nr. 414; *Staatsverträge* II nr. 111; Guarducci, *Epigrafi greca* II, 539-40, con facs.; Virgilio 1972, 68-77, con fotografia (ora in Virgilio 1988, 23-32); van Effenterre, Ruzé, *Nomima* I nr. 51; Panessa 1999, 102-7, nr. 29]; Minon, *I. dial. éléennes* nr. 14, tav. XII. Cf. Méndez Dosuna 2013, per le ll. 5-7.

Testo

ἀ φράτρα τὸς Ἀναίτω[ς] καὶ τὸ[ς]
Μεταπίως. φιλίαν πεντάκον-
τα ρέτεια. κόπόταροι μὲν πεδέοιαν
ἀπὸ τῷ βῶμῳ ἀποφέλαιοιάν κα τοὶ πρό-
ξενοι καὶ τοὶ μάντιερ· αἱ τὸ[v] ὄρκον
παρβαίνοιαν, γνῶμαν τὸρ ἱερομάορ.
τὸλμπίαι (ο: τὸλμπίαι) vacat

5

Apparato 1 φράτρα ed. pr., e tutti i successivi editori, tranne Roberts e Virgilio; φράτ[ρ]α Roberts; φράτρα Virgilio || 1-2 το(ῖ)ς Ἀναίτω[ς] καὶ το[ῖ]ς Μεταπίω(ι)ς ed. pr., Daniel, Blass, Roberts; τῶς Ἀναίτω[ς] καὶ τῶ[ς] Μεταπίως Comparetti; τὸς Ἀναίτω[ς] καὶ τῶ[ς] Μεταπίως Roehl; τὸς Ἀναίτω[ς] καὶ τὸ[ς] | Μεταπίως Cauer, Michel, Schwyzer (-ος an -ὄς ?), Bengtson, van Effenterre-Ruzé, Panessa, Minon (sebbene, tra queste edizioni, solo in quelle di Schwyzer e Minon siano annotate le vocali lunghe); τὸς Ἀναίτω[ς] καὶ τῶ[ς] | Μεταπίως oppure τὸς Ἀναίτω[ς] καὶ τὸ[ς] | Μεταπίως Dittenberger-Purgold, Guarducci; τὸς Ἀναίτω[ς] καὶ τὸ[ς] Μεταπίως Vir-

gilio || 2 φίλιαν ed. pr., e tutti i successivi editori, tranne Virgilio; φιλίαν Virgilio || 2-3 πεντάκον|τα ῥέτα ed. pr., e tutti i successivi editori, tranne Comparetti e Virgilio; πεντάκοντα|ρετά Comparetti; πεντάκον|τα ῥέτα Virgilio || 3 κώπόταροι ed. pr., Comparetti, Daniel, Roehl, Blass; κόπόταροι Cauer, Michel, Guarducci, Virgilio, Panessa, Minon (sebbene nelle edizioni di Cauer, Michel e Panessa non siano annotate le vocali lunghe); κώπότα|ροι Roberts, Dittenberger-Purgold; κ' όπόταροι Schwyzer, Bengtson, van Effenterre-Ruzé (sebbene solo nell'edizione di Schwyzer siano annotate le vocali lunghe) | μήνπεδέοιαν oppure μένπεδέοιαν ed. pr., e tutti i successivi editori da cui sono annotate le vocali lunghe, tranne Virgilio; μένπεδέοιαν Cauer, e tutti i successivi editori da cui non sono annotate le vocali lunghe; μένπεδέοιαν Virgilio || 4 τῶ βῶμῶ oppure τῷ βῶμῷ ed. pr., e tutti i successivi editori da cui sono annotate le vocali lunghe, tranne Virgilio; τῷ βῶμῷ Cauer, e tutti i successivi editori da cui non sono annotate le vocali lunghe; τῷ βῶμῷ Virgilio | ἀποφελείοιαν κα oppure ἀποφελείοιαν κα ed. pr., e tutti i successivi editori da cui sono annotate le vocali lunghe, tranne Virgilio; ἀποφελείοιαν κα Cauer, e tutti i successivi editori da cui non sono annotate le vocali lunghe; ἀποφελείοιαν κα(ι) Virgilio || 4-5 πρό|ξενοι ed. pr., e tutti i successivi editori, tranne Virgilio; Πρό|ξενοι Virgilio || 5 μάντιερ. αἰ ed. pr., Comparetti, Daniel, Roehl, Cauer, Michel, Schwyzer, Bengtson, Guarducci, van Effenterre-Ruzé, Panessa; μάντιε(ς). καὶ Blass; μάντιε(ς). καὶ Roberts; μάντιε[ρ]. αἰ Dittenberger-Purgold; Μάντιε' ραί Virgilio; μάντιερ' αἰ Minon | τὸ[ν] ὄρ|κον ed. pr., Roehl, Roberts; τὸ[ν] ὄ(ρ)κων Comparetti; τὸ[ν] ὄρκον Daniel, e tutti i successivi editori, tranne Roehl, Roberts e Virgilio; τὸ[ν] ὄρκον Virgilio || 6 πα(ρ)βαίνοιαν ed. pr., Roehl; πα(ρ)βαίνοιαν Comparetti; παρβαίνοιαν Daniel, e tutti i successivi editori, tranne Roehl e Virgilio; παρβαίνοιαν Virgilio | γνῶμαντορ.. οναο ed. pr., Daniel; γνῶμαν, τῶρ[ω] τῷ ναῶ Comparetti; γνῶμαν τῶρ [ἀπ]τῷ ναῶ Roehl; γνῶμαν τῶρ [ἰα]ρομάως Roehl Addenda; γνῶμαν τὸρ [ἰα]ρομάος Cauer, Michel (nelle cui edizioni non sono tuttavia annotate le vocali lunghe); γνῶμαν τῷ [ἰα]ρομάω Blass; γνῶμαν τῶρ [ἰα]ρομάω[ς] Roberts; γνῶμαν τῶρ [ἰα]ρομάω[p] Dittenberger-Purgold; γνῶμαν τὸρ [ἰα]ρομάορ Schwyzer, Bengtson, Panessa (sebbene soltanto nell'edizione di Schwyzer siano annotate le vocali lunghe); γνῶμαν τὸρ [ἰα]ρομάορ Guarducci; γνῶμαν τὸρ 'Ια[ρ]ομάορ Virgilio; γνῶμαν τὸρ [ἰα]ρομάορ van Effenterre-Ruzé (nella cui edizione non sono tuttavia annotate le vocali lunghe e nel cui apparato figura anche la lezione γνῶμαν); γνῶμαν τὸρ [ἰα]ρομάορ Minon; γνῶμαν τὸ{ρ} ἱαρομάσ Méndez Dosuna || 7 τῶλυνπίαι oppure τῶλυνπία oppure τὸλυνπίαι ed. pr., Comparetti, Daniel, Roehl, Blass, Roberts, Dittenberger-Purgold, Guarducci (dopo la proposta di Roehl, per τὸρ oppure τὸς 'Ολυμπίαι, tranne che in Blass e Roberts: τὸ 'Ολυμπίαι); τὸ(ρ 'Ο)λυνπίαι Cauer (nella cui edizione non sono tuttavia annotate le vocali lunghe); τὸλυνπίαι (= τοὺς ἐν 'Ολυμπίᾳ) Michel (nella cui edizione non sono tuttavia annotate le vocali lunghe); τ' 'Ολυμπίαι Schwyzer, Bengtson, van Effenterre-Ruzé (per τὸρ oppure τὸς 'Ολυμπίαι); τὸλυνπίαι Virgilio; τὸλυνπίαι Panessa (nella cui edizione non sono tuttavia annotate le vocali lunghe), Minon (per entrambi gli editori, per τὸρ 'Ολυμπίαι), Méndez Dosuna (per τὸ 'Ολυμπίαι).

Traduzione Il pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi. Amicizia per cinquant'anni. E quelli dei due, gli uni o gli altri, che non la sottoscrivano i prosseni e gli indovini li escludano dall'altare; se contravvengano al giuramento, il giudizio spetti agli *iaromaioi*. Qui, a Olimpia (o: Queste cose a Olimpia)

Collegamenti

<https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/102>.

Commento

La lamina bronzea che riporta il testo della φράτρα per gli Anaitoi e i Metapioi, rinvenuta il 18 ottobre 1879 nel pritaneo di Olimpia, è oggi conservata, insieme alle altre, nel Museo del santuario (nr. inv. B 1090, precedentemente 703).¹ Il testo, destrorso, che essa ci consegna deve senz'altro considerarsi completo – a partire dal 'titolo' fino al lungo *vacat* conclusivo – ed è stato redatto e adattato al supporto con una certa cura e attenzione, rivelata anche dall'assenza di errori (con una sola, eventuale, eccezione, su cui *infra*): al *ductus* regolare, cui si può imputare solo la tendenza a una lieve inclinazione verso il basso delle righe di scrittura nella loro parte finale, dovuta presumibilmente alla forma del supporto, che è inoltre lievemente convesso, si accompagna l'uso di dividere le parole nel rispetto della scansione sillabica.² Il supporto, rotti durante il rinvenimento e poi ricomposto, è provvisto di quattro fori di affissione (di cui quello in alto a sinistra conservato solo parzialmente) e interessato da un'importante ossidazione: se i punti di rottura non sembrano aver impedito integrazioni certe del testo, è proprio l'ossidazione a ispirare piuttosto prudenza nella sua lettura. Quanto all'epoca cui appartiene il testo, abbiamo già avuto modo di sottolineare l'importanza fondamentale, anche come preziosissima lezione di metodo, dell'accurato riesame paleografico al quale Jeffery ha a suo tempo sottoposto tutte le φράτραι elee, precedentemente datate perlopiù in base a discussi e discutibili elementi della tradizione sulla storia arcaica di

È opportuno precisare che, per motivi di spazio, i contributi meno recenti al dibattito che circonda il testo sono citati solo quando necessario, permettendo quelli più recenti di risalire agevolmente alla bibliografia precedente; è infine da ritenersi implicito il rinvio all'aggiornamento della bibliografia relativa alle iscrizioni pubblicate in *I.Olympia* a cura di Hofmann e Rausch, *I.Olympia Suppl.*, 401-42. Inoltre, se non altrimenti specificato, tutte le date devono intendersi a.C.

1 La presenza a Olimpia di un *bouleuterion* e, innanzitutto, di un pritaneo (che, a differenza del primo, potrebbe non aver mai avuto un 'gemello' o un 'successore' nella *polis* di Elide) è ritenuta uno degli indizi più significativi dell'importanza del santuario come centro identitario e anche politico degli Elei (Nielsen 2007, 47-53; Scott 2010, 157-60; Kyrieleis 2011, 108-10; Roy 2013, 108) – soprattutto precedentemente all'evento sinecistico del 471, nonostante il significato di quest'ultimo sia stato nel tempo ridimensionato e il centro urbano di Elide abbia restituito tracce di edifici pubblici (in cui era almeno amministrata la giustizia) per il VI secolo, nel quale secondo alcuni merita già, di conseguenza, la definizione di *polis*: Walter 1993, 116-25; Eder, Mitsopoulos 1999; Eder 2001; Roy 2002b; 2004; 2015, 278-9; Nafissi 2005, 24, 41-2 e 48 («Elide pare fosse già una polis prima del 471»); Gehrke 2005, 10, 14 e 19; Bourke 2018, 88-108.

2 L'uso, che diverrà abituale nelle iscrizioni elee solo a partire dalla fine del V secolo, è già attestato nel pronunciamento per i Chaladrioi e Deucalione: Zunino 2018, 25 e nota 2. Nel nostro caso, l'estensore è senz'altro riuscito ad armonizzare felicemente questa esigenza con quella di non sprecare spazio scrittorio – tanto che ci si può chiedere se l'importante τὸλυμπίαι conclusivo sia stato volutamente lasciato da solo a occupare l'ultima riga (cf. *infra*).

Elide e Olimpia. Se ella assegnava così il nostro testo, pur con cautela, al 475-450, è a sua volta merito di Minon aver sostanzialmente confermato e meglio precisato tale assegnazione: sulla base delle lettere ritenute discriminanti per la datazione dei documenti elei, la studiosa belga ha infine datato il nostro al 475 ca.³

La lettera del provvedimento – redatto in alfabeto e dialetto elei, come ad esempio testimoniato dall'utilizzo della desinenza -ος anche per il dativo maschile plurale (Il. 1-2: τὸς Ἀναίτο[ς] καὶ τὸ[ς] | Μεταπίος) –⁴ è di per sé abbastanza comprensibile: come per le altre φᾶτται elee, ci troviamo di fronte a un pronunciamento dell'oracolo di Zeus,⁵ che ora impone un legame di φιλία, che dovrà durare cinquant'anni, a due comunità a noi altrimenti ignote,⁶ prevedendo inoltre l'allontanamento dall'altare del dio di Olimpia in caso di rifiuto e istituendo una procedura giudiziaria affidata agli ἱερομαῖοι (o allo ἱερομάχος: cf. *infra*) in caso di mancato rispetto dell'ὄρκος.

Proprio la lettura 'oracolare' del provvedimento ha permesso di restituire a μένπεδέοιαν il suo significato 'naturale', del tutto analogo a quello che si riconoscerebbe all'attico μὲνπεδῶσιν,⁷ e di com-

3 Resoconto dettagliato del metodo seguito e dei risultati ottenuti da Jeffery (*LSAG*², 206-8 e 216-21), nonché del successivo contributo di Minon (*I.dial. éléennes*, 97 e 274-9), in Zunino 2018, 25-7. La proposta di Jeffery era già stata accolta dagli Editori di *Nomima* I, 211 e menzionata da Panessa 1999, 105 e nota 20 (che ha preferito tuttavia collocare il documento nel terzo quarto del VI secolo per «l'ampio spazio concesso alle procedure giuridico-religiose»). Occorre tuttavia notare che, anche in lavori molto recenti, viene sostanzialmente riproposta, senza discussione, la datazione a suo tempo adottata da Bengston (*Staatsverträge* II, 10) e semplicemente ignorata l'edizione di Minon, restando così il nostro documento più o meno coevo al patto di φιλότας stretto fra i Sibariti e i loro alleati e i Serdaioi (cf. *infra*): cf., ad esempio, Giovannini 2007, 250; Bolmarcich 2010, 117; Intrieri 2013, 226.

4 È da tempo noto che nel dialetto eleo arcaico i casi dativo e accusativo condividono, al plurale, le medesime desinenze; in altre parole, la somiglianza della seconda desinenza originaria dell'accusativo (-οιρ/ς e -αιρ/ς) a quella del dativo ha fatto sì che quest'ultimo adottasse di quello anche la prima (-ορ/ς e -αρ/ς). Cf. Buck 1955, 68 e 159; Minon, *I.dial. éléennes*, 355-7 e 373. Le integrazioni proposte – che, dato lo spazio a disposizione, sembrano potersi considerare certe – restituiscono i soli casi a noi noti, tra i documenti elei, in cui la prima desinenza originaria dell'accusativo con valore di dativo caratterizza sia l'articolo sia il sostantivo cui esso si accompagna: a questi deve aggiungersi anche τὸν ἱερομάχον (l. 6: cf. *infra*), che accanto a μάντιες (l. 5) documenta anche il ben noto fenomeno del rotacismo (Minon, *I.dial. éléennes*, 345-9).

5 Così Mello 2008, di cui condividiamo l'interpretazione (sostanzialmente ignorata dagli studiosi successivi, quando non travisata: cf. Scharff 2016, 95 nota 169), come già Gehrke 2013, 44 e nota 23, 46 e nota 29. A entrambi i contributi rinviamo anche per la principale bibliografia relativa al santuario di Olimpia e al suo oracolo.

6 Quanto alle proposte di localizzazione degli Anaitoi e dei Metapioi, cf. *infra* nota 45.

7 «L'éléén ancien se distingue de tous les autres dialectes grecs par l'emploi fréquent qu'il fait de l'optatif dans les deux éléments de ces systèmes [scil. hypothétiques]: le verbe de la protase est toujours à ce mode, et souvent aussi celui de l'apodose, qui est alors accompagné de la particule κα et, le cas échéant, de la négation οὐ»: Minon, *I.dial. éléennes*, 445-53 (la citazione è tratta da 445).

prenderne correttamente il rapporto con il successivo παραβαίνον;⁸ nonostante il lungo lasso di tempo che separa i due testi, un passo della *Vita di Solone* di Plutarco (25.3) illustra con assoluta chiarezza il tipo di *climax* che, usati uno di seguito all'altro in riferimento allo stesso oggetto concettuale, i due verbi possono istituire: se, dopo che Solone ne ha stabilito la validità a cento anni (25.1), il consiglio ateniese giura di far entrare in vigore le leggi, vincolandosi al loro rispetto (τοὺς ... νόμους ἐμπεδώσειν), ciascuno dei tesmoteti giura, per parte sua, di consacrare a Delfi una statua d'oro di peso pari al proprio nell'eventualità della violazione di una delle norme (εἴ τινα παραβαίῃ τῶν θεσμῶν).⁹ Analogamente al nostro caso, ἐμπεδώ precede anche logicamente παραβαίνω, perché rappresenta il momento in cui la comunità degli Ateniesi, per il tramite della *boule*, accetta formalmente, rendendolo valido in concreto, il risultato legislativo dell'operato dell'arbitro cui si è affidata: la possibilità dell'infrazione della singola norma non può che essere successiva.

Questo consente di escludere con ragionevole certezza che nel nostro testo ὄρκος possa essere violato da soggetti diversi da quelli che sembrano suggeriti dalla logica del medesimo (essendo inoltre

⁸ Mello 2008, 51 e 63; tutti i precedenti commentatori ritengono invece che μὲν πεδέοιαν, di valore transitivo o intransitivo, identifichi la violazione della φιλία o l'infedeltà a essa (creandosi così, in alcune interpretazioni, una sorta di 'doppione' rispetto alla clausola successiva: cf. *infra*) – e tale lettura è accolta senza discussione anche negli studi più recenti, e.g. Scharff 2016, 95. Méndez Dosuna 2013, 149 ritiene che il verbo, di valore transitivo, riguardi o la mancata ratifica del patto o, più probabilmente, l'eventuale revoca unilaterale del trattato in blocco – dal momento che il riferimento alla ratifica avrebbe piuttosto richiesto l'impiego dell'ottativo aoristo, a meno che i due contraenti non avessero ratificato il trattato a loro volta (nota 7): dopo aver sottolineato, con Minon, *I.dial. éléennes*, 441, la netta predominanza del presente «dans les subordonnées hypothétiques éléennes à l'optatif, dont on a montré ailleurs qu'elles présentaient les délits comme possibles plutôt qu'éventuels», rispondiamo che la ratifica «à tour de rôle» da parte delle due comunità è appunto quanto richiesto in seguito al pronunciamento di Zeus.

⁹ Come è ben noto, i giuramenti relativi alla legislazione soloniana sono diversamente riportati dalle fonti: in Erodoto (1.29.1) il giuramento sembra vincolare semplicemente gli Ateniesi all'utilizzo delle leggi per dieci anni – il periodo durante il quale, dopo aver concluso la propria riforma, Solone si allontana da Atene, per non essere costretto a introdurre modifiche alle leggi appena varate (cf. Arist. *Ath.* 11.1 e Plut. *Sol.* 25.6-28). Tanto nell'*Athenaion Politeia* aristotelica quanto, come appena detto, in Plutarco è menzionato invece il giuramento della *boule*, ma quello che Plutarco attribuisce ai tesmoteti è piuttosto ascrivito da Aristotele agli arconti, senza che venga inoltre specificato il peso o il luogo della dedica della statua aurea, che è qui pena conseguente all'accettare δῶρα (7.1, 22.2 e 55.5). È opinione di Rhodes (1993a, 130-6, 262-4, 619-21) che il giuramento erodoteo sia stato pronunciato dagli Ateniesi prima dell'emanazione delle leggi, alle quali essi decidono di vincolarsi, per dir così, al buio (una situazione che sembra avere qualche analogia con la nostra: cf. *infra* nota 49) e di conseguenza per un tempo relativamente limitato, mentre gli altri due giuramenti devono piuttosto essere datati all'arcato di Ermocreon, nel 501-500. Cf. anche Piccirilli in Manfredini, Piccirilli 1990, 261-2; Camassa 2011, 119-21; Bayliss in Sommerstein, Bayliss 2013, 38-43; Leão, Rhodes 2015, 5; Bubelis 2016, 158 e note 27-8; Loddo 2018, 122.

παρβαίνοιαν coniugato alla terza persona plurale come il precedente ἐνπεδείοιαν), cioè a dire, ancora una volta, gli Anaitoi e i Metapioi piuttosto che, come da altri ipotizzato, i prosseni e gli indovini che siano venuti meno al loro dovere di applicare la sanzione di cui sono incaricati.¹⁰ Di conseguenza, l'ὄρκος stesso si può plausibilmente considerare come realizzazione (in senso quasi letterale) della φιλία richiesta da Zeus, quell'«amicizia» reciproca che costituisce la condizione in cui dovranno, d'ora in poi, svilupparsi i rapporti tra gli Anaitoi e i Metapioi: di questi rapporti, il giuramento sembra dunque assumere il compito di precisare, per dir così, le modalità, proprio come (se è lecito sfruttare ancora, quanto alla loro formulazione, il confronto con i giuramenti soloniani quali riportati da Plutarco) le singole norme letteralmente concretizzano il significato e lo spirito del *corpus* di leggi.¹¹ Immaginare quanto definite o specifiche potessero essere tali modalità, ossia, in altre parole, quanto la formula del giuramento andasse ad esempio al di là della semplice assunzione dell'impegno alla φιλία (magari augurando bene in questo caso, male in quello opposto), è tuttavia reso difficile, se non francamente impossibile, dalla nostra ignoranza sullo stato dei rapporti fra le due comunità precedente l'accordo, le motivazioni che hanno condotto a esso e i risultati che da esso si intendevano ottenere.¹²

10 Nell'*editio princeps*, Kirchhoff 1880, 119 prospetta entrambe le possibilità interpretative; se Comparetti 1881, 83 decide a favore degli Anaitoi e Metapioi come protagonisti tanto della φιλία quanto dell'ὄρκος (che si distinguerebbero per essere l'una la definizione «laica», l'altra quella «sacrale» dello stesso patto), già Roehl, 1882, 43 opta piuttosto per un ὄρκος pronunciato da prosseni e indovini, seguito da tutti i successivi editori fino a Bengston (*Staatsverträge* II, 10), che riafferma la coincidenza tra φιλία e ὄρκος. Tale interpretazione è accolta da Guarducci, *Epigrafia greca* II, 540; Virgilio 1972, 73-4; gli Editori di *Nomima* I, 210-2; Panessa 1999, 103-4, nella cui proposta gli ἱερομάντι sono depositari del giudizio ultimo, eventualmente diverso da quello precedentemente formulato da prosseni e indovini, nonché, infine, Méndez Dosuna 2013, 149 (cf. anche *supra* nota 8). Già Gallavotti 1977, 110, tuttavia, è tornato a sostenere la pertinenza dell'ὄρκος a prosseni e indovini, in ciò seguito, sia pure in forme assai caute, da Minon, *I.dial. éléennes*, 121-2 (cf. anche *infra* nota 35). Cf. anche Scharff 2016, 95 nota 174.

11 «It is [...] sometimes difficult to distinguish in any source between a treaty-oath and the terms of its treaty»: Bolmarcich 2007, 28 - il volume che ne accoglie il lavoro è il primo di quelli pubblicati in seno al progetto di ricerca diretto da A.H. Sommerstein, *The Oath in Archaic and Classical Greece* (<https://www.nottingham.ac.uk/~brzoaths/database/>), che fa capo all'Università di Nottingham e ha prodotto anche un database relativo ai giuramenti attestati dalle fonti sia letterarie sia epigrafiche. È a sua volta dedicato alla centralità del giuramento nella gestione dei rapporti interstatali in Grecia Scharff 2016.

12 Come vedremo, la sovrintendenza dell'accordo affidata al santuario olimpico si traduce in una sovrintendenza politica assunta dagli Elei, della cui compagine statale Anaitoi e Metapioi non fanno parte (cf. *infra*): se un giuramento in cui i doveri derivanti dall'«amicizia» fossero definiti in maniera vaga lascerebbe maggiore spazio alla discrezione degli ἱερομάντι chiamati a giudicare del loro rispetto da parte dei contraenti, l'eventuale menzione di doveri più specifici potrebbe a propria volta essere spia di un controllo più serrato esercitato su di loro.

La 'scissione' fra la *φιλία* ordinata da Zeus e i modi della sua realizzazione, eventualmente contenuti nell'ὄρκος, sembra d'altro canto corrispondere a quel significato più generale - in progresso di tempo, anche generico - che il termine esprime rispetto al più arcaico e omerico *philotes*, cui si riconosce un valore pattizio più pregnante ma che al tempo stesso appare poco spendibile nell'ambito di una terminologia diplomatica che sia espressione di una comunità politica nel suo complesso più che degli esponenti aristocratici della sua classe dirigente.¹³ Non sembra un caso che *philotes* (acheo *φιλότας*) sia testimoniato epigraficamente una volta soltanto (almeno per quanto ne sappiamo), nel trattato tanto noto quanto discusso in cui i Sibariti e i loro alleati stringono questo legame con i Serdaioi (Meiggs, Lewis, *GHI* nr. 10 = *I.Olympia Suppl.* nr. 6, datato al 530-510 ?): secondo alcune interpretazioni, che hanno l'indiscutibile pregio di tentare di rendere conto di tutte le singolarità distintive di questo breve ma difficile testo, questa comunità di Sibariti coincide in realtà con i profughi scampati alla distruzione della *polis* da parte di Crotone, ossia con una comunità politica temporaneamente fatta 'solo' di uomini, che intendono istituire un vincolo saldo, fidato, personale (ed ereditario) per assicurarsi il futuro in una nuova sede, stabilendo perciò con i Serdaioi un rapporto di reciproca, imperitura *xenia*.¹⁴

Se nel nostro documento, che (almeno) una trentina di anni separa dal trattato tra Sibariti e Serdaioi, è ancora avvertibile una certa eco omerica - la *φιλία*, come già detto, è precisamente quello che Zeus ha deciso per le due comunità destinatarie del suo pronuncia-

13 «La concezione quanto la prassi della *philia* risente nel suo percorso di evoluzione del passaggio dalla struttura sociale arcaica [...] alla crescente assunzione di centralità delle comunità poleiche» e «il passaggio da *philotes* a *philia* potrebbe [...] trovare giustificazione nella necessità di un nuovo termine capace di esprimere, nel superamento della più specifica nozione di 'patto' propria di *philotes*, il contenuto stesso dell'accordo implicante [...] la sanzione o il ripristino di una relazione positiva non necessariamente connessa alla stipula di una vera e propria alleanza»: Intrieri 2013, 225 e 229 (sebbene non ne possiamo condividere l'opinione secondo la quale, nel nostro testo, è piuttosto *φράτρα* a esprimere la nozione di «patto»). Al contributo rinviamo anche per la ricostruzione della storia della (nozione di) *φιλία* nei rapporti internazionali e per la bibliografia precedente sull'argomento.

14 «Il percorso [...] che porta alla *philia* [passa] attraverso la traslazione dei poteri di rappresentatività dai maggiori enti alle strutture statali preposte alla stipula di patti con caratteristiche simili a quelle che costituivano la *xenia*»: Panessa 1999, XVIII. Ci riferiamo, quanto alla *φιλότας* fra Sibariti e Serdaioi (il cui carattere pattizio è sottolineato soprattutto da Giangiulio 1992, in cui tuttavia i Serdaioi vengono così sostanzialmente accolti nella *symmachia* che fa capo ai Sibariti), all'essenziale delle proposte di Greco 1990, di van Effenterre, Ruzé, *Nomima* I nr. 42 e, più recentemente, di Lombardo 2008 (cui rinviamo anche per la ricchissima bibliografia anteriore sul documento), secondo le quali il trattato, collocabile a cavallo fra VI e V secolo, testimonierebbe appunto la volontà dei profughi sibariti di insediarsi nel territorio messo a loro disposizione dall'«oscura» comunità tirrenica dei Serdaioi, che acquista così un'importanza tale da meritare di essere immortalata, nel bronzo, a Olimpia.

mento -,¹⁵ proprio l'utilizzo del nuovo termine sembra rispondere a esigenze politico-istituzionali più mature; al tempo stesso, tuttavia, la nostra φράττα appare quasi consegnarci un esperimento destinato a non avere seguito nel lessico diplomatico greco: proprio come nel caso del trattato magnogreco, siamo di fronte all'unica attestazione epigrafica a noi nota di un vincolo fra due comunità politiche definito mediante il solo termine φιλία, che conoscerà invece una fortuna senz'altro maggiore nei decreti dell'*arche* ateniese della seconda metà del V secolo, ma nei quali sarà regolarmente accompagnato dal più preciso e istituzionalmente esplicito *symmachia*.¹⁶ A quel punto, *philia* dovrà soprattutto rammentare ai recalcitranti membri della lega delio-attica ricondotti a forza nell'alleanza ateniese il loro dovere di lealtà nei confronti della *polis* egemone, che appare in questo modo dichiarato incompatibile con qualunque tentativo di defezione da colei che si guadagna gli amici procurando loro vantaggi spontaneamente e per prima e deve perciò ottenerne perenne riconoscenza.¹⁷

L'uso epigrafico ateniese ci ricorda opportunamente che *philia* e *symmachia* non identificano lo stesso tipo di rapporto; tale conclusione appare già corroborata dalla stessa terminologia diplomatica degli

15 Difficile resistere alla tentazione di rievocare, ad esempio, i vv. 474-476 del XXIV canto dell'*Odissea*, in cui Atena, preoccupata di porre fine alla *stasis* aperta in Itaca dalla strage dei Proci, chiede al padre: τί νύ τοι νόος ἔνδοθι κεύθει; | ἢ προτέρω πόλεμον τε κακὸν καὶ φύλοπιν αἰνὴν | τεύξεις, ἢ φιλότητα μετ' ἄμφοτέροισι τίθησθα («la tua mente che cosa nasconde? | Protrarrai la guerra maligna e la mischia tremenda / più oltre, o tra i due gruppi vuoi mettere pace?», trad. Privitera in Fernández-Galiano, Heubeck, Privitera 1986, 141). «According to Athena, whatever end results will come by the will of Zeus. Either he will 'make' (τεύξεις) war or 'establish' (τίθησθα) peace. This pair of alternatives that lie before Zeus reflect the alternative narrative paths available to the poet» (Loney 2019, 217). Ancora fondamentale Cohen 1980, sulla regolare connessione fra la φιλότης omerica e la cerimonia cui si riferisce l'espressione ὄρκια τέμνειν, nonché la differenza fra quest'ultima e ὄρκος.

16 «In the classical period *philia* hardly ever appears alone in a diplomatic context. In all but one of the examples given here (*scil.* il pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi), *philia* coexists with *summakhia*, *spondai*, *eirênê*, etc.; there are no certain treaties of *philia* alone in the classical period. This suggests that – to the states that made those treaties, at any rate – *philia* was a precondition for a more technical diplomatic relationship with clearer expectations and obligations, like *summakhia*»: Bolmarcich 2010, 117.

17 Come ricordato da Pericle in Thuc. 2.40.4 (con il commento di Price 2001, 138-45; cf. anche Mitchell 1997, 38-9). Il primo trattato che a noi testimonia l'utilizzo del nesso φιλία καὶ συμμαχία è quello stretto fra Atene e alcune *poleis* ribelli della Bottiea, in Tracia (*JG* I³ 76.25: φιλίᾱ[ν καὶ τὴν συμμαχίαν, in cui l'integrazione è resa ragionevolmente certa dal ricorrere, a l. 17, di φίλοι ἐσόμε[θα Ἀθηναίοις καὶ χούμ[μαχοι]: «The circumstances of the treaty suggest that more is needed beyond a simple reaffirmation of the [...] alliance [...] *philia* may have been understood to be a relationship that went beyond mere alliance, perhaps an attempt to establish an affective relationship as well as a formal diplomatic one» (Bolmarcich 2010, 121) – trattandosi, ovviamente, di una relazione 'affettiva' imposta.

Elei, alla cui iniziativa sicuramente risale il nostro pronunciamento:¹⁸ se un regolamento agonistico della fine del VI secolo ci restituisce la formula φαλειοι καὶ ἀ συμαχία (ll. 4-6 di Minon, *I.dial. éléennes* nr. 5 = *I.Olympia Suppl.* nr. 2), per loro e per gli Ewaoioi, in un periodo di poco anteriore a quello della φράτρα per gli Anaitoi e i Metapioi, è nuovamente Zeus a pronunciarsi esplicitamente in favore di un legame, questa volta, di «alleanza» (*I.Olympia* nr. 9 = Minon, *I.dial. éléennes* nr. 10, datata al 500-475).¹⁹ Ma se tale consapevolezza consente di dire ciò che la φιλία non è, non aiuta purtroppo a definirne precisamente i contenuti, oltre quel grado che possiamo definire minimo di istituzione di rapporti non ostili: non possiamo neppure dare a priori per scontato, ad esempio, che appunto ostili fossero le relazioni tra Anaitoi e Metapioi precedentemente all'intervento di Zeus.²⁰

Così come l'iniziativa all'origine dell'accordo, è senza dubbio eleo il personale del santuario preposto a vigilare sulla stipula e l'osservanza del patto: innanzitutto i prosseni e gli indovini incaricati di escludere dall'altare del re degli dei quello dei due contraenti che si rifiuti di vincolarsi alla φιλία decisa dal dio.²¹ I primi, che nell'iscrizione più antica di Olimpia che li menziona (Siewert, Taita 2014, datata al 550-525) compaiono accanto al dieteta e al teocolo e che sembrano successivamente chiamati ad allontanare dall'altare, questa volta, lo straniero Timokrates, presumibilmente reo del sequestro di un teoro (*I.Olympia* nr. 13 = Minon, *I.dial. éléennes* nr. 19, datata al 475-450), sono coloro che, come a Delfi, costituiscono il tramite per l'accesso a un dio che, nonostante la rinomanza panellenica del suo

18 Che si tratti di un documento emanato da una comunità elea è chiaramente denunciato dall'alfabeto e dal dialetto utilizzati, come dimostra, *e contrario*, lo stesso accordo fra Sibariti e Serdaioi - è così senz'altro da respingere, in accordo con Minon, *I.dial. éléennes*, 99 nota 409 (cf. anche Scharff 2016, 96 e nota 176), l'opinione di Virgilio 1972, 70-1, di una sostanziale irrilevanza di tali elementi quanto all'«etnicità» della comunità all'origine del provvedimento.

19 Ci limitiamo a rinviare a Mello 2008, 51 nota 12, per la controversa lettura dell'etnonimo che identifica i nuovi alleati degli Elei.

20 «The language of diplomacy must be explicit enough to be understood but flexible enough to encompass the broadest possible range of different circumstances and requirements. This is, of course, why the specific terms of 'alliance' have to be spelled out in detail. In formal use, the word 'alliance', like 'peace' or diplomatic 'friendship', only acquires full meaning when defined by the terms of the agreement that has been negotiated. Indeed, without a detailed description of its content, the diplomatic term inevitably remains dangerously obscure»: così Bauslaugh 1991, 63, nel cui importante lavoro proprio la fondamentale caratteristica di assenza di ostilità che qualifica il rapporto di *philia* permette (anche) a quest'ultimo di essere all'origine dell'elaborazione greca del concetto di neutralità. Quanto alla possibilità che la *philia* definisca lo stabilirsi di un primo contatto, successivo ad assenza di rapporti, positivi o negativi, cf. Bolmarcich 2010, 122-3.

21 Sul verbo ἀποφελῖν, Minon, *I.dial. éléennes*, 512-13.

luogo di culto, resta un dio 'locale';²² i secondi, che appartengono alle famiglie degli Iamidi e dei Clitiadi e che erano famosi in tutto il mondo greco, ivi comprese le colonie d'Occidente, come indovini militari, hanno esattamente il compito di interrogare l'oracolo del dio presso l'antico altare di cenere, la cui procedura di costante consolidamento è una delle loro mansioni (Paus. 5.13.11).²³ Dell'esclusione dall'altare, ossia dalla possibilità di accedere ai sacrifici in onore di Zeus e, di conseguenza, al suo oracolo, avranno temporanea esperienza gli Spartani, nel 420;²⁴ nel nostro caso, la sanzione deve senz'altro intendersi come minacciosamente definitiva nei confronti di chi si opponga alla volontà di Zeus o, forse, revocabile soltanto in seguito alla sua (rinviata) accettazione.

In linea con l'emanazione divina del provvedimento²⁵ e la pesante sanzione religiosa che colpisce chi lo respinga è anche la clausola finale che, come già detto, istituisce una procedura giudiziaria 'olimpica' in caso di comportamenti contrari al giuramento: quell'ὄρκος i cui esatti contenuti sono destinati a sfuggirci, così come destinata sostanzialmente a sfuggirci è anche la divinità nel nome della quale esso viene pronunciato. Se non possiamo a priori escludere che ciascuna delle due comunità possa essere ricorsa alla propria o alle pro-

²² Zelnick-Abramovitz 2004, 102-4; Rutherford 2013, 194-5; Mack 2015, 69 e nota 157. Quanto, in particolare, ai prosseni olimpici, cf. Taita 2004-5 e 2007, 117-20, di cui non possiamo tuttavia accogliere la tesi della loro nomina su base locale (tesi che si fonda soprattutto sull'interpretazione della *φράτρα* per i Chaladrioi e Deucalione, per la quale cf. tuttavia, Zunino 2018), secondo la quale sarebbero proprio i prosseni di Anaitoi e Metapioi a essere incaricati di allontanare dall'altare i propri concittadini; Roy 2004, 494; Nafissi 2005, 43-5; Minon, *I.dial. éléennes*, 89; Bourke 2018, 88-92 e 101 (che accoglie invece la tesi di Taita, facendo inoltre dei prosseni, successivamente al sinecismo di Elide, i rappresentanti dei demi della 'nuova' polis).

²³ Per limitarci senz'altro ad alcuni contributi recenti, dai quali risalire alla bibliografia precedente: Bourke 2014; Dillon 2017, 89-138; Foster 2017, 23-50 (sulla figura di Tisameno, il più famoso degli indovini olimpici). Cf. anche *supra* nota 5.

²⁴ Sull'episodio e le vicende, di cui Tuciddide è la nostra fonte principale (5.31, 34.1 e 49-50.4), che condurranno infine alla guerra spartano-elea degli anni conclusivi del V secolo, cf. l'accuratissima ricostruzione di Nafissi 2005, 25-6 e note 27-31. Cf. anche Gómez-Castro 2015.

²⁵ Fermo restando, ovviamente, che i Greci «did not bother the oracle with a problem, but asked it to approve a solution. Many inscriptions begin simply with 'the god gave the oracle', but the implied spontaneous assertion of sovereignty is a mirage: on close inspection, the oracle inscribed is nothing but one of the alternatives proposed by the polis or by an individual» (Bonnechere 2013, 375). Se è dunque una comunità politica che propone il documento all'approvazione di Zeus (cf. *infra*), questo non esclude affatto la possibilità di un coinvolgimento 'attivo' del personale (eleo) del suo santuario nella redazione di questa, come delle altre *φράτραι* (ma non in quella degli altri documenti pubblici depositati a Olimpia, non oracolari e/o non elei, come invece sostenuto da Panness 1999, 104). È del resto del tutto lecito chiedersi, con Scharff 2016, 97-102, se la pratica greca di affidare alla protezione divina i trattati interstatali abbia avuto origine proprio a Olimpia e proprio a causa della gestione, al tempo stesso locale e panellenica, del santuario da parte degli Elei (cf. anche *infra* nota 54).

prie divinità tutelari del giuramento, tenore e carattere del provvedimento – la cui gestione complessiva (diremmo: dall’inizio alla fine e anche oltre) è totalmente affidata al santuario olimpico – inducono tuttavia a propendere per un giuramento compiuto proprio nel nome di Zeus, la divinità più onorata dagli Elei (Paus. 5.13.1), che controllano il santuario.²⁶

Proprio la clausola finale della φράτρα è la più discussa dal punto di vista testuale: abbiamo già escluso la possibilità che l’ὄρκος sia pronunciato dai magistrati olimpici ma restano da sciogliere i nodi interpretativi relativi a γνῶμαν/γνῶμαν (accusativo del sostantivo o infinito aoristo corrispondente all’attico γνῶναι), al numero, singolare o plurale, degli ἱερομαῖοι incaricati del giudizio e alla corretta individuazione dell’elemento in crasi con il locativo Ὀλυμπίαι che conclude il documento (τὸλυμπίαι ο τὸλυμπίαι).²⁷

In verità, le tre questioni sono indissolubilmente legate l’una all’altra ed è sufficiente ripercorrere rapidamente gli opposti pareri di Minon e Méndez Dosuna – gli ultimi editori del testo – per rendersene conto. La prima, che legge τὸν ἱα[ρ]ομάορ, lo interpreta senz’altro come un accusativo plurale e accoglie così la proposta, a suo tempo avanzata da Roehl, di attribuire a γνῶμαν il valore di infinito aoristo, in una infinitiva di valore imperativo di cui gli ἱερομαῖοι sono il soggetto.²⁸ Di conseguenza, l’elemento in crasi (o crasi ‘estre-

26 «Swearing by gods other than one’s own could reflect lesser status»: Bayliss in Sommerstein, Bayliss 2013, 165 (in generale, sugli dei nei giuramenti interstatali e su Zeus come dio dei giuramenti elei, 160-75; cf. anche Scharff 2016, part. 36-8 e 46-9). L’eventuale giuramento nel nome del dio degli Elei acquista ovviamente significato diverso a seconda del rapporto giuridico e (etnico-)politico che gli Anaitoi e i Metapioi hanno con loro (cf. *infra*): potrebbe trattarsi, in altre parole, di un *ungleiche Eid*, quali quelli che caratterizzano, ad esempio, la lega delio-attica (Scharff 2016, 102-11). Per le principali forme che può assumere un giuramento, Sommerstein 2014, 76-85; cf. anche *supra* nota 11.

27 Vale la pena sottolineare che la grafia τὸλυμπίαι nell’edizione di Minon risponde alla (condivisibile) decisione assunta dalla studiosa – per l’impossibilità di stabilire, nella maggioranza dei casi, se essere in presenza di un fenomeno di crasi o di elisione – di rendere graficamente come crasi anche i casi che potrebbero piuttosto considerarsi generati da elisione, rinunciando pertanto all’annotazione della lunga, se non nei casi in cui sia lunga almeno una delle due vocali coinvolte nel *sandhi*: Minon, *I.dial. éléennes*, 321-7.

28 Cf. *I.dial. éléennes*, 294-9. Dopo una nuova lettura di Purgold, Roehl 1882, 180, ha appunto proposto la lezione γνῶμαν (poi corretto in γνῶμαν da Cauer 1883, 181) τὸν ἱα[ρ]ομάωρ, in cui il verbo espresso è un infinito aoristo (= γνῶμεν), corrispondente all’attico γνῶναι: la lezione è stata mantenuta da tutti i successivi editori, sebbene per alcuni di essi la rotacizzazione non coinvolga unicamente la finale dell’articolo, ma anche quella del sostantivo. La sola eccezione, che riguarda l’interpretazione ma non la lettura del testo, è costituita da Blass, *SGDI* I.4a, 318, che corregge in γνῶμαν τῶ{ρ} ἱα[ρ]ομάω{ς} (sottinteso ἦμεν), seguito da Roberts 1887, 370, e in parte ripreso da Méndez Dosuna 2013 (cf. *infra*). Francamente incomprensibile, infine, la posizione degli Editori di *Nomima* I, 210-3: il testo riporta γνῶμαν, che viene tuttavia tradotto «aux prêtres d’Olympie à en juger», mentre nelle note critiche le lezioni vengono riportate e commentate entrambe (una alla l. 6, l’altra alla l. 7).

ma') con Ὀλυμπίαι non sembra poter essere altro che l'accusativo plurale dell'articolo maschile (τόρ: «giudichino gli ἱερομαῖοι, quelli a Olimpia»).²⁹ Dal canto suo, Méndez Dosuna legge invece τῶ{ρ} ἱερομαῖο, ritenendo che il segno finale della linea 6, identificato come *rho* o come *sigma* dai precedenti editori, sia piuttosto «une craquelure du bronze»;³⁰ imputando a chi ha redatto il testo il suo unico errore, viene così confermata l'interpretazione già offerta da Blass, che individuava piuttosto un genitivo singolare, legato a γνόμαν tramite un sottinteso ἔμεν e la cui crasi in τῶλυμπίαι non pone alcun tipo di problema («il giudizio sia dello ἱερομαῖος, quello a Olimpia»).

La decisione non è semplice. I punti critici dell'interpretazione di Minon (e di quasi tutti gli editori precedenti) ci appaiono evidenti e molte delle osservazioni dello studioso spagnolo perfettamente condivisibili: i confronti offerti per la crasi (o elisione)³¹ 'estrema' derivano tutti da testi la cui frammentarietà li rende tutt'altro che certi; tutt'altro che certo (e anch'esso privo di confronti stringenti) il vocalismo in /a/ della desinenza dell'infinito atematico -μεν in γνόμαν – soprattutto quando il sostantivo γνόμα, inequivocabilmente al nominativo, appare utilizzato in un'espressione che offre molte analogie con quella che ricorre nel nostro documento: γνόμα δέ κ' εἴῃ τῆρομαῖο (*I.Olympia* nr. 4.4 = Minon, *I.dial. éléennes* nr. 9, legge per la protezione del teocolo datata al 500-475). Al tempo stesso, tuttavia, ritenere 'sospetta' la menzione degli ἱερομαῖοι al plurale sulla base di questa sola altra occorrenza sicuramente interpretabile del termine e di una terza, infelicitamente ambigua in un testo estremamente frammentario ([ἱ]ρομαῖοι, che può corrispondere sia al nominativo plurale sia al dativo singolare, in *I.Olympia* nr. 1.2 = Minon, *I.dial. éléennes* nr. 6, datata al 525-500), appare senz'altro meno condivisibile.³²

29 La crasi (o elisione: cf. *supra* nota 27) 'estrema' individuata da Roehl, a nostra conoscenza, non è mai stata posta (esplicitamente) in discussione dagli editori successivi, se non da Blass, che la elimina correggendo il testo e recuperando così un genitivo singolare (perciò: τῶλυμπίαι), seguito da Roberts e da Méndez Dosuna (cf. *supra* nota 28). Ci chiediamo tuttavia se qualche dubbio sia nutrito e forse insinuato anche da Bengston, *Staatsverträge* II, 10 e da Guarducci, *Epigrafia greca* II, 539-40, almeno a giudicare dalle traduzioni offerte («so sollen dies die Priester in Olympia entscheiden» e «giudichino gli addetti alle cose sacre in Olimpia»), in cui ci sembra più difficile comprendere se il locativo sia davvero da intendersi come specificazione riferita (unicamente) agli ἱερομαῖοι.

30 Méndez Dosuna 2013, 154. Desidero ringraziare vivamente lo Studioso, che ha immediatamente esaudito la mia richiesta degli originali, ad alta risoluzione, delle fotografie pubblicate nel suo contributo, aggiungendo inoltre una fotografia a colori, che si è per me rivelata decisiva.

31 Cf. *supra* nota 27.

32 Méndez Dosuna 2013, 154. È pur vero, come rilevato dallo studioso, che la stessa Minon, *I.dial. éléennes*, 49-50, è incline a interpretare l'occorrenza come un dativo singolare, piuttosto che come un nominativo plurale: tale interpretazione, tuttavia, è avanzata soltanto sulla base dell'apparente affinità di contenuti fra questo documen-

Tutto sembra affidato, in buona sostanza, all'interpretazione dei segni che si possono vedere alla fine della linea 6: a prescindere dalle difficoltà che il testo, una volta letto, può porre (difficoltà che andranno ovviamente affrontate e, solo se possibile, risolte successivamente), a destra dell'*omicron* finale di IAPOMAO ci pare di ravvisare, tra le innegabili screpolature e crepe, più o meno profonde, del bronzo, l'occhiello triangolare di un *rho*, la cui leggibilità è probabilmente compromessa anche dalla perdita, in seguito a rottura, di un piccolo frammento della lamina nella parte destra proprio tra le ll. 5 e 6. Con tutte le cautele del caso e senza alcuna presunzione di certezza assoluta, leggeremmo pertanto τὸρ ἱερομάορ, confermando inoltre che nel nostro testo all'accuratezza redazionale corrisponde l'assenza di errori.

Ma, a differenza di quanto ritenuto sia da Minon sia da Méndez Dosuna – dalla prima implicitamente e piuttosto apoditticamente, dal secondo esplicitamente, ma con argomentazioni che non ci sembrano decisive –, crediamo che nulla osti a interpretare τὸρ ἱερομάορ come il terzo caso di dativo espresso mediante la desinenza secondaria, che si aggiunge a quelli retti da φράτρα e nel quale, come già in quelli e diversamente da quanto avviene negli altri esempi noti delle iscrizioni elee arcaiche, tale desinenza riguarda tanto l'articolo quanto il sostantivo che a esso si accompagna.³³ Se tuttavia i primi

to e la stessa nr. 9, che concerne affari 'interni' alla gestione del santuario e si distingue così dalla nostra φράτρα di argomento 'internazionale', secondo la studiosa anche nella richiesta dell'intervento di un singolo ἱερομάος piuttosto che dell'intero collegio (cf. anche *infra*). È decisamente opinabile, infine, la proposta avanzata da van Effenterre, Ruzé, *Nomima* I, 153 (e ritenuta convincente da Taita 2007, 117 nota 20), di rintracciare, correggendo assai pesantemente il testo, il genitivo ἱερομαῶδ' in Minon, *I.dial. éléennes* nr. 19.7 (cf. *supra*).

33 Cf. *supra* nota 4. Sebbene Minon, *I.dial. éléennes*, 102 nota 426, affermi che «dans l'hypothèse d'une proposition infinitive dont le verbe ἔμεν serait sous-entendu, comme l. 2-3, et dont le sujet serait le substantif γνόμων, on attendrait ensuite un génitif ou un datif», la possibilità che τὸρ ἱερ[ο]μάορ sia appunto interpretabile come un dativo non viene in alcun modo presa in considerazione, sebbene i casi di dativo con desinenza secondaria non siano affatto limitati, nelle iscrizioni elee, ai 'titoli' delle φράτραι (oltre alla nostra, quella per i Chaladrioi e Deucalione, su cui da ultima Zunino 2018); cf. *I.dial. éléennes* nr. 15 (= *I.Olympia Suppl.* nr. 5, 476-472 ?), l. 4: τοῖρ Ἀθαναίος e l. 5: σὺν αὐτός – mentre alla l. 3 [τ]αῖρ δίκαις ha a sua volta valore di accusativo; nr. 32.7-8 (datata al 242): τὸρ θεαλοῖρ. Dal canto suo, Méndez Dosuna – che aveva precedentemente proposto, in forma assai dubitativa, di collegare l'accusativo τὸρ ἱερ[ο]μάορ con il sostantivo γνόμων tramite un sottinteso ἔχεν (1984, 126-7) – afferma che l'interpretazione «naturale» del dativo, indicante la destinazione, non restituirebbe alla frase un senso soddisfacente, aggiungendo inoltre che, nell'espressione γνόμῃ ἐστίν seguita da un'infinitiva (che ha comunque il senso non giuridico di «être d'un avis»), il genitivo che indica colui cui l'opinione appartiene sembra più frequente del dativo (2013, 153 e nota 31). Ammesso che invocare come confronto questa locuzione (che si caratterizza appunto per la presenza dell'infinitiva, che in nessun modo ci si attende nei casi elei in esame) sia calzante, notiamo che, nei tre esempi erodotei che abbiamo potuto rintracciare, due fanno ricorso al genitivo, l'altro al dativo (4.132.1 e 137.1; 5.126.1);

hanno il compito di indicare, nel ‘titolo’ del documento, i destinatari del pronunciamento di Zeus, il terzo, retto dall’infinito sottinteso ἔμεν, può senza alcuna difficoltà essere inteso come un dativo di pertinenza/possesso, un valore che per questo caso è altrettanto ‘naturale’:³⁴ è dunque del tutto lecito intendere γνόμαν come sostantivo, all’accusativo, soggetto di una infinitiva con verbo sottinteso (appunto ἔμεν, esattamente come nel caso di φιλίαν πεντάκοντα φέτεα alle ll. 2-3) che ha il compito di assegnare agli ἱερομαῖοι il giudizio sull’infrazione al giuramento eventualmente commessa dall’uno o dall’altro dei contraenti.

La doppia *variatio* rispetto alla legge sul teocolo (ricordiamo, *I.dial. éléennes* nr. 9.4: γνόμα δέ κ’ εἴῃ τῆρομαῖο), tanto nel caso quanto nel numero in cui è declinato il sostantivo ἱερομαῖος, non può essere ignorata, sebbene l’assenza di altre attestazioni della magistratura, oltre a queste, che non suscitino dubbi (come invece quella contenuta in *I.dial. éléennes* nr. 6) debba senz’altro scoraggiare dal correggerne una in funzione dell’altra; così come l’assenza di altre occorrenze dell’espressione γνόμα ἐστί (e dello stesso sostantivo γνόμα) impedisce di affermare che, nel lessico giuridico eleo di V secolo, esiste un caso (genitivo o dativo) di norma utilizzato in quell’espressione. Riteniamo perciò che la *variatio* possa ricevere adeguata spiegazione in base al differente contesto e contenuto dei due provvedimenti, anche a partire dalle osservazioni già formulate da Minon relativamente all’alternanza fra singolare e plurale: la studiosa ritiene infatti che un solo ἱερομαῖος possa essere incaricato di un giudizio relativo a un membro del personale sacro del santuario, mentre sarebbe necessario mobilitare tutto il collegio degli ἱερομαῖοι per quella stessa vigilanza, quando fosse esercitata nell’ambito di un trattato internazionale.³⁵ Riteniamo anche più probabile, per parte nostra, che la menzione al genitivo di un singolo ἱερομαῖος in *I.dial. éléennes* nr. 9 intenda sottolineare l’attribuzione, da quel momento in poi, alla magistratura (e non a un singolo magistrato) del compito di giudicare in merito all’appropriazione indebita di beni non suoi da parte del teocolo, un compito che diviene così tipico e al tempo stesso ordina-

in Tucide, i casi sono utilizzati entrambi (1.53.2 e 6.47.1). Quanto al significato ‘naturale’ del dativo, cf. *infra*.

34 Il dativo può infatti indicare colui al quale qualcosa tocca, spetta o appartiene: Kühner, Gerth 1904, 416; Schwyzler, Debrunner 1950, 143. Cf. Minon, *I.dial. éléennes*, 430.

35 È tuttavia inevitabile notare, crediamo, quanto possa suonare bizzarra l’affermazione dell’‘olimpicità’ degli ἱερομαῖοι (e di loro soltanto: cf. *infra*), quando questi siano appunto chiamati – sia pure nel quadro di rapporti internazionali – a giudicare altre componenti del personale del santuario di Zeus.

rio di questa magistratura.³⁶ Al contrario, la supervisione del rispetto del giuramento relativo alla *φιλία* fra gli Anaitoi e i Metapioi – per la quale, pur dopo cinquant’anni, è prevista una scadenza – deve invece considerarsi un compito aggiuntivo che, in linea con quelli che sembrerebbero essere i caratteri della magistratura, sembra innanzitutto dover ricadere su coloro che la ricoprono, restando straordinario e non definitorio della magistratura medesima. Per quanto, anche in questo caso, la certezza assoluta sia fuor di luogo, non vediamo ostacoli a ritenere che quello degli *ἱερομαῖοι* sia un collegio in tutti i documenti che si riferiscono a questa magistratura.³⁷

Ad esso (o ai suoi singoli componenti) compete la *γνώμη* sia nel caso del teocolo sia nel nostro: tanto nel primo quanto nel secondo non ci sembra si debba dubitare che si tratti di accertare il reato e, se del caso, comminare la pena.³⁸ Questa è tuttavia specificata solo nella legge relativa al teocolo mentre nel nostro caso, a meno di non ritenere che consista sempre e comunque nell’allontanamento dall’altare di Zeus,³⁹ essa sembrerebbe piuttosto affidata alla discrezione degli *ἱερομαῖοι*: se la prima ipotesi si accorda con l’assenza di alternativa alla *φιλία* voluta da Zeus stabilita all’inizio del pronunciamento, la seconda può corrispondere alla straordinarietà del compito che gli stessi *ἱερομαῖοι* sono chiamati ad assolvere.

Questo verrà compiuto a Olimpia: non ‘semplicemente’ dagli *ἱερομαῖοι* di Olimpia o che svolgono il proprio compito a Olimpia, quanto piuttosto proprio a Olimpia, nel santuario del dio che ha emesso il pronunciamento. È questa la conclusione cui ci sembra si debba giungere quando, condividendo pienamente lo scetticismo di Méndez Dosuna relativo alla crasi estrema difesa da Minon nell’interpretazione di *τὸλυμπίαι* (ricordiamo: *τὸρ Ὀλυμπίαι*), si opti per l’alternativa più semplice e immediata: *ταῖ* (attico *τῇ*) *Ὀλυμπίαι*,⁴⁰ potendosi il primo elemento del *sandhi* intendere sia come articolo, che abbia almeno in parte conservato il suo valore di pronomi dimostrativo, sia come avverbio di luogo. In ogni caso, il locativo ci sembra così forte-

³⁶ «La tournure *εἰμί* + génitif + infinitif exprime l’idée de fonction (‘être du ressort de quelqu’un’)»: Méndez Dosuna 2013, 154 (con citazione di Xen. Cyr. 2.1.11: *ἄρχοντας γὰρ ἔστιν ... παρέχειν*). Quanto alla magistratura, ne conosciamo solo il compito giudiziario, ma l’importanza attribuitale da Minon, *I.dial. éléennes*, 527-9 appare confermata anche quando l’oggetto della *γνώμη* sia, come nel nostro caso, uno dei contraenti di un trattato interstatale.

³⁷ Pur potendosi disporre di un numero di attestazioni della magistratura assai più rilevante, un dibattito simile circonda anche la figura del cosmo cretese: cf., di recente, Gagarin, Perlman *Laws of Crete*, 67-73.

³⁸ Così anche Minon, *I.dial. éléennes*, 68.

³⁹ Così è nell’interpretazione di Virgilio 1972, secondo il quale tuttavia lo *ἱερομαῖος* giudica e commina la pena, prosseni e indovini hanno il compito di applicarla.

⁴⁰ Perciò, *τὸλυμπίαι*: cf. *supra* nota 27. Quanto alla grafia *ταῖ* (e *τοῖ*) per il dativo singolare in *eleo*, cf. Minon, *I.dial. éléennes*, 370-1 e 377.

mente sottolineato e rafforzato e «qui, a Olimpia» ne appare la traduzione più soddisfacente.⁴¹

Che ci si possa preoccupare di distinguere da eventuali altri gli ἱερομαίοι (o lo ἱερομαίος) che svolgono la propria funzione a Olimpia non si può escludere a priori: la nostra ignoranza di questa magistratura è pressoché totale, limitandosi le occorrenze del termine alle poche testimonianze epigrafiche elee e a una scarna glossa di Esichio (ἱερόμας τῶν ἱερῶν ἐπιμελούμενος, corretto in ἱερόμαος da Latte).⁴² Appare tuttavia quantomeno singolare che la stessa preoccupazione non sia manifestata relativamente ai prosseni e agli indovini, figure certamente assai note e diffuse anche al di fuori del contesto olimpico; delle altre due occorrenze del locativo (semplice) di Olimpia nei testi epigrafici elei non frammentari, inoltre, l'una segnala la consacrazione a Olimpia del πίναξ che riporta il provvedimento per lo straniero Patrias, l'altra l'iscrizione a Olimpia dell'ateniese Difilo come prosseno e evergete degli Elei.⁴³ Se in entrambi i casi la menzione di Olimpia ha senz'altro a che fare con l'identità non elea del destinatario del provvedimento, al massimo grado tutelato in un caso e onorato nell'altro dalla collocazione olimpica del medesimo, il nostro ταῖ (che, giova ripetere, ci sembra innanzitutto la migliore alternativa a una crasi francamente improponibile) sembra voler rammentare innanzitutto agli Anaitoi e ai Metapioi che in nessun altro luogo, se non a Olimpia, potrà celebrarsi la procedura giudiziaria affidata agli ἱερομαίοι che dovrà decidere del loro rispetto, e eventual-

⁴¹ «Il est deux emplois de l'article par lesquels l'éleén se distingue de l'attique et se rapproche de l'usage homérique: c'est l'usage qu'il fait de l'article en fonction de relatif ..., de démonstratif, voire de pronom 'présentatif': Minon, *I.dial. éléennes*, 418 (cf. anche, per l'uso dell'articolo davanti a nomi propri, anche di luogo, Kühner, Gerth 1904, 597-8). Non sembra fuor di luogo ricordare qui che nella φράσα per gli Elei, che ordina loro l'alleanza con gli Ewaoioi (cf. *supra*), si ricorre, per 'indicare' con forza e precisione le «cose scritte», al deittico ο, appunto, al dativo-locativo femminile avverbializzato: αἱ δέ τιρ τὰ γράφεια: ταῖ (ο: ταῖ) καταλέοιτο («se qualcuno danneggi queste cose scritte» ο: «se qualcuno le cose scritte qui danneggi»); Minon, *I.dial. éléennes* nr. 10.7-8. Nel difendere in questo caso il deittico – pur separato da τὰ γράφεια da un segno di interpunzione – per la presenza, alla l. 10, dell'avverbio di luogo ἐν ταῦτα, Minon sottolinea l'importanza di comprendere la *ratio* sottesa all'utilizzo dei segni di interpunzione nella disposizione del testo sul supporto (*I.dial. éléennes*, 83 e 73 nota 298). Questo ci ricorda che i documenti epigrafici hanno, per dir così, anche un impatto visivo: per parte nostra, seppur cautamente, ci chiediamo se, in quello che ci restituisce il pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi, il felice isolamento dal resto del conclusivo τὸλυμπίαι sia, in un testo redatto con accuratezza, frutto di scelta, per accentuarne ulteriormente valore e forza.

⁴² Cf. *supra* nota 36.

⁴³ *I.Olympia* nrr. 2 e 30 = Minon, *I.dial. éléennes* nrr. 20 e 24, datati rispettivamente al 475-450 e al 425 ca. Il locativo ricorre anche nella frammentaria *I.Olympia* nr. 1, relativa, per quanto si comprende, alla consultazione dell'oracolo, e infine nell'estremamente lacunosa *I.Olympia* nr. 38 (= Minon, *I.dial. éléennes* nrr. 6 e 33, assegnate rispettivamente al 525-500 e, dubitativamente, alla fine del III secolo).

mente punire il mancato rispetto, del giuramento che avrà suggellato e posto in essere il patto di reciproca *φιλία* voluto per loro da Zeus.

Il cerchio, in un certo senso, si chiude: il locativo finale *τὸλυμπία* ribadisce con forza che tutto quanto riguarda la *φιλία* tra gli Anaitoi e i Metapioi riguarda Zeus e il personale del suo santuario olimpico, dalla stipula che non tollera rifiuto alla futura osservanza del giuramento, per tutti i cinquant'anni previsti per la sua validità.⁴⁴ Il giudizio definitivo su quanto tutto questo debba suonare come una rassicurazione o piuttosto come una minaccia si cela in quello che, sostanzialmente, non sappiamo: chi fossero e dove si trovassero le due comunità contraenti⁴⁵ e in quale rapporto fossero, precisamente, con quella degli Elei. Qualche ipotesi, tuttavia, appare ragionevole.

Sembra doversi escludere, innanzitutto, che gli Anaitoi e i Metapioi facciano parte della comunità politica a noi nota come «gli Elei»: come è già stato da altri notato, proprio l'intervento dei prosseni li qualifica come «'stranieri' ad Olimpia» e, di conseguenza, esclusi da qualunque partecipazione alla gestione del santuario, in questo periodo saldamente sotto diretto controllo eleo.⁴⁶ Rimane, ovviamente, la possibilità che gli Anaitoi e i Metapioi siano elei in senso 'etnico' e, di conseguenza, possa riconoscersi loro l'iniziativa di questo vin-

⁴⁴ Anche lo stesso isolamento del locativo finale (cf. *supra* nota 41), se non è frutto del caso, ci incoraggia infine a prendere in considerazione la possibilità che il primo elemento del *sandhi* sia *τά* (perciò: *τὸλυμπία*), il neutro plurale dell'articolo con valore dimostrativo («queste cose a Olimpia»), che ne sottolineerebbe ugualmente la fondamentale importanza.

⁴⁵ Quanto alla possibile (o impossibile) localizzazione delle due comunità – fra le quali quella dei Metapioi potrebbe secondo alcuni coincidere con la *me-ta-pa* delle tavolette di Pilo – Minon, *I.dial. éléennes*, 98-100; Scharff 2016, 96 e note 175-6; Bourke 2018, 46 nota 46, 93 (ai quali rinviamo anche per la bibliografia precedente). È in ogni caso decisamente opportuno sottolineare che le proposte avanzate dipendono, in ultima analisi, da quanto viene dedotto in merito allo status, politico e giuridico, di quelle medesime comunità tanto rispetto a Elide quanto rispetto allo stesso santuario di Olimpia – e altrettanto opportuno ricordare che tutti gli studiosi che si sono occupati del contesto storico-politico del documento (tranne Mello 2008) intendono *φράτρα* come «patto, accordo, decreto» e *ἐντεδέν* come «restare fedele, rispettare».

⁴⁶ Così, assai esplicitamente, Nafissi 2005, 42-3 (da cui è tratta la citazione; l'opinione dello studioso è erroneamente riportata in Roy 2015, 280 e nota 45), che esclude dunque che le due comunità possano aver fatto parte del *koinon* eleo, la cui esistenza è dallo studioso ritenuta ipotesi plausibile: Anaitoi e Metapioi sarebbero «piuttosto comunità autonome e verosimilmente alleate degli Elei» (42) – forse incluse in quel sistema egemoniale a noi noto come *φαλῆιοι καὶ ἁ συμβαχία* (ll. 4-6 di Minon, *I.dial. éléennes* nr. 5 = *I.Olympia Suppl.* nr. 2), i cui membri sono impropriamente identificati dalle fonti letterarie come perieci di Elide (25), anche a esprimere il controllo che su di loro Elide esercita (nota 146). A due di queste comunità o a *poleis* della Trifilia ancora indipendenti dagli Elei pensa, a sua volta, Roy 2015, 280: un'ipotesi, la prima, accolta da Scharff 2016, 96; la seconda, crediamo, condivisibile solo nel caso in cui l'eventuale indipendenza sia intesa in senso puramente formale (cf. *infra*).

colo di $\phi\iota\lambda\acute{\iota}\alpha$ sancito da Zeus, eleo nell'alfabeto e nel dialetto.⁴⁷ Anche in questo caso, tuttavia, l'obbligo così esplicitamente formulato nell'apertura del pronunciamento di contrarre questo legame, a pena di esclusione dall'altare di Zeus, ritrae due comunità che si consegnano completamente alla volontà del dio, rinunciando in anticipo a qualunque sovranità sull'accordo stabilito per loro;⁴⁸ che sia o meno formalmente richiesta dagli Anaitoi e dai Metapioi, quella di Zeus appare senz'altro un'imposizione, rivolta a due comunità che potrebbero anche non consentire:⁴⁹ sembra francamente inevitabile concludere che, dietro il comando di Zeus, ci sia un comando degli 'Elei'.⁵⁰

Di conseguenza, Anaitoi e Metapioi possono considerarsi comunità dipendenti da quella degli Elei (intesi in senso politico): se tale dipendenza debba immaginarsi giuridicamente formalizzata (ad esempio, in un rapporto di alleanza) o appartenga piuttosto allo 'stato delle cose', non è a nostro avviso possibile dire. La durata cinquantennale della $\phi\iota\lambda\acute{\iota}\alpha$ loro imposta sembra inoltre corrispondere a un grado

⁴⁷ «Because their agreement was inscribed in the Eleian script, it is [...] likely that these two peoples belonged to the Eleian *ethnos*»: Bourke 2018, 93; cf. anche *supra* nota 18. Se il ben noto caso di Platea (Hdt. 6.108.5-6) ci ricorda quanto l'appartenenza 'etnica' possa essere scissa da quella politica, le articolazioni della regione che chiamiamo Elide (corrispondente alla grande Elide di Strabone, ad es. 8.3.1, unificatasi politicamente solo nel 146) sono oggetto di un dibattito - relativo innanzitutto alla Pisatide e alla Trifilia - che riguarda proprio la loro identità etnica (e successivamente politica) rispetto a quella degli Elei. Per limitarci ai contributi più recenti, che consentono inoltre di ricostruire la *querelle* relativa alla struttura politico-istituzionale di questi ultimi, cf. Nielsen 1997; Nafissi 2001; 2005; Roy 2002a; 2002b; 2004; 2009; 2013; 2015; Möller 2004; Ruggeri 2004 (part. 188-207); Gehrke (2003) 2005; Taita 2007 (part. 49-60); Giangiulio 2009; Köiv 2013; Bourke 2018.

⁴⁸ Persino, diremmo, sul tipo di accordo che viene stabilito per loro. Non è inoltre fuor di luogo rammentare che anche gli stessi contenuti del giuramento sono probabilmente da attribuirsi all'iniziativa del personale di Olimpia, cioè degli Elei (cf. *supra* nota 25 e *infra* nota 49), mentre il 'titolo' del pronunciamento, diretto ugualmente ad entrambe le comunità, le pone sullo stesso piano e autorizza a ritenere che abbiano lo stesso tipo di rapporto (o posizione giuridica) rispetto al santuario e alla comunità politica degli Elei.

⁴⁹ Già Mello 2008, 63 nota la singolarità di un oracolo sottoposto all'approvazione di chi lo ha richiesto. Per quanto, soprattutto per essere un ordine divino, il rifiuto della ratifica sembri prospettato più come una possibilità che come un'eventualità (cf. anche *supra* nota 8), la formulazione stessa di tale possibilità - formulazione che distingue ad esempio questa $\phi\acute{\rho}\alpha\tau\alpha$ da quella che decide l'alleanza tra Elei e Ewaioi (*I. Olympia* nr. 9), in cui le sanzioni riguardano solo ciò in cui l'alleanza deve tradursi e non l'alleanza medesima, e che non può in alcun modo ritenersi necessaria o inevitabile - sembra piuttosto decisamente sottolineare il carattere imperativo del pronunciamento divino. In altre parole: se si tratta di una $\phi\iota\lambda\acute{\iota}\alpha$ che nasce da un'iniziativa libera e spontanea delle comunità contraenti, perché mostrarsi, al dio e ai frequentatori del suo santuario, renitenti a sottoscriverla? Non possiamo esimerci, ancora una volta (cf. *supra* e nota 9), dal sottolineare l'analogia con il giuramento erodoteo con cui, nell'interpretazione di Rhodes, gli Ateniesi si vincolano in anticipo e al buio ai *nomoi* soloniani: se anche gli Anaitoi e i Metapioi si sono impegnati ad accettare qualunque accordo venga loro offerto, è bene non dimenticare che ad averlo formulato per loro non è il dio Zeus, ma il personale umano (ed eleo, in senso anche politico) del suo santuario (cf. *supra* nota 25).

⁵⁰ Così già, per motivi diversi, Nafissi 2005, 42 nota 146.

non irrilevante di preoccupazione e alla volontà di sistemare nel modo più definitivo possibile i rapporti tra le due comunità destinatarie del pronunciamento,⁵¹ mentre la datazione del provvedimento colloca – e può così giustificare – questa preoccupazione negli anni in cui il santuario di Olimpia acquista, subito dopo le guerre persiane, una nuova notorietà e importanza e la stessa *polis* di Elide si avvia a coronare nel sinecismo un ben più lungo processo di consolidamento politico-istituzionale. All'origine della *φράττα*, in altre parole, potrebbe essere la necessità di garantire, inscindibilmente l'una dall'altra, tanto la sicurezza del viaggio dei pellegrini, che in numero decisamente crescente affluiscono al santuario di Zeus, quanto la realizzazione indisturbata, appunto, del nuovo assetto politico-istituzionale di Elide e della sua *polis*.⁵²

Come che sia, quell'offerta 'arbitrale' così spesso invocata a proposito di questa *φράττα* di un luogo terzo, o campo neutro, in cui stringere e mantenere nel tempo il legame voluto dal re degli dei,⁵³ assume senz'altro connotazioni più sinistre, dal momento che la neutralità di questo stesso luogo appare compromessa – agli occhi di quanti vi abitano intorno, a distanza più o meno grande, e meritano per questo l'attenzione degli Elei – dal suo essere gestito, con il pieno avallo della divinità che lo abita, dalla potenza politica più importante della regione.⁵⁴ La *φιλία* imposta da Zeus, probabilmente definita nei suoi

51 Dal momento che fino alla fine del V secolo sembra essere stata prassi usuale definire la durata, quale che fosse, di un trattato (Adcock, Mosley 1975, 221-2), quella del nostro sembra essere abbastanza lunga da avere una sicura «funzione di stimolo a dar prova di amicizia sotto gli occhi attenti del ceto sacerdotale» (Panessa 1999, 105, con la nota 11 sulla durata dei principali trattati di pace greci del V secolo) – e, aggiungiamo noi, degli Elei. Parere diverso in Scharff 2016, 96-7, secondo il quale la durata di soli cinquant'anni (rispetto ai cento previsti da *I.Olympia* nr. 9) e il carattere meramente difensivo dell'accordo di *φιλία* (cf. tuttavia *supra* e nota 20) rispetto a quello di *συνμαχία* debbono considerarsi espressione della limitata libertà di azione che gli Elei concedono ai propri alleati.

52 Questo non significa in alcun modo che le comunità in questione siano destinate a diventare demi nella 'nuova' *polis* di Elide (così Minon, *I.dial. éléennes*, 483-4; cf. Bourke 2018, 101 e 110). Quanto al sinecismo e al 'momento di gloria' vissuto dal santuario di Olimpia dopo le guerre persiane, cf. *supra* nota 1 e Zunino 2018, 45-6 (cui rinviamo anche per la bibliografia precedente); non sembra infine illecito chiedersi, anche pensando al sicuro aumento degli introiti del santuario derivante dal nuovo livello della sua dimensione panellenica, se nella *φιλία* imposta dal nostro pronunciamento abbiano un ruolo anche quegli aspetti economici la cui profonda connessione con questo concetto è stata di recente esplorata da van Berkel 2020.

53 Fra gli ultimi, Taita 2007 (che considera Anaitoi e Metapioi «entità statuali giuridicamente indipendenti della regione pisate-trifilia»: 46), 15: «Olimpia viene così a configurarsi come una sorta di sede neutrale, dove la protezione divina offre i presupposti al dialogo politico, garantisce l'emissione di sentenze imparziali e assicura l'esecuzione irrepreensibile delle sanzioni prescritte».

54 «What is clear [...] is that Elis used Olympia to strengthen its control over its neighbours» (Roy 2013, 111); «Die griechische Mittelmacht Elis nutzte in spätrarchaischer und klassischer Zeit ihre Kontrolle über Olympia, um die eigenen Bündner zu

contenuti ma sicuramente sorvegliata dal personale eleo del suo santuario, si rivela così un efficacissimo mezzo di controllo politico: di qui a non molto, saranno a loro volta gli alleati degli Ateniesi a sperimentare, sia pure assai più amaramente, il peso della giustizia dispensata dall'egemone, nel luogo di sua scelta.⁵⁵

Bibliografia

- Dial. graec. ex.** = Schwyzler, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Lipsiae. 3a ed. di P. Cauer, *Delectus inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*. <https://archive.org/details/dialectorumgraec0000schw>.
- Gagarin, Perlman *Laws of Crete*** = Gagarin, M.; Perlman, P. (2016). *The Laws of Ancient Crete c.650-400 BCE*. Oxford.
- Guarducci, *Epigrafia greca II*** = Guarducci, M. (1969). *Epigrafia greca*. Vol. II, *Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.
- van Effenterre, Ruzé *Nomima I*** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. I. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188. https://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1994_cat_188_1.
- I. Olympia** = Dittenberger, W.; Purgold, K. (1896). *Die Inschriften von Olympia*. Berlin. Olympia. Die Ergebnisse der von dem Deutschen Reich veranstalteten Ausgrabung 5. <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/curtius1896a>.
- I. Olympia Suppl.** = Siewert, P.; Taeuber, H. (2013). *Neue Inschriften von Olympia. Die ab 1896 veröffentlichten Texte*. Wien. Tyche Sonderband 7. <https://library.oapen.org/handle/20.500.12657/33871>.
- LSAG²** = Jeffery, L.H. (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of the Greek Alphabet and Its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C. Revised Edition with a Supplement by A.W. Johnston*. Oxford. Oxford Monographs on Classical Archaeology.
- Meiggs, Lewis *GHI*** = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds) (1969). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford.
- Michel, *Recueil*** = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Bruxelles. <https://archive.org/details/recueildinscript00michuoft/mode/2up>.
- Minon, I. *dial. éléennes*** = Minon, S. (2007). *Les inscriptions éléennes dialectales (VI-IIe siècle avant J.-C.). Textes, grammaire et vocabulaire institutionnel*. Genève. Hautes Études du Monde Gréco-Romain 38.

disziplinieren. Die Eleer betrieben 'Religionspolitik' wie die Athener im Delisch-Attischen Seebund nur mit anderen Mitteln und machten den Aufstellungsort der Verträge und Eide zum Kontrollinstrument und Mittel zur Absicherung der eigenen Herrschaft» (Scharff 2016, 101).

⁵⁵ «Thucydides represents the Athenians as making a virtue of their judicial interference, claiming that they allowed disputes to be settled in lawsuits where the decision sometimes went against them, when they could simply have imposed their own will (1.77.1-4)» (Rhodes 1993b, 39).

- Roehl, IGA** = Roehl, H. (1882). *Inscriptiones Graecae Antiquissimae praeter Atticas in Attica repertas*. Berolini. <https://archive.org/details/in-scriptionesgra00deut/mode/2up>.
- SGDI I.4a** = Blass, F. (Hrsg.) (1884). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inscriptionen*. I, Kypros. Aeolien. Thessalien. Böotien. Elis. Arkadien. Pamphylien. 4. hft, *Die eleischen inschriften* (nos. 1147-1180). Göttingen. https://archive.org/details/bub_gb_oZRfAAAAMAAJ/mode/2up.
- Staatsverträge II** = Bengtson, H. (Hrsg.) (1962). *Die Staatsverträge des Altertums*, Bd. II. München.
- Adcock, F.; Mosley, D.J. (1975). *Diplomacy in Ancient Greece*. London. Aspects of Greek and Roman Life. <https://archive.org/details/diplomacy-inancie0000adco/mode/2up>.
- Bauslaugh, R.A. (1991). *The Concept of Neutrality in Classical Greece*. Berkeley; Los Angeles; Oxford.
- van Berkel, T.A. (2020). *The Economics of Friendship. Conceptions of Reciprocity in Ancient Greece*. Leiden; Boston. Mnemosyne Supplements 429.
- Bolmarich, S. (2007). «Oaths in Greek International Relations». Sommerstein, A.H.; Fletcher, J. (eds), *Horkos. The Oath in Greek Society*. Exeter, 26-38.
- Bolmarich, S. (2010). «Communal Values in Ancient Diplomacy». Rosen, R.M.; Sluiter, I. (eds), *Valuing Others in Classical Antiquity*. Leiden; Boston, 113-35. Mnemosyne Supplements 323.
- Bonnechere, P. (2013). «The Religious Management of the Polis: Oracles and Political Decision-Making». Beck, H. (ed.), *A Companion to Ancient Greek Government*. Malden (MA); Oxford; Chichester (WS), 366-81. Blackwell Companions to the Ancient World.
- Bourke, G. (2014). «The Eleian Mantic Gene». *Antichthon*, 48, 14-36.
- Bourke, G. (2018). *Elis. Internal Politics and External Policy in Ancient Greece*. London; New York. Cities of the Ancient World.
- Bubelis, W.S. (2016). *Hallowed Stewards. Solon and the Sacred Treasurers of Ancient Athens*. Ann Arbor. Societas: Historical Studies in Classical Culture.
- Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.
- Camassa, G. (2011). *Scrittura e mutamento delle leggi nel mondo antico. Dal Vicino Oriente alla Grecia di età arcaica e classica*. Roma. Problemi e ricerche di storia antica 26.
- Cauer, P. (1883). *Delectus inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*. Ed. altera. Lipsiae. <https://archive.org/details/delectus-inscrip02cauegoog/mode/2up>.
- Cohen, D. (1980). «'Horkia' and 'horkos' in the *Iliad*». *RIDA*, 27, 49-68.
- Comparetti, D. (1881). «Iscrizioni greche di Olimpia e di Ithaka. Memoria». *MAL*, 3a s. 6, 70-85 e tavv. I-II. http://emeroteca.braidense.it/beic_at-tacc/sfoglia_articolo.php?IDTestata=923&CodScheda=00AE&IDT=30&IDV=258&IDF=0&IDA=12663.
- Daniel, C. (1881). «Die Inschriften des elischen Dialekts». Bezzenberger, A. (Hrsg.), *Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen*, Bd. VI. Göttingen, 241-72. <https://archive.org/details/beitrgezurkund06g-tuoft>.
- Dillon, M. (2017). *Omens and Oracles. Divination in Ancient Greece*. London; New York.
- Eder, B. (2001). «Die Anfänge von Elis und Olympia: zur Siedlungsgeschichte der Landschaft Elis am Übergang von der Spätbronze- zur Früheisenzeit». *Mitz-*

- opoulos-Leon, V. (Hrsg.), *Forschungen in der Peloponnes = Akten des Symposions anlässlich der Feier «100 Jahre Österreichisches Archäologisches Institut Athen»* (Athen 5.3.-7.3.1998). Athen, 233-43 e tav. 23. Österreichisches Archäologisches Institut Sonderschriften 38.
- Eder, B.; Mitzopoulos-Leon, V. (1999). «Zur Geschichte der Stadt Elis vor dem Synoikismos von 471 v. Chr.: die Zeugnisse der geometrischen und archaischen Zeit». *JÖAI*, 68, coll. 1-40.
- Fernández-Galiano, M.; Heubeck, A.; Privitera, G.A. (1986). *Omero. "Odissea". Vol. 6, Libri XXI-XXIV*. Milano. Scrittori Greci e Latini.
- Foster, M. (2017). *The Seer and the City: Religion, Politics, and Colonial Ideology in Ancient Greece*. Oakland.
- Gallavotti, C. (1977). «Scritture della Sicilia ed altre epigrafi arcaiche». *Helikon*, 17, 97-136.
- Gehrke, H.-J. [2003] (2005). «Sull'etnicità elea». *GeogrAnt*, 12, 5-22.
- Gehrke, H.-J. (2013). «*Theoroi* in und aus Olympia. Beobachtungen zur religiösen Kommunikation in der archaischen Zeit». *Klio*, 95(1), 40-60.
- Giangiulio, M. (1992). «La φιλότης tra Sibariti e Serdaioi (Meiggs-Lewis, 10)». *ZPE*, 93, 31-44.
- Giangiulio, M. (2009). «The Emergence of Pisatis». Funke, P.; Luraghi, N. (eds), *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*. Washington (DC), 65-85. Hellenic Studies Series 32. http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHS_FunkeP_LuraghiN_eds.The_Politics_of_Ethnicity.2009.
- Giovannini, A. (2007). *Les relations entre États dans la Grèce antique du temps d'Homère à l'intervention romaine (ca. 700-200 av. J.-C.)*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 193.
- Gómez-Castro, D. (2015). «Alliance Policies in the Elean War (c. 402-400): The Aetolian Case». *SCI*, 34, 85-92. <https://scriptaClassica.org/index.php/sci/article/view/2345>.
- Greco, E. (1990). «Serdaioi». *AION(archeol)*, 12, 39-57.
- Intrieri, M. (2013). «Intessere relazioni. Osservazioni sull'itinerario di *philia* (I. dalle origini al V sec. a.C.)». *Historiká*, 3, 213-72. <https://doi.org/10.13135/2039-4985/766>.
- Kirchhoff, A. (1880). «Inscriben aus Olympia». *AZ*, 38, 117-19. <https://archive.org/details/archaologische38deut>.
- Köiv, M. (2013). «Early History of Elis and Pisa: Invented or Evolving Traditions?». *Klio*, 95(2), 315-68.
- Kühner, R.; Gerth, B. (1904). *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache von Dr. Raphael Kühner. Zweiter Teil, Satzlehre. Dritte Auflage in zwei Bänden in neuer Bearbeitung besorgt von Dr. Bernhard Gerth, Bd. II*. Hannover; Leipzig. <https://archive.org/details/p2ausfhrlichegra02khuoft>.
- Kyrieleis, H. (2011). *Olympia. Archäologie eines Heiligtums*. Darmstadt; Mainz. Antike Welt Sonderband.
- Leão, D.; Rhodes, P.J. (2015). *The Laws of Solon. A New Edition with Introduction, Translation and Commentary*. London; New York.
- Loddo, L. (2018). *Solone 'demotikotatos'. Il legislatore e il politico nella cultura democratica ateniese*. Milano. Quaderni di Erga-Logoi 9. <https://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/qel-10-solone-demotikotatos>.
- Lombardo, M. (2008). «Il trattato tra i Sibariti e i Serdaioi». De Sensi Sestito, G. (a cura di), *La Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problema-*

- tiche storiche = Atti del Convegno* (Rende, 23-25 novembre 2000). Soveria Mannelli, 219-32. IRACEB.
- Loney, A.C. (2019). *The Ethics of Revenge and the Meanings of the "Odyssey"*. Oxford; New York. Oxford Studies in Ancient Documents.
- Manfredini, M.; Piccirilli, L. (1990). *Plutarco. La vita di Solone*. Milano. 3a ed. Scrittori Greci e Latini.
- Mello, F. (2008). «Α φράτρα τοῖς φαλείοις. *Rhetra* e le *wratrai* olimpiche». ZPE, 167, 50-66.
- Méndez Dosuna, J. (1984). «Observaciones sobre la pretendida evolución ε > α y la flexión de los sustantivos en -εύς en el dialecto eleo». Emerita, 52(1), 125-38. <https://doi.org/10.3989/emerita.1984.v52.i1.719>.
- Méndez Dosuna, J. (2013). «La clause finale de l'accord entre les Anaitiens et les Métopiens (IV O 10 = IED 14, l. 5-7)». ZPE, 184, 147-155.
- Mitchell, L.G. (1997). «φιλία, εὐνοια and Greek Interstate Relations». Antichthon, 31, 28-44.
- Möller, A. (2004). «Elis, Olympia und das Jahr 580 v. Chr. Zur Frage der Eroberung der Pisatis». Rollinger, R.; Ulf, Ch. (Hrsgg), *Griechische Archais. Interne Entwicklungen – Externe Impulse*. Berlin, 249-70.
- Nafissi, M. (2001). «La prospettiva di Pausania sulla storia dell'Elide: la questione pisate». Knoepfler, D.; Piérart, M. (éds), *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000 = Actes du colloque de Neuchâtel et de Fribourg autour des deux éditions en cours de la «Périégèse»* (coll. des universités de France – fondazione Lorenzo Valla) (18-22 septembre 1998). Genève, 301-21. Recueil de travaux publiés par la Faculté des lettres, Université de Neuchâtel 49.
- Nafissi, M. [2003] (2005). «Elei e Pisati. Geografia, storia e istituzioni politiche della regione di Olimpia». GeogrAnt, 12, 23-55.
- Nielsen, Th.H. (1997). «Triphylia. An Experiment in Ethnic Construction and Political Organization». Nielsen, Th.H. (ed.), *Yet More Studies in the Ancient Greek 'Polis'*. Stuttgart, 129-62. Historia Einzelschriften 117. Papers from the Copenhagen Polis Centre 4.
- Nielsen, Th.H. (ed.) (2002). *Even More Studies in the Ancient Greek 'Polis'*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 162. Papers from the Copenhagen Polis Centre 6.
- Nielsen, Th.H. (2007). *Olympia and the Classical Hellenic City-State Culture*. Copenhagen. Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab. Historisk-filosofiske Meddelelser 96.
- Panessa, G. (1999). *Philiai. L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci*. Vol. I, *Dalle origini alla fine della guerra del Peloponneso. Introduzione, edizione critica, traduzione, commento e indici*. Pisa. Relazioni interstatali nel mondo antico. Fonti e studi 8.
- Price, J.J. (2001). *Thucydides and Internal War*. Cambridge.
- Rhodes, P.J. (1993a). *A Commentary on the Aristotelian 'Athenaion Politeia'*. Oxford. Revised Edition.
- Rhodes, P.J. (1993b). *The Athenian Empire. With Addenda*. Oxford. Greece & Rome. New Surveys in the Classics 17.
- Roberts, E.S. (1887). *An Introduction to Greek Epigraphy*. Vol. 1, *The Archaic Inscriptions and the Greek Alphabet*. Cambridge. <https://archive.org/search.php?query=roberts%20introduction%20to%20greek%20epigraphy>.
- Roehl, H. (1883). *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum in usum scholarum*. Berolini. <http://hdl.handle.net/1959.9/517678>.

- Roehl, H. (1907). *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum in usum scholarum*. Ed. tertia. Berolini. <https://archive.org/details/imaginesinscript00roehl>.
- Roy, J. (2002a). «The Pattern of Settlement in Pisatis. The 'Eight Poleis'». *Nielsen* 2002, 229-47.
- Roy, J. (2002b). «The Synoikism of Elis». *Nielsen* 2002, 249-64.
- Roy, J. (2004). «Elis». Hansen, M.H.; Nielsen, Th.H. (eds), *An Inventory of Archaic and Classical 'Poleis'. An Investigation Conducted by The Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford; New York, 489-504.
- Roy, J. (2009). «Elis». Funke, P.; Luraghi, N. (eds), *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*. Washington (DC), 30-48. *Hellenic Studies Series* 32. http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHS_Funke_P_LuraghiN_eds.The_Politics_of_Ethnicity.2009.
- Roy, J. (2013). «Olympia, Identity and Integration: Elis, Eleia, and Hellas». Funke, P.; Haake, M. (eds), *Greek Federal States and their Sanctuaries. Identity and Integration = Proceedings of an International Conference of a Cluster of Excellence "Religion and Politics" Held in Münster (17.06.-19.06.2010)*. Stuttgart, 107-21.
- Roy, J. (2015). «Elis (with Akroria and Pisatis)». Beck, H.; Funke, P. (eds), *Federalism in Greek Antiquity*. Cambridge, 269-84.
- Ruggeri, C. (2004). *Gli stati intorno a Olimpia. Storia e costituzione dell'Elide e degli stati formati dai perieci elei (400-362 a.C.)*. Stuttgart. *Historia Einzelschriften* 170.
- Rutherford, I. (2013). *State Pilgrims and Sacred Observers in Ancient Greece. A Study of 'Theōriā' and 'Theōroi'*. Cambridge; New York.
- Scharff, S. (2016). *Eid und Außenpolitik. Studien zur religiösen Fundierung der Akzeptanz zwischenstaatlicher Vereinbarungen im vorrömischen Griechenland*. Stuttgart. *Historia Einzelschriften* 241.
- Schwyzer, E.; Debrunner, A. (1950). *Griechische Grammatik auf der Grundlage von Karl Brugmanns griechischer Grammatik von Eduard Schwyzer*. Bd. II, *Syntax und syntaktische Stilistik vervollständigt und herausgegeben von Albert Debrunner*. München. *Handbuch der Altertumswissenschaft, zweiter Abteilung, erster Teil, zweiter Band*. <https://archive.org/details/griechischegramm0000schw/mode/2up>.
- Scott, M. (2010). *Delphi and Olympia. The Spatial Politics of Panhellenism in the Archaic and Classical Periods*. Cambridge; New York.
- Siewert, P.; Taita, J. (2014). «Funktionäre Olympias auf einem hocharchaischen Bronzeblech (BrU 6)». *Tyche*, 29, 183-91 e tav. 3. <http://tyche-journal.at/tyche/index.php/tyche/article/view/76/147>.
- Sommerstein, A.H. (2014). «How Oaths Are Expressed». Sommerstein, A.H.; Torrance, I.C. (eds), *Oaths and Swearing in Ancient Greece. With Contributions by Andrew J. Bayliss, Judith Fletcher, Kyriaki Konstantinidou and Lynn A. Kozak*. Berlin; Boston, 76-85. *Beiträge zur Altertumskunde* 307. <https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/9783110227369/html>.
- Sommerstein, A.H.; Bayliss, A.J. (2013). *Oath and State in Ancient Greece. With Contributions by Lynn A. Kozak and Isabelle C. Torrance*. Berlin; Boston. *Beiträge zur Altertumskunde* 306.
- Taita, J. (2004). «Aspetti di geografia e di topografia dell'Elide nelle *Elleniche*». Daverio Rocchi, G.; Cavalli, M. (a cura di), *Il Peloponneso di Senofonte = Gior-*

- nate di studio del dottorato in Filologia, Letteratura e Tradizione classica (Milano, 1-2 aprile 2003). Milano, 57-92. Quaderni di Acme 64.
- Taita, J. (2004-5). «*Proxenoï* ‘santuariali’ all’oracolo di Zeus ad Olimpia. Profilo giuridico e funzioni». MEP, 7-8(9-10), 87-114.
- Taita, J. (2007). *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*. Milano. Il Filarete 244.
- Virgilio, B. (1972). «A proposito della *φράττα* tra Aneti e Metapî e su alcuni uffici pubblici e religiosi ad Olympia». *Athenaeum*, n.s. 50(1-2), 68-77 e tav. I. (ora in Virgilio 1988, 23-32).
- Virgilio, B. (1988). *Epigrafia e storiografia. Studi di storia antica*, vol. I. Pisa. Biblioteca di studi antichi 57.
- Walter, U. (1993). *An der Polis teilhaben. Bürgerstaat und Zugehörigkeit im archaischen Griechenland*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 82.
- Zelnick-Abramovitz, R. (2004). «The Proxenoï of Western Greece». ZPE, 147, 93-106.
- Zunino, M.L. (2018). «Pronunciamento per i Chaladrioi e Deucalione». Axon, 2(2), 21-60. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2018/02/002>.

Dedica votiva degli Spartani per la battaglia di Tanagra

[AXON 307]

Raffaella Caroni

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Riassunto Tre frammenti di una stele di marmo rinvenuti nei pressi del tempio di Zeus a Olimpia; ricomposti e integrati da K. Purgold nel 1881 grazie alla *Periegesi* di Pausania (5.10.4). Si tratta di un'iscrizione di sei linee: le prime quattro, riportate da Pausania, costituiscono un epigramma di due distici elegiaci relativo a uno scudo di bronzo dorato posizionato sul frontone orientale del tempio di Zeus e dedicato dagli Spartani per la vittoria riportata a Tanagra nel 457 a.C. sugli Ateniesi e i loro alleati. Le ultime due linee, non presenti nella *Periegesi*, dovevano essere in prosa, e probabilmente contenevano una lista degli alleati spartani. L'iscrizione utilizza l'alfabeto arcaico di Corinto, come dimostrano il segno complementare X nel valore di *chi*, il *delta* e il dittongo *ou*, ma un alfabeto che nel V secolo a.C. si sta evolvendo: da notare infatti *epsilon* e *iota* classiche, non più notate rispettivamente con B e *sigma* a tre o quattro tratti.

Abstract Three fragments of a marble stele recomposed and integrated by K. Purgold in 1881 thanks to the *Periegesis* of Pausanias (5.10.4). It is an inscription of six lines. The first four lines, reported by Pausanias, form an epigram related to a gilded bronze shield placed on the eastern pediment of the temple of Olympian Zeus and dedicated by the Spartans for the victory in the battle of Tanagra (457 BC) over the Athenians and their allies. The last two lines, not recorded in the *Periegesis*, were to be in prose, and probably contained a list of Spartan allies. The inscription uses the archaic alphabet of Corinth that is evolving in the fifth century BC.

Parole chiave Dedica votiva. Olimpia. Battaglia di Tanagra. Epigramma.

Keywords Votive dedication. Olympia. Battle of Tanagra. Epigram.



Peer review

Submitted	2021-08-05
Accepted	2021-10-27
Published	2021-12-10

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Caroni, R. (2021). "Dedica votiva degli Spartani per la battaglia di Tanagra". *Axon*, 5(2), 35-48.

Supporto Stele; marmo; 24 × 24 / 17 × 16,5 cm. Frammentario, tre frammenti (*a*, *b*, *c*) ricomposti. Insieme i tre frammenti raggiungono una larghezza di 24 cm. Un frammento (*a*) è alto 24 cm, mentre gli altri due (*b*, *c*) sono alti 17 cm.

Cronologia 457-456 a.C.

Tipologia testo Dedica votiva pubblica.

Luogo ritrovamento In scavo. Grecia, Elide, Olimpia. Due frammenti trovati davanti alla facciata orientale del tempio e uno all'interno del tempio stesso. (*a*) 8 Febbraio 1881, (*b*) 14 Marzo 1876, (*c*) 31 Marzo 1880.

Luogo conservazione Grecia, Olimpia, Museo archeologico di Olimpia, nr. inv. 1067 + 40 + 830.

Scrittura

- Struttura del testo: prosimetro, due distici elegiaci e due linee forse in prosa.
- Impaginazione: sei linee in scrittura progressiva.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: di Corinto.
- Lettere particolari: Α *alpha*; Α *alpha*; Δ *delta*; Ε *epsilon*; Ι *iota*; Ν *ny*; Ο *omicron*; Γ *pi*; Χ *khi*.
- Misura lettere: 2,5 cm.
- Particolarità paleografiche: *epsilon* e *iota* classiche, non più notate rispettivamente con Β e Σ/ζ.
- Andamento: progressivo.

Lingua Dorico. Conservazione di *ā IE e articolo al nominativo plurale nella forma arcaica (ναός, φιάλαν χρυσέαν, Ἀθηναίων, τὰν δεκάταν, νίκας, τοί).

Lemma Purgold 1882 [Preger 1891]; **I.Olympia nr. 253** [Meiggs, Lewis *GHI* nr. 36]; Gallavotti 1978; *SEG* XXVIII, 430; Hansen, *CEG* nr. 351; Osborne, Rhodes *GHI* nr. 112. Cf. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 469-72, fig. 243; *LSAG*², 129-30.

Testo

[Ναὸς μὲν φιάλαν χρυσέα]ν ἔχει, ἐγ δὲ [Τανάγρας]
[τοὶ Λακεδαιμόνιοι συμ]μαχία τ' ἀν[έθεν]
[δῶρον ἀπ' Ἀργείων καὶ Ἀθηναίων καὶ Ἰώνων]
[τὰν δεκάταν νίκας εἶν]εκα τοῦ πο[λέμου].
[— — —]Κορ[ίνθ]ι[— — —]
[— — —]Ρ[— — —]

5

Apparato || 1 ναῶι Gallavotti; ναφὸς Preger || 2 συνμαχία Preger || 3 [Ἰάνων] Meiggs-Lewis, Osborne-Rhodes; Ἰάνων Preger; Ἰ(ά)νον Hansen || 4 ἡεῖνεκα Hansen, Osborne-Rhodes || 5-6 [ἐνθα γὰρ Ἀλεῖοι δεινοὶ τε] Κορ[ίνθ]ι[οι ἦσαν] [σύμμαχος ἦν Σεκυὼν κά]ρ[κάδες ἐν πολέμῳ] Gallavotti.

Traduzione Il tempio ha uno scudo d'oro, dopo Tanagra i Lacedemoni e l'alleanza tutta lo dedicarono come dono per il successo sugli Argivi e sugli Ateniesi e sugli Ioni, decima di vittoria a seguito della battaglia. [— — —] Corinzi [— — —] [— — —] R[— — —]

Collegamenti

A p. 371 della versione digitale di *IvO* (*Die Inschriften von Olympia*, Hrsgg W. Dittenberger, K. Purgold, 1896), disegno del testo dell'iscrizione: <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/curtius1896a>.

Commento

1 Iscrizione

Nell'estate del 1881 Karl Purgold riconosce come appartenenti alla stessa iscrizione tre frammenti di marmo, restituendo una testimonianza di eccezionale valore storico.

I frammenti, ritrovati in tempi diversi (*a* 8 febbraio 1881, *b* 14 marzo 1876, *c* 31 marzo 1880) nei pressi del tempio di Zeus a Olimpia, recano incisi segni riconducibili all'alfabeto di Corinto: il *delta*, il complementare X nel valore di *chi*, e la *scriptio plena* del dittongo OY.¹ Alcune lettere sono ancora arcaiche (il *ny* con i tratti esterni obliqui e il *pi* col terzo tratto più breve), mentre *epsilon* e *iota* mostrano un'evoluzione dell'alfabeto arcaico di Corinto. In quest'ultimo, infatti, *epsilon* si scriveva con il segno B e *iota* con Σ o 4, mentre nella nostra iscrizione sono notate rispettivamente con E e I. Perciò verso la metà del V secolo a.C. i segni arcaici di *epsilon* e *iota* dovevano essere caduti in disuso, e probabilmente anche B e Σ/4 stavano già assumendo il loro consueto valore di *beta* e *sigma*.² Ancora da notare sono *alpha* che alterna tratto mediano obliquo e orizzontale, segno del passaggio a quest'ultimo stile, e *omicron* che presenta un cerchietto nel centro che assomiglia al segno lasciato da un punzone su un oggetto metallico, forse a ricordare lo scudo d'oro al quale la pietra si riferisce.

Il testo era disposto su un totale di sei linee come si deduce dal fatto che il bordo superiore dei tre frammenti è intatto e quello inferiore conserva un piccolo tratto di margine originario. Per via delle estese lacune nella parte sinistra, e di quelle più brevi, della lunghez-

¹ Guarducci, *Epigrafia greca* I, 470-1; LSAG², 129.

² Cf. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 471; LSAG², 129-30.

za di una parola, nella parte finale di ciascuna linea, ciò che rimane è una esigua porzione dell'inizio del secondo emistichio di ciascun verso. La sequenza *μαχία* fa pensare alla parola *συμμαχία*, e dunque a un contesto di guerra o pace.

Grazie al lavoro di Purgold (1882),³ che ha riconosciuto nelle poche lettere conservate su pietra il testo di un'iscrizione citata da Pausania, le lacune sono state integrate (5.10.4):⁴

ἐν δὲ Ὀλυμπίᾳ λέβης ἐπίχρυσος ἐπὶ ἐκάστῳ τοῦ ὀρόφου τῷ πέρατι
ἐπίκειται καὶ Νίκη κατὰ μέσον μάλιστα ἔστηκε τὸν αἶτόν, ἐπίχρυσος
καὶ αὕτη. ὑπὸ δὲ τῆς Νίκης τὸ ἄγαλμα ἀσπίς ἀνάκειται χρυσῇ,
Μέδουσαν τὴν Γοργόνα ἔχουσα ἐπειργασμένην. τὸ ἐπίγραμμα δὲ
τὸ ἐπὶ τῇ ἀσπίδι τοὺς τε ἀναθέντας δηλοῖ καὶ καθ' ἣντινα αἰτίαν
ἀνέθεσαν· λέγει γὰρ δι' οὕτω·

ναὸς μὲν φιάλαν χρυσέαν ἔχει, ἐκ δὲ Τανάγρας
τοὶ Λακεδαιμόνιοι συμμαχία τ' ἀνέθεν
δῶρον ἀπ' Ἀργείων καὶ Ἀθηναίων καὶ Ἰώνων,
τὰν δεκάταν νίκας εἵνεκα τῷ πολέμῳ.

ταύτης τῆς μάχης μνήμην καὶ ἐν τῇ Ἀτθίδι ἐποιοσάμην συγγραφῇ,
τὰ Ἀθήνησιν ἐπεξίων μνήματα.

A Olimpia, su ciascuna estremità del tetto è posto un lebete dorato e una Nike, anch'essa dorata, si trova proprio sul culmine del frontone. Sotto la statua della Nike sta uno scudo d'oro, con la raffigurazione a rilievo della Gorgone Medusa. L'iscrizione relativa allo scudo dichiara chi ne fossero i dedicatari e il motivo per cui lo dedicarono; dice infatti così:

Il tempio ha uno scudo d'oro, da Tanagra
i Lacedemonii e la loro alleanza lo dedicarono
come dono tolto ad Argivi e Ateniesi e Ioni,
quale decima per la vittoria in guerra.

Di questa battaglia feci già menzione anche nel libro dedicato all'Attica, passando in rassegna i monumenti sepolcrali di Atene. (Trad. Maddoli 1995, *ad loc.*)

Descrivendo la facciata orientale del tempio di Zeus a Olimpia, Pausania racconta che sotto l'acroterio centrale del frontone, in corri-

³ Purgold 1882, 179-90.

⁴ Per le edizioni critiche di questo passo: Hitzig, Blümner 1901; Spiro 1903; Jones, Ormerod 1926; Maddoli, Saladino 1995; Casevitz, Pouilloux, Jacquemin 1999.

spondenza di una statua di Vittoria, era posto uno scudo d'oro che aveva al centro una testa di Medusa ed era accompagnato da un epigramma nel quale si ricordavano i dedicanti e l'occasione della dedica: gli Spartani e i loro alleati a seguito della battaglia di Tanagra offrirono lo scudo a Zeus olimpico per la vittoria su Argivi, Ateniesi e Ioni. Il riferimento esplicito allo scontro di Tanagra in Beozia permette di datare l'iscrizione, ma anche il tempio stesso. Poiché lo scudo era collocato sul culmine del frontone orientale, la struttura del tempio, iniziata nel 470 a.C., doveva essere completata nel 457 a.C. A quest'epoca gli acroteri non erano ancora stati realizzati, come sappiamo grazie a un'altra dedica votiva, ossia quella dei Messeni e Naupatti del 423-421 a.C., in cui Peonio di Mende, oltre a dichiarare di aver realizzato la dedica, si vanta di aver vinto la competizione per la realizzazione degli acroteri del tempio,⁵ una Nike dorata al centro e due tripodi dorati agli angoli. La stele, essendo strettamente legata allo scudo, non può che essere contemporanea o soltanto di poco posteriore, dal momento che nel 456 a.C. cadevano le Olimpiadi, e dunque l'iscrizione doveva essere pronta per gli avventori di un così importante evento, grazie al quale la vittoria spartana a Tanagra avrebbe avuto grande risonanza.

Poiché Pausania trascrive due distici elegiaci, mentre nell'iscrizione su pietra vi sono sei linee di scrittura, sembrerebbe che il testo dovesse essere un prosimetro, formato da quattro versi e due righe in prosa. Se le ultime due righe avessero costituito un distico elegiaco, Pausania verosimilmente le avrebbe trascritte in quanto facenti parte del componimento poetico che non avrebbe riportato in modo incompiuto. Appurato che queste due righe non fanno parte dell'epigramma, dal momento che gli unici elementi rimasti sono *κορ* e *ρ* il loro contenuto può essere solo ipotizzato. L'integrazione introdotta da Purgold di *κορ* con Corinzi, oltre a spiegare l'alfabeto dell'iscrizione, ha portato a due interpretazioni possibili: un elenco di alleati, oppure una nota finale sull'esecuzione della dedica da parte dei Corinzi in generale o di un famoso artista corinzio in particolare.⁶ Più probabilmente doveva trattarsi di un elenco di alleati, i quali non volevano certo passare inosservati, e dovevano tenere a una loro menzione relativa a una dedica per una battaglia che avevano combattu-

⁵ IG V.1 1568 (Olimpia, 423 a.C.): Μεσσάνιοι καὶ Ναυπάκτιοι ἀνέθεν διὰ τὸ Ὀλυμπίῳ δεκάταν ἀπὸ τῶν πολεμίων. | Παιώνιος ἐποίησε Μενδαῖος | καὶ τὰκροτήρια ποιῶν ἐπὶ τὸν ναὸν ἐνίκα.

⁶ Purgold nell'*editio princeps* ritiene possibile un elenco di Stati alleati, ma preferisce pensare a una nota relativa all'esecuzione della dedica da parte dei Corinzi in generale o di un famoso artista corinzio (1882, 181). Wolters, invece, ritiene credibile che il nome dei Corinzi sia rimasto da un elenco nominativo degli alleati, ma non pensa che si tratti di un elenco redatto in due colonne (1928, 129). Gallavotti integra le ultime due righe con una lista di alleati (1978, 5 nota 4).

to tutti insieme, fornendo ciascuno il proprio contributo, le proprie forze. Mentre gli alleati a seguito dello scontro nel 457 a.C. tenevano a una loro menzione, per Pausania secoli dopo queste due righe risultavano forse prolisse perché andavano a specificare ciò che l'epigramma già riassumeva con il termine *συμμαχία* e di conseguenza esse non furono registrate nella *Periegesi*.⁷

Rispetto al testo letterario ulteriori osservazioni riguardano l'aspetto linguistico. L'integrazione delle lacune ha permesso di osservare che il dialetto usato per questa iscrizione è il dorico, come si nota dalla conservazione di *ā IE (ναὸς, φιάλαν χρυσέαν, Ἀθαναίων, τὰν δεκάταν, νίκας), e dall'articolo plurale τοί.⁸

Pausania parla di uno scudo, ἄσπις, che è esattamente la φιάλη (dor. φιάλα) del v. 1 dell'iscrizione. La φιάλη, infatti, era un largo piatto a bordi rialzati che proprio per la sua forma ricordava un ἄσπις. Probabilmente nell'epigramma si è preferito usare un termine più poetico come φιάλη, e soprattutto un termine comodo dal punto di vista metrico (dopo μέν serviva sillaba breve, mentre l'inserimento di ἄσπίδα avrebbe comportato sillaba lunga).⁹

Mentre l'iscrizione al v. 4 registra il genitivo τοῦ πο[λέμου] con dittongo improprio ΟΥ, il testo di Pausania riporta la forma τῷ πολέμῳ che deve essere dovuta alla tradizione manoscritta, ma circa quest'ultima sono state formulate due ipotesi. Gallavotti (1978) ritiene che si tratti di un'alterazione dovuta a uno scambio morfologico nella sintassi della frase avvenuto nelle prime edizioni a stampa e nell'esegesi cinquecentesca: «il genitivo τοῦ πολέμου, che specifica νίκας, è stato sostituito con il dativo come complemento locativo o causale, 'per vittoria nella guerra', 'conseguita mediante la guer-

⁷ Sul *modus operandi* di Pausania in relazione allo scudo di Tanagra, Nafissi 2007, 209-14. Di opinione contraria è Guarducci 1936: «se veramente i nomi degli alleati fossero stati enumerati in questo luogo, Pausania avrebbe forse indugiato sull'uno o sull'altro per esprimere qualche osservazione o qualche giudizio» (127); «ma è probabile che Pausania non la (stele marmorea) vedesse in occasione della sua visita al santuario; perché, se l'avesse veduta, forse qualcosa ce ne avrebbe detto in relazione alla ἄσπις del tempio» (131).

⁸ Cassio 2016, 18 e 20.

⁹ Che φιάλη sia una parola poetica usata come sinonimo di ἄσπις lo conferma un passo della *Poetica* di Aristotele (21.1457b), quando, parlando della metafora, si dice: τὸ δὲ ἀνάλογον λέγω, ὅταν ὁμοίως ἔχῃ τὸ δεύτερον πρὸς τὸ πρῶτον καὶ τὸ τέταρτον πρὸς τὸ τρίτον· ἐρεῖ γὰρ ἀντὶ τοῦ δευτέρου τὸ τέταρτον ἢ ἀντὶ τοῦ τετάρτου τὸ δεύτερον. καὶ ἐνίοτε προστιθέασιν ἀνθ' οὗ λέγει πρὸς ὃ ἐστὶ. λέγω δὲ οἷον ὁμοίως ἔχει φιάλη πρὸς Διονύσου καὶ ἄσπις πρὸς Ἄρη· ἐρεῖ τοίνυν τὴν φιάλην ἄσπίδα Διονύσου καὶ τὴν ἄσπίδα φιάλην Ἄρεως «dico che si ha analogia quando il secondo termine sta al primo similmente a come il quarto sta al terzo: il quarto, infatti, si dirà in luogo del secondo, oppure il secondo in luogo del quarto. E talvolta, in luogo di ciò di cui si dice si pone in aggiunta ciò che ha rapporto con esso. Intendo dire, per esempio, che la coppa sta a Dioniso similmente a come lo scudo sta ad Ares. Pertanto, si dirà la coppa 'scudo di Dioniso' e lo scudo 'coppa di Ares'» (trad. Zanatta 2004, 638-9).

ra'». ¹⁰ Tuttavia, seguirei Tiberi (1996) nel ritenere che anche nei manoscritti τῷ πολέμῳ sia da intendersi come un genitivo, in questo caso con /o/ lunga aperta, ossia nella forma dorica *severior* restituita da un erudito che lavorando sul testo l'ha sentita più adatta a un'iscrizione spartana. ¹¹

Più complesso è tradurre l'espressione di Pausania ἐπὶ τῇ ἄσπίδι, e dare il valore corretto alla preposizione ἐπί + dativo, che viene tradotta con 'sopra, su', ¹² oppure 'riguardo a, in relazione a'. ¹³ Si tratta di un'espressione chiave per comprendere il rapporto fra lo scudo e l'iscrizione su pietra, e la collocazione di quest'ultima. Se infatti interpretiamo 'sullo scudo', bisogna ipotizzare l'esistenza di due iscrizioni, una sullo scudo e una copia su marmo; ¹⁴ altrimenti se interpretiamo 'riguardo allo scudo' si deve ipotizzare che lo scudo non recasse l'iscrizione, ma che essa fosse incisa solamente sulla pietra. Questa seconda ipotesi è più probabile in quanto Pausania riporta che lo scudo aveva incisa una testa di Medusa, e dunque non vi era forse spazio per ospitare anche un epigramma di quattro versi. Inoltre è interessante notare quanto sostiene Valavanis (2010) in relazione alla descrizione della stele degli Ateniesi a Maratona, secondo il quale ἐπὶ δὲ αὐτῷ στήλαι (Paus. 1.32.3) non vuol dire che le stele erano collocate sulla sommità del tumulo, ma a terra davanti o accanto a esso, e aggiunge: «ἡ σημασία της πρόθεσης ἐπὶ + δοτ εἶναι πλησίον, κοντά σε, καὶ ὅχι ἐπάνω σε, σημασία που ἔχει μόνο το ἐπὶ + γεν». ¹⁵ Se interpretiamo in questo modo anche ἐπὶ τῇ ἄσπίδι, Pausania suggerirebbe la collocazione della stele a terra davanti o nei pressi dello scudo.

È dunque da rifiutare l'ipotesi di Purgold (1882) secondo il quale i tre frammenti dell'iscrizione facevano parte di un blocco posizionato sul colmo del frontone orientale rasente la sima, che sosteneva lo scudo di bronzo dorato e recava l'iscrizione. ¹⁶ È più corretto, inve-

¹⁰ Gallavotti 1978, 5.

¹¹ Tiberi 1996, 83: «se infatti [...] non è possibile che l'autore dorizzi di sua iniziativa, dal momento che la copia laconica dell'iscrizione deve aver avuto O per [ὁ] secondario, tale timbro aperto sarà dovuto non già ad uno scambio con il dativo locativo, come ha proposto C. Gallavotti, bensì all'intervento di un lettore colto».

¹² Cf. Jones, Ormerod 1926.

¹³ Cf. Purgold 1882; Maddoli, Saladino 1995; Casevitz, Pouilloux, Jacquemin 1999.

¹⁴ Sull'esistenza di due iscrizioni concordano: Guarducci, *Epigrafia greca* I, 472; Meiggs, Lewis *GHI*, 79; *LSAG*², 129 nota 4; Osborne, Rhodes *GHI*, 71.

¹⁵ Valavanis 2010, 76-7. Paus. 1.32.3: τάφος δὲ ἐν τῷ πεδίῳ Ἀθηναίων ἐστίν, ἐπὶ δὲ αὐτῷ στήλαι τὰ ὀνόματα τῶν ἀποθανόντων κατὰ φυλὰς ἐκάστων ἔχουσιν, καὶ ἕτερος Πλαταιεῦσι Βοιωτῶν καὶ δούλοις. Sul valore di ἐπὶ + dat. cf. Pritchett 1999, 62-3.

¹⁶ Purgold 1882, 182. Anche Becatti 1990, 32 sostiene che «i blocchi erano sulla sommità del frontone, come prova l'obliquità del piano inferiore, e costituivano la base su cui fu posto poi l'acroterio di Peonio e alla quale fu appeso lo scudo d'oro». Un'ipotesi più macchinosa è quella di Clairmont 1982, 84: «I rather believe that it was decided in the 4th century to engrave the inscription on the shield which is then strictly speaking

ce, considerare che la pietra fosse una stele situata a terra di fronte al tempio in modo tale da poter permettere la lettura dell'iscrizione che non sarebbe stata possibile se posizionata in alto a 20-22 m di altezza.¹⁷ Di quest'ultima opinione è anche Guarducci (1936), la quale specifica che il marmo è levigato anche nella faccia opposta a quella iscritta.¹⁸ Questo prezioso indizio, a mio parere, fa supporre che la pietra fosse stata lavorata proprio per essere vista in ogni sua parte, anche sul retro, altrimenti sarebbe stata lasciata grezza; inoltre, se fosse stata posizionata sul frontone, presenterebbe qualche segno di aggancio, che invece è assente. La stele serviva per rendere ben visibile ai passanti l'epigramma che recava il motivo della dedica e i suoi dedicanti,¹⁹ e le due righe informative che esplicitavano chi aveva contribuito alla vittoria di Sparta, «che, tra l'altro, è proprio in questo periodo che mostra di essere particolarmente interessata a trovare *poleis* alleate in funzione soprattutto anti-ateniese».²⁰

2 Contesto storico

Nell'età periclea (dalla fine degli anni Sessanta del V secolo al 431 a.C.) si assiste a un cambiamento nella politica estera ateniese rispetto alla precedente fase del filospartano Cimone, ossia la rottura con Sparta e la lega peloponnesiaca. In questo nuovo scenario si inserisce la battaglia di Tanagra del 457 a.C.²¹ Tucidide (1.107-8) racconta che un esercito spartano era intervenuto in aiuto dei Dori della Doride, attaccati dai vicini Focidesi, e sulla via del ritorno si era attestato in Beozia, dove, nei pressi di Tanagra, si scontrò con gli Ateniesi e i loro alleati, fra i quali gli Argivi e i Tessali, e grazie anche alla defezione di questi ultimi, riportò la vittoria. Purtroppo i due grandi sto-

a *novum*. Since the shield had been removed during the rebuilding of the facade, there was the proper moment to engrave the inscription. [...] The removal of the 5th century inscribed block from the temple roof was necessitated by a building programme».

¹⁷ Wolters, mettendo in discussione la tesi di Purgold, sostiene che il blocco non era posizionato sul frontone del tempio ma a terra (1928, 124-9). Anche Zizza 2006, 160 non esclude la possibilità che la stele fosse ubicata in basso, in un punto dove tutti avrebbero potuto leggerla.

¹⁸ Guarducci 1936, 126.

¹⁹ Lazzarini, *Dediche*, 103 e 167, la quale riporta gli elementi che compongono la dedica.

²⁰ Zizza 2006, 159.

²¹ Anche Buonocore 1978, 106-7 sottolinea: «L'alleanza spartano-ateniese, che aveva condotto alla prestigiosa vittoria sui Persiani, aveva ormai lasciato il posto al contrasto tra le due grandi potenze, che, naturalmente trascinava e coinvolgeva tutte le altre città greche. [...] I contemporanei, insomma 'sentivano' che, con Tanagra, incominciava una nuova epoca, che tutta la loro storia cambiava». Per approfondire le motivazioni della battaglia di Tanagra e il suo contesto: de Ste Croix 1972, 167-210; Roller 1989, 57-69; Roisman 1993, 69-85; Plant 1994, 259-74; Zaccarini 2017, 215-25.

riografi di V secolo a.C. sono molto sintetici nel parlare dello scontro di Tanagra: Erodoto scrive che esso fu l'ultimo di cinque scontri vinti dagli Spartani, e Tucidide racconta che vinsero gli Spartani, ma che vi furono molte perdite da entrambe le parti.²² Secoli più tardi Diodoro Siculo lascia in sospenso l'esito,²³ ma, sebbene la vittoria spartana «non ebbe importanza né strategica né politica, tanto è vero che, negli anni immediatamente successivi, Atene raggiunse l'acme della sua potenza»,²⁴ essa non va messa in discussione, come dimostrano Erodoto e Tucidide ma anche le testimonianze epigrafiche. Oltre alla dedica a Zeus olimpico da parte degli Spartani, si sono conservate altre tre iscrizioni: l'epitaffio di Theotimos di Atrax in Tessaglia che aveva combattuto con gli uomini più valorosi tra i Greci nella pianura di Tanagra; la dedica di una statua equestre da parte dei Tessali ad Apollo delfico; e l'epigramma degli Argivi caduti a Tanagra per mano degli Spartani.²⁵

Inoltre è interessante notare il diverso modo in cui vengono nominate le alleanze spartane e ateniesi nel nostro epigramma: al v. 2 è scritto τοὶ Λακεδαιμόνιοι συμμαχία τ', 'i Lacedemoni e l'alleanza', mentre al v. 3 Ἀργείων καὶ Ἀθηναίων καὶ Ἰώνων, 'Argivi, Ateniesi e Ioni'. Gli Ateniesi non vengono nominati insieme a degli alleati in modo generico, ma viene specificato che si trattava di Argivi e Ioni, con

22 Hdt. (9.35.2): οἱ δὲ πέντε ἄγωνες οἶδε ἐγένοντο, εἷς μὲν καὶ πρῶτος οὗτος ὁ ἐν Πλαταιῇσι, ἐπὶ δὲ ὁ ἐν Τεγέῃ πρὸς Τεγεήτας τε καὶ Ἀργείους γενόμενος, μετὰ δὲ ὁ ἐν Διπαιεῦσι πρὸς Ἀρκάδας πάντας πλὴν Μαντινέων, ἐπὶ δὲ ὁ Μεσσηνίων ὁ πρὸς Ἰσθμῷ, ὕστατος δὲ ὁ ἐν Τανάγρῃ πρὸς Ἀθηναίους τε καὶ Ἀργείους γενόμενος· οὗτος δὲ ὕστατος καταργάσθη τῶν πέντε ἁγῶνων «le cinque vittorie furono le seguenti: la prima, questa di Platea; poi quella di Tegea contro Tegeati e Argivi; quindi quella di Dipea contro tutti gli Arcadi, tranne i Mantinei; poi quella sui Messeni presso Itome; infine quella di Tanagra contro Ateniesi e Argivi: con quest'ultima si conclusero le cinque vittorie» (trad. Colonna, Bevilacqua 2013, 1227). Thuc. (1.108.1): γενομένης δὲ μάχης ἐν Τανάγρα τῆς Βοιωτίας ἐνίκων Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι, καὶ φόνος ἐγένετο ἀμφοτέρων πολὺς «la battaglia ebbe luogo a Tanagra, in Beozia, e vinsero i Lacedemoni e i loro alleati; e da entrambe le parti la strage fu grande» (trad. Donini 1982, 227).

23 Diod. (11.80.6): τέλος δὲ τῆς μάχης ἀμφίδοξον λαβούσης τὸ τέλος, συνέβη τοὺς τε Λακεδαιμονίους ἀμφισβητῆσαι περὶ τῆς νίκης καὶ τοὺς Ἀθηναίους. τότε μὲν οὖν ἐπιλαβούσης νυκτὸς καὶ τῆς νίκης ἀμφιδόξου γενομένης, διεπρεσβεύοντο πρὸς ἀλλήλους καὶ τετραμηνιαίους σπονδὰς ἐποιήσαντο «e infine, poiché la battaglia volse al termine con esito dubbio, gli Spartani e gli Ateniesi si trovarono in disaccordo sull'attribuzione della vittoria. Ad ogni modo, poiché al calar della notte rimaneva incerta la vittoria, avvenne fra i due contendenti uno scambio di ambasciatori e si concordò una tregua di quattro mesi» (trad. Micciché 1992, 244).

24 Buonocore 1978, 106.

25 Tentori Montalto 2017, nr. 11: Οὔτι κατασχίνας πόλεος κλέος ἐνθάδε κεῖται | Ἄτραγος εὐρυχόρου Θεσσαλίας στέφανον | τεύχον, ὃ Θεότιμε, Μενύλλου παῖ, σὺν ἀρίστο<ι>ς | ἀνδρ<α>σιν Ἑλλένων ἐν Τανάγρας πεδίῳ. Tentori Montalto 2017, nr. 11a: Θεσσαλοὶ τὸν ἵππον ἀνέθεν τὸ πόλλωνι δεκάταν τὸν ἀ[π]ὸ Τανά[γρας], | πολεμαρχεόντων τὸνδε... (segue una lista di nomi). Tentori Montalto 2017, nr. VIII: Ἀργε[ῖον] [τοῖ]δ' ἔθ[ανον] Ταν[ά]γραι Λακ[ε]δαίμο | νίον ὑπὸ χερσ[ί], | πένθο[ς] - - - - - πε[ρὶ] μαρνάμ[εν] - - -]... (segue la lista dei caduti).

i quali Atene intratteneva due rapporti di alleanza diversi, in quanto gli Ioni facevano parte della lega delio-attica (478-477 a.C.), mentre gli Argivi erano diventati alleati degli Ateniesi nel 462 a.C. Secondo Tuciddide (1.102), in occasione della terza guerra messenica, gli Ateniesi mandarono un contingente al comando di Cimone in aiuto agli Spartani, ma questi ultimi poco dopo lo rimandarono indietro dicendo che non ne avevano più bisogno, e per questo motivo gli Ateniesi si infuriarono e si allearono con gli Argivi, nemici di Sparta, e con i Tessali.²⁶ L'alleanza con Argivi e Tessali viene registrata anche da Diodoro Siculo, mentre Pausania parla di una *φιλία*, 'amicizia', fra Ateniesi e Argivi.²⁷ Piccirilli (1973) mette in luce come si tratti di un'impresione da parte di Pausania, forse dovuta a un passo tucidideo (5.44.1), in cui si ricorda l'esistenza di una vecchia amicizia fra Atene e Argo, e sostiene che quella fra le due città dovette essere un'alleanza militare che trova riscontro nella sua menzione da parte di grandi tragediografi, quali Eschilo ed Euripide.²⁸ L'alleanza fra Ateniesi e Argivi doveva essere considerata un atto di aper-

26 Queste le parole di Tuciddide riguardo all'alleanza (1.102.4): οἱ δ' Ἀθηναῖοι ἔγνωσαν οὐκ ἐπὶ τῷ βελτίονι λόγῳ ἀποπεμπόμενοι, ἀλλὰ τινος ὑπόπτου γενομένου, καὶ δεινὸν ποιησάμενοι καὶ οὐκ ἀξιῶσαντες ὑπὸ Λακεδαιμονίων τοῦτο παθεῖν, εὐθύς ἐπειδὴ ἀνεχώρησαν, ἀφέντες τὴν γενομένην ἐπὶ τῷ Μήδῳ ξυμμαχίαν πρὸς αὐτοὺς Ἀργείοις τοῖς ἐκείνων πολεμίοις ξύμμαχοι ἐγένοντο, καὶ πρὸς Θεσσαλοὺς ἅμα ἀμφοτέροις οἱ αὐτοὶ ὄρκοι καὶ ξυμμαχία κατέστη «ma gli Ateniesi si resero conto di non essere stati rimandati per il motivo migliore, bensì perché era sorto qualche sospetto: indignati e non pensando di meritare di essere trattati in questo modo dai Lacedemoni, non appena furono ritornati abbandonarono l'alleanza che avevano concluso con loro contro il Medo e divennero alleati degli Argivi, nemici dei Lacedemoni; inoltre entrambe le città conclusero gli stessi giuramenti e la stessa alleanza con i Tessali» (trad. Donini 1982, 219).

27 Diod. 11.80.1 ἐστράτευσαν οὖν ἐπ' αὐτούς, παραλαβόντες τοὺς Ἀργείους καὶ Θετταλοὺς «pertanto inviarono contro di loro un esercito coi rinforzi ricevuti dagli Argivi e dai Tessali» (trad. Micciché 1992, 243). Paus. 4.24.7: Ἀθηναῖοι δὲ τὴν ἐς αὐτοὺς τῶν Λακεδαιμονίων ὑπόνοιαν συνέντες Ἀργείους τε φίλοι δι' αὐτὸ ἐγένοντο «compresa la diffidenza dei Lacedemoni nei loro confronti, gli Ateniesi divennero amici degli Argivi» (trad. Musti, Torelli 1991, 135).

28 Piccirilli 1973, 719-21. Thuc. 5.44.1: Οἱ δὲ Ἀργεῖοι ἀκούσαντες τῆς τε ἀγγελίας καὶ ἐπειδὴ ἔγνωσαν οὐ μετ' Ἀθηναίωνπραχθεῖσαν τὴν τῶν Βοιωτῶν ξυμμαχίαν, ἀλλ' ἐς διαφορὰν μεγάλην καθεστῶτας αὐτοὺς πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίους, τῶν μὲν ἐν Λακεδαίμονι πρέσβειων, οἱ σφίσι περὶ τῶν σπονδῶν ἔτυχον ἀπόντες, ἡμέλουν, πρὸς δὲ τοὺς Ἀθηναίους μᾶλλον τὴν γνώμην εἶχον, νομίζοντες πόλιν τε σφίσι φιλίαν ἀπὸ παλαιοῦ καὶ δημοκρατουμένην ὥσπερ καὶ αὐτοὶ καὶ δύναμιν μεγάλην ἔχουσαν τὴν κατὰ θάλασσαν ξυμπολεμήσειν σφίσιν, ἣν καθιστῶνται ἐς πόλεμον «gli Argivi, quando ebbero ascoltato questo messaggio, e si resero conto che l'alleanza con i Beoti non era stata conclusa con l'approvazione degli Ateniesi, ma che questi erano giunti a un grave disaccordo con i Lacedemoni, non si curarono dei loro ambasciatori che si trovavano a Sparta, dove erano andati per discutere del patto, ma rivolsero le loro inclinazioni piuttosto verso gli Ateniesi: pensavano che una città che era stata loro amica fin dai tempi antichi, che come loro era retta da un governo democratico e che possedeva una grande potenza nella sfera marittima, avrebbe combattuto al loro fianco, se fossero entrati in guerra» (trad. Donini 1982, 839). Sul riflesso dell'alleanza fra Atene e Argo nella tragedia anche Papazarkadas, Sourlas 2012, 604-6.

ta ostilità nei confronti degli Spartani, in quanto Argo era una *polis* non oligarchica, e soprattutto promotrice di un movimento antilacónico nel Peloponneso, dunque nemica di Sparta, cui aveva conteso l'egemonia sui popoli peloponnesiaci.²⁹ Non a caso al v. 3 del nostro epigramma gli Argivi figurano come i primi nemici della battaglia di Tanagra, seguiti da Ateniesi e Ioni, un ordine che deve rispondere anche a ragioni metriche dal momento che si tratta di un componimento poetico. Infatti dopo il dattilo iniziale è necessaria la prima sillaba lunga di Ἀργείων per l'attacco del secondo piede, così come non possono essere scambiati Ἀθαναίων e Ἰώνων (ipotizzando una struttura *δῶρον ἀπ' Ἀργείων καὶ Ἰώνων καὶ Ἀθαναίων, se il secondo καὶ non si abbrevia in iato perché in posizione forte e funge da attacco del quinto piede, la seconda sillaba di Ἀθαναίων, lunga, non è inseribile nell'esametro).

3 Conclusione

L'iscrizione, ritrovata a Olimpia nei pressi del tempio di Zeus e incisa su una stele di marmo nell'alfabeto arcaico di Corinto, si conserva frammentaria. Essa è composta di sei linee di scrittura: le prime quattro formano un epigramma integrato grazie alla *Periegesi* di Pausania (5.10.4), mentre il contenuto delle ultime due righe può essere solo ipotizzato (forse si trattava di un elenco degli alleati di Sparta). L'epigramma si riferisce a uno scudo d'oro posto sul frontone orientale del tempio e offerto dagli Spartani e i loro alleati per la vittoria a Tanagra nel 457 a.C. su Argivi, Ateniesi, e Ioni. La stele doveva essere posizionata a terra davanti allo scudo per permettere la lettura del testo, come suggerisce l'espressione ἐπὶ τῇ ἄσπιδι di Pausania e la lavorazione della pietra che si presenta levigata anche nella faccia opposta a quella iscritta. Si tratta di un'importante testimonianza storica dello scontro di Tanagra e del suo esito insieme alla storiografia, in particolare Erodoto e Tucide, e ad altri documenti epigrafici.

²⁹ Cf. Piccirilli 1973, 721-2.

Bibliografia

- Guarducci, Epigrafia greca I** = Guarducci, M. (a cura di) (1967). *Epigrafia Greca*. Vol. I, *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.
- Hansen, CEG** = Hansen, P.A. (ed.) (1983, 1989). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-Va. Chr.n.* Berlin. <https://doi.org/10.1515/9783110863543>.
- I. Olympia** = Dittenberger, W.; Purgold, K. (Hrsgg) (1896). *Die Inschriften von Olympia*. Berlin. Olympia: die Ergebnisse der von dem Deutschen Reich veranstalteten Ausgrabung 5.
- IG V.1** = Kolbe, W. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Vol. V, pars 1, *Inscriptiones Laconiae et Messeniae*. Berlin.
- Lazzarini, Dediche** = Lazzarini, M.L. (1976). *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*. Roma: Accademia nazionale dei Lincei. Memorie (Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche) 8.19.2.
- LSAG²** = Jeffery, L.H. (ed.) (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.* Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston (Oxford 1990).
- Meiggs, Lewis GHI** = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds) (1969). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford.
- Osborne, Rhodes GHI** = Osborne, R; Rhodes, P.J. (eds) (2017). *Greek Historical Inscriptions, 478-404 BC*. Oxford.
- SEG** = (1923-). *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
- Becatti, G. (1990). *Il maestro d'Olimpia*. Firenze.
- Buonocore, M. (1978). «Tanagra ed Enoe». MGR, 6, 99-124.
- Casevitz, M.; Pouilloux, J.; Jacquemin, A. (1999). *Description de la Grèce*. Vol. 5, *L'Élide*, pt. 1. Paris.
- Cassio, A.C. (a cura di) (2016). *Storia delle lingue letterarie greche*. Milano; Firenze.
- Clairmont, C. (1982). «Sparta's 'Golden Phiale' at Olympia». ZPE, 48, 79-85.
- Colonna, A.; Bevilacqua, F. (2013). *Storie*. Novara.
- Donini, G. (a cura di) (1982). *Le Storie di Tucide*. 2 voll. Torino.
- Gallavotti, C. (1978). «Le copie di Pausania e gli originali di alcune iscrizioni di Olimpia». BPEC, 26, 3-27.
- Guarducci, M. (1936). «La dedica dei vincitori di Tanagra nel santuario di Olimpia». RPAA, 12, 125-32.
- Hitzig, H.; Blümner, H. (1901). *Pausaniae Graeciae descriptio*. Leipzig.
- Jones, W.H.S.; Ormerod, H.A. (1926). *Description of Greece*. Vol. II, *Books III-V*. London; New York.
- Maddoli, G.; Saladino, V. (1995). *Guida della Grecia*. Vol. 5, *L'Elide e Olimpia*. Milano.
- Miccichè, C. (1992). *Diodoro Siculo, Biblioteca storica: frammenti dei libri IX-X, libri XI-XIII*. Milano.
- Musti, D.; Torelli, M. (1991). *Pausania, Guida della Grecia*. Libro IV, *La Messenia*. Milano; Roma.
- Nafissi, M. (2007). «Sotto il sole di Olimpia: Pausania interprete di epigrafi: tradizioni locali e testo». *MediterrAnt*, 10(1-2), 197-214. <https://doi.org/10.1400/122034>.

- Papazarkadas, N.; Sourlas, D.S. (2012). «The Funerary Monument for the Argives Who Fell at Tanagra (IG I³ 1149): A New Fragment». *Hesperia*, 81, 585-617. <https://doi.org/10.2972/hesperia.81.4.0585>.
- Piccirilli, L. (1973). «Su alcune alleanze fra *poleis*. Atene, Argo e i Tessali-Atene e Megara-Sparta e Megara». *ASNP*, 3, 717-30. <http://www.jstor.org/stable/24300335>.
- Plant, I.M. (1994). «The Battle of Tanagra: A Spartan Initiative?». *Historia*, 43, 259-74.
- Preger, T. (ed.) (1891). *Inscriptiones Graecae Metricae*. Lipsiae.
- Pritchett, W.K. (1999). *Pausanias Periegetes*, vol. 2. Amsterdam.
- Purgold, K. (1882). «Inscripfen aus Olympia». *AZ*, 40, 179-90.
- Roisman, J. (1993). «The Background of the Battle of Tanagra and Some Related Issues». *AC*, 62, 69-85. <https://doi.org/10.3406/antiq.1993.1161>.
- Roller, D.W. (1989). *Tanagran Studies*. Vol. I, *Sources and Documents on Tanagra in Boiotia*. Amsterdam.
- Spiro, F. (1903). *Pausaniae Graeciae descriptio*. Leipzig.
- de Ste Croix, G.E.M. (ed.) (1972). *The Origins of the Peloponnesian War*. London.
- Tentori Montalto, M. (a cura di) (2017). *Essere primi per il valore. Gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (VII-V sec. a.C.)*. Pisa; Roma.
- Tiberi, L. (1996). «Epigrammi greci tramandati in versione epigrafica e in versione letteraria». *Lexis*, 14, 71-85.
- Valavanis, P. (2010). «Σκεψεις για τις ταφικες πρακτικες προς τους νεκρους της μαχης του Μαραθωνος». *Buraselis, K.; Meidani, K. (eds), Marathon. The Battle and the Ancient Deme*. Athina, 73-98.
- Wolters, P. (1928). «Das spartanische Siegesdenkmal der Schlacht bei Tanagra». *Philologus*, 84, 121-36. <https://doi.org/10.1524/phil.1928.84.14.121>.
- Zaccarini, M. (ed.) (2017). *The Late Hegemony. Cimon of Athens and the Failure of Panhellenism, ca. 478-450 BC*. Bologna.
- Zanatta, M. (2004). *Retorica e Poetica*. Torino.
- Zizza, C. (2006). *Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania: commento ai testi epigrafici*. Pisa.

Decreti onorari ateniesi per Eraclide di Salamina

[AXON 247]

Livia De Martinis

Università Cattolica del Sacro Cuore, Italia

Riassunto La stele conserva cinque provvedimenti per Eraclide di Salamina di Cipro, che nel 330-329 fornì ad Atene 3.000 medimni di grano al prezzo vantaggioso di 5 dracme e nel 328-327 donò alla città 3.000 dracme per l'acquisto di cereali. L'insieme di questi decreti è utile per datare due delle principali crisi alimentari che l'Attica affrontò nella seconda metà del IV secolo; arricchisce la nostra conoscenza delle relazioni tra Atene e Salamina di Cipro; permette di approfondire l'iter deliberativo della democrazia ateniese di IV secolo; contribuisce ad argomentare l'esistenza ad Atene di un archivio pubblico per la conservazione dei documenti.

Abstract The stele contains five documents for Herakleides of Salamis of Cyprus, who in 330-329 provided the city with 3,000 *medimnoi* of wheat at the advantageous price of 5 drachmas and in 328-327 gave the city 3,000 drachmas for the purchase of grain. The decrees are useful for dating two of the main food crises that Attica had to face in the second half of the 4th century; moreover, they enrich our knowledge about the existing relationship between Athens and Salamis in Cyprus, and allow us to delve into the deliberative process of 4th-century Athenian democracy; finally, they contribute to the argument for the existence at Athens of a public archive for the preservation of records.

Parole chiave Eraclide di Salamina. Decreto onorario. Corone d'oro. Enktesis. Prosenia. Euergesia. Meta ton Athenaion. Philotimia. Carestia. Approvvigionamento granario. Clausola esortativa.

Keywords Herakleides of Salamis. Honorary decree. Gold crowns. Enktesis. Prosenia. Euergesia. Meta ton Athenaion. Philotimia. Famine. Granary procurement. Exhortation clause.



Peer review

Submitted	2021-08-05
Accepted	2021-10-28
Published	2021-12-10

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation De Martinis, L. (2021). "Decreti onorari ateniesi per Eraclide di Salamina". *Axon*, 5(2), 49-82.

Supporto Stele; marmo pentelico; 37-40 × 97 × 8-11 cm, larghezza e spessore – come di consueto – vengono crescendo verso la base della stele. Da notare è che la parte sinistra della stele è più profonda (8,2-9,5 cm) della destra (7-7,7 cm). Integro. La parte superiore è rifinita da una tenia con ovulo (la tenia è alta 2,5 cm e l'ovulo 2 cm; la larghezza è 40 cm), aggettante sulla superficie scrittoria. I lati, ovvero le superfici laterali destra e sinistra, hanno una rifinitura piatta. Il retro è grezzo. Nella parte inferiore dello specchio epigrafico sono raffigurate quattro corone, disposte su quattro colonne, seppur parzialmente sovrapposte.

Cronologia Ca. 330/329-325/324 a.C. Il 325/324 a.C. è l'anno di approvazione del decreto che compare per primo sulla stele, ma che è il più tardo tra i decreti su di essa riportati.

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Grecia, Attica, Atene, Acropoli.

Luogo conservazione Grecia, Atene, Museo epigrafico, nr. inv. EM 7219.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: andamento stoichedico di 39 lettere per linea (ll. 2-64), seppur con alcune irregolarità (l. 4, che conta 47 caratteri; ll. 16-17, che ne contano 40; l. 38, che ne conta 46; l. 42, che ne conta 41; l. 43, che ne conta 44; l. 44, che ne conta 43; l. 52, che ne conta 40; l. 57, che ne conta 45; l. 64, che ne conta 41). In molti dei casi in cui si registra una violazione dell'ordine stoichedico ciò dipende dalla presenza di rasure per la correzione di errori, in alcuni casi riscritte (cf. ll. 38 e 57) in altri no (cf. ll. 42-4). La griglia stoichedica, costantemente di 9,2 mm, determina – dato l'aumento dell'ampiezza della stele verso il basso – una crescita progressiva dei margini su entrambi i lati del testo. Le ll. 65-81 non presentano ordine stoichedico e la scrittura invade il margine destro; in particolare alla linea 81 il testo è disposto su quattro diverse colonne.
- Tecnica: incisa; alla l. 71 il numero di XXX (3.000) reca evidenti tracce di colore rosso.
- Andamento: progressivo.

Lingua Ionico-attico.

Lemma Koehler 1883; IG II.5 179b [Syll.² I nr. 152; Michel, *Recueil* nr. 110]; IG II².1.1 360 [Syll.³ I nr. 304; Engen 2010, 261-6, nr. 24]; Schwenk, *Athens Alexander* nr. 68 [Veligian, *Wertbegriffe*, 95-6, nr. A157; Rhodes, *Osborne GHI*, 478-86, nr. 95]; Culasso Gastaldi 2004, 165-82; **IG II³.1.2 367**. Cf. Botsford, Sihler 1929, 586-90, nr. 182; Lambrechts 1958, nr. 138; Casson 1964, 122-3 (per le ll. 6-28); Stelzer 1971, 71-2, nr. 37 (per le ll. 6-22); Nolan 1981, 162-3 (per le ll. 22-28); Migeotte, *Souscriptions*, 20, nr. 8 (per le ll. 11-12); Loomis, *Wages*, 140, nr. 118 (per le ll. 22-28) + 215, nr. 22 (per le ll. 36-45); Reed 2003, 128-9, nr. 69; Bagnall, Derow *HST*, 124-6, nr. 74; Lambert 2006, 139-40 (con riferimento a *IALD* nr. 43); Pazdera 2006, 263-5; *IALD*, 131-4, nr. 43; Lambert 2012, 274-5, nr. 31; Miller 2016, 396-7 (per le ll. 55-66).

Testo

θεο[ι].	
decreto 5. ἐπ' Ἀντικλ<ε>ους ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Αἰγείδος πέμπτ- ης πρυτανείας, ἥι Ἀντιφῶν Κοροΐβου Ἐλευσί(νιος) ἐγγρα- μματεύεν· ἐνδεκάτη· τετάρτη καὶ τριακοστὴ τῆς πρυταν- είας· τῶν προέδρων ἐπεψήφισεν Φίλυλλος Ἐλευσί(νιος)·	5
Δημοσθένης Δημοκλέους Λαμπρεῦς εἶπεν· ἐπειδ- ὴ Ἡρακλείδης Σαλαμίνιος διατελεῖ φιλοτιμούμ- ενος πρὸς τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων καὶ ποιῶν ὅ τι δ- ύναται ἀγαθόν, <κ>αὶ πρότερόν τε ἐπέδωκεν ἐν τῇ σ- πανοσιταίᾳ : XXX : μεδίμνους πυρῶν : Γ' : δράχμου- ς πρῶτος τῶν καταπλευσάντων ἐνπόρων, καὶ πάλιν, ὅτε αἱ ἐπιδόσεις ἦσαν, ἐπέδωκε : XXX : δραχμὰς εἰ- ς σιτωνίαν, καὶ τὰ ἄλλα διατελεῖ εὖνους ὧν καὶ φι- λοτιμούμενος πρὸς τὸν δῆμον, δεδόχθαι τῷ δήμῳ·	10
ἱ· ἐπαινέσαι Ἡρακλείδην Χαρικλείδου Σαλαμίνι- ον καὶ στεφανῶσαι χρυσῶι στεφάνῳ εὐνοίας ἔνεκ- α καὶ φιλοτιμίας τῆς πρὸς τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων· εἶναι δ' αὐτὸν πρόξενον καὶ εὐεργέτην τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων αὐτὸν καὶ ἐγγόνους· εἶναι δ' αὐτοῖς καὶ γῆς καὶ οἰκίας ἔνκτησιν κατὰ τὸν νόμον καὶ σ- τρατεύεσθαι αὐτοὺς τὰς στρατείας καὶ εἰσφέρει- ν τὰς εἰσφοράς μετὰ Ἀθηναίων· ἀναγράψαι δὲ τόδ- ε τὸ ψήφισμα τὸν γραμματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν καὶ τοὺς ἄλλους ἐπαίνους τοὺς γεγενημένους αὐ- τῷ ἐν στήλῃ λιθίνει καὶ στήσαι ἐν ἀκροπόλει· ε- ἰς δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης δοῦναι τὸν ταμία- ν ΔΔΔ δραχμὰς ἐκ τῶν εἰς τὰ κατὰ ψηφίσματ' ἀναλίσ- κομένων τῷ δήμῳ. vacat	15
decreto 3. Τηλέμαχος Θεαγγέλου Ἀχαρνεὺς εἶπεν· ἐπειδὴ Ἡρ- ακλείδης Σαλαμίνιος ἐπέδωκεν τὸν σῖτον τῷ δή- μῳ πεντέδραχμον πρῶτος τῶν καταπλευσάντων ἐ- μπόρων ἐπ' Ἀριστοφώντος ἄρχοντος, ἐψηφίσθαι τῷ- ι δήμῳ ἐπαινέσαι Ἡρακλείδην Χαρικλείδου Σαλ- αμίνιον καὶ στεφανῶσαι αὐτὸν χρυσῶι στεφάνῳ φιλοτιμίας ἔνεκα τῆς εἰς τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίω- ν· ἐπειδὴ δὲ καταχθεὶς ὑπὸ Ἡρακλεωτῶν πλέων Ἀθή- ναζε παρειρέθη τὰ ἰστία ὑπ' αὐτῶν, ἐλέσθαι πρεσβ- ευτὴν ἓνα ἄνδρα ἐξ Ἀθηναίων ἀπάντων, ὅστις ἀφικόμενος ε- ἰς Ἡράκλειαν ὥς Διονύσιον ἀξιῶσει ἀποδοῦναι τ- ὰ ἰστία τὰ Ἡρακλείδου καὶ τὸ λοιπὸν μηδέν' ἀδικε- ῖν τῶν Ἀθήναζε πλεόντων· καὶ ταῦτα ποιῶν τὰ τε δί- καια ποιήσει καὶ οὐθενὸς ἀτυχήσει τοῦ δήμου [[τ[ο]ῦ Ἀ]]- [[θηναίων]] τῶν δικαίων· δοῦναι δὲ τῷ αἰρεθέντι πρεσβευ- τεῖ εἰς ἐφόδια τὸν ταμίαν τοῦ δήμου : Π' : δραχμὰς ἐκ τῶ- ν κατὰ ψηφίσματ' ἀναλίσκομένων τῷ δήμῳ. εἰρέθ- η πρεσβευτῆς Θηβαγένης Ἐλευσίνιος. vacat	20
decreto 1. Τηλέμαχος Θεαγγέλου Ἀχαρ(νεὺς) εἶπεν· ἐψηφίσθαι τῷ δήμῳ τὴν βουλὴν προβουλεύσασαν ἐξενεγκεῖν ε- ἰς τὴν πρώτην ἐκκλησίαν περὶ Ἡρακλείδου, καθότ- ι εὐρήσεται, ἂν τι δύνηται ἀγαθὸν παρὰ τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων. vacat	25
decreto 2. Κηφισόδοτος Εὐαρχίδου Ἀχαρνεὺς εἶπεν· περὶ ὧν ὁ δῆμος προσέταξεν τῇ βουλῇ προβουλεύσαι περ- ὶ Ἡρακλείδου τοῦ Σαλαμίνιου, δεδόχθαι τῇ βουλ- ῇ· ἐπειδὴ Ἡρακλείδης καταπλεύσας Ἀθήναζε σῖτ- ον ἄγων ἐπέδωκεν τῷ δήμῳ τρισχιλίους μεδίμν-	30
	35
	40
	45
	50
	55

<p>ους πέντε δραχμῶν ἕκαστον, τοὺς προέδρους, οἱ ἂν λάχωσι- ν προεδρεύειν εἰς τὴν πρώτην ἐκκλησίαν, προσαγα- γεῖν Ἑρακλείδην πρὸς τὸν δῆμον καὶ χρηματίσαι, γνώμην δὲ ξυμβάλλεσθαι τῆς βουλῆς εἰς τὸν δῆμο- ν, ὅτι δοκεῖ τῇ βουλεῖ ἐπαινέσαι Ἑρακλείδην Χα- ρικλείδου Σαλαμίνιον καὶ στεφανῶσαι χρ- υσῶι στεφάνῳ ἀπὸ Γ δραχμῶν· εἶναι δ' αὐτῶι καὶ εὐ- ρέσθαι παρὰ τοῦ δήμου ὅ τι ἂν δύνηται ἀγαθόν, ὅπως ἄ- ν καὶ οἱ ἄλλοι φιλοτιμῶνται εἰδότες, ὅτι τιμᾶι καὶ στεφανοῖ ἡ βουλὴ τοὺς φ[ι]- λοτιμουμένους. vacat</p>			
<p>decreto 4. Φυλεὺς Πausanίου Οἰναῖος εἶπεν· ἐπειδὴ Ἑρακλείδης Σαλαμίνιος καταπλεύ- σας Ἀθήναζε σίτον ἄγων ἐπ' Ἀριστοφώντος ἄρχοντος ἐπέδωκεν τῷ δήμῳ XXX με- δίμνους Γ δράχμους καὶ διὰ ταῦτα ὁ δῆμος ἐψηφίσατο αὐτῶι τὴν βουλήν προβου- λεύσασαν ἐξενεγκεῖν εἰς τὸν δῆμον, καθότι εὐρήσεται, ἂν τι δύνηται ἀγαθὸν παρὰ τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων, καὶ πάλιν ἐπ' Εὐθυκρίτου ἄρχοντος ἐπέδωκεν τῷ <δήμῳ> εἰς σιτωνίαν XXX δ- ραχμάς, δεδόχθαι τῇ βουλῇ· τοὺς προέδρους, οἱ ἂν λάχωσι προεδρεύειν εἰς τὴν κυρίαν ἐκκλησίαν, προσαγαγεῖν Ἑρακλείδην πρὸς τὸν δῆμον καὶ χρηματίσαι, γνώμην δὲ ξυ- μβάλλεσθαι τῆς βουλῆς εἰς τὸν δῆμον, ὅτι δοκεῖ τῇ βουλῇ ἐπαινέσαι Ἑρακλείδην Χαρικλείδου Σαλαμίνιον καὶ στεφανῶσαι χρυσῶι στεφάνῳ ἀπὸ : Γ : δραχμῶν· εἶναι δ' αὐτῶι καὶ εὐρέσθαι ἀγαθὸν [ν πα]ρὰ τοῦ δήμου, ὅτου ἂν δοκεῖ ἄξιος εἶναι, ὅπως ἂν καὶ οἱ ἄλλοι ἐθέλωσι [— c. 4 —] [ω] [— c. 12 — — τὴν βου]λῇ καὶ τὸν δῆ[μ]ο[ν] ὁρῶντες τοὺς φιλοτιμουμένους --- τὸν δῆμον [— c. 5 —] #7 [---] πάσαις Α[— c. 28 ---]ς.</p>			
a	b	c	d
{in corona:}	{in corona:}	{in corona:}	{in corona:}
ὁ δῆμος	ὁ δῆμος	ἡ βουλὴ	ἡ βουλὴ

Apparato Testo α 2 Ἀντικλέους Kirchner, Schwenk, Rhodes-Osborne, Culasso Gastaldi, Engen | Ἀντικλέους Dittenberger || 5 ἐπεψήφισεν Michel, Kirchner, Dittenberger, Rhodes-Osborne, Engen | ἐπεψήφισεν Culasso Gastaldi | τῶν ed. pr., Koehler-Kirchhoff || 8 ὅτι Kirchner, Dittenberger, Schwenk, Culasso Gastaldi, Engen || 9 ἵναται Schwenk | καὶ Kirchner, Schwenk, Veligianni-Terzi, Rhodes-Osborne, Culasso Gastaldi, Engen | καὶ Dittenberger || 12 ὅτε Schwenk, Veligianni-Terzi || 16 στεφάνῳ Schwenk | στεφανῶσαι Veligianni-Terzi || 20 ἔγκτησιν Michel, Kirchner, Dittenberger, Schwenk, Rhodes-Osborne, Engen || 28 τῷ Culasso Gastaldi || 29 Ἐεανγέλου ed. pr., Koehler-Kirchhoff, Kirchner, Dittenberger, Schwenk, Engen || 34 στεφανῶσαι Schwenk || 36 καταχθεῖς Culasso Gastaldi || 37 παρειρέθη Schwenk || 42 [το]ῦ [Α] ed. pr., Koehler-Kirchhoff, Michel | τ[ο]ῦ Α- Kirchner, Schwenk, Veligianni-Terzi, Rhodes-Osborne, Engen | [το]ῦ Α Dittenberger | τ[ο]ῦ [Α]- Culasso Gastaldi | οὐθ' ἐνὸς ed. pr. | οὐδενὸς Koehler-Kirchhoff || 43 [θηναίων] Koehler-Kirchhoff, Michel, Kirchner, Dittenberger, Schwenk, Veligianni-Terzi, Rhodes-Osborne, Engen, ed. pr. | θηναίων Culasso Gastaldi || 49 περὶ Schwenk | καθ' ὅ τ Koehler-Kirchhoff, Michel | καθ' ὅτ Dittenberger | ἐκκλησίαν Culasso Gastaldi || 58 ἐκκλησίαν Kirchner, Schwenk, Rhodes-Osborne || 64 δήμου Schwenk | δήμου Veligianni-Terzi | ὅτι Kirchner, Dittenberger, Schwenk, Engen || 65 [καὶ οἱ ἄλλ]οι ed. pr., Koehler-Kirchhoff, Michel | γ καὶ οἱ ἄλλοι Culasso Gastaldi || 66 λοτιμουμένου[ς] Culasso Gastaldi || 69 ἐψηφίσατο Culasso Gastaldi || 70 καθ' ὅτι Kirchner, Dittenberger, Schwenk, Rhodes-Osborne, Engen | καθ' ὅ τι Koehler-Kirchhoff, Michel || 72 προεδρεύειν Schwenk | προεδ[ρ]εύειν Culasso Gastaldi || 75 στεφά[ν]ῳ Culasso Gastaldi || 76 ἀ[γαθὸν πα]ρὰ ed. pr. | ἀγ[αθὸν πα]ρὰ Koehler-Kirchhoff, Michel | ἀγαθὸ[ν] π[α]ρὰ Culasso Gastaldi || 77 τὴν βου[λ]ήν ed. pr., Koehler-Kirchhoff, Michel | [ἐτοίμ]ω[ς] εὐεργετεῖν τὴν βου[λ]ήν Kirchner, Dittenber-

ger, Rhodes-Osborne, Engen | [ἐτοίμ]ω[ς] εὐεργετεῖν τὴν βουλὴν Schwenk, Veligian-
ni-Terzi | [ἐ]τοίμ]ω[ς] εὐεργετεῖν τὴν βουλὴν Culasso Gastaldi || 78 φιλοτιμουμένους
--- τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον Dittenberger | δῆμον Schwenk | φιλοτιμουμέν[ν]ους
Culasso Gastaldi || 79 πᾶσ[α]ς .. ed. pr. | [---] πᾶσ[α]ς Koehler-Kirchhoff, Kirchner, Rho-
des-Osborne, Engen | πᾶσ[α]ς Michel | --πᾶσ[α]ς Dittenberger | [---] πᾶσ[α]ς Schwenk
| [...] + [...] circa 33 + ζ Culasso Gastaldi || 80 α [---] vacat Michel, Kirchner,
Schwenk, Rhodes-Osborne, Engen | ἄ[ξι]οῦσθαι? --] Dittenberger.

Traduzione Dei. (decreto 5) Sotto l'arconte Anticle, durante la quinta pritanìa, della tribù Egeide, per la quale era segretario Antifonte, figlio di Corebo, del demo di Eleusi; giorno undici; trentaquattresimo giorno della pritanìa; fra i proedri metteva ai voti Filillo, del demo di Eleusi. Demostene, figlio di Democle, del demo di Lamptre propose: dal momento che Eraclide di Salamina continua a mostrare la sua generosità nei confronti del popolo ateniese e a fare ciò che di buono è in suo potere, e poiché in passato, in occasione della carestia di grano, ha fornito 3.000 medimni di grano al prezzo di 5 dracme ciascuno, per primo tra i mercanti che erano entrati in porto, e poiché, in seguito, quando vi sono state le pubbliche sottoscrizioni, ha contribuito con 3.000 dracme per l'acquisto di grano, e poiché per altre cose continua a essere benevolo e generoso nei confronti del popolo, sia deciso dal popolo: si lodi (pubblicamente) Eraclide, figlio di Cariclide, di Salamina, e lo si incoroni con una corona d'oro per la sua benevolenza e per la sua generosità nei confronti del popolo ateniese; lui e i suoi discendenti siano prosseni e benefattori del popolo ateniese; sia loro concesso di godere del diritto d'*enktesis* della terra e della casa secondo la legge e di svolgere il servizio militare e di pagare le *eisphorai* con gli Ateniesi; il segretario della pritanìa faccia iscrivere questo decreto e gli altri onori a lui [Eraclide] concessi su una stele di marmo e la faccia collocare sull'Acropoli; per l'incisione della stele il tesoriere eroghi 30 dracme, attingendole dal fondo per i decreti a disposizione del popolo.

(decreto 3) Telemaco, figlio di Teangelo, del demo di Acarne propose: dal momento che Eraclide di Salamina nell'anno in cui era arconte Aristofonte ha fornito grano al popolo al prezzo di 5 dracme (al medimno), per primo tra i mercanti che erano entrati in porto, sia deliberato dal popolo di lodare (pubblicamente) Eraclide, figlio di Cariclide, di Salamina e di incoronarlo con una corona d'oro, per la sua generosità nei confronti del popolo ateniese; e dal momento che, costretto all'approdo da alcuni abitanti di Eraclea, mentre navigava verso Atene, gli furono sottratte le vele, (sia deliberato dal popolo) di scegliere come ambasciatore un uomo tra tutti gli Ateniesi che, giunto a Eraclea da Dionisio, richiederà di restituire le vele di Eraclide e di non recare più torto, in futuro, a chi naviga verso Atene; facendo queste cose [Dionisio] agirà correttamente e non mancherà di essere trattato bene dal popolo ateniese; il tesoriere del popolo dia all'ambasciatore nominato 50 dracme come indennità di viaggio attingendole dal fondo per i decreti a disposizione del popolo. Fu eletto ambasciatore Tebagene di Eleusi.

(decreto 1) Telemaco, figlio di Teangelo, del demo di Acarne propose; sia deliberato dal popolo che la *boule*, dopo averla formulata, porti dinnanzi alla prima assemblea la proposta relativa a Eraclide, di modo che ottenga qualsiasi bene possa dal popolo ateniese.

(decreto 2) Cefisodoto, figlio di Evarchide, del demo di Acarne propose; riguardo all'invito rivolto dal popolo alla *boule* di formulare una proposta relativa a Eraclide di Salamina, sia deliberato dalla *boule*: dal momento che Eraclide, avendo navigato fino ad Atene trasportando del grano, ha fornito al popolo 3.000 medimni di grano al prezzo di 5 dracme ciascuno, i proedri che saranno sorteggiati per la proedria nella prima assemblea presentino Eraclide al popolo e mettano la questione in discussione, e sotto-

pongano al popolo la proposta della *boule*: che sembra opportuno alla *boule* lodare (pubblicamente) Eraclide, figlio di Cariclide, di Salamina e incoronarlo con una corona d'oro del valore di 500 dracme; e anche che gli sia concesso di ottenere dal popolo qualsiasi vantaggio possibile, in modo che anche gli altri si mostrino generosi, sapendo che la *boule* onora e incorona coloro che si mostrano tali.

(decreto 4) Fileo, figlio di Pausania, del demo di Enoe propose: dal momento che Eraclide di Salamina, avendo navigato fino ad Atene trasportando grano, all'epoca dell'arcontato di Aristofonte, ha fornito al popolo 3.000 medimni al prezzo di 5 dracme ciascuno e che per questo il popolo ha deliberato che la *boule*, dopo aver formulato una proposta, la portasse dinanzi al popolo, di modo che ottenesse qualsiasi vantaggio possibile dal popolo ateniese, e dal momento che nuovamente (Eraclide) all'epoca dell'arcontato di Euticrito ha dato al popolo 3.000 dracme per l'acquisto di grano, sia deliberato dalla *boule*: i proedri che saranno sorteggiati per la proedria nell'assemblea principale presentino Eraclide al popolo e mettano la questione in discussione, e sottopongano il giudizio della *boule* al popolo: che sembra opportuno alla *boule* onorare Eraclide, figlio di Cariclide, di Salamina e incoronarlo con una corona d'oro del valore di 500 dracme; (che sembra opportuno alla *boule* anche) che gli sia concesso di ottenere dal popolo qualsiasi vantaggio di cui al popolo sembra che sia degno, in modo che anche gli altri vogliano [...] la *boule* e il popolo, vedendo che quelli che sono generosi [...] il popolo [...].

a	b	c	d
corona	corona	corona	corona
il popolo	il popolo	la <i>boule</i>	la <i>boule</i>

Collegamenti

Packhard Humanities Institute (IG II³ 367, testo greco): <http://epigraphy.packhum.org/text/347224>.

Packhard Humanities Institute (IG II² 360, testo greco): <http://epigraphy.packhum.org/text/2577>.

Packhard Humanities Institute (Schwenk, *Athens*, nr. 68, testo greco): <http://epigraphy.packhum.org/text/237881>.

IG online (IG II³ 367, testo greco con traduzione tedesca e inglese): http://pom.bbaw.de/ig/digitale-edition/inschrift/IG%20II_III%201,%20367.

AIO (IG II³ 367, traduzione inglese): <https://www.atticinscriptions.com/in-scription/IGII2/360>.

Immagini: <http://drc.ohiolink.edu/handle/2374.0X/186476>.

Immagini: <https://albert.ias.edu/handle/20.500.12111/6174>.

Notizie e link al testo: <https://www.trismegistos.org/text/788357>.

Commento

La stele, ritrovata sull'Acropoli di Atene, conserva cinque provvedimenti – tre emanati dal popolo riunito in assemblea e due dalla *boule* –¹ a favore di Eraclide, figlio di Cariclide, di Salamina di Cipro,² mercante (*emporos*) di professione:³ essi, nel loro insieme, attestano

1 Culasso Gastaldi 2004, 171 parla di «due decreti, registrati e descritti dettagliatamente nel loro cammino deliberativo».

2 Su Eraclide, non altrimenti conosciuto, cf. Traill, *PAA* 8 nr. 486360. Quanto alla sua origine è stato supposto che fosse interamente o parzialmente fenicia (cf. *IALD*, 132): essendo di Cipro, il suo nome, per quanto greco, è stato interpretato come il calco di un teoforico fenicio, *Abdelmelqart*, 'servitore di Melqart', laddove Melqart sarebbe una divinità fenicia spesso riconosciuta come corrispondente all'Eracle greco; cf. Fraser 1970, 31 e Culasso Gastaldi 2004, 180-1 per l'origine fenicia del nome di Eraclide e Malkin 2005 per la corrispondenza tra Melqart ed Eracle; *contra* Demetriou 2012, 215 e nota 143 sostiene che non c'è ragione di supporre per Eraclide un'origine fenicia di cui non sussiste alcuna evidenza, dal momento che Salamina, di cui era originario, era una città greca. Da non prendere in considerazione è la posizione di Dinsmoor, *Archons*, 450, che considera Eraclide non di Cipro, ma dell'isola di Salamina nel golfo Saronico: egli annovera erroneamente l'iscrizione relativa agli onori per Eraclide come testimonianza del fatto che gli abitanti dell'isola di Salamina non erano Ateniesi, dal momento che erano fatti destinatari di concessioni di prossenia. Discusso è, infine, anche lo status di Eraclide: molti studiosi ritengono si trattasse di un meteco, cf. *IG II²*.1.2 367 (Lambert); Pecirka 1966, 71-2; Whitehead 1977, 29-30 e 78; Veligianni, *Wertbegriffe*, 96; Raptou 2000, 26; Culasso Gastaldi 2004, 181; Engen 2010, 206-7 e 305-6; *contra* Reed 2003, 129 rigetta questa visione, affermando che non disponiamo di elementi per stabilire il suo status e preferendo considerare Eraclide un semplice *xenos*, come fa anche Traill nella sua opera prosopografica, classificandolo genericamente come NA, ovvero *Non Athenian or Foreigner*. Su quest'ultimo tema una notazione aggiuntiva può essere proposta a partire dagli onori che gli vengono concessi: se, infatti, la concessione del diritto d'*enktesis* sarebbe estremamente rara per i meteci (cf. De Martinis 2018, 216-17 e note), è anche vero che quanto alle concessioni di prestare servizio militare e di pagare le *eisphorai* come gli Ateniesi non vi sarebbe nessun altro caso di mercante straniero a esserne fatto destinatario (cf. Demetriou 2012, 215).

3 In relazione alla sua professione di mercante, merita una riflessione il termine *emporos*, attribuitogli (ll. 11 e 31-2) al posto di quello di ναύκληρος: gli studiosi erano in passato concordi sul fatto che il termine *emporos* designava un mercante che viaggiava su una nave posseduta da qualcun altro (cf. Isager, Hansen 1975, 64-6, che però a p. 65, nota 13 annovera Eraclide tra i ναύκληροι proprietari di navi, e Reed 2003, 9 e 12, con indicazioni bibliografiche precedenti); lo stesso Reed 2003, 128, però – seguito in questo anche da Culasso Gastaldi 2004, 181-2; Engen 2010, 305 e Woolmer 2015, 164 e nota 58 – suggerisce che Eraclide fosse anche il proprietario della nave di cui si serviva per i suoi commerci, dal momento che con l'ambasceria che Atene decide di inviare a Dionisio – di cui si fa menzione alle ll. 36-41 (cf. *infra*, § 2.3) – si vuole richiedere la restituzione delle vele della nave a Eraclide (ll. 39-40), dopo il furto delle stesse da parte di alcuni Eracleoti; se, però, per Reed 2003, Culasso Gastaldi 2004 e Engen 2010 l'attribuzione a Eraclide del termine *emporos* rappresenta una sorta di eccezione rispetto alla norma, Woolmer 2015, 157, facendo riferimento proprio al caso di Eraclide, osserva che l'alternanza nell'uso tra *emporos* e ναύκληρος non era semplicemente basata sul possesso o meno dell'imbarcazione con cui si conducevano le attività commerciali, e precisa (165) che il termine *emporos* denotava un uomo che possedeva una nave e che la usava esclusivamente per trasportare merci proprie, senza commerciare carichi altrui.

due occasioni in cui Atene onorò Eraclide per i suoi contributi all'approvvigionamento granario della città.⁴

1 Aspetti formali

1.1 Il supporto

La stele, in marmo pentelico, si caratterizza per un buono stato di conservazione: lo specchio epigrafico risulta intatto e solo la parte inferiore è usurata in superficie.

1.2 Il testo

L'iscrizione, in ionico-attico, consta di 81 linee:⁵ le ll. 2-64 si caratterizzano per un andamento stoichedico di 39 lettere per linea,⁶ mentre le ll. 65-81 non lo rispettano, invadendo il margine destro.

Non si riscontrano difficoltà di ricostruzione quasi per nessuna parte del testo: i diversi editori si discostano l'uno dall'altro per lo più esclusivamente per segnalazioni di incertezze di lettura circa singole lettere. Qualche fatica maggiore richiedono solo le ultime linee del testo (ll. 76-80), laddove – come accennato (cf. *supra*, § 1.1) – la superficie della pietra è rovinata.

In diversi punti, però, il testo presenta rasure su cui sono state incise nuove lettere:⁷ si tratta di correzioni successive a errori commessi dal lapicida.⁸ Alle ll. 42-3 la specificazione τοῦ Ἀθηναίων lega-

⁴ I testi riportati sulla stele si contraddistinguono nel loro insieme per la loro tipicità rispetto ai documenti relativi al tema della φιλοτιμία nella seconda metà del IV secolo: si precisa che la ragione degli onori è la φιλοτιμία dell'onorato e si specifica a chi è rivolta (ll. 7-8, 16-17, 35-6; 64-6); infine si osserva che ricompensarla è un modo per suscitare ancora, anche da parte di altri individui; cf. Whitehead 1983, in part. 62-8. Sul tema delle ricompense garantite da Atene ai mercanti nel corso del V e del IV secolo cf. il recente Tuci 2019, in part. 162-4, con indicazioni bibliografiche precedenti.

⁵ In diverse edizioni le linee del testo risultano essere 80, dal momento che non viene conteggiata la prima linea, comprendente unicamente l'invocazione agli dei nella consueta formula θεοί.

⁶ Non rispettano l'ordine stoichedico le seguenti linee: l. 4, che conta 47 caratteri; ll. 16-17, che ne contano 40; l. 38, che ne conta 46; l. 42, che ne conta 41; l. 43, che ne conta 44; l. 44, che ne conta 43; l. 52, che ne conta 40; l. 57, che ne conta 45; l. 64, che ne conta 41. Come nota Schwenk, *Athens Alexander*, 338, in molti dei casi in cui si registra una violazione dell'ordine stoichedico ciò dipende dalla presenza di rasure per la correzione di errori, in alcuni casi riscritte (cf. ll. 38 e 57) in altri no (cf. ll. 42-4).

⁷ Cf. nota precedente.

⁸ *IALD*, 133. È quello che avviene, ad esempio, nelle ll. 38, 42-4, 57, 62, 65, 71, 77, 79 e 80; cf. Schwenk, *Athens Alexander*, 338, che menziona alcune di suddette rasure nel

ta a *demos* si trova in rasura, seppur ancora leggibile: nella formula usata la specificazione è superflua, così il lapicida ha pensato di cancellarla, sebbene l'abitudine di farla seguire al sostantivo *demos* lo avesse portato a inserirla nella prima stesura del testo.⁹

Sulla stele sono tracciate anche due *paragraphoi*, linee orizzontali inserite lungo il margine sinistro a distinguere le diverse parti del testo. Esse si collocano tra il primo e il secondo provvedimento, e tra il terzo e il quarto: così posizionate, separano rispettivamente i due decreti emanati dall'assemblea per riconoscere gli onori a Eraclide (cf. *infra*, §§ 2.5 e 2.3) e i decreti assembleari (cf. *infra*, §§ 2.5, 2.3 e 2.1) dai *probouleumata* (cf. *infra*, §§ 2.2 e 2.4).¹⁰

Alla linea 71 tracce di colore rosso sono state individuate sulla cifra presente, indicante la somma in dracme (XXX = 3.000) che Eraclide donò ad Atene per permetterle l'acquisto di grano: difficile immaginare che l'intero testo epigrafico fosse in rosso e che il colore si sia casualmente preservato solo in corrispondenza della cifra; più probabile che solo quest'ultima fosse colorata per enfatizzare la generosità dell'onorato.¹¹

Alle ll. 3 e 5 compare l'inusuale abbreviazione del demotico del segretario della pritanìa (l. 3) e dell'*epistates* (l. 5): è probabile che la decisione di ricorrere alla forma abbreviata ἘΛΕΥΣΙ rispetto alla forma estesa ἘΛΕΥΣΙΝΙΟΣ dipenda dal desiderio di porre in prima posizione alla linea 6 e di mantenere su un'unica linea l'indicazione completa del nome, con patronimico e demotico, del proponente il decreto.¹²

2 Aspetti contenutistici

L'iscrizione comprende cinque provvedimenti per Eraclide di Salamina di Cipro: essa viene a costituire un *dossier* dei rapporti intercorrenti tra quest'ultimo e la città di Atene negli anni Venti del IV

commento al testo, e *IG* II³.1.2 367 (Lambert), che evidenzia nel testo le parti corrispondenti alle rasure poi riscritte, inserendo le nuove lettere all'interno di appositi riquadri.

⁹ *IALD*, 374-5.

¹⁰ Rhodes, Osborne *GHI*, 482 e Boffo 2012, 30 e nota 35. Non è necessaria la presenza di un'ulteriore *paragraphos* a separare tra loro il secondo e il terzo documento presenti sullo specchio epigrafico, perché i due documenti in questione rientrano in un medesimo processo decisionale, dal quale scaturisce di fatto un unico decreto assembleare (cf. *infra*, § 2.3); cf. Lambert 2006, 139 e *IALD*, 131.

¹¹ Lambert 2006, 140 e *IALD*, 133.

¹² Cf. Henry 1977, 64, che osserva come l'uso di preservare su un'unica linea il nome del proponente di un decreto (lasciando eventualmente uno spazio bianco alla fine della linea precedente o, come nel caso di questa iscrizione, ricorrendo a un'abbreviazione, cf. in part. nota 59), così da enfatizzarlo, è particolarmente comune nella seconda metà del IV secolo, quando a farsi proponenti di decreti e misure erano spesso figure politiche di un certo rilievo. In generale su quest'uso cf. anche Tracy 2000, 232.

secolo. I provvedimenti sono disposti secondo un ordine non cronologico: la stele si apre con il decreto tra tutti più recente.¹³ In questa sede si sceglie di presentare i singoli provvedimenti seguendo non l'ordine di comparizione sulla stele, ma piuttosto quello di emanazione, ricostruibile a partire dalle informazioni presenti nei testi: in questo modo risulta più immediata la ricostruzione dei rapporti tra la città di Atene ed Eraclide.

Il primo provvedimento a essere emanato è il terzo in ordine di comparizione sulla stele (ll. 47-51): esso consiste nella richiesta - avanzata dall'assemblea - di un *probouleuma* relativo a Eraclide di Salamina. Il provvedimento successivo quanto a emanazione compare sulla stele in quarta posizione e consiste proprio nel *probouleuma* emanato dalla *boule* (ll. 52-66). Il terzo provvedimento in ordine cronologico è il secondo a comparire sulla stele e riporta il decreto del *demos* risultante dal *probouleuma* (ll. 29-46). Il quarto provvedimento emanato è l'ultimo in ordine di comparizione sulla stele e consiste in un nuovo *probouleuma* per Eraclide (ll. 67-80). Infine, il quinto e ultimo provvedimento in ordine cronologico è quello che sulla stele compare in prima posizione (ll. 1-28): si tratta del decreto emanato dall'assemblea a favore di Eraclide a seguito del *probouleuma* ricordato per ultimo sullo specchio epigrafico ed è il solo che riporta le indicazioni per la pubblicazione, valide per l'intera stele.¹⁴

2.1 Il primo provvedimento

Il primo provvedimento (ll. 47-51), di carattere procedurale,¹⁵ è scaturito dalla mozione presentata in assemblea da Telemaco, figlio di Teangelo, del demo di Acarne:¹⁶ consiste in un decreto assemblea-

¹³ In merito alla cronologia dei provvedimenti cf. De Laix 1973, 129-30; Rhodes, *Boule*, 66-7; Pazdera 2006, 263-4 e Lambert 2016, 225.

¹⁴ Il fatto che le indicazioni di pubblicazione compaiono solo nel decreto più recente e sono dette esplicitamente valide anche per i provvedimenti precedenti implica che questi ultimi non fossero stati prima oggetto di pubblicazione e che una loro copia fosse reperibile nell'archivio della *boule* e dell'assemblea, il *Metroon*; cf. *IALD* II, 55; Lambert 2016, 219, nota 6 e *infra*, § 3.5.

¹⁵ A proposito del fatto che di norma i decreti procedurali non erano oggetto di pubblicazione, cf. *IALD* II, 55.

¹⁶ Su Telemaco cf. Traill, *PAA* 16 nr. 881430 e Kirchner, *PA* nr. 13562; nonché la sintesi riportata in Rhodes, Osborne *GHI*, 485; cf. anche *IALD* II, 178-9 e nota 16, 200, 302-3 e nota 35. Di lui sappiamo che in un momento compreso tra il 342-341 e il 339-338 acquistò dai *poletai* una proprietà che era stata oggetto di confisca (*Agora* XIX, P26, col. IV l. 496) e che fu certamente un uomo molto attivo in assemblea. A quest'ultimo proposito, da un lato conserviamo notizia di due ulteriori - rispetto a quelli oggetti del presente studio - decreti da lui proposti: *IG* II³.1.2 315, l. 5, per un certo Teofanto (probabilmente un decreto onorario, cf. *IALD*, 131 e nr. 134a), e *IG* II².3.1 3207, ll. 25-7, per Licurgo (la concessione di una corona, cf. Lambert 2015). Dall'altro ci sono note le men-

re finalizzato a richiedere alla *boule* l'approvazione di un *probouleuma* relativo a Eraclide per potergli riconoscere degli onori per il suo operato a favore della città.¹⁷

2.2 Il secondo provvedimento

Il secondo provvedimento (ll. 52-66) si apre con l'indicazione del proponente – Cefisodoto, figlio di Evarchide, del demo di Acarne (l. 52) –¹⁸ ed è il diretto risultato della richiesta di *probouleuma* avan-

zioni di Telemaco all'interno delle opere del commediografo Timocle (cf. fr. 7, 18, 23 FrC, *Timokles* = Ath. 9.407d-f); nel fr. 7 si dice che «parla ancora al popolo» e che «sommiglia agli schiavi siriani»; nel fr. 18 lo si incontra come vittima di un furto di fave e lo si trova apostrofato con l'appellativo di «asino», nonché presentato nell'atto di emettere flatulenze; nel fr. 23, infine, gli viene richiesta in prestito la pentola in cui era solito far cuocere le fave. Il senso di tutte queste allusioni è stato oggetto di ampia discussione e recentemente si sono concentrati sulla sua analisi sia Apostolakis nel volume FrC dedicato a Timocle (cf. FrC, *Timokle*) sia De Cremoux e Izzo in un intervento che analizza proprio i succitati frammenti timoclei (cf. De Cremoux, Izzo 2020). In passato chi si è occupato dei frammenti 18 e 23 per l'analisi della figura di Telemaco ha creduto di vedervi un riferimento al suo tentativo di promuovere il commercio delle fave in cui sarebbe stato implicato in prima persona (Coppola 1927, 457) o un'allusione a un suo impegno nell'invitare i propri concittadini a fronteggiare carestie e difficoltà di approvvigionamento cerealicolo rivedendo la propria dieta e facendo ritorno al consumo delle fave (Wilamowitz 1962, 690-1); in fondo in questo senso si sono espressi più recentemente anche Culasso Gastaldi 2004, 172, che ha genericamente parlato di un interesse di Telemaco per i problemi di vettovagliamento, e lo stesso Apostolakis, che – in particolare a partire dal fr. 7 – ha anche dato spazio al tema di un intervento di Telemaco in relazione alle offerte rituali durante i festival religiosi; una voce fuori dal coro in questo panorama è stata quella di Webster 1953, 47, che ha ritenuto di poter vedere nelle fave menzionate da Timocle quelle utilizzate come gettoni nel sorteggio delle cariche pubbliche e che ha quindi interpretato i versi timoclei come riferiti all'attività politica di Telemaco nel suo complesso. Rispetto a questo quadro mi sembra che sia convincente l'osservazione di De Cremoux, Izzo 2020, 306 secondo cui il lavoro degli studiosi per spiegare i frammenti timoclei in relazione a Telemaco «non tiene conto dei codici della rappresentazione comica né chiarisce perché questi frammenti siano legati fra loro nel testo di Ateneo»; così la loro lettura dei frammenti timoclei a proposito di Telemaco insiste sul fatto che essi nel loro insieme ruotano intorno all'immagine della pentola di fave, da considerarsi come «un'icastica rappresentazione del suo *modus vivendi* privo di eleganza e di gusto» (cf. 313), e costituiscono un vero e proprio attacco politico, costruito dal comico servendosi di una serie di accuse tradizionalmente rivolte ai demagoghi (cf. 307-19): le due studiose, insomma, non trascurano la prassi alimentare di Telemaco che emerge dai passi di Timocle, ma la considerano un «riflesso della parola», «secondo un meccanismo poetico tipico della commedia» (319).

¹⁷ A proposito della procedura per cui un *probouleuma* poteva essere commissionato dall'assemblea, cf. Rhodes, *Boule*, 52-3. Secondo Rhodes, Osborne *GHI*, 482 si deve ipotizzare che a monte di questo decreto assembleare esistesse un *probouleuma*, di cui però non resta traccia.

¹⁸ Su Cefisodoto cf. Traill, *PAA* 10 nr. 567730 e Kirchner, *PA* nr. 8327; nonché la sintesi riportata in Rhodes, Osborne *GHI*, 485. Nel complesso non abbiamo su di lui molte informazioni: probabilmente lo si deve identificare con l'*exetastes* onorato dalle truppe di stanza al Sunio nel 298-297 (*IG* II².1.2 1270, ll. 2 e 11), ma è anche possibile che quest'ultimo sia un suo omonimo nipote (cf. Rhodes, Osborne *GHI*, 485 e *IALD* II, 178).

zata da Telemaco e concretizzatasi nel decreto precedente (cf. § 2.1). Esso consta nella decisione della *boule* di richiedere all'assemblea una ricompensa per Eraclide (ll. 53-55) in virtù della vendita da parte sua di 3.000 medimni di cereali¹⁹ al prezzo scontato di 5 dracme al medimno²⁰ (ll. 55-9). Nello specifico la richiesta consiste in una corona d'oro del valore di 500 dracme;²¹ ma si precisa la possibilità

Da sottolineare è il demo di appartenenza di Cefisodoto, cioè quello di Acarne: si tratta dello stesso demo di Telemaco, colui che aveva sollecitato l'assemblea a richiedere alla *boule* l'emanazione di un *probouleuma* relativo a Eraclide (cf. § 2.1). Evidentemente, dunque, Cefisodoto porta avanti nella *boule* quella proposta che il suo compagno di demo, Telemaco, evidentemente non un membro della *boule* in quell'anno, aveva presentato in assemblea, mostrando in che modo i membri di uno stesso demo cercassero di appoggiarsi nei diversi stadi e nelle diverse sedi dell'*iter* decisionale; cf. *IALD* II, 178-9, 302 nota 35 e Lambert 2015, 10 e nota 35; cf. anche Osborne 1985, 67; Rhodes, Osborne *GHI*, 483 e Culasso Gastaldi 2004, 178.

19 Discussa è la provenienza di questi cereali: c'è chi sostiene venissero da Cipro, patria di Eraclide, conosciuta anche altrimenti come fonte di approvvigionamento cerealicolo per l'Attica (Marasco 1992, 35; cf. Andoc. 2.20. Inoltre, da *OGIS* I nr. 56, ll. 17-18 risulta che Cipro abbia esportato grano di propria produzione in Egitto nel corso di una carestia; cf. Casson 1954, 170); e chi ritiene venissero dall'Egitto (Engen 2010, 87 e Isager, Hansen 1975, 25, che, trattando in generale della provenienza del grano importato da Atene, afferma che quello cipriota poteva essere o grano prodotto a Cipro o grano egiziano in transito da Cipro).

20 Alla metà del IV secolo il prezzo di mercato di un medimno di grano era di 5/6 dracme (Loomis, *Wages*, 103 e nota 17; Rosivach 2000, 53-4), ma nella situazione di generalizzata carestia del 330-329 poteva arrivare a 16/32 dracme (cf. Engen 2010, 87, 305 e nota 47). Partendo da questi dati, dunque, possiamo dedurre che Eraclide, vendendo la propria merce a 5 dracme al medimno, accettò di perdere quanto meno 11 dracme al medimno, il che significa per lui una perdita di 33.000 dracme, equivalenti a 5 talenti e mezzo; cf. Le Dinahet 1988, 40. A questo proposito Engen 2010, 87-8 osserva che, probabilmente, Eraclide riuscì a vendere il suo carico a un prezzo così vantaggioso nel contesto della carestia e così vicino al normale prezzo di mercato del grano ad Atene, perché lo aveva acquistato in Egitto, regione che, seppur toccata dalla crisi granaria, sembra averne evitato le conseguenze più importanti: lo studioso ipotizza, nello specifico, un prezzo vicino alle dieci dracme al medimno (cf. 88). In generale, a proposito del fatto che anche vendendo il grano a 5 dracme al medimno vi fosse per i commercianti un guadagno, cf. Bresson, *La cité marchande*, 194-5. A proposito dell'effetto sul mercato dell'azione di Eraclide, che «stabilizza [...] su livelli inferiori la piazza di Atene», cf. Culasso Gastaldi 2004, 173, la quale precisa anche che è proprio per sottolineare questa ricaduta positiva della sua azione che nei decreti a suo favore si ha una reiterata sottolineatura del fatto che Eraclide fu il primo a vendere il grano a prezzo calmierato; cf., sempre sull'effetto trainante della scelta di Eraclide rispetto agli altri mercanti, anche Bresson, *La cité marchande*, 190-1 e Mussa 2016, 45. A riferire di una vendita di grano – in quel caso 10.000 medimni – nella medesima occasione e per un prezzo sempre di 5 dracme è Dem. 34.38-9, in relazione a Crisippo; cf. anche *infra*, § 3.1.

21 In questo *probouleuma* e in quello successivo (cf. § 2.4) si menzionano corone del valore di 500 dracme, sebbene di norma le corone concesse a favore di stranieri fossero del valore di 1000 dracme: questa 'anomalia' si può forse spiegare in relazione al fatto che la concessione delle corone è in questo caso promossa a partire da due *probouleumata*, quindi per iniziativa anzitutto della *boule*, mentre evidentemente era la sola assemblea a poter promuovere l'assegnazione di corone del valore di 1.000 dracme; cf. *IALD*, 122 nota 75. Henry 1983, 24 ipotizza che la concessione a Eraclide di una corona del valore di 500 dracme avvalorì l'identificazione di Eraclide con un meteco (per lo

per il popolo di concedere a Eraclide altri vantaggi²² «in modo che anche gli altri si mostrino generosi», in virtù del fatto che «la *boule* onora e incorona coloro che si mostrano tali» (ll. 60-6, in part. 64-6).²³

status di Eraclide cf. *supra*, nota 2), dal momento che il *demos* ateniese sembrava maggiormente incline a onorare con corone del valore di 1.000 dracme individui stranieri; *contra* Engen 2010, 158 e 163-4, pur accettando l'identificazione di Eraclide con un meteco, rifiuta questa lettura, osservando anche che per un mercante ricco quanto doveva esserlo Eraclide il valore monetario della corona che gli veniva concessa non era così importante quanto quello meramente onorario.

22 Il *probouleuma* precisa che a Eraclide è concesso di ottenere dal popolo «qualsiasi vantaggio possibile» (ll. 63-64): si tratta di un onore ulteriore rispetto agli altri concessi e dal decreto successivo (cf. § 2.3) apprendiamo che Eraclide ottenne nello specifico un'azione diplomatica da parte di Atene presso Dionisio di Eraclea; cf. Engen 2010, 50. In relazione alla clausola ἄλλο ἄγαθόν cf. Rhodes, *Boule*, 281-3 (Table L) e Rhodes, Lewis 1997, 24 e nota 68, 553.

23 Questa clausola esortativa che conclude il provvedimento - e che in generale sembra comparire nelle iscrizioni non prima della metà del IV secolo (cf. Lambert 2011b, 196-7) - è stata oggetto di ampia attenzione in particolare da parte di Lambert (*IALD* II, 72 e nota 3; Lambert 2011a, 181-2 e Lambert 2011b, 194): la sua presenza dimostra che Atene alla metà del IV secolo utilizzò i decreti onorari per influenzare il comportamento dei singoli, nello specifico dei mercanti di grano, che sarebbero stati incoraggiati a favorire la città con i loro commerci nella speranza di essere onorati dagli Ateniesi. Sulla clausola in questione cf. anche Wörle 1995, 241; Henry 1996; Rhodes, Lewis 1997, 24 e nota 68; Luraghi 2010, 250-2 (interessante la precisazione di quest'ultimo, secondo cui «the bestowal of public honours was a win-win game for the demos», 251); Canevaro 2016, 84-5, che sottolinea in modo efficace come la clausola in questione mostra in modo ancora più evidente quanto i decreti onorari siano «segno visibile di un'economia degli onori fondata sulla distribuzione di premi in cambio dei servizi alla città» e che rende conto della recente bibliografia in merito; e, da ultimo, il ricco Miller 2016, che propone un'interessante tabella con le 114 iscrizioni che tra il 353-352 e il I secolo presentano questa clausola (cf. in part. 429-32, Appendix 2). Sull'uso ateniese di premiare i benefattori allo scopo di accrescerne il numero, particolarmente interessante ed esplicito è un passo dell'orazione demostenica *Contro Leptine*: «È giusto dunque lasciare che queste steli [sic] restino in vigore per sempre, cosicché, finché questi uomini sono in vita, nessuno di loro riceva da voi un torto; quando poi saranno morti, queste steli [sic] saranno testimonianza del carattere della città e, per chi voglia essere vostro benefattore, si ergeranno ad esempio della ricompense che la città ha distribuito per i benefici ricevuti» (Dem. 20.64; trad.it. Canevaro 2016, *ad loc.*; corsivi aggiunti); sulla rispondenza tra il ragionamento condotto da Demostene nella sua orazione e la clausola presente nell'epigrafe oggetto di questo studio, cf. Lambert 2011b, 195-6. In generale sul ruolo protettivo dei decreti onorari cf. Liddel 2007, 163-7 e a proposito del loro valore specifico nell'Atene di IV secolo cf. Liddel 2016; sul tema cf. anche Engen 2010, 61-2; Luraghi 2010, 248 e, con ampia discussione della bibliografia precedente, 248-52, e Meyer 2013, che afferma che «honors constitute both rewards for, and incentives to, just behavior, and all behavior has honor-consequences» (488). Più in generale sul tema delle «formule di divulgazione», all'interno delle quali rientrano anche le clausole esortative, cf. Sickinger 2009, che pure non fa riferimento all'epigrafe oggetto del presente studio.

2.3 Il terzo provvedimento

Il terzo provvedimento (ll. 29-46), frutto del lavoro dell'assemblea, inizia anch'esso con il nome del proponente – ancora una volta Telemaco, figlio di Teangelo (l. 29).²⁴ Ricorda, quindi, la fornitura di cereali a 5 dracme il medimno garantita ad Atene da Eraclide (ll. 29-32) e menzionata nel *probouleuma* da cui il decreto scaturisce (cf. § 2.2 e, in part., nota 20), per la quale oltretutto fornisce anche un'indicazione cronologica, collocandola nell'arcontato di Aristofonte, ovvero nel 330-329 (l. 32);²⁵ precisa, poi, che il *demos* aveva deciso effettivamente la concessione a Eraclide della corona d'oro richiesta dalla *boule* (ll. 32-36).²⁶ Inoltre aggiunge che, dal momento che Eraclide era stato danneggiato con la sottrazione delle vele²⁷ da uomini di Eraclea,²⁸ il popolo aveva disposto la nomina di un ambasciatore da inviare presso Dionisio, per chiedere la restituzione delle vele di Eraclide e per raccomandare agli Eracleoti di non ostacolare più, in futuro, chiunque navigasse verso Atene (ll. 36-41).²⁹ Il decreto si chiude, infine, con l'indicazione del nome dell'ambasciatore prescelto per

²⁴ Su Telemaco cf. *supra*, nota 16.

²⁵ Per l'anno arcontale, cf. Lambert 2010, 93.

²⁶ Il valore della corona che il *demos* concesse a Eraclide non è esplicitato nel testo del decreto: per conoscerlo bisogna risalire al *probouleuma* da cui il decreto scaturisce (cf. § 2.2 e nota 21); cf. Rhodes, *Boule*, 67; Osborne 1999, 353; *infra*, § 2.5.

²⁷ Non siamo in grado di collocare con esattezza questo episodio, che non vide né la sottrazione del carico né della nave da parte degli Eracleoti, ma esclusivamente quella delle vele, con un atto che Marasco 1992, 47 definisce «intimidatorio» e che Chandezon 2000, 240 presenta come un embargo consistente nel bloccare il transito dei carichi di cereali verso Atene. L'azione degli Eracleoti è probabilmente da leggersi alla luce delle difficoltà interne che la loro città stava vivendo, impossibilitata a soddisfare gli approvvigionamenti necessari sia perché vittima della stessa carestia che aveva colpito Atene sia perché colpita da un terremoto (Arist. *Mete.* 2.8, 367a.1-2); cf. Marasco 1992, 47 e nota 37 e 48, nota 41, dove ricorda gli onori tributati intorno al 330 da Atene a due mercanti eracleoti (*IG II².1.1* 408) che avevano portato in città grano proveniente dalla Sicilia, precisando che «il ricorso a un mercato così lontano può essere indicativo di una difficoltà di reperire grano da esportare nella patria di origine»; Burstein 1976, 73 e 137-8, nota 55. Su questo aspetto cf. anche *infra*, § 3.2.

²⁸ Si tratta di Eraclea Pontica, colonia di Megara sulla costa meridionale del Mar Nero. Per la situazione di Eraclea nella seconda metà del IV secolo cf. Burstein 1976, 67-80, e in part. per la tirannide di Dionisio, 72-80.

²⁹ La scelta dell'assemblea di inviare un ambasciatore presso Dionisio viene a costituire un onore aggiuntivo rispetto alla concessione della corona già richiesta della *boule*; essa rientra a pieno titolo in quello spazio d'azione che il *probouleuma* lasciava al popolo attraverso il ricorso alla clausola ἄλλο ἀγαθόν; cf. *supra*, § 2.2 e nota 22. Engen 2010, 184 ritiene che l'invio di questa ambasceria in difesa di Eraclide rientri in una concessione di *asylia*, senza che questo privilegio sia esplicitamente nominato. In generale possiamo osservare che la risposta diplomatica di Atene all'azione degli Eracleoti ai danni di Eraclide era certamente volta a scongiurare un danno ai propri commerci a causa dell'eventuale ripetersi di atti analoghi; cf. Marasco 1992, 47.

l'incarico presso Dionisio – Tebagene, del demo di Eleusi –³⁰ e con la precisazione del pagamento per lui previsto di 50 dracme (ll. 43-46).³¹

2.4 Il quarto provvedimento

Il quarto provvedimento (ll. 67-80), un *probouleuma*, si apre ancora una volta con il nome del proponente – Fileo, figlio di Pausania, del demo di Enoe (l. 67) –,³² per poi ricordare le benemerenzze di Eraclide nei confronti della città: la vendita di 3.000 medimni di grano al prezzo di 5 dracme ciascuno (ll. 67-70; cf. §§ 2.2 e 2.3) e la concessione nel corso dell'arcontato di Eutocrito (328-327)³³ di un contributo di 3.000 dracme per gli approvvigionamenti (ll. 71-2). In particolare, questa seconda generosa azione di Eraclide viene presentata come la ragione per cui il *probouleuma* stesso è stato emanato (ll. 72-4). Si esplicita, quindi, la richiesta di assegnazione a Eraclide di una corona d'oro del valore di 500 dracme,³⁴ fatta salva, anche in questo caso, la possibilità per il *demos* di aggiungere ulteriori benefici per l'onorato, a riprova del fatto che Atene era solita onorare chi si mostrava munifico nei suoi confronti (ll. 75-80).³⁵

³⁰ Su Tebagene cf. Traill, *PAA* 9 nr. 513820 e Kirchner, *PA* nr. 7231. Su di lui non abbiamo notizie diverse dal suo ruolo di ambasciatore in questo contesto.

³¹ Loomis, *Wages*, 317 e in part. 215 ricostruisce un viaggio al massimo di 15-18 giorni, considerando che il viaggio via nave da Atene a Eraclea avrebbe richiesto 5-6 giorni per l'andata e altrettanti per il ritorno (cf. nota 41), e che a essi se ne sarebbero dovuti aggiungere non più di 5-6 per le trattative diplomatiche, il che avrebbe significato una diaria di non più di 3 dracme al giorno; cf. anche Westermann 1910, 209-12, che calcola invece 12 giorni per il viaggio di andata e ritorno Atene-Eraclea, ma dieci giorni per la conduzione delle trattative, arrivando a calcolare un totale complessivo di 22 giorni di missione diplomatica, per una diaria di circa 2 dracme e mezzo. Da segnalare è che Mosley 1973, 75 e nota 27 parla di un pagamento di 5 e non di 50 dracme: egli fa riferimento all'edizione *IG* II².1.1 360, senza tener conto della correzione al numerale apportata alla pagina 660 della stessa.

³² Su Fileo cf. Traill, *PAA* 18 nr. 966535 e Kirchner, *PA* nr. 15045; nonché la sintesi riportata in Rhodes, Osborne *GHI*, 485. Nel complesso non abbiamo su di lui molte informazioni: sappiamo che venne onorato nel 335-334 per il suo servizio di *hieropoios* risalente all'anno precedente (336-335); cf. *IG* II³.1.2 327, ll. 6, 14, 33, 39, 51, 57. La provenienza dei proponenti dei provvedimenti per Eraclide da demi differenti – due dal demo di Acarne, uno dal demo di Enoe e uno dal demo di Lamptre – prova senza dubbio «l'ampiezza della manovra e il sostegno diffuso su cui poteva fare affidamento l'onorando», cf. Culasso Gastaldi 2004, 179.

³³ Per l'anno arcontale, cf. Lambert 2010, 93. Resta non chiarita la ragione per cui Eraclide venne onorato per questa sua seconda benemerenzza solo nel 325-324 e non già nel 328-327; cf. Rhodes, Osborne *GHI*, 484.

³⁴ Sul valore della corona d'oro concessa a Eraclide cf. *supra*, nota 21.

³⁵ Questo quarto provvedimento si conclude, quindi, con una clausola esortativa molto simile – seppure ricostruita solo parzialmente, a causa del danneggiamento della superficie della stele – a quella conclusiva del secondo (cf. *supra* § 2.2 e, per il suo significato e le sue finalità, nota 23); cf. Henry 1996, 108 nota 19 e Miller 2016, 409.

2.5 Il quinto provvedimento

Il decreto più tardo (ll. 1-27) è il solo dell'intera stele – così come è usuale quando più decreti sono combinati in un unico *dossier* –³⁶ a comprendere una formula di datazione, che ovviamente rappresenta il *terminus ante quem* per tutti gli altri provvedimenti riportati sulla stessa: la sua emanazione è collocata nel 325-324, durante l'arcontato di Anticle,³⁷ nel trentaquattresimo giorno della quinta pritanìa, nell'undicesimo giorno del mese (ll. 1-4).³⁸ Ricordato il nome del proponente – Demostene, figlio di Democle, del demo di Lamptre (l. 6) –³⁹ si fa memoria delle modalità con cui Eraclide aveva dimostrato di essere amico del popolo ateniese (ll. 5-7):⁴⁰ la vendita di 3.000 medimni di grano al prezzo di 5 dracme al medimno (ll. 7-10; cf. § 2.2) e il donativo di 3.000 dracme per gli approvvigionamenti (ll. 10-12; cf. § 2.4). Ribadito il fatto che le azioni di Eraclide erano dipese dalla sua benevolenza nei confronti del popolo ateniese (ll. 12-13), si riportano le decisioni del *demos*: incoronarlo con una corona d'oro (ll. 13-16),⁴¹ onorare lui e i suoi discendenti⁴² con il titolo di prosseni e

³⁶ Osborne 1999, 353.

³⁷ Per l'anno arcontale, cf. Lambert 2010, 93.

³⁸ Diversi problemi esistono in merito a questa datazione, a partire dal fatto che ci troviamo dinanzi a un anno intercalare; per una sintesi delle principali questioni in merito cf. Schwenk, *Athens Alexander* nr. 68, in part. 339-40. Da sottolineare è che viene indicato il giorno, ma non il nome del mese (che invece di norma compare nelle formule di datazione dei decreti successivi al 338, cf. Lambert 2010, 96); esso è stato oggetto di tentativi di ricostruzione da parte degli studiosi: il 34° giorno della quinta pritanìa coincide con l'11° giorno di un mese solo in un anno intercalare di tredici mesi e proprio in corrispondenza del mese aggiuntivo, il secondo Posideone (cf. Pritchett, Neugebauer 1947, 55-6; Meritt 1961, 102-4; Rhodes, Osborne *GHI*, 484, nr. 95 e Culasso Gastaldi 2004, 177, che, oltretutto, alla nota 32 riassume egregiamente il dibattito sulla questione; *contra*, IG II² ipotizza un errore relativo al numero della pritanìa, che non dovrebbe essere la quinta, ma la settima, arrivando così a identificare il mese con quello di Elafebolione).

³⁹ Su Demostene cf. Traill, *PAA* 5 nr. 318530 e Kirchner, *PA* nr. 3593; nonché la sintesi riportata in Rhodes, Osborne *GHI*, 485. Nel complesso non abbiamo molte informazioni su di lui: sappiamo che, oltre a essere stato proponente di questo decreto a favore di Eraclide, nel 329/8 propose di onorare gli *epimeletai* per il festival di Anfiarao (IG II³.1.2 355, ll. 9-10). Sulla provenienza da demi differenti dei proponenti dei provvedimenti per Eraclide cf. *supra*, nota 32.

⁴⁰ Questa descrizione, stereotipata, contribuisce a rendere Eraclide adatto per il riconoscimento del titolo di prosseno, cf. Mack 2015, 47.

⁴¹ Il valore della corona che il *demos* concesse a Eraclide non è esplicitato nel testo del decreto: per conoscerlo bisogna risalire al *probouleuma* da cui il decreto scaturisce (cf. § 2.2 e nota 21); cf. Rhodes, *Boule*, 67 e Osborne 1999, 353.

⁴² L'estensione degli onori ai discendenti dipende dalla volontà ateniese di incoraggiare lo sviluppo di una relazione duratura, tesa a potenziare la rete commerciale della città, cf. Woolmer 2016, 73-4 e nota 26.

benefattori del popolo ateniese (ll. 17-18),⁴³ concedere loro il diritto di *enktesis* della terra e della casa «in accordo con la legge»,⁴⁴ nonché di svolgere il servizio militare e di pagare le *eisphorai* come gli Ateniesi (ll. 19-21).⁴⁵ A chiudere il decreto sono, infine, le indicazioni relative alla sua pubblicazione, valide anche per tutti i provvedimenti precedenti relativi a Eraclide:⁴⁶ 30 dracme sono destinate alla realizzazione della stele e al suo posizionamento sull'Acropoli (ll. 22-7).⁴⁷

2.6 Le corone

Nella parte inferiore dello specchio epigrafico sono raffigurate quattro corone, disposte su quattro colonne, seppur parzialmente sovrapposte: le prime due riportano al centro la dicitura «il popolo», rappresentando le due corone effettivamente concesse dal *demos* a Eraclide

⁴³ In generale sulla prossenia cf. Mack 2015, in part. 1-2 per una sintetica e semplice definizione della stessa, e 4-8 per le principali indicazioni bibliografiche in merito; a proposito del fatto che ogni qualvolta un individuo era nominato prosseno lo si definisse anche *euergetes*, cf. Mack 2015, 38-43.

⁴⁴ Sul diritto d'*enktesis* cf. Niku 2007, 114-38 e Stelzer 1971. Per quanto riguarda la specifica «in accordo con la legge» essa è normale dopo il 330 (cf. Pečirka 1966, 152-9) e, in ogni caso, non indicherebbe alcuna particolarità della concessione, ma starebbe semplicemente a indicare che essa era regolata da una legislazione apposita (cf. Niku 2007, 116), che comunque non conosciamo (cf. Rhodes, Osborne *GHI*, 484).

⁴⁵ Per la concessione di prestare servizio militare come gli Ateniesi cf. Legrand 1902; Maffi 1973 e De Martinis 2018; mentre a proposito del pagare le *eisphorai* come gli Ateniesi, cf. Whitehead 1977, 11-13 e note 39-40; Niku 2007, 89-100; Kamen 2013, 56-7 e Migeotte 2014, 461-3. Demetrioti 2012, 215 nota che Eraclide risulterebbe essere l'unico mercante straniero a ricevere questi onori.

⁴⁶ Il testo greco si riferisce ai decreti precedenti utilizzando il sostantivo ἔπαινος e non ψήφισμα: questa scelta dipende dal fatto che il termine ἔπαινος è decisamente più generico, permettendo quindi di comprendere al contempo e senza distinzione i decreti dell'assemblea e i *probouleumata*; cf. *IG* II.5 179b; Osborne 1999, 353 e nota 22. Interessante è la scelta di pubblicare sull'Acropoli non solo il decreto del 325-324, che già di per sé menziona tutti gli onori che erano stati concessi a Eraclide dalla città di Atene, ma anche il decreto emesso in precedenza per onorarlo e i *probouleumata* che stavano a monte di entrambi: riportarli è, in fondo, un modo per ripetere la celebrazione di Eraclide e, di fatto, la pubblicità degli onori ricevuti era ciò che interessava maggiormente l'onorato; cf. Osborne 1999, 353.

⁴⁷ Drerup 1896, 242-4 ha ipotizzato, a partire da questo prezzo di pubblicazione di sole 30 dracme, che solo i due decreti frutto del lavoro dell'assemblea fossero stati pubblicati a spese dello Stato; mentre i *probouleumata* da cui sono scaturiti sarebbero divenuti oggetto di pubblicazione per volontà e a spese di Eraclide stesso; *contra* Loomis, *Wages*, 158-64 (che discute ampiamente la posizione di Drerup facendo proprie le posizioni di Nolan 1981 e sottolineando che 30 dracme era il prezzo standard per un'iscrizione a partire dagli anni Trenta del IV secolo) e Culasso Gastaldi 2004, 171 e nota 3. In generale sulla scelta dell'Acropoli come luogo di pubblicazione dei decreti onorari, cf. Liddel 2007, 173, che però precisa anche che a partire dal periodo licurgeo venivano spesso preferiti luoghi di pubblicazione diversi e pertinenti al servizio per il quale venivano comminati gli onori (cf. 173-4).

per decisione dell'assemblea (l. 81, coll. a-b); le ultime due presentano al centro l'indicazione «la *boule*», simboleggiando le due corone che la *boule* ha proposto che il popolo assegnasse a Eraclide (l. 81, coll. c-d).⁴⁸

3 Valore storico

Il valore storico del *dossier* di documenti è notevole: esso fornisce elementi utili per consolidare e arricchire la nostra conoscenza di diversi ambiti della realtà greca di IV secolo, in particolare la difficoltà per gli approvvigionamenti granari ad Atene negli anni Trenta e Venti (cf. § 3.1), i rapporti tra Atene e Salamina di Cipro (cf. § 3.2), il processo decisionale della democrazia ateniese (cf. §§ 3.3 e 3.4) e il tema della pubblicazione dei decreti e dell'esistenza di un archivio pubblico per la loro conservazione (cf. § 3.5).

3.1 Gli approvvigionamenti granari di Atene tra il 330 e il 320

Il *dossier* epigrafico relativo a Eraclide di Salamina menziona due occasioni in cui il mercante beneficiò Atene in relazione agli approvvigionamenti granari, rendendosi così meritevole di onori: la prima risale al 330-329, quando Eraclide fornì alla città 3.000 medimni di grano al prezzo di 5 dracme al medimno (ll. 7-10, 55-9 e 67-70); la seconda si colloca nel 328-327, quando Eraclide donò alla città 3.000 dracme per l'acquisto di grano (ll. 10-12 e 71-2).⁴⁹

Le due benemerenze ricordate nei diversi provvedimenti relativi a Eraclide e ivi datate attraverso l'indicazione dell'anno arcontale contribuiscono a precisare la cronologia di due delle crisi alimentari che l'Attica dovette affrontare nel IV secolo, in particolare negli anni successivi alla battaglia di Cheronea.⁵⁰

⁴⁸ Da notare è che, nonostante la figurazione di quattro distinte corone, la *boule* non concesse a Eraclide delle corone, ma si limitò a raccomandare al popolo di farlo (cf. Rhodes, Osborne *GHI*, 484): non ci troviamo davanti a due *probouleumata* ratificati dall'assemblea e a due decreti da essi indipendenti promulgati dall'assemblea, ma a due decreti dell'assemblea scaturiti da due *probouleumata* (cf. Rhodes, *Boule*, 67).

⁴⁹ Culasso Gastaldi 2004, 179: nel contesto del dopo-Cheronea «il problema dell'approvvigionamento granario si impone con precedenza assoluta e si moltiplicano le iniziative onorarie a favore di individui, soprattutto stranieri, che provvedono ai bisogni della città, convogliano al Pireo i loro carichi a prezzo di favore oppure provvedendo con donazioni in natura o in danaro»; Demetriou 2012, 214: «Athens always considered traders indispensable; they were even more so when there was a shortage of grain». In generale sul tema della scarsità dei cereali a disposizione di Atene tra il 330 e il 326 cf. Tracy, *ALC* I, 30-5.

⁵⁰ Isager, Hansen 1975, 201. In generale sulle carestie che hanno coinvolto Atene dopo Cheronea e fino al 281 cf. Pazdera 2006, 237-322: sulla *spanositia* del 330-329 cf. 263-9, mentre sulla *sitionia* del 328-327 cf. 270-9.

Per quanto riguarda la prima delle due occasioni, quella del 330-329, conosciamo gli interventi a favore di Atene anche di altri mercanti di grano: la tradizione letteraria ci riferisce della fornitura di 10.000 medimni di grano alla cifra di 5 dracme al medimno da parte di Crisippo e di suo fratello;⁵¹ quella epigrafica, invece, ricorda una donazione di 3.000 medimni di grano da parte di un certo Dionisio nel corso di una *spanositia* verificatasi precedentemente alla situazione di carestia in cui lo stesso si sarebbe distinto per una nuova azione benemerita, tanto da meritare di essere onorato nel 326-325.⁵² Rispetto al loro intervento, però, quello di Eraclide dovette essere precedente in termini cronologici: i decreti onorari emanati a suo vantaggio specificano che egli fu il primo tra i mercanti giunti al Pireo a procurare grano ad Atene in occasione della *spanositia* del 330-329.⁵³

Per quanto riguarda la seconda, invece, vale a dire quella del 328-327, anch'essa vide ancora una volta l'intervento anche di Crisippo e suo fratello, che misero a disposizione della città un talento per l'acquisto di grano (*sitonia*).⁵⁴ Entrambe queste donazioni, sia quella di Eraclide sia quella di Crisippo, si collocano tra le contribuzioni (ἐπιδόσεις; cf. l. 12) che anche altri garantirono alla città in seguito all'indizione di una pubblica sottoscrizione.⁵⁵ Quanto a questi 'altri' uno potrebbe essere stato Demostene, che, secondo un'indicazione plutarchea, offrì un talento per l'acquisto di grano;⁵⁶ ulteriori nomi,⁵⁷ poi, sono stati individuati da Garnsey nei registri della flotta per il 326-325 (*IG* II².2.1 1628 e 1629). In questi ultimi, infatti, alcune registrazioni si riferiscono al fondo dei σιτωνικά (*IG* II².2.1 1628, ll. 339-

51 Dem. 34.39 (*Contro Formione*).

52 *IG* II³.1.2 439, ll. 8-12 (= Schwenk, *Athens Alexander* nr. 67); cf. Tracy, *ALC* I, 31, che ritiene sia questa l'unica altra epigrafe onoraria che può essere associata con una certa dose di certezza a questo momento di carestia. L'identità dell'onorato è fatta corrispondere da alcuni a quella del tiranno Dionisio di Eraclea, cf. Rhodes, Osborne *GHI*, 485 e Schwenk, *Athens Alexander*, 331-3; *contra* Marasco 1992, 47 nota 35, che osserva che l'identificazione con il tiranno appare discutibile, anche in virtù dell'entità del donativo che avrebbe promesso (3.000 medimni), pari a quella concessa a prezzo calmierato da Eraclide, un semplice mercante.

53 In relazione a questa sottolineatura della priorità dell'intervento di Eraclide, in relazione alle conseguenze che esso ebbe sul prezzo di mercato ad Atene del grano, cf. *supra*, nota 20, in part. il riferimento a Culasso Gastladi 2004.

54 Dem. 34.39 (*Contro Formione*).

55 A proposito del fatto che l'espressione ὅτε αἱ ἐπιδόσεις ἦσαν presente all'inizio della linea 11 costituisce un riferimento a una sottoscrizione pubblica cf. Migeotte, *Sourcecriptions*, 20, nr. 8; cf. anche Migeotte 1983, 146-7 e Kuenzi 1923, 29 e nota 3.

56 Plut. *Mor.* 851b; sulla presenza di Demostene tra questi contributori cf. Garnsey 1997, 214-15.

57 Per la definizione di questi uomini, unitamente a Crisippo, Eraclide e Demostene, come «useful to the people» (χρήσιμοι τῷ δήμῳ), cf. Moreno 2007, 294.

452; IG II².2.1 1629, ll. 859-975) e paiono riportare i nomi di dodici trierarchi che in passato non avevano adempiuto adeguatamente ai loro obblighi trierarchici e che, conseguentemente multati al pagamento di una somma pari al doppio del dovuto, grazie a un decreto promosso da Demade poterono vedere automaticamente detratta dal loro debito la somma che essi – in prima persona o per il tramite di un amico – avessero versato nel fondo destinato all'acquisto di grano (*sitonika*: IG II².2.1 1628, col. c, ll. 339-349 e IG II².2.1 1629, ll. 859-869).⁵⁸ I dati in nostro possesso ci permettono di ricostruire contributi per un valore superiore ai sette talenti, che non possono che costituire una parte della somma totale raccolta.⁵⁹

Oggetto di discussione è la gravità dei due momenti di crisi in questione: vi è chi ha ritenuto più grave quello del 328-327, perché in quell'occasione sia Eraclide sia Crisippo fornirono ad Atene denaro anziché grano, che persino i due mercanti non sarebbero stati in grado di reperire, a causa di una situazione di carestia generalizzata;⁶⁰ altri, invece, hanno ritenuto che proprio il fatto che nel 328-327 sia Eraclide sia Crisippo si risolsero a fornire un contributo in denaro potesse essere indicativo di una minore difficoltà in quell'anno per Atene nel reperire il grano, per cui il problema doveva consistere piuttosto nell'alto costo della merce e nelle scarse disponibilità finanziarie della città.⁶¹ A indurci a propendere per una maggior gravità della situazione del 330-329 sono una riflessione di carattere lessicale legata alla stele recante gli onori per Eraclide e le informazioni che ci vengono dalla già citata orazione demostenica *Contro Formione*: per quanto riguarda la questione lessicale, nel testo dei decreti, per il 330-329 si parla espressamente di *spanositia* (ll. 9-10: carestia), mentre per il 328-327 si parla semplicemente di *sitonía* (l. 13: acquisto di grano);⁶² a proposito, invece, dei dati che ci vengono dalle fonti letterarie per il 330-329 la *Contro Formione* menziona il prezzo elevatissimo raggiunto dal grano e mette in risalto la difficile situazione di quell'anno parlando di distribuzioni di pane e di farina d'orzo (§§ 36-37), mentre nulla di analogo riferisce per il 328-327.⁶³

⁵⁸ Mussa 2016, 44-5; Pazdera 2006, 270-1; Brun 2000, 147-8; Faraguna 1992, 225-6, che riporta i dati conosciuti sui singoli trierarchi coinvolti in questa manovra; Gabrielsen 1994, 166-7, con alcuni esempi della manovra e una riflessione circa i vantaggi da essa derivanti per lo Stato; Tracy, *ALC* I, 31-2; Garnsey 1997, 214-16, con particolare attenzione alla tabella riassuntiva (215); Migeotte 1983, 146-7; Isager, Hansen 1975, 202-3.

⁵⁹ Faraguna 1992, 384.

⁶⁰ Garnsey 1997, 216.

⁶¹ Marasco 1992, 33-4.

⁶² Per quanto riguarda in generale la *sitonía* nell'Atene di IV secolo cf. Mussa 2016.

⁶³ Rimane che nell'orazione non si parla di *spanositia*, che pure sarebbe qui funzionale all'intento dell'oratore di condannare il comportamento di Lampis, che, in quell'oc-

3.2 I rapporti tra Atene e Salamina di Cipro nel IV secolo

I provvedimenti onorari per Eraclide costituiscono un'utile testimonianza anche per la ricostruzione dei rapporti – in particolare commerciali – tra Atene e Salamina di Cipro:⁶⁴ essi sono preziosi in questo senso, dal momento che la storia di Cipro è decisamente marginalizzata nella storiografia greca.⁶⁵

Il mito lega la fondazione di Salamina di Cipro al nome di Teucro, figlio di Telamone, re della città di Salamina sull'omonima isola di rimpetto all'Attica: egli, dopo aver contribuito alla presa di Troia, giunse a Cipro e vi fondò Salamina, divenendo capostipite della dinastia regnante a Salamina di Cipro in tempi storici che da lui prese il nome di Teucridi.⁶⁶

Non mancano, poi, attestazioni di legami storici tra Atene e Salamina di Cipro per quanto riguarda sia le relazioni commerciali sia i rapporti politici: entrambi risultano particolarmente evidenti per il IV secolo, quando a favorirli è la politica filo-ateniese condotta da Evagora e da suo figlio Nicocle⁶⁷ e in relazione a quando Isocrate afferma che gli abitanti dell'élite di Salamina di Cipro erano soliti prendere in sposo donne ateniesi e che numerosi Ateniesi si trasferivano a Cipro o vi detenevano delle proprietà.⁶⁸ Per quanto riguar-

casione, portò grano, anziché ad Atene, ad Acanto (dove evidentemente cercava di ricavare maggior utile).

⁶⁴ Sul tema cf. in part. Pouilloux 1986.

⁶⁵ Giuffrida 1996, in part. 624-5.

⁶⁶ Isocr. 9.17-18 e 2.28; cf. Paus. 1.3.2 e 2.29.4 e 8.15.7; Diod. 14.98.1; Aesch. *Pers.* 894-6 e *scholia ad loc.*; Pind. *Nem.* 4.46. Per tutte le fonti sul mito di Teucro cf. Yon, Chavane 1978; una sintesi è inoltre in Raptou 1999, 201-2 (che riflette anche sulle opere perdute che con ogni probabilità avrebbero dovuto trattare questo tema) e Bianco 2015, 229-31, con indicazioni bibliografiche precedenti; cf. anche Zambianchi 2001, 15-16. Sul fatto che la testimonianza isocratea è viziata nella ricostruzione del mito dal rapporto clientelare dell'oratore con Nicocle, il figlio di Evagora, e dal suo desiderio di offrire un'immagine idealizzata del sovrano cf. Giuffrida 1996, 589-90 e Raptou 1999, 217.

⁶⁷ Sui legami storicamente esistenti tra Salamina e Atene, di cui il mito sarebbe riflesso, cf. Raptou 2016, 3. In generale su Evagora e la sua politica cf. Stylianou 1989, 458-81; Zournatzis 1993; Raptou 1999, 250-62; Mavrogiannis 2011; Christodoulou 2019 e Balandier 2019. Proprio in virtù della sua politica filo-ateniese Evagora fu ricompensato da Atene con la concessione della cittadinanza (Isocr. 9.54; [Dem.] 12.10 e IG I² 113), nonché con l'erezione di una statua nell'*agora* del Ceramico (Isocr. 9.57; Paus. 1.3.2; IG II².1.1 20). Hermary 2000, 280-1 ritiene che, seppure sia vero che il regno di Evagora segnò un momento di grande intensificazione dei rapporti – soprattutto commerciali – tra Atene e Cipro, i resti ceramici mostrino che le importazioni da Atene dovevano essere vivaci anche prima della sua affermazione (cf. *infra*).

⁶⁸ Isocr. 9.50-1; cf. anche Isocr. 9.52 (che riferisce che Conone vi risiedette a lungo, tra il 405 e il 397), Andoc. 1.4 (secondo cui Andocide vi deteneva un fondo), Lys. 19.35-40 (che attesta che vi risiedettero Nicofemo e un nipote di Conone). In realtà la presenza ateniese a Cipro risulta piuttosto ridotta, stando alle fonti a nostra disposizione, e concentrata nella sola città di Salamina; cf. Raptou 1999, 158, che alle pagine 159-60

da specificatamente i rapporti commerciali, le importazioni dall'Atica a Salamina di Cipro risultano comunque decisamente anteriori a questa fase: i ritrovamenti archeologici le attestano già per l'XI secolo;⁶⁹ per poi confermarne la prosecuzione ininterrotta tra il X e il V secolo, con un quantitativo di ritrovamenti ceramici tale da giustificare l'esistenza di scambi commerciali più che assidui,⁷⁰ e per documentarne, infine, l'apertura anche a prodotti di lusso a partire dal VI e per tutto il V e il IV secolo.⁷¹ Per il V e il IV secolo, inoltre, le fonti letterarie ed epigrafiche attestano l'invio di grano da Cipro ad Atene.⁷² Quanto ai rapporti politici intercorrenti tra Atene e Salamina di Cipro sappiamo che – dopo che nel 499, insieme a molte città dell'isola, Salamina aderì alla rivolta ionica –⁷³ nel corso del V secolo il suo territorio, così come l'intera isola, divenne campo di competizione tra Atene e i Persiani,⁷⁴ finché la Pace di Callia (449-498) sancì

menziona gli Ateniesi succitati e i caratteri della loro presenza nell'isola. È insomma probabile che l'immagine isocratea derivi dall'interesse dell'oratore a sostenere gli interessi politici della sua città; cf. Raptou 2000, 22.

69 Indicativo è in questo senso il materiale ceramico ritrovato in una sepoltura di epoca proto-geometrica nei pressi di Salamina; cf. Yon 1981; Pouilloux 1986, 544 e nota 5, con indicazioni bibliografiche precedenti; Raptou 1999, 203-4 e Raptou 2016.

70 Pouilloux 1986, 547. Anche in questo caso interessante è il gran numero di vasi del periodo medio-geometrico restituito da una tomba della necropoli reale di Salamina, datata all'VIII secolo e interpretata come appartenente a un'aristocratica ateniese sposatasi a Salamina di Cipro, all'interno della famiglia reale, il cui corredo funebre sarebbe stato costituito da oggetti provenienti dalla sua madrepatria; cf. Dikaïos 1963; Karageorghis 2014, 189 e Raptou 2016. In generale per la ceramica attica importata a Cipro cf. Hermay 2000, 280-1 e 2013, 93-5.

71 Lo testimoniano le ceramiche di ottima fattura oggetto di importazione; cf. Raptou 2016 e Pouilloux 1986, 548.

72 Per il V secolo cf. Suda ρ 290, s.v. «Ῥύκου κριθοπομπία» e Hsch. ρ 430, s.v. «Ῥοίκου κριθοπομπία», che si riferiscono allo stesso episodio in cui un individuo un tempo re della città di Amato inviò ad Atene un carico d'orzo, e Andoc. 2.20-1, in cui l'oratore – allo scopo di riguadagnarsi il ritorno ad Atene – dice di essere stato in grado nel 407 di portare ad Atene da Cipro più di quattordici navi di grano (che la partenza di questo carico fosse Salamina di Cipro è deducibile dai rapporti intercorrenti in questa fase tra Andocide ed Evagora I; cf. Gennadiou 2019, 369, nota 75). Per il IV secolo cf. l'epigrafe oggetto del presente studio, che vede coinvolto un mercante non solo cipriota, ma proprio di Salamina.

73 Hdt. 5.109-113. Cf. Stylianou 1989, 417-28, in part. 420-8; Raptou 1999, 238-42 e Raptou 2016.

74 Stylianou 1989, 428-58; Raptou 1999, 243-50 e Körner 2020, 69, 79 e 84 (in part. punto 2 dell'elenco, in cui si sottolinea che la ragione di questa conflittualità deriva dalla posizione strategica di Cipro rispetto al Mediterraneo orientale). Degni di nota sono in particolare due momenti che videro il coinvolgimento ateniese: il primo è del 478 e consta nell'arrivo a Cipro di una flotta guidata da Pausania e costituita dalle navi delle flotte peloponnesiaca e ateniese, quest'ultima guidata da Aristide (cf. Thuc. 1.94; 1.128.5; Diod. 11.44.1-2; Nep. Paus. 2.1; cf. anche Körner 2020, 73 e nota 28); il secondo è la missione condotta da Cimone nel 451-450 (cf. Diod. 11.3.2-4; cf. anche Stylianou 1989, 453-5 e Körner 2020, 74). Sulla complessiva inefficacia degli interventi ate-

ufficialmente l'assegnazione di Cipro alla sfera persiana.⁷⁵ All'indomani della Pace di Callia, la dinastia dei Teucridi venne soppiantata da un usurpatore fenicio,⁷⁶ che, così come fecero anche i suoi discendenti e il principe fenicio Abdemone di Tiro che li detronizzò,⁷⁷ avviò una politica di sudditanza alla Persia.⁷⁸ Il dominio fenicio sulla città di Salamina fu interrotto dall'ascesa al potere di Evagora (411-374).⁷⁹ Quest'ultimo, dopo essere stato per vent'anni un leale sostenitore dei Persiani,⁸⁰ iniziò a condurre – come già accennato – una politica filo-ateniese⁸¹ e venne a scontrarsi con il Re persiano nella Guerra cipriota (391-380): in virtù della politica filo-ateniese la flotta di Evagora combatté contro gli Spartani nella battaglia di Cnido del 394;⁸² mentre la Guerra cipriota esplose in seguito alla richiesta d'aiuto giunta al Re persiano da parte dei sovrani ciprioti di Amatunte, Cizio e Soli contro la politica espansionistica condotta da Evagora sull'isola.⁸³ Quando, poi, la Pace di Antalcida (387-386) sancì un nuovo ritorno di Cipro, e quindi anche di Salamina, sotto il dominio persiano,⁸⁴ allora Evagora si trovò isolato come unico antagonista del Re: dopo aver a lungo combattuto, fu sconfitto nel 381.⁸⁵ La politica filo-ateniese da lui abbracciata fu portata avanti dal suo successore, il figlio Nicocle,⁸⁶ venendo a interrompersi però con il successore di quest'ultimo, Evagora II, che sposò una politica filo-persiana.⁸⁷ Questa fu abbandonata dal suo successore, Pnitagora, che nel 332 decise di partecipare all'assedio di Tiro a fianco di Alessandro: da allora la città rimase in ottimi rapporti con il sovrano macedone,⁸⁸ del qua-

niesi a Cipro, che non permettono di fatto ad Atene di stabilire un controllo continuativo sull'isola, cf. Körner 2020, 84.

⁷⁵ Diod. 11.4.5. Cf. Stylianos 1989, 443; Raptou 1999, 249 e Raptou 2016. In generale sulla Pace di Callia – di cui sono discusse autenticità, datazione e caratteristiche – cf. il recente Parmeggiani 2020, in part. nota 1, con riferimenti alla bibliografia precedente sul tema.

⁷⁶ Isocr. 9.19-20 e Diod. 14.98.

⁷⁷ Isocr. 9.26.

⁷⁸ Körner 2020, 83.

⁷⁹ Isocr. 9.27-32 e Diod. 14.98.1. Per la datazione del regno di Evagora, cf. Körner 2017, 234-9, che arriva a concludere che l'unico dato certo è un *terminus ante quem* al 411 a.C.; cf. anche Körner 2020, 69 e nota 5.

⁸⁰ Körner 2020, 80.

⁸¹ Sulla politica filo-ateniese di Evagora cf. *supra* e nota 67.

⁸² Paus. 1.3.2.

⁸³ Diod. 14.98.1-2 e 110.5; Ephor. *FGrHist.* F 76.

⁸⁴ Xen. *HG* 5.1.31 e Diod. 14.110.3.

⁸⁵ Diod. 15.8-9 e Isocr. 9.64. Cf. anche Stylianos 1989, 474-5.

⁸⁶ Stylianos 1989, 481-2.

⁸⁷ Stylianos 1989, 482.

⁸⁸ Arr. *An.* 2.20.6 e 22.2; cf. Berve 1926a, 286-7 e 1926b, 321.

le i sovrani dei diversi regni ciprioti ritennero saggio riconoscere il potere e accettare il dominio.⁸⁹

Mettendo insieme i tre piani – quello del mito, quello degli scambi commerciali e quello dei rapporti politici – si possono fare alcune osservazioni di un certo interesse. Nel complesso si può notare che sostenere – come fanno in particolare fonti letterarie di V e IV secolo – un legame tra la Salamina attica e quella cipriota attraverso la figura di Teucro risultò utile sia per le ambizioni di Atene su Cipro nella contesa con i Persiani sia per gli interessi della famiglia reale di Salamina di Cipro almeno nel corso dei regni di Evagora e Nicocle.⁹⁰ Inoltre, data la continuità degli scambi commerciali tra Atene e Salamina dall’XI secolo in poi, risulta del tutto condivisibile la lettura di Pouilloux, secondo cui, nonostante la lontananza di Salamina di Cipro dall’Attica, Atene non cessò mai di interessarsi a essa, indipendentemente dalla qualità delle relazioni politiche esistenti tra loro nelle diverse fasi:⁹¹ le relazioni economiche tra Atene e Salamina di Cipro non risultano essere mai state un automatico riflesso dei domini politici, il che può dipendere da un lato dalle necessità ateniesi in materia di approvvigionamenti, dall’altro dalla sostanziale indipendenza dei commerci privati dai condizionamenti politici.

In questo quadro, in effetti, anche l’iscrizione degli onori a Eraclide testimonia un’assiduità nelle relazioni commerciali tra Atene e un mercante di Salamina di Cipro in una fase in cui l’isola, dopo essere passata sotto il dominio macedone, era contesa dai diadochi di Alessandro⁹² e Atene doveva servirsi della concessione di onori come strumento per incoraggiare i commercianti – anche ciprioti – a soccorrerla in un decennio molto complesso quanto ad approvvigionamenti (cf. *supra*, § 3.1).⁹³ Inoltre, la menzione dell’azione esperita dagli Eracleoti ai danni di Eraclide, con la sottrazione delle vele della sua nave (ll. 36-41), mostra come Eraclea Pontica, retta dal tiranno Dionisio, volesse intromettersi in queste relazioni commerciali: probabilmente Eraclea, impossibilitata a soddisfare gli approvvigionamenti necessari sia perché vittima della stessa carestia che aveva

⁸⁹ Arr. An. 2.20.3. Dopo la morte di Alessandro i diadochi si contesero il controllo dell’isola di Cipro: prevalse infine Tolomeo, che inglobò l’isola nel suo Regno; cf. Papantoniou 2013, 170, 179-80 e Körner 2016, 25-6, che nel suo lavoro riflette anche sulle modalità dell’integrazione tolemaica, caratterizzata dall’obliterazione dei piccoli regni indipendenti che avevano caratterizzato nei secoli precedenti la geografia politica di Cipro.

⁹⁰ Raptou 1999, 203; Zambianchi 2001, 23-4 e Bianco 2015, 231-2.

⁹¹ Pouilloux 1986, 548.

⁹² Papantoniou 2013, 179-80.

⁹³ *IALD*, 278.

colpito Atene sia perché colpita da un terremoto,⁹⁴ voleva scoraggiare i mercanti di grano a portare i loro carichi in Attica, nella speranza di avocarli a sé; ma è anche possibile che l'intento di Dionisio fosse quello di scoraggiare mercanti di altre regioni a commerciare con Atene, cercando in questo modo di tutelare per i propri cittadini un mercato florido come quello ateniese.

3.3 Le procedure decisionali ateniesi

Ulteriore ragione di interesse di questo documento è il fatto che esso è una valida attestazione del processo decisionale ateniese di IV secolo.⁹⁵ Di norma il primo passaggio consisteva nell'emanazione da parte della *boule* di un *probouleuma*; questo, poi, veniva sottoposto al popolo riunito in assemblea e il popolo poteva approvarlo e/o modificarlo fino a emanare un decreto, che – a seconda dei casi – veniva poi conservato negli archivi pubblici o anche fatto oggetto di pubblicazione epigrafica, oppure poteva rigettarlo. Rispetto a questo quadro il documento oggetto del presente studio ci consente di proporre alcune precisazioni.

In particolare, il primo decreto in ordine di emanazione (cf. § 2.1) ci permette di dedurre che un *probouleuma* poteva scaturire anche da una sollecitazione dell'assemblea e non unicamente da un'iniziativa partita autonomamente dalla *boule* (ll. 47-48).⁹⁶

I due decreti emessi dall'assemblea (cf. §§ 2.3 e 2.5) confermano che l'assenza all'interno di un decreto assembleare di riferimenti a un precedente *probouleuma* non autorizza a considerare il decreto stesso aprobouleumatico: in entrambi i decreti dell'assemblea pubblicati su questa stele non c'è nulla che indichi la ratifica o la modifica/il completamento di *probouleumata*;⁹⁷ eppure, a darci prova che così era è il fatto che questi *probouleumata* sono stati a loro volta pubblicati sulla stele.⁹⁸

⁹⁴ Arist. *Mete.* 2.8, 367a.1-2. Cf. Marasco 1992, 47 e nota 37 e 48, nota 41, dove ricorda gli onori tributati intorno al 330 da Atene a due mercanti eracleoti (*IG* II².1.1 408) che avevano portato in città grano proveniente dalla Sicilia, precisando che «il ricorso a un mercato così lontano può essere indicativo di una difficoltà di reperire grano da esportare nella patria di origine»; Burstein 1976, 73 e 137-8, nota 55.

⁹⁵ Culasso Gastaldi 2004, 171 afferma proprio che l'epigrafe in questione «si segnala come un preziosissimo testimone delle consuetudini deliberative degli Ateniesi». Per una dettagliata sintesi di questo processo decisionale cf. Osborne 2012, 35-42, con indicazioni bibliografiche precedenti; nello specifico per un inquadramento di base sulle questioni procedurali relative ai decreti dell'assemblea e alla fase probouleumatica cf. Rhodes, *Boule*, in part. 53-87 e Hansen 1987, in part. 35-7.

⁹⁶ *Contra* Rhodes, Osborne *GHI*, 482; cf. *supra*, nota 17.

⁹⁷ Sull'assenza di indicazioni interne al testo del decreto circa la sua storia, cf. Rhodes, *Boule*, 67.

⁹⁸ A proposito del fatto che in assenza dei *probouleumata* e con a disposizione solo i due decreti finali dell'assemblea non potremmo immaginare che ciascuno di essi fosse

3.4 La κυρία ἐκκλησία

Nel quarto provvedimento in ordine di approvazione (cf. *supra*, § 2.4), il *probouleuma* del decreto formulato dall'assemblea nel 325-324, la *boule* rimanda la delibera degli onori per Eraclide all'«assemblea principale» (ll. 72-3), con il ricorso a un'espressione insolita, dal momento che la formula consueta prevedeva il rimando alla «prima assemblea» (cf. l. 58) successiva alla seduta della *boule*. Convincente appare a questo proposito la lettura di Culasso Gastaldi, che ritiene semplicemente che l'assemblea successiva alla delibera della *boule* fosse in questo caso quella κυρία ἐκκλησία di cui Aristotele nell'*Athenaion Politeia* dice, tra le altre cose, che era quella in cui si affrontavano le questioni relative all'approvvigionamento granario della città,⁹⁹ e che quindi la formula utilizzata nel *probouleuma* dipenda dalla volontà di fornire un dettaglio circa l'assemblea successiva prevista.¹⁰⁰

La κυρία ἐκκλησία è attestata dal 337-336, anno a partire dal quale le fonti permettono di ricostruire l'esistenza di una gerarchia negli incontri dell'assemblea.¹⁰¹ Così, a partire dal 336-335 nei prescritti dei decreti si trova l'indicazione relativa alla tipologia di assemblea che ne ha visto l'emanazione.¹⁰² In questo caso, però, il decreto emanato dall'assemblea non comprende questa indicazione: la ragione di questa assenza potrebbe dipendere dal fatto che il dato in questione era già esplicitato dal *probouleuma* fatto oggetto di pubblicazione sulla stessa stele. Si tratterebbe, quindi, di un silenzio assimilabile a quello relativo al valore delle corone concesse a Eraclide, esplicitato nei *probouleumata* ma non nei decreti da essi scaturiti.¹⁰³

3.5 La pubblicazione delle stele e gli archivi di Atene

Il dossier relativo a Eraclide offre l'occasione di riflettere anche su circostanze e modalità di pubblicazione dei decreti onorari.¹⁰⁴

Innanzitutto, il fatto che il primo decreto riportato sullo specchio epigrafico precisa che il *demos* dispose la pubblicazione su di una ste-

la ratifica di un *probouleuma*, seppure opportunamente modificato, cf. Rhodes, Osborne *GHI*, 484, che sottolinea anche che questo deve invitare alla cautela nel giudicare aprobouleumatico un decreto, dal momento che la procedura da cui è scaturito potrebbe rimanere nascosta; cf. anche Rhodes, Lewis 1997, 25 e Rhodes 2001, 39.

⁹⁹ Arist. *Ath.* 43.4.

¹⁰⁰ Culasso Gastaldi 2004, 176.

¹⁰¹ Errington 1994, 158.

¹⁰² Errington 1994, 140-3.

¹⁰³ Cf. *supra*, nota 26.

¹⁰⁴ In quest'ottica lo discute anche Lambert 2016, in part. 225.

le da esporre sull'Acropoli del decreto stesso e di tutti i provvedimenti precedenti relativi a Eraclide (ll. 22-25) dimostra che l'iscrizione su stele non era automaticamente prevista per i decreti onorari, ma richiedeva una specifica decisione dell'assemblea, andando quindi a costituire un onore ulteriore rispetto agli altri previsti dal decreto.¹⁰⁵

Inoltre, il fatto che a essere richiesta nel decreto del 325-324 è non solo la pubblicazione del decreto stesso, ma anche dei provvedimenti onorari degli anni precedenti (ll. 24-25) presuppone che il segretario della pritanìa incaricato di occuparsi della pubblicazione potesse facilmente entrare in possesso delle copie dei provvedimenti emanati in precedenza e che, evidentemente, non erano stati iscritti prima. Come precisa Culasso Gastaldi, quindi, quest'epigrafe «rivela indubitabilmente l'origine d'archivio del materiale pubblicato».¹⁰⁶

A questo riguardo si può proporre un'ulteriore notazione: la modalità con cui i diversi testi sono disposti sulla stele – che vede prima i decreti dell'assemblea e poi quelli della *boule*, indipendentemente dall'ordine cronologico di emanazione – lungi dal dipendere dalla «scarsa attenzione del lapicida nell'ordinare il materiale affidato alle sue cure»,¹⁰⁷ potrebbe riflettere l'organizzazione e la divisione del materiale stesso all'interno dell'archivio pubblico¹⁰⁸ situato nel Metroon.¹⁰⁹

Sempre in riferimento agli archivi e alla loro organizzazione, poi, la forma dei singoli provvedimenti pubblicati sulla stele, tutti mancanti del prescritto, lascia immaginare che una registrazione completa dei dati tecnici comparisse solo collettivamente nelle copie d'archivio, in relazione a tutte le decisioni approvate in una determinata seduta della *boule* o dell'assemblea, e che ciascun documento venisse poi distinto in base al singolo proponente.¹¹⁰

105 Walbank 1988, 57 nota 4; Tracy, *ALC* III, 235-6; Davies 2003, 328, che precisa anche che a essere oggetto di pubblicazione era una versione ridotta dei decreti; Liddel 2007, 163-4; Mack 2015, 13 e nota 31; Lambert 2016, che circoscrive le sue conclusioni ai decreti approvati tra il 352-351 e il 322-321; e Faraguna 2020, 118; *contra* Osborne 2012, 34, che afferma che «all decrees were in practice inscribed on public stelai».

106 Culasso Gastaldi 2004, 171

107 Culasso Gastaldi 2004, 171.

108 *IALD*, 132. In quest'ottica le stesse *paragraphoi* presenti sullo specchio epigrafico (cf. *supra*, § 1.2) possono essere considerate indicative dell'organizzazione del materiale nell'archivio pubblico; cf. Lambert 2006, 139 e Boffo 2012, 30.

109 *IALD*, 132. A proposito del fatto che i precedenti provvedimenti relativi a Eraclide sarebbero stati tratti dal Metroon cf. Sickinger 1999, 172.

110 Culasso Gastaldi 2004, 171.

Bibliografia

- Agora XIX** = Lalonde, G.V.; Langdon, M.K.; Walbank, M.B. (1991). *The Athenian Agora*. Vol. XIX, *Inscriptions: Horoi, Poletai Records, Leases of Public Lands*. Princeton.
- Bagnall, Derow HST** = Bagnall, R.S.; Derow, P. (eds) (2004). *Historical Sources in Translation. The Hellenistic Period*. Malden (MA); Oxford; Carlton.
- Bresson, La cité marchande** = Bresson, A. (2000). *La cité marchande*. Bordeaux.
- Dinsmoor, Archons** = Dinsmoor, W.B. (1931). *The Archons of Athens in the Hellenistic Age*. Cambridge (MA).
- FrC, Timokles** = Apostolakis, K. (2019). *Timokles. Translation and Commentary*. Göttingen Fragmenta Comica (FrC).
- IALD** = Lambert, S.D. (ed.) (2012). *Inscribed Athenian Laws and Decrees 352/1-322/1 BC. Epigraphical Essays*. Leiden.
- IALD II** = Lambert, S.D. (ed.) (2018). *Inscribed Athenian Laws and Decrees in the Age of Demosthenes. Historical Essays*. Leiden; Boston.
- IG I²** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1924). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno (403/2) anteriores*. Ed. altera. Berlin.
- IG II.5** = Koehler, U.; Kirchhoff, A. (edd) (1895). *Inscriptiones Graecae*. Vol II, *Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*. Part V, *Supplementa*. Berlin.
- IG II².1.1** = Kirchner, J. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part 1, fasc. 1, *Decrees and Sacred Laws*. Ed altera. Berlin (nos. 1-1369 in fasc. 1 e 2).
- IG II².1.2** = Kirchner, J. (ed.) (1916). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part 1, fasc. 2, *Decrees and Sacred Laws*. Ed altera. Berlin (nos. 1-1369 in fasc. 1 e 2).
- IG II².2.1** = Kirchner, J. (ed.) (1927). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part 2, fasc. 1, *Records of Magistrates and Catalogues*. Ed. altera. Berlin (nos. 1370-2788 in fasc. 1 e 2).
- IG II².3.1** = Kirchner, J. (ed.) (1935). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 3, fasc. 1, *Dedications and Honorary Inscriptions*. Ed altera. Berlin (nrr. 2789-5219).
- IG II³.1.2** = Lambert, S.D. (ed.) (2012). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 1, *Leges et decreta*. Fasc. 2, *Leges et decreta annorum 352/1-322/1*. Berlin (nrr. 292-386).
- Kirchner, PA** = Kirchner, J. (ed.) (1901). *Prosopographia Attica*. Berlin.
- Loomis, Wages** = Loomis, W.T. (1998). *Wages, Welfare Costs, and Inflation in Classical Athens*. Ann Arbor.
- Michel, Recueil** = Michel, C. (éd.) (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Bruxelles.
- Migeotte, Souscriptions** = Migeotte, L. (1992). *Les souscriptions publiques dans les cités grecques*. Quebec; Genève.
- OGIS I** = Dittenberger, W. (ed.) (1903). *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae*, vol. I. Leipzig.
- Rhodes, Osborne GHI** = Rhodes, P.J.; Osborne, R (eds) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.
- Rhodes, Boule** = Rhodes, P.J. (ed.) (1972). *The Athenian Boule*. Oxford.
- Schwenk, Athens Alexander** = Schwenk, C.J. (ed.) (1985). *Athens in the Age of Alexander*. Chicago.

- Syll.² I** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 2. Ausg. Leipzig.
- Syll.³ I** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.
- Tracy, ALC I** = Tracy, S.V. (1995). *Athenian Democracy in Transition. Attic Letter-Cutters of 340 to 290 B.C.* Berkeley; Los Angeles; London. https://publishing.cdlib.org/ucpressebooks/view?docId=ft5290060z;b_rand=ucpress.
- Tracy, ALC III** = Tracy, S.V. (1990). *Attic Letter Cutters of 229 to 86 B.C.* Berkeley; Los Angeles; London.
- Trail, PAA 5** = Trail, J.S. (ed.) (1996). *Persons of Ancient Athens*. Vol. 5, *D- to Dionysios*. Toronto.
- Trail, PAA 8** = Trail, J.S. (ed.) (1999). *Persons of Ancient Athens*. Vol. 8, *Z- to Eoe- (zeta, eta) and Supplement 1-7*. Toronto.
- Trail, PAA 9** = Trail, J.S. (ed.) (2000). *Persons of Ancient Athens*. Vol. 9, *Th- to Iooana*. Toronto.
- Trail, PAA 10** = Trail, J.S. (ed.) (2001). *Persons of Ancient Athens*. Vol. 10, *K- to Kophos*. Toronto.
- Trail, PAA 16** = Trail, J.S. (ed.) (2007). *Persons of Ancient Athens*. Vol. 16, *Sym- to Tychonides*. Toronto.
- Trail, PAA 18** = Trail, J.S. (ed.) (2009). *Persons of Ancient Athens*. Vol. 18, *Philyrosia? To Ophilon*. Toronto.
- Veligianni, Wertbegriffe** = Veligianni-Terzi, Ch. (1997). *Wertbegriffe in den attischen Ehrendekreten der klassischen Zeit*. Stuttgart.
- Balandier, C. (2019). «Salamine de Chypre au tournant du Ve au IVe siècle, 'rade de la paix' phénicienne, arsenal achéménide ou royaume grec en terre orientale: le règne d'Évagoras Ier reconsidéré». Rogge, S.; Ioannou, Ch.; Mavrogiannis, Th. (eds), *Salamis of Cyprus. History and Archaeology from the Earliest Times to Late Antiquity*. Münster; New York, 289-312. Schriften des Instituts für Interdisziplinäre Zypern-Studien 13.
- Berve, H. (1926a). *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, Bd. I. Munich.
- Berve, H. (1926b). *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, Bd. II. Munich.
- Bianco, E. (2015). «Isocrate e Teucro: alcune riflessioni sull'uso del mito». Bouchet, C.; Jouanna-Giovannelli, P. (éds), *Isocrate: entre jeu rhétorique et enjeux politiques*. Lyon, 225-37.
- Boffo, L. (2012). «L'archiviazione dei decreti nelle poleis ellenistiche». Bargnesi, R.; Scuderi, R. (a cura di), *Il paesaggio e l'esperienza. Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno*. Pavia, 23-37.
- Botsford, G.W.; Sihler, E.G. (1929). *Hellenic Civilisation*. New York.
- Brun, P. (2000). *L'orateur Démade. Essai d'histoire et d'historiographie*. Pessac Scripta Antiqua 3.
- Burstein, S.M. (1976). *Outpost of Hellenism. The Emergence of Heraclea on the Black Sea*. Berkeley; Los Angeles.
- Canevaro, M. (a cura di) (2016). *Demostene, Contro Leptine. Introduzione, traduzione e commento storico*. Berlin; Boston. Texte und Kommentare. Eine Altertumswissenschaftliche Reihe 55.
- Casson, L. (1954). «The Grain Trade of the Hellenistic World». *TAPhA*, 85, 168-87.
- Casson, L. (1964). *The Ancient Mariners: Seafarers and Sea Fighters of the Mediterranean in Ancient Times*. New York.

- Chandezon, C. (2000). «Guerre, agriculture et crises d'après les inscriptions hellénistiques». Andreau, J.; Briant, P.; Descat, R. (éds), *Économie antique. La guerre dans les économies antiques*. Saint-Bertrand-de-Comminges, 231-52. EAHSCB 5.
- Christodoulou, P. (2019). «La refondation de Salamine de Chypre par Évagoras I (415-474/3 av. J.-C.)». Rogge, S.; Ioannou, Ch.; Mavrogiannis, Th. (eds), *Salamis of Cyprus. History and Archaeology from the Earliest Times to Late Antiquity*. Münster; New York, 265-88. Schriften des Instituts für Interdisziplinäre Zypern-Studien 13.
- Coppola, G. (1927). «Per la storia della commedia greca (Timocles ateniese e Difilo di Sinope)». *RFIC*, 55, 453-67.
- Culasso Gastaldi, E. (2004). *Le prossenie ateniesi di IV secolo a.C. Gli onorati asiatici*. Alessandria. Fonti e studi di storia antica 10.
- Davies, J.K. (2003). «Greek Archives: From Record to Monument». Brosius, M. (ed.), *Ancient Archives and Archival Traditions*. Oxford, 323-43.
- De Cremoux, A.; Izzo, D. (2020). «Τίς ἡ Τηλεμάχου καλουμένη χῦτρα καὶ τίς ὁ Τηλέμαχος; (Ath. 9, 407d-408a = fr. Timokles 23, 7 et 18 K.-A.)». La 'pentola di Telemaco' nell'opera di Timocle». Austa, L. (ed.), *The Forgotten Theatre II. Mitologia, drammaturgia e tradizione del dramma frammentario greco-romano*. Baden-Baden, 297-324. Reihe Paradeigmata, Herausgegeben von Bernhard Zimmermann in Zusammenarbeit mit Karlheinz Stierle und Bernd Seidensticker 57.
- De Laix, R.A. (1973). *Probouleusis at Athens. A Study of Decision-Making*. Berkeley. University of California Publications in History 83.
- De Martinis, L. (2018). «I meteci nell'esercito ateniese di IV secolo. A proposito di due proposte senofontee». *Hormos*, 10, 36-62.
- Demetriou, D. (2012). *Negotiating Identity in the Ancient Mediterranean. The Archaic and Classical Greek Multiethnic Emporia*. New York. <https://doi.org/10.1017/cbo9781139094634>.
- Dikaio, P. (1963). «A Royal Tomb at Salamis». *AA*, 126-210.
- Drerup, E. (1896). «Über die Publikationskosten der Attischen Volksbeschlüsse». *NJPh*, 67, 227-57.
- Engen, D.T. (2010). *Honor and Profit. Athenian Trade Policy and the Economy and Society of Greece, 415-307 B.C.E.* Ann Arbor. <https://doi.org/10.3998/mpub.173086>.
- Errington, R.M. (1994). «Ἐκκλησία κυρία in Athens». *Chiron*, 24, 135-60.
- Faraguna, M. (1992). *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici e finanziari*. Roma. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie, s. IX, vol. II.2, 165-447.
- Faraguna, M. (2020). «Interplay between Documents on Different Writing Materials in Classical Greece: Paragraphoi and Columnar Formatting». *ZPE*, 214, 115-28.
- Fraser, P.M. (1970). «Greek-Phoenician Bilingual Inscriptions from Rhodes». *ABSA*, 65, 31-6.
- Gabrielsen, V. (1994). *Financing the Athenian Fleet. Public Taxation and Social Relations*. Baltimore; London.
- Garnsey, P. (1997). *Carestia nel mondo antico. Risposte al rischio e alla crisi*. Firenze. Trad. di M. De Nardis e P. Rosafio. Trad. di: *Famine and Food Supply in the Graeco-Roman World. Responses to Risk and Crisis*. Cambridge 1988.
- Gennadiou, A. (2019). «Geography and Demography of Salamis: Quantifying a Kingdom of the Cypro-Classical Period». Rogge, S.; Ioannou, Ch.; Mavro-

- jannis, Th. (eds), *Salamis of Cyprus. History and Archaeology from the Earliest Times to Late Antiquity*. Münster; New York, 354-78. Schriften des Instituts für Interdisziplinäre Zypern-Studien 13.
- Giuffrida, M. (1996). «Le fonti sull'ascesa di Evagora al trono». *ASNP*, s. IV, 1(2), 589-627.
- Hansen, M.H. (1987). *The Athenian Assembly. In the Age of Demosthenes*. Oxford.
- Henry, A.S. (1977). *The Prescripts of Athenian Decrees*. Leiden. *Mnemosyne*, Bibliotheca classica Batava, Supplementum 49.
- Henry, A.S. (1983). *Honours and Privileges in Athenian Decrees: The Principal Formulae of Athenian Honorary Decrees*. Hildesheim.
- Henry, A.S. (1996). «The Hortatory Intention in Athenian State Decrees». *ZPE*, 112, 105-19.
- Hermay, A. (2000). «La céramique attique du IVe s. à Chypre». Sabatini, B. (éd.), *La céramique attique du IVe siècle en Méditerranée orientale*. Naples, 277-81. <https://doi.org/10.5615/bullamerschoorie.370.0083>.
- Hermay, A. (2013). «Building Power: Palaces and the Built Environment in Cyprus in the Archaic and Classical Periods». *BASO*, 370, 83-101.
- Isager, S.; Hansen, M.H. (1975). *Aspects of Athenian Society in the Fourth Century B.C.* Odense.
- Kamen, D. (2013). *Status in Classical Athens*. Princeton; Oxford.
- Karageorghis, V. (2014). «The Royal Tombs of Salamis on Cyprus». Aruz, J.; Craft, S.; Rákic, Y. (eds), *Assyria to Iberia at the Dawn of the Classical Age*. New York, 188-92.
- Koehler, U. (1883). «Attische Psephismen aus den Jahren der Theuerung». *MDAI*, 8, 211-23.
- Körner, Ch. (2016). «The Cypriot Kings under Assyrian and Persian Rule (Eighth to Fourth Century BC): Centre and Periphery in a Relationship of Suzerainty». *Electrum*, 23, 25-49. <https://www.ejournals.eu/electrum/2016/Volume-23/art/7999/>.
- Körner, Ch. (2017). *Die zyprischen Königtümer im Schatten der Großreiche des Vorderen Orients. Studien zu den zyprischen Monarchien vom 8. bis zum 4. Jh. v. Chr.* Leuven. *Colloquia Antiqua* 20.
- Körner, Ch. (2020). «The Cypriot Kingdoms between Athens and Persia: Cyprus in the Conflicts of the 5th Century BC (497-411 BC)». *Electrum*, 27, 67-87. <https://doi.org/10.4467/20800909EL.20.004.12794>.
- Kuenzi, A. (1923). *Epidosis. Sammlung freiwilliger Beiträge zur Zeit der Not in Athen*. Bern Diss.
- Lambert, S.D. (2006). «Athenian State Laws and Decrees, 352/1-322/1: III Decrees Honouring Foreigners. A. Citizenship, Proxeny and Euergety». *ZPE*, 158, 115-58.
- Lambert, S.D. (2010). «Athenian Chronology 352/1-322/1 B.C.». Tamis, A.; Mackie, C.J.; Byrne, S.G. (eds), *ΦΙΛΑΘΗΝΑΙΟΣ. Studies in Honour of M.J. Osborne*. Athens, 91-102. *Hellēnikē Epigraphikē Hetaireia* 11.
- Lambert, S.D. (2011a). «Some Political Shifts in Lykourgan Athens». Azoulay, V.; Ismard, P. (éds), *Clithène et Lycurque d'Athènes: Autour du politique dans le cité classique*. Paris, 175-90.
- Lambert, S.D. (2011b). «What Was the Point of Inscribed Honorary Decrees in Classical Athens?». Lambert, S.D. (ed.), *A Sociable Man: Essays in Ancient Greek Social Behaviour in Honour of Nick Fisher*. Swansea, 193-214.

- Lambert, S.D. (2012). «Inscribing the Past in Fourth-Century Athens». Marincola, J.; Llewellyn-Jones, L.; Maciver, C. (eds), *Greek Notions of the Past in the Archaic and Classical Eras. History without Historians*. Edinburgh, 253-75.
- Lambert, S.D. (2015). «The Inscribed Version of the Decree Honouring Lykourgos of Boutadai (IG II2 457 and 3207)». AIO, 6. <https://www.atticinscriptions.com/papers/aio-papers-6/>.
- Lambert, S.D. (2016). «The Selective Inscribing of Laws and Decrees in Late Classical Athens». *Hyperboreus*, 22(2), 217-39.
- Lambrechts, A. (1958). *Tekst en Uitzicht van de Atheense Proxeni edicten tot 323 v.C.* Brussels. Verhandelingen van de Koninklijke Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van België, Klasse der Letteren 32.
- Le Dinahet, M.-T. (1988). «Fortunes hellénistiques et grand commerce d'après les documents épigraphiques». Leveau, P. (éd.), *L'origine des richesses dépensées dans la ville antique*. Aix-en-Provence, 39-45.
- Legrand, M.Ph.E. (1902). «ΣΤΡΑΤΕΥΕΣΘΑΙ ΜΕΤΑ ΑΘΗΝΑΙΩΝ». *REG*, 15(64), 144-7.
- Liddel, P. (2007). *Civic Obligation and Individual Liberty in Ancient Athens*. New York. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199226580.001.0001>.
- Liddel, P. (2016). «Honorific Decrees of Fourth-Century Athens: Trends, Perceptions, Controversies». Tiersch, C. (Hrsg.), *Die Athenische Demokratie im 4. Jahrhundert. Zwischen Modernisierung und Tradition*. Stuttgart, 335-58.
- Luraghi, N. (2010). «The Demos as Narrator: Public Honours and the Construction of Future and Past». Foxhall, L.; Gehrke, H.-J.; Luraghi, N. (eds), *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*. Stuttgart, 247-63.
- Mack, W. (2015). *Proxeny and Polis. Institutional Networks in the Ancient Greek World*. New York.
- Maffi, A. (1973). «“Strateuesthai meta Athenaiōn” – contributo allo studio dell’isoteleia». *RIL*, 107, 939-64.
- Malkin, I. (2005). «Herakles and Melqart: Greeks and Phoenicians in the Middle Ground». Gruen, E. (ed.), *Cultural Borrowings and Ethnic Appropriations in Antiquity*. Stuttgart, 238-58.
- Marasco, G. (1992). *Economia e storia*. Viterbo.
- Mavrogianis, Th. (2011). «Το πολιτικό πρόγραμμα του Ευαγόρα Α', το εμπόρων και τα τείχη της Αθήνας». Ανδρέας, Δ. (ed.), *Πρακτικά του Δ' Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου, Λευκωσία 29 Απριλίου-3 Μαΐου 2008*, Α1. Λευκωσία, 133-69.
- Meritt, B.D. (1961). *The Athenian Year*. Berkeley; Los Angeles.
- Meyer, E. (2013). «Inscriptions as Honors and the Athenian Epigraphic Habit». *Historia*, 62(4), 453-505.
- Migeotte, L. (1983). «Souscriptions athéniennes de la période classique». *Historia*, 32(2), 129-48.
- Migeotte, L. (2014). *Les finances des cités grecques: aux périodes classique et hellénistique*. Paris. *Epigraphica* 8.
- Miller, J. (2016). «Euergetism, Agonism, and Democracy. The Hortatory Intention in Late Classical and Early Hellenistic Athenian Honorific Decrees». *Hesperia*, 85(2), 385-435. <https://doi.org/10.2972/hesperia.85.2.0385>.
- Moreno, A. (2007). *Feeding the Democracy. The Athenian Grain Supply in the Fifth and Fourth Centuries BC*. Oxford.
- Mosley, D.J. (1973). *Envoys and Diplomacy in Ancient Greece*. Wiesbaden. *Historia Einzelschriften* 22.
- Mussa, V.F. (2016). «La sitonia nell’Atene del tardo IV secolo a.C.». *Historiká*, 5(6), 33-60.

- Niku, M. (2007). *The Official Status of the Foreign Residents in Athens 322-120 B.C.* Helsinki. Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens 12.
- Nolan, B.T. (1981). *Inscribing Costs at Athens in the Fourth Century B.C.* Ohio. http://rave.ohiolink.edu/etdc/view?acc_num=osu1342028922.
- Osborne, M.J. (2012). «Secretaries, Psephismata and Stelai in Athens». *Anc-Soc*, 42, 33-59.
- Osborne, R. (1985). *Demos: The Discovery of Classical Attika*. Cambridge.
- Osborne, R. (1999). «Inscribing Performance». Goldhill, S.; Osborne, R. (eds), *Performance Culture and Athenian Democracy*. Cambridge, 341-58.
- Papantoniou, G. (2013). «Cypriot Autonomous Polities at the Crossroads of Empire: The Imprint of a Transformed Islandscape in the Classical and Hellenistic Periods». *BASO*, 370, 169-205. <https://doi.org/10.5615/bullam-erschoorie.370.0169>.
- Parmeggiani, G. (2020). «Notes on the Tradition of the Peace of Callias». *Erga-Logoi*, 8(2), 7-22. <https://doi.org/10.7358/erga-2020-002-parm>.
- Pazdera, M. (2006). *Getreide für Griechenland. Untersuchungen zu den Ursachen der Versorgungskrisen im Zeitalter Alexanders des Grossen und der Diadochen*. Münster. Antike Kultur und Geschichte 9.
- Pečírka, J. (1966). *The Formula for the Grant of Enktesis in Attic Inscriptions*. Praha. Acta Universitatis Carolinae Philosophica et Historica Monographica 15.
- Pouilloux, J. (1986). «Athènes et Salamine de Chypre». *D'Archiloque à Plutarque. Littérature et réalité. Choix d'articles de Jean Pouilloux*. Lyon, 543-54. Collection de la Maison de l'Orient méditerranéen. Série épigraphique 16. https://www.persee.fr/doc/mom_0985-6471_1986_ant_16_1_1492 [già in RDAC (1975), 111-21].
- Pritchett, W.K.; Neugebauer, O. (1947). *The Calendars of Athens*. Cambridge.
- Raptou, E. (1999). *Athènes et Chypre à l'époque perse (VIe-IVe s. av. J.-C.). Histoire et données archéologiques*. Lyon. CMO 28. https://www.persee.fr/doc/mom_0244-5689_1999_mon_28_1.
- Raptou, E. (2000). «La place des chypriotes dans les villes grecques aux époques classique et hellénistique». Ioannou, Y.; Mètral, F.; Yon, M. (éds), *Chypre et la méditerranée orientale. Formations identitaires: perspectives historiques et enjeux contemporains = Actes du colloque tenu à Lyon, 1997, Université Lumière-Lyon 2, Université de Chypre*. Lyon, 19-31. Travaux de la Maison de l'Orient méditerranéen 31.
- Raptou, E. (2016). «The Relations between Athens and Cyprus During the Classical Period». *Kyprios Character. History, Archaeology & Numismatics of Ancient Cyprus*. <http://kyprioscharacter.eie.gr/en/scientific-texts/details/cyprus-and-others/relations-between-athens-and-cyprus-during-classical-period>.
- Reed, M.C. (2003). *Maritime Traders in the Ancient Greek World*. New York.
- Rhodes, P.J. (2001). «Public Documents in the Greek States: Archives and Inscriptions. Part I». *G&R*, 48, 33-44.
- Rhodes, P.J.; Lewis, D.M. (1997). *The Decrees of the Greek States*. New York.
- Rosivach, V.J. (2000). «Some Economic Aspects of the Fourth-Century Athenian Market in Grain». *Chiron*, 30, 31-64.
- Sickinger, J.P. (1999). *Public Records and Archives in Classical Athens*. Chapell Hill; London. Studies in the History of Greece and Rome.
- Sickinger, J.P. (2009). «Nothing to do with Democracy: 'Formulae of Disclosure' and the Athenian Epigraphic Habit». Mitchell, L.; Rubinstein, L. (eds), *Greek History and Epigraphy. Essays in Honour of P.J. Rhodes*. Swansea, 87-102.

- Stelzer, E. (1971). *Untersuchungen zur Enktesis im Attischen Recht*. München.
- Stylianou, P.J. (1989). «The Age of the Kingdoms: A Political History of Cyprus in the Archaic and Classical Periods». *Μελέται και Υπομνήματα*, II. Nicosia, 375-530.
- Tracy, S.V. (2000). «Athenian Politicians and Inscriptions of the Years 307 to 302». *Hesperia*, 69(2), 227-33. <https://doi.org/10.2307/148444>.
- Tuci, P.A. (2019). «Spatial Mobility and Social Promotion in the World of Trade: Phanostenes and Chaerephilus, Two Case-Studies». *Rationes Rerum*, 13, 159-96.
- Walbank, M.B. (1988). «Busy Days in the Athenian Ekklesia». *AHB*, 2(3), 57-9.
- Webster, T.B.L. (1953). *Studies in Later Greek Comedy*. Manchester.
- Westermann, W.L. (1910). «Notes upon the Ephodia of Greek Ambassadors». *CPh*, 5(2), 203-16.
- Whitehead, D. (1977). *The Ideology of the Athenian Metec*. Cambridge.
- Whitehead, D. (1983). «Competitive Outlay and Community Profit: φιλοτιμία in Democratic Athens». *C&M*, 34, 55-74.
- von Wilamowitz-Moellendorf, U. (1962). *Kleine Schriften*. Bd. IV, *Lesefrüchte und Verwandtes*. Berlin.
- Woolmer, M. (2015). «*Emporoi kai nauklēroi*: Redefining Commercial Roles in Classical Greece». *JAH*, 3(2), 150-72. <https://doi.org/10.1515/jah-2015-0005>.
- Woolmer, M. (2016). «Forging Links Between Regions. Trade Policy in Classical Athens». Harris, E.M.; Lewis, D.M.; Woolmer, M. (eds), *The Ancient Greek Economy. Markets, Households and City-States*. Cambridge, 66-89. <https://doi.org/10.1017/CBO9781139565530.004>.
- Wörle, M. (1995). «Vom tugendhaften Jüngling zum 'gestreßten' Euergeten. Überlegungen zum Bürgerbild hellenistischer Ehrendekrete». Wörle, M.; Zanker, P. (Hrsgg), *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus = Kolloquium* (München, 24. bis 26. Juni 1993). Munich, 241-50. *Vestigia* 47.
- Yon, M. (1981). «Chypre entre la Grece et les Perses. La conscience grecque de Chypre entre 530 et 330 a.C». *Ktēma*, 6, 49-56.
- Yon, M.; Chavane, M.J. (éds) (1978). *Salamine de Chypre*. Vol. X, *Testimonia Salamina*. Paris.
- Zambianchi, M.T. (2001). «Teucro a Salamina ciprica». Ambaglio, D. (a cura di), *Συγγραφή. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*. Como, 15-30.
- Zournatzi, A. (1993). «Evagoras I and Athens in the Helen of Euripides?». Briend, J. (éd.), *Actes de II Colloque International "La Syrie-Palestine à l'époque perse: continuités et ruptures à la lumière des périodes néo-assyrienne et hellénistique"* (Paris, 3-5 octobre 1991). Paris, 103-18. *Transeuphratène* 6.

Decreto di Delfi per gli abitanti di Chio

[AXON 414]

Gaia De Luca

EHES, Paris; Università di Napoli L'Orientale, Italia

Riassunto Il presente decreto promulgato da Delfi stabilisce la concessione della προμαντεία agli abitanti di Chio. Tale privilegio consente la precedenza nella consultazione dell'oracolo, una precedenza relativa poiché gli abitanti di Delfi avevano la precedenza assoluta nell'interrogare l'oracolo. Tale privilegio fu probabilmente attribuito ai Chii prima dell'effettiva incisione del decreto, la cui datazione risale all'epoca dell'erezione del complesso dedicatorio. L'altare fu edificato alla fine del IV secolo a.C., dopo il terremoto che danneggiò il primo altare, di cui fa menzione Erodoto in 2.135. Lo stile imitato nella formulazione dell'epigrafe riprende una solennità quasi arcaica, ad avvalorare l'ipotesi di una concessione antica del privilegio. La concessione della προμαντεία è di fatto piuttosto comune a Delfi, come attestato da differenti esempi epigrafici di decreti destinati ad altri gruppi etnici (e.g. Turii, Etoli).

Abstract The document bears testimony of the concession of προμαντεία privilege by Delphi to the Chiotes, inscribed on an altar built by the Chiotes themselves inside the temple of Apollo in Delphi. This concession was probably made in the early IV century BC but it was graven on the stone at the end of the same century. Indeed, the altar is to be dated around the end of the IV century BC, after the earthquake that damaged the first altar, probably also built by the Chiotes and cited by Herodotus in 2.135. Though the concession of this privilege by the inhabitants of Delphi is very common, the monumental dimensions and the function of the altar offered by the Chiotes makes it quite extraordinary. Nevertheless, we must spoke of a relative priority, since the inhabitants of Delphi remained the first ones to consult the oracle of Apollo.

Parole chiave Delfi. προμαντεία. Chio. Erodoto. Oracolo.

Keywords Delphi. Promanteia. Chios. Herodotus. Oracle.



Peer review

Submitted	2021-08-05
Accepted	2021-10-28
Published	2021-12-10

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation De Luca, G. (2021). "Decreto di Delfi per gli abitanti di Chio". *Axon*, 5(2), 83-92.

Supporto Altare, eretto dagli abitanti di Chio a Delfi; marmo; $0,50 \times 0,90 \times 0,15$ cm. Integro. L'iscrizione segue quella dedicatoria che si trova sul gradino principale dell'altare del Gran Tempio. Il basamento comprende infatti un gradino di marmo in cima, e tre gradini di calcare al di sotto. Sul lato sud del gradino di marmo si trova il decreto di Chio.

Cronologia IV secolo a.C. (exeunte)

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Scavi dell'École française a Delfi. Grecia, Delfi. 1893.

Luogo conservazione Ignoto.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: stoichedon.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: *Epsilon*; *Omega*.
- Misura lettere: 3,4 cm.
- Interlinea: 1,8 cm.

Lingua Ionico, con elementi di dorico.
Terminazione -ειην per l'accusativo di προμαντεία.

Lemma *Syll.*³ I nr. 293; *F.Delphes* III.3.1 nr. 212, tav. 5, nr. 2. Cf. Pouilloux 1952, nr. 9.

Testo

Δελφοὶ ἔδωκαν
Χίους προμαντ-
εῖην

Traduzione I Delfi concessero ai Chii la precedenza nella consultazione dell'oracolo

Immagini

Altare offerto a Delfi dagli abitanti di Chio: <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000414/immagini/Delfi%20Chios.jpg>.

Commento

Nel IV secolo a.C. gli abitanti di Chio costruiscono a proprie spese a Delfi un altare dedicato al dio Apollo,¹ un'offerta che rappresenta un *unicum* nel complesso del santuario pitico e la cui sopravvivenza è attestata fino al V secolo d.C., momento in cui viene abolito il culto di Apollo. Il complesso viene ritrovato nel 1893 durante gli scavi promossi dall'École française a Delfi, e restaurato due volte nel corso del XX secolo, la prima a spese della stessa École française e la seconda su iniziativa del Servizio greco per il restauro, che lo ripristina nella sua integralità.² La collocazione del decreto è oggi ignota, gli ultimi studiosi ad averlo visto con i propri occhi sono stati i responsabili della sua restaurazione del 1959. L'imponente struttura conserva due iscrizioni, raccolte nel volume degli scavi di Delfi, che riportano la dedica dell'altare (*F.Delphes* III.3.1 nr. 212) e un decreto di concessione della προμαντεία agli abitanti di Chio (*F.Delphes* III.3.1 nr. 213). Questo secondo testo si trova inciso sul gradino dell'altare, sul lato sud, dunque esposto e visibile dalla Via Sacra, e nonostante la sua brevità presenta alcuni aspetti di interesse. La formulazione del decreto è estremamente semplice, riporta il soggetto in nominativo, i Delfi, il verbo che esprime l'azione, l'oggetto in accusativo e i destinatari del provvedimento, gli abitanti di Chio.

La datazione del complesso è incerta. Da un lato, la forma dei caratteri dell'epigrafe fa supporre che essa risalga al IV secolo a.C., epoca in cui i Chioti avrebbero ricevuto anche il diritto a interpellare l'oracolo per primi e costruito l'altare. D'altra parte, lo stile imitato nella formulazione dell'iscrizione riprende una solennità arcaica, che suggerisce una concessione del privilegio anteriore all'edificazione dell'altare. Inoltre, Erodoto conserva la notizia di un altare di Apollo a Chio costruito negli anni immediatamente successivi alla battaglia di Micale e la conseguente liberazione della Ionia dal controllo persiano.³ Questa costruzione è andata distrutta nel corso del secolo, e un nuovo complesso è stato ricostruito alla fine del IV secolo a.C., integrandovi le iscrizioni dedicatorie.⁴ L'analisi degli elementi architettonici avvalorò la tesi di una costruzione di epoca ellenistica, che riprende nello stile dell'iscrizione il monumento precedente, menzionato da Erodoto.⁵

Chio è una delle potenze determinanti in Ionia nel V secolo a.C. L'isola contribuisce alla flotta ionica nel 494 a.C. contro i Persiani con

¹ Hdt. 2.135.4.

² Amandry 1986, 206-7.

³ Homolle 1896, 617-18; Guarducci, *Epigrafia greca* II, 53.

⁴ Amandry 1986, 216.

⁵ Amandry 1986, 215-17.

cento navi, uno dei contingenti più grandi delle πόλεις di Asia Minore. Successivamente alla battaglia di Micalé, nel 479 a.C., nello stesso periodo in cui viene eretto l'altare nella sua versione originale, si unisce alla lega di Delo.⁶ Durante la guerra del Peloponneso l'isola è divisa da conflitti interni, tra fazioni opposte che cambiano schieramento più volte. Inizialmente schierata al fianco di Atene, interrompe il suo sostegno alla potenza democratica nel 411 a.C., passando al fianco di Sparta. Un'iscrizione che registra le donazioni fatte da alcune popolazioni a Sparta tra il V e il IV secolo a.C. menziona gli esuli di Chio tra i donatori.⁷ Il contributo di 1.000 stateri di Egina viene versato probabilmente tra il 431 e il 425 a.C., quando Atene ordina la distruzione del muro difensivo della città.⁸ La città ionica si alleerà nuovamente con la città attica nel 384-383 a.C.⁹ Il trentennio successivo vede il passaggio di Chio nell'area di influenza degli Ecatomnidi.¹⁰ In epoca ellenistica, nel corso del III secolo a.C., Chio comincia ad avere un'influenza a Delfi e nella gestione del santuario. In questo periodo il tempio è controllato dagli Etoli, che godono essi stessi della προμαντεία.¹¹ La prossimità tra il κοινόν e Chio, testimoniata da alcune iscrizioni,¹² ha cause politiche, poiché, nel proprio piano di espansione verso il mare, gli Etoli hanno interesse a legare a sé Chio, che è all'epoca una delle maggiori potenze marittime. Di questi rapporti si ha notizia da un'iscrizione che ricostruisce l'ordine delle concessioni onorifiche reciprocamente fatte dai Chioti e dagli Etoli: viene ricordato un primo decreto con cui gli Etoli attribuiscono ai Chioti πολιτεία e ἀσυλία, in seguito al quale Chio concede al κοινόν alcuni privilegi tra cui πολιτεία, ἀτέλεια e προεδρία. In conclusione gli Etoli concedono ai Chioti il diritto di parola in assemblea nell'Anfizionia, onore per il quale Chio decide di attribuire loro una corona d'oro.¹³ Al termine del decreto viene nominato lo ἱερομνήμων chiota dell'anno in corso, di cui si riporta il nome, permettendo di datare gli scambi intorno al 247-246 a.C.¹⁴ Per gli anni che vanno dal 246 al 191 a.C. nelle liste degli ἱερομνήμονες dell'Anfizionia è sempre presente un individuo di origine chiota, a testimonianza del ruolo di

⁶ Hdt. 6.15.1; 9.106.4.

⁷ SEG XXXIX, 370, ll. 9-10.

⁸ Thuc. 4.51; Loomis 1992, 71-2.

⁹ Thuc. 8.17.1; 38.3-4; Occhipinti 2010, 30-1; 37-8.

¹⁰ Dem. 5.25.

¹¹ Inv. 7088 A,B = Bousquet 1957 (nr. 1), 485.

¹² F.Delphes III.3.1, 171-2, nr. 214; Daux 1959, 475-7; Daux 1977, 61-6.

¹³ F.Delphes III.3.1 nr. 215.

¹⁴ Amandry 1986, 219-20.

primo piano che l'isola ricopre.¹⁵ Di questi, cinque sono stati onorati individualmente dalla città di Delfi o dall'Anfizionia, mentre un altro gruppo di decreti onorifici è rivolto a individui di Chio che hanno ricoperto la carica di ἱερομνήμων ma che non figurano nelle liste.¹⁶

Per quanto riguarda il privilegio della προμαντεία e i suoi precedenti a Delfi e nel mondo greco, le fonti antiche forniscono alcuni elementi di analisi. Secondo le definizioni date dai lessicografi, si tratta del diritto a consultare l'oracolo per primi.¹⁷ D'altra parte, è evidente che il primato nella consultazione spetta agli abitanti di Delfi, e dunque la προμαντεία garantisce un accesso privilegiato relativo. Visto il numero di attestazioni della concessione del privilegio oggi possedute, sembra che venga elargito con parsimonia. Basandosi sulla lista di fonti elaborata da Pouilloux, l'arco cronologico coperto dalle concessioni di προμαντεία va dal VII al II secolo a.C., ma i secoli meglio rappresentati sono senza dubbio il IV e il II secolo a.C., per cui figura un numero di diciannove iscrizioni su un totale di ventinove.¹⁸ I decreti si rivolgono a diverse entità politiche provenienti da ogni parte del mondo greco, e la προμαντεία vi appare sola oppure affiancata da altri privilegi di diversa natura. Tra le attestazioni della προμαντεία, un passaggio di Erodoto registra la concessione del privilegio a Creso e ai Lidi, insieme a ἀτέλεια e προεδρία.¹⁹ In questo caso i beneficiari sono individui non Greci.

Il più antico decreto risale al VII-VI secolo a.C. e autorizza la concessione del privilegio agli Asclepiadi di Cos, un'associazione presente sull'isola che ne beneficia fino al IV secolo a.C.²⁰ Un decreto datato al 360-359 a.C., sotto l'arcontato di Mnasimaco, attribuisce ai Tebani il privilegio di consultare l'oracolo di Delfi μετὰ Δελφούς πρώτοις.²¹ Nello stesso periodo, l'onore viene elargito anche a Chio, Skiathos, Nasso e diversi altri membri dell'Anfizionia. Le fonti registrano una concessione individuale della προμαντεία, affiancata da altri onori quali προεδρία, προξενία, προδικία, nel II secolo a.C., a una sacerdotessa di Atena inviata a Delfi in occasione della festività in onore di Apollo.²² Numerosi sono i decreti che registrano l'elargizione del privilegio ad artisti che prendono parte alle feste delfiche in onore del

¹⁵ Amandry 1986, 221.

¹⁶ Homolle 1896, 617-33; *F.Delphes* III.3.1 nrr. 212-29; *F.Delphes* III.1 nrr. 445-6; Boussuet 1940, 109-10.

¹⁷ Cf. Phot. *Lex.* π 1259 Theodoridis s.v. «προμαντεία»: προμαντεία τὸ πρὸ τῶν ἄλλων ἀπάντων χρησθαι τῷ ἐν Δελφοῖς μαντείῳ. ἣν δὲ καὶ προεδρία τὸ αὐτό.

¹⁸ Pouilloux 1952, 487-92.

¹⁹ Hdt. 1.54.

²⁰ Hp. *Ep.* 27.

²¹ *Syll.*³ I nr. 176.

²² *IG* II².1.2 1136.

dio. Le concessioni individuali della προμαντεία cominciano a essere diffuse dal IV secolo a.C., la prima di cui si ha notizia è quella di cui beneficia nel 346 a.C. Filippo di Macedonia, che secondo le parole di Demostene, «gode della precedenza di fronte all'oracolo», usurpando in tal modo tutti gli altri membri dell'Anfizionia di questo privilegio, di cui non gode neanche la maggior parte dei Greci.²³ Il testo demostenico sembra suggerire che esista un tipo di προμαντεία specifica all'Anfizionia, che riguarda i suoi membri e che consiste nella possibilità di consultare l'oracolo immediatamente dopo gli abitanti di Delfi. In questo caso si tratterebbe dello stesso privilegio di cui godono i Tebani nel 360 a.C., che consultano la Pizia «per primi dopo gli abitanti di Delfi».²⁴

Tuttavia, dalle fonti si evince che può capitare che due o più entità politiche, anche al di fuori dell'Anfizionia, possiedano la προμαντεία. Nel decreto per i Turii si legge che questi ultimi godono della προμαντεία prima di tutti gli Italioti, ma sono ὁμόκληροι dei Tarantini.²⁵ Questa ulteriore clausola implica che, nonostante i Turii godano di un vantaggio su tutte le popolazioni della Magna Grecia, essi sono in condizione di parità rispetto agli abitanti di Taranto nell'esercizio del privilegio.²⁶ Il termine ὁμόκληρος è piuttosto raro e appare in due carmi di Pindaro, che riguardano entrambi Delfi.²⁷ In particolare, nell'*Olimpica* 2 esso viene impiegato per fare riferimento all'eguaglianza nella vittoria che accomuna Terone di Agrigento al fratello.²⁸ In ragione della presenza sporadica del termine, è stata avanzata l'ipotesi che il suo significato debba riferirsi in modo specifico all'oracolo di Delfi e alle feste che in suo onore si celebrano. Così come i vincitori citati da Pindaro sono su un piano di uguaglianza, allo stesso modo di fronte all'oracolo lo sono Tarantini e Turii.²⁹

Resta da chiarire il comportamento del santuario nel caso di coincidenza di due πόλεις che beneficino contemporaneamente della προμαντεία. L'interpretazione della convenzione tra Delfi e Skiathos fatta da Pouilloux permette di fare un passo avanti in questa direzione. Nel decreto, la concessione della προμαντεία è affiancata all'esenzione dalle tasse, a eccezione del πέλανος, il cui ammontare viene indicato nelle linee successive. Il testo dell'iscrizione procede stabilendo procedure diverse per interpellare l'oracolo, a seconda che ci

²³ Dem. 9.32.

²⁴ Syll.³I nr. 176.

²⁵ Bourguet 1919, 77: «προμαντεία πρὸ Ἰταλιωτῶν πάντων; Ταραντίνους δὲ ὁμόκληρους εἶμεν Θουρίοις».

²⁶ Pouilloux 1952, 497-8.

²⁷ Pind. O. 2.89; N. 9.8.

²⁸ Pouilloux 1952, 495.

²⁹ Pouilloux 1952, 495.

si rivolga alla Pizia o si faccia ricorso alla consultazione cleromantica.³⁰ Secondo Pouilloux, il testo si può interpretare come l'esplicazione della procedura di consultazione, attraverso l'elenco degli atti da svolgere per interpellare la Pizia (pagamento del πέλανος, sacrificio preliminare previsto dalla προθυσία). Le ultime righe del decreto, che fanno riferimento al pagamento di un obolo in natura, alluderebbero secondo questa interpretazione, all'eventualità in cui due entità politiche, che beneficiano egualmente della προμαντεία, si trovino a consultare l'oracolo, eventualità nella quale si procederebbe al sorteggio, previo pagamento di una tariffa.³¹ L'estrazione a sorte dei consultanti è confermata da un passaggio delle *Eumenidi* di Eschilo. Nel prologo della tragedia, la Pizia dichiara di «leggere le sorti nell'ordine che detta il dio», la cui volontà si impone tramite il sorteggio dei fedeli, garantendo l'ordine della consultazione.³² Il pagamento di una tassa in relazione alla consultazione dell'oracolo viene menzionato anche nel decreto che conserva e definisce lo statuto della fratria dei Labiadi. Qui viene menzionato un individuo προμαντευόμενος che, secondo l'interpretazione più accreditata, sarebbe un membro della fratria che gode del privilegio di consultare l'oracolo per primo e per questo dovrà versare una tassa.³³

Sulla base di tutti questi elementi Pouilloux ricostruisce l'ordine di consultazione come segue: 1) Delfi e le altre entità politiche che possiedono la προμαντεία, 2) l'Anfizionia e altre città alleate, 3) le realtà al di fuori dell'Anfizionia, 4) i barbari. Dalle fonti appare infatti chiaro che i membri dell'Anfizionia stessi osservano al proprio interno una gerarchia, in cui Delfi detiene il primato assoluto, e a essa seguono quelle potenze che godono della προμαντεία eccezionale (Tebe, Filippo di Macedonia). Successivamente tocca a coloro che, pur essendo membri dell'Anfizionia, beneficiano della προμαντεία ordinaria (Chio, Nasso). Una volta che tutte le potenze facenti parte dell'Anfizionia hanno consultato l'oracolo spetta ai Greci non membri dell'Anfizionia (Tarentini, Turii), e in seguito ai non Greci (Creso, Lidi).

Prima di concludere, come ulteriore elemento di comparazione, si prendano in considerazione analoghi esempi di oracoli in Grecia e in Asia Minore. Lo studio condotto da Robert sull'oracolo di Apollo Coropaio, in Tessaglia, permette di fare alcune osservazioni. Qui, coloro che vengono a consultare l'oracolo vengono ricevuti sulla base del loro arrivo, previa compilazione di una lista e sotto il controllo di magistrati preposti a garantire il buon svolgimento della consul-

³⁰ Amandry 1939, 195-7.

³¹ Pouilloux 1952, 501.

³² Aesch. *Eu.* 31-33.

³³ Prott, Ziehen *Leges sacrae* nr. 74 D, ll. 31-40; Legrand 1900, 290-3.

tazione.³⁴ Lo scopo di questa procedura è garantire l'εὐκοσμία della consultazione dell'oracolo.³⁵ Lo stesso accade a Didima, in Asia Minore, altro santuario oracolare. Qui, la προμαντεία viene concessa in un unico caso, ad Antioco I e ai suoi discendenti.³⁶ D'altra parte entrambi questi luoghi di culto hanno una taglia ridotta e un'importanza meno centrale rispetto a Delfi, cosa che garantisce la possibilità di una gestione più semplice dei frequentatori dell'oracolo, tramite la compilazione di liste diverse, una per i frequentatori 'ordinari', e una per coloro che hanno diritto a consultare l'oracolo per primi. La minor presenza di casi di προμαντεία può quindi essere determinata da una mancanza di esigenza materiale di dotarsi di questo privilegio.

I risultati principali di questa breve indagine mi sembrano essere i seguenti:

1. la προμαντεία rappresenta un privilegio prestigioso all'interno del santuario delfico, relativamente antico poiché le prime attestazioni datano del VII-VI secolo a.C., e longevo, dal momento che la sua sopravvivenza è attestata fino al II secolo a.C. Esso può essere concesso a delle collettività politiche o a dei singoli individui, accompagnato da altri onori che riguardano la partecipazione a diversi aspetti della vita del luogo di culto. I destinatari dei provvedimenti possono essere greci e non greci;
2. non si tratta di un privilegio specifico del santuario di Delfi ma comune anche ad altri luoghi legati al culto di Apollo e della Pizia, in particolare a Didima e nel santuario di Apollo Coropaio, dove è testimoniata dalle fonti una procedura per stabilire l'ordine di priorità nella consultazione dell'oracolo. Tuttavia, risulta chiaro dalle fonti che esisteva un tipo di προμαντεία prettamente delfico, ossia quella legata all'ordine di consultazione all'interno dell'Anfizionia, ed è quest'ultima che viene attribuita a Filippo di Macedonia e ai Tebani negli esempi analizzati;
3. il privilegio viene concesso raramente a figure regali, dal momento che si registrano due casi per Delfi, quello di Creso e quello di Filippo di Macedonia, e uno per Didima, con la concessione della προμαντεία ad Antioco I.

³⁴ Syll.³ III nr. 1157; cf. Robert, *Hellenica* V, 23-4.

³⁵ IG IX.2 1109, l. 17.

³⁶ I.Didyma nr. 479.

Bibliografia

- F.Delphes III.1** = Bourguet, É. (1929). *Fouilles de Delphes*. Vol. III, *Épigraphie*. Fasc. 1, *Inscriptions de l'entrée du sanctuaire au trésor des Athéniens*. Paris.
- F.Delphes III.3.1** = Daux, G. (1932). *Fouilles de Delphes*. Vol. III, *Épigraphie*. Fasc. 3, pt. 1, *Inscriptions depuis le trésor des Athéniens jusqu'aux bases de Gélon*. Paris.
- Guarducci, Epigrafia greca II** = Guarducci, M. (1969). *Epigrafia Greca*. Vol. II, *Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.
- I.Didyma** = Rehm, A. (1958). *Didyma*. Bd. II, *Die Inschriften*. Hrsg. von R. Harder. Berlin.
- IG II².1.2** = Kirchner, J. (ed.) (1916). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 1, fasc. 2, *Decrees and Sacred Laws*. Ed altera. Berlin (nos. 1-1369 in fasc. 1 e 2).
- IG IX.2** = Kern, O. (ed.) (1908). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, 2, *Inscriptiones Thessaliae*. Berlin.
- Prott, Ziehen Leges sacrae** = von Prott, J.; Ziehen, L. (1896-1906). *Leges Graecorum sacrae et titulis collectae: ediderunt et explanauerunt*. Teubner.
- Robert, Hellenica V** = Robert, L. (1948). *Hellenica: Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques V. avec appendice: Mario Segre, l'Institution des Nikephoria de Pergame*. Paris.
- Syll.³ I** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915-24). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.
- Syll.³ III** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1920). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. III, 3. Ausg. Leipzig.
- Amandry, P. (1939). «Convention religieuse conclue entre Delphes et Skiathos». BCH, 63, 183-219.
- Amandry, P. (1986). «Chios and Delphi». Boardman, J.; Vaphopoulou-Richardson, C.E. (eds), *Chios. A Conference at the Homereion in Chios 1984*. Oxford, 205-32.
- Bourguet, É. (1919). «Sur la promantie des Thouriens». REA, 21(2), 77-90.
- Bousquet, J. (1940). «Inscriptions de Delphes II». BCH, 64-65, 76-120.
- Bousquet, J. (1957). «Les Aitolien à Delphes au IV^e siècle». BCH, 81, 485-95.
- Daux, G. (1959). «Inscriptions de Delphes». BCH, 83-2, 466-95.
- Daux, G. (1977). «Repentirs et mises au point». BCH, suppl. 4, 49-66.
- Homolle, T. (1896). «Sur quelques ex-votos trouvés à Delphes». BCH, 20, 605-39.
- Legrand, M.Ph.E. (1900). «Questions oraculaires: 1. La promanteia». REG, 13(53/54), 281-301.
- Loomis, W.T. (1992). *The Spartan War Fund: IG V 1, 1 and a New Fragment*. Stuttgart.
- Occhipinti, E. (2010). «Political Conflicts in Chios Between the End of the 5th and the First Half of the 4th Century B.C.». AHB, 24, 23-43.
- Pouilloux, J. (1952). «Promanties collectives et protocole delphique». BCH, 76, 484-513.

Iscrizione trionfale di Tolomeo III ad Aduli

[AXON 412]

Alessandro Rossini

Università degli Studi di Verona, Italia

Riassunto La complessa iscrizione trionfale di re Tolomeo III d'Egitto (246-222/221 a.C.) 'gran re discendente da Eracle e Dioniso' è uno dei grandi documenti epigrafici della dinastia lagide. Essa comprende la genealogia ufficiale del sovrano, il panorama dei territori ereditati da Tolomeo II e, soprattutto, l'elenco dei territori conquistati nella prima fase della guerra laodicea (246-245 a.C.), culminata con un'anabasi sino all'Asia centrale. Documento storico e metastorico a noi noto solamente tramite l'autopsia del mercante alessandrino Cosma Indicopleuste (547-549 d.C.), che la vide ad Aduli (regno di Axum), nel cuore dell'antica Aithiopia, l'iscrizione pone numerose questioni e va esaminata senza tralasciare i concetti di memoria e di tradizione. A ciò si aggiunge l'avvincente vicenda intellettuale della sua ricezione, che giocò un ruolo nella nascita del concetto di 'Ellenismo'.

Abstract The complex triumphal inscription of King Ptolemy III of Egypt (246-222/221 BC) 'Great King descended from Heracles and Dionysus' stands out among the great epigraphic documents of the Ptolemaic dynasty. It includes the official genealogy of the sovereign, a panorama of the territories inherited from Ptolemy II and, above all, the list of the conquests of the first phase of the Laodicean war (246-245 BC), which culminated in an anabasis up to Central Asia. We know this historical and meta-historical document only through the autopsy of the Alexandrian merchant Cosmas Indicopleustes, who saw it in Adulis (Kingdom of Axum), in the heart of ancient Aithiopia, in 547-549 AD. The inscription raises numerous questions, and must be examined keeping in view the concepts of memory and tradition. Added to this is the fascinating intellectual history of his reception, which played a role in the birth of the concept of 'Hellenism' itself.

Parole chiave Tolomeo III. Cosma Indicopleuste. Guerra laodicea. Aduli. Axum. Trionfo. Propaganda. Memoria. Tradizione. Ellenismo.

Keywords Ptolemy III. Cosmas Indicopleustes. Laodicean war. Adulis. Axum. Triumph. Propaganda. Memory. Tradition. Hellenism.



Peer review

Submitted	2021-08-05
Accepted	2021-10-28
Published	2021-12-10

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Rossini, A. (2021). "Iscrizione trionfale di Tolomeo III ad Aduli". *Axon*, 5(2), 93-142.

Supporto Stele; basalto; «circa tre cubiti» d'altezza secondo Cosm. Top. 2.55, cioè 1,30 m circa (*I.Éthiopie* I, 21). Perduto.

Cronologia Ca. 245/244-241/240 a.C. (fra il luglio 245 e il 17.9.243 secondo Hauben 1990, 32).

Tipologia testo Dedicativa pubblica (?).

Luogo ritrovamento Eritrea, Etiopia, Aduli. 523-525 d.C. (autopsia di Cosm. Top. 2.54-9).

Luogo conservazione Ignoto.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa, Cosm. Top. 2.58 riporta τὰ γεγραμμένα senza ulteriori specificazioni.
- Andamento: progressivo.

Lingua Koinè.

Lemma Allacci 1631, 4 [Allacci 1674, 100-3; Spon 1685, nr. 103; Fröhlich 1754, 127-8]; Bigot 1663, 8 (testo), 17 (traduzione); Montfaucon 1706, 141-2 [Fabricius 1707, 604-6; Gallandi 1776, 422; Salt 1814, 453; *PG* LXXXVIII, col. 104; Kamal 1932, 366-7]; Chishull 1728, 73-87 [Barbeyrac 1739, 317-20; Buttmann 1810, 161-2]; Michel, *Recueil* nr. 1239; *CIG* III nr. 5127 [*MGHI* nr. 173; Strack 1897, 232-3, nr. 39]; *OGIS* I nr. 54 [*SB* V nr. 8545a; Hendrickx 1984, nr. 1; Beyer-Rothhoff 1993, 42]; Winstedt 1909, 73-4; Wolska-Conus 1968, 1: 370-3 [*I.Éthiopie* I nr. 276 (testo), III nr. 276 (traduzione, commento)]; ***I.Estrema Oriente* nr. 451**; Pfeiffer 2020, nr. 11. Cf. Bandini 1763, 21-35; Vincent 1800, 55-7 (traduzione); Valentia 1809, 192-201; Letronne 1832, 44-6; Charton 1855, 16 (traduzione); Deramey 1891, 324-5 (traduzione); Mahaffy 1895, 199-200; McCrindle 1897, 57-9 (traduzione); Burstein 1985, nr. 99 (traduzione); Garzya 1992, 66-7 (traduzione); Sarge 1996, 275 (traduzione); Lehmann 1998, 91-4; *HGIÜ* III nr. 403 (traduzione); Bagnall, Derow *HST* nr. 26 (traduzione); Debidour 2003, 53 (traduzione); *IHG* nr. 102 (traduzione); *Austin*² nr. 268 (traduzione); Goukowsky 2007, 167 nota 836; Schneider 2009, 331; Gehrke, Schneider 2013, nr. 140 (traduzione); *SEG* LXIII, 1715 bis.

Testo

Βασιλεὺς μέγας Πτολεμαῖος, υἱὸς βασιλέως Πτολεμαίου
καὶ βασιλίσσης Ἀρσινόης θεῶν ἀδελφῶν, τῶν βασιλέω<ς>
Πτολεμαίου καὶ βασιλίσσης Βερενίκης θεῶν Σωτήρων,
ἀπόγονος τὰ μὲν ἀπὸ πατρὸς Ἡρακλέους τοῦ Διός, τὰ δὲ ἀπὸ μη-
τρὸς Διονύσου τοῦ Διός, παραλαβὼν παρὰ τοῦ πατρὸς 5
τὴν βασιλείαν Αἰγύπτου καὶ Λιβύης καὶ Συρίας
καὶ Φοινίκης καὶ Κύπρου καὶ Λυκίας καὶ Καρίας καὶ τῶν
Κυκλάδων νήσων, ἐξεστράτευσεν εἰς τὴν Ἀσίαν μετὰ
δυνάμεων πεζικῶν καὶ ἵππικῶν καὶ ναυτικοῦ στόλου
καὶ ἐλεφάντων Τρωγλοδυτικῶν καὶ Αἰθιοπικῶν, οὓς ὅ τε πατήρ 10
αὐτοῦ καὶ αὐτὸς πρῶτο<ι> ἐκ τῶν χωρῶν τούτων ἐθήρευσαν

καὶ καταγαγόντες εἰς Αἴγυπτον κατεσκεύασαν <πρὸς τὴν>
πολεμικὴν χρεῖαν. Κυριεύσας δὲ τῆς τε ἐντὸς Εὐφράτου
χώρας πάσης καὶ Κιλικίας καὶ Παμφυλίας καὶ Ἰωνίας καὶ τοῦ Ἑλ-
λησπόντου καὶ Θράκης καὶ τῶν δυνάμεων τῶν ἐν ταῖς χώραις 15
ταύταις πασῶν καὶ ἐλεφάντων Ἰνδικῶν, καὶ τοὺς μονάρχους τοὺς ἐν
τοῖς τόποις πάντας ὑπηκόους καταστήσας, διέβη τὸν Εὐφράτην
ποταμὸν καὶ τὴν Μεσσοποταμίαν καὶ Βαβυλωνίαν καὶ Σουσι-
ανὴν καὶ Περσίδα καὶ Μηδίαν καὶ τὴν λοιπὴν πᾶσαν ἕως
Βακτριανῆς ὑφ' ἑαυτοῦ ποιησάμενος καὶ ἀναζητήσας ὅσα 20
ὑπὸ τῶν Περσῶν ἱερὰ ἔξ Αἰγύπτου ἐξήχθη καὶ ἀνακο-
μίσας μετὰ τῆς ἄλλης γάζης τῆς ἀπὸ τῶν τόπων εἰς Αἴ-
γυπτον δυνάμεις ἀπέστειλεν διὰ τῶν ὀρυχθέντων πο-
ταμῶν [---]

Apparato 1 πτολεμαίου Bigot || 2 βασιλέων ed. pr., Bigot, Montfaucon, omnesque eos sqq.; Michel, Boeckh-Franz, Kamal | βασιλέως Buttman, Wolska-Conus || 3 Πτολεμαίου Bigot || 4 πατρός Bigot | Ἡρακλέος Bigot, Montfaucon, Fabricius, Chishull, Salt, Kamal, Wolska-Conus | διός Bigot | Διός Salt, Michel, Hicks, Dittenberger, Wolska-Conus || 4-5 μετρός Bigot || 5 ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ed. pr., Allacci | διός Bigot | Διός Montfaucon, Fabricius, Buttman, Salt, Strack, Kamal | πατρός Bigot || 9 δυνάμεως ed. pr., Allacci, Spon, Fröhlich, Wolska-Conus || 10 οὓς ed. pr., Allacci, Fabricius, Barbeyrac || 11 πρῶτος ed. pr., Bigot, Montfaucon, quos omnes sequuntur usque ad Schneider; praeter Dittenberger, qui πρῶτο emendavit, omnesque eum sqq. usque ad Canali De Rossi et Pfeiffer, quos sequor | χώρων ed. pr., Allacci, Montfaucon, Barbeyrac, Kamal, Wolska-Conus || 12-13 κατεσκεύασαν πολεμικὴν χρεῖαν ed. pr., Allacci, Montfaucon, Chishull, Buttman, Kamal, Wolska-Conus | κατεσκεύασαν πρὸς τὴν Πτολεμαϊκὴν χρεῖαν Bigot | κατεσκεύασαν πρὸς τὴν πολεμικὴν χρεῖαν Spon, Fabricius, Barbeyrac, Fröhlich, Salt, Michel, Boeckh-Franz, Hicks, Strack, Dittenberger || 13 δέ Bigot || 14 χώρας πάσης τε Κιλικίας Fabricius, Salt | Παμφυλίας Bigot || 14-15 καὶ Κιλικίας καὶ τοῦ Ἑλλησπόντου Chishull || 15 Θράκης Bigot, Fabricius, Spon, Chishull, Barbeyrac, Salt | καὶ τῶν δυνάμεων, καὶ τῶν ed. pr., omnesque eum sqq. || 18 ΒΑΒΥΛΩΝΙΑΝ ΧΑΙ Spon || 19 Μηδείαν Bigot, Fabricius, Salt, Kamal, Wolska-Conus | Μήδειαν Montfaucon | λοιπὴν (γῆν) πᾶσαν Michel, Hicks, Strack || 20 ὑφ' ἑαυτοῦ ed. pr., Allacci | ὑπ' αὐτὸν Bigot, Montfaucon, Fabricius, Chishull, Barbeyrac, Buttman, Salt, Kamal | ὑφ' ἑαυτοῦ Fröhlich, Michel, Hicks, Strack, Dittenberger, Wolska-Conus || 22 τὴν ἀπὸ Salt || 23 ἀπέστειλε Bigot, Montfaucon, Fabricius, Chishull, Barbeyrac, Buttman, Salt, Kamal, Wolska-Conus.

Traduzione Il gran re Tolomeo, figlio degli dèi fratelli re Tolomeo e Arsinoe regina – i figli degli dèi salvatori re Tolomeo e Berenice regina –, discendente per parte di padre da Eracle figlio di Zeus, e per parte di madre da Dioniso figlio di Zeus, avendo ereditato dal padre la regalità d'Egitto, di Libia, di Siria, della Fenicia, di Cipro, della Licia, della Caria e delle isole Cicladi, ha marciato verso l'Asia forte di fanti, di cavalieri, di una flotta e di elefanti che suo padre e lui per primi avevano catturato durante cacce nella Trogloditica e in Etiopia per poi condurli in Egitto e addestrarli all'uso in guerra. Dopo essersi impadronito di tutto quanto il territorio di qua dall'Eufrate e della Cilicia, della Panfilia, della Ionia, dell'Ellesponto, della Tracia e di tutte le milizie di quei luoghi e d'elefanti dall'India, e dopo aver assoggettato tutti i dinasti nei distretti, ha attraversato il fiume Eufrate. Dopo aver sottomesso la Mesopotamia e la Babilonia, la Susiana, la Perside, la Media e tutta (la terra) rimanente sino alla Battriana, e dopo aver rintracciato e riportato al sicuro in Egitto – con tutto il resto dei tesori di (quei)

luoghi – tutti gli oggetti sacri che all'Egitto avevano sottratto i Persiani, ha mandato truppe attraverso i corsi d'acqua scavati [---].

Immagini

Figure 1 Miniatura all'opera dell'Indicopleuste nel codice Vaticano (Vat. Gr. 699, fol. 15v) con la stele frontonata e l'incipit dell'epigrafe: ΒΑΣΙΛΕΥΣ | ΜΕΓΑΣ ΠΤΩ|ΛΕΜΑΙΟΣ [sic]. Fonte: Kamal 1932, 367. Per l'originale nel Vat. Gr. 699, fol. 15v: <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000412/immagini/Vat.%20Gr.%20699,%20fol.%2015v.jpg>.

Figure 2 La medesima miniatura nella versione del codice Laurenziano (Laur. Plut. IX. 28, fol. 38r), riprodotta qui con modifiche stilistiche nelle *Antiquitates Asiaticae* di Edmund Chishull. Fonte: Chishull 1728, 76. La pagina del codice fiorentino è invece visibile qui: <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000412/immagini/Chishull,%20Antiquitates%20Asiaticae.jpg>.

Figure 3 La miniatura nella versione del codice Sinaitico (Sin. Gr. 1186, fol. 28r). Per l'originale: <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000412/immagini/Sin.%20Gr.%201186,%20fol.%2028r.jpg>.

Commento

ei dotò della vinta Asia l'Egitto.
Foscolo, *La chioma di Berenice*, 46¹

«Un rendiconto memorabile, nello schema di un *elogium* trionfale»,² come Margherita Guarducci scrisse delle *Res gestae Divi Augusti*, è una definizione vicina al vero³ anche per l'iscrizione trionfale di Tolomeo III d'Egitto 'gran re discendente da Eracle e Dioniso' (246-222/221 a.C.)⁴ che i moderni hanno sovente designato come *Monumentum Adulitanum*.⁵

Il riferimento è ad Aduli, antica città portuale, *oppidum* ed *emporium* del longevo regno di Axum (esistente fra il I secolo d.C. e l'Alto Medioevo inoltrato) sul Mar Rosso, situata nel territorio dell'odier-na Eritrea, non lontano da Massaua.⁶

Alla professoressa Maria Elena De Luna, maestra di quell'*hellenismòs* che, per primo, fu *humanitas*.

¹ Tutte le traduzioni offerte nel commento sono a cura dell'Autore.

² Guarducci, *Epigrafia greca*², 199.

³ Paralelo implicito in *HGIÜ* III nr. 403 con la precisa designazione di «Tatenbericht des Ptolemaios III.».

⁴ Cf. *Pros. Ptol.* VI, 14543. Per la cronologia del regno, cf. Samuel 1962, 95, 107-8; Pestman 1967, 28-37; Skeat 1969, 11-12, 31 note 6-7.

⁵ Cf. già Allacci 1631 (*editio princeps*), ripreso da Spon 1685, nr. 103 e altri. Variamente ripreso anche come *Monumentum Aduliticum*, e.g. in Fabricius 1707, 604.

⁶ Su cui cf. Casson 1981; *I.Éthiopie* I, 57-9; Hendrickx 1991, 21; Munro-Hay 1991a, 127-30; 1991b, 30, 44-7, 52; Bowersock 2013, 8-12; Zazzaro 2013, 3 ss.; Castiglia 2020, 166-72. L'antichità delle prime testimonianze ne attesta l'importanza. Plin. *HN* 6.34.172-4 menziona l'*oppidum Adulitom*, il maggiore scalo mercantile dei Trogloditi a cinque giorni di navigazione da Tolemaide, aggiungendo: *Aegyptiorum hoc servi profugi a dominis condidere*, e cioè che tale città fu fondata da schiavi fuggitivi dai loro padroni egizi. Il *Peripl. M. Rubr.* 4 la descrive come un porto commerciale all'interno di una profonda baia, tremila stadi a sud di Tolemaide Terone, 'delle Cacce': Μετὰ δὲ τὴν Πτολεμαΐδα τὴν τῶν θηρῶν ἀπὸ σταδίων ὡς τρισχιλίων ἐμπόριόν ἐστι νόμιμον ἢ Ἰδουλί, κείμενον ἐν κόλπῳ βαθεῖ κατ' αὐτὸν τὸν νότον (Dopo Tolemaide Terone, a distanza di tremila stadi, c'è Aduli, uno scalo mercantile istituito per legge all'estremità di una baia che si protende verso sud). Cf. anche Ptol. *Geog.* 4.7.2, 8.16.11 (Ἀδούλη ἢ Ἀδουλίς) e Procop. *Pers.* 1.19.22, 1.20.39 (cf. Munro-Hay 1991b, 37). St. Byz. α 59 s.v. «Ἀδουλίς» riferisce il nome alternativo di Isola di Pan (Πανὸς νήσος), discetta sulla morfologia del toponimo, equipara la formazione dell'etnico con quello degli abitanti di Axum (ὁ πολίτης Ἀδουλίτης, ὡς Ἀξουμίτης) e presenta lo *ktetikon* Ἀδουλιτικός. Per le fonti antiche sul regno di Axum, cf. Munro-Hay 1991b, 16-17 e, circa l'incontro e le relazioni dei Greci con Axum (e con l'antichissima Kush) e le fonti a riguardo, cf. Burstein 2001. Su questi luoghi in relazione alla *Topografia cristiana*, cf. Kirwan 1972. Una prima, breve campagna di scavi ad Aduli si ebbe nel 1868 sotto la supervisione di W. West Goodfellow per conto del British Museum. Seguirono, all'inizio del XX secolo, gli scavi dell'italiano R. Paribeni e di R. Sundström, e quelli di R. Anfray negli anni Settanta. Un'équipe italiana si sta occupando attualmente del sito, per cui cf. Castiglia 2020, 168-9.

L'iscrizione è un documento famoso della storia ellenistica, trattandosi di un resoconto⁷ ufficiale dei fulminanti esordi della Terza Guerra Siriaca⁸ (246-241 a.C.), uno dei momenti più importanti del III secolo a.C. Fu redatto in Egitto per il pubblico di quelle latitudini,⁹ precisamente nella forma di un memoriale della campagna orientale di Tolemeo III¹⁰ e di una proclamazione¹¹ solenne delle sue vittorie contro il nemico seleucide.

Perché Aduli, dunque? È in questa città africana che, fra il 523 e il 525, l'epigrafe fu osservata da un anonimo alessandrino – il nome di 'Cosma' e il soprannome di 'Indicopleuste' verranno dalla tradizione¹² – che la inserì nella sua *Topografia cristiana*, composta fra il 547 e il 549.¹³ La pietra iscritta andò, poi, perduta.¹⁴ La conoscenza del suo contenuto dipende interamente dalla *Topografia*, e da ciò discende la necessità di dare largo spazio alla questione filologica nel testo: questo commento esaminerà, innanzitutto, le circostanze dell'autopsia di Cosma, poi la descrizione del monumento, la rivisitazione dell'archeologia degli studi in merito e, finalmente, dell'impresa di Tolemeo III quale è fissata nel testo.

La prospera Axum sorgeva sull'altopiano etiope del Tigrai.¹⁵ Come precisò Santo Mazzarino, la regione visitata da Cosma assunse «fisionomia culturale di tipo 'ellenistico' quando i grandi stati ellenistici erano scomparsi»;¹⁶ una storia tutta nei primi secoli della nostra era, dunque. Alla posizione remota e – letteralmente – eccentrica della pietra, nella πόλις Αἰθιοπῶν¹⁷ ad oltre duemila chilometri da Alessandria, corrisponde una 'distanza' d'altro tipo: quella della tra-

⁷ Così Austin² nr. 221. Per le tradizioni storiografiche sul conflitto, Cf. *infra*.

⁸ Sulla quale cf. in generale Hauben 1990; Piejko 1990; Beyer-Rothhoff 1993, 17-67; Lehmann 1998; Ma, *Antiochos*, 43-5; Höbl 2001, 48-51; Huss 2001, 338-52; Will 2003, 1: 248-54 (prima fase); Debidour 2003; Ager 2003, 42-4; Grainger 2010, 153-70; Burstein 2016; Coşkun 2016. Per la tradizioni letterarie dell'antichità, Cf. *infra*.

⁹ Holleaux, *Études* III, 301.

¹⁰ Così *MGHI* nr. 173.

¹¹ Così *SEG* LIII, 2016.

¹² Letteralmente Cosma 'che salpò per l'India'. Non è escluso un legame con il vocabolo *kosmos*. Su di lui, cf. Bengtson 1955; Wolska-Conus 1968, 1: 15-19; Kirwan 1972, 169-71; Wolska-Conus *ap.* Garzya 1992, 7-21; Bowersock 2013, 15, 22-5.

¹³ Sull'opera, cf. Anastasos 1946 (sul *côté* alessandrino); in generale Wolska-Conus 1968, 1: 19-43; Kirwan 1972, 169-71; Udalcova 1984; Bowersock 2013, 25, 28-30.

¹⁴ Cf. *I.Éthiopie* I, 20: l'iscrizione «a d'ailleurs cette particularité d'être, probablement, toujours enfouie parmi les décombres de la cité». Cf. anche 22.

¹⁵ Cf. Fauvelle-Aymar 2009, 136.

¹⁶ Precisando di riferirsi alla «tradizione classica [... e cioè,] nel suo complesso, la cultura ellenica e la ellenista-romana pagana» ad Axum. Mazzarino 1974, 75. Sul tema, cf. anche Burstein 2008a; Fauvelle-Aymar 2009; Bowersock 2013, 34-43.

¹⁷ St. Byz. α 59 s.v. «Ἀδουλίς». Sulla variabile estensione dell'*Aithiopia* nell'universo mentale degli antichi, a partire dalla designazione dei territori lungo il Nilo a sud dell'E-

dizione indiretta, in modalità che Hicks riepilogò, complessivamente, come «a curious history».¹⁸

Rilevando che le conoscenze di Cosma non sono certo comparabili – né da comparare – a quelle di uno Champollion o di un Droysen, nondimeno Hermann Bengtson non gli ha negato un significativo paragone con l'umanista Ciriaco d'Ancona,¹⁹ circostanziando, così, il duro giudizio espresso nella *Biblioteca* dal patriarca Fozio di Costantinopoli, che lo riteneva μυθικώτερον μᾶλλον ἢ ἀληθέστερον.²⁰

1 Introduzione

Il *Monumentum Adulitanum* è una fonte non accessoria per la conoscenza della propaganda ufficiale intorno all'anabasi²¹ – cioè della spedizione 'in risalita' verso l'interno dell'Asia – che contraddistinse la prima fase (246-245 a.C.)²² del *Laodikeios polemos* (come la tradizione ha denominato tale conflitto)²³ e che la pietra magnificava quale pacificazione del *kosmos* intero.²⁴

Una pacificazione assai interessante in ottica storiografica e metastorica, come promettente ne è la memoria affidata al genere autobiografico.²⁵ Essa si pone in dialogo con l'interpretazione, più propria-

gitto, cioè al di là della prima cateratta, cf. Schneider 2004, 15-23, 429-32. Molto utili (pp. 521-5) anche le cartine 1-5 ricostruite sulle testimonianze dei vari autori antichi.

¹⁸ MGH I nr. 173.

¹⁹ Bengtson 1955, 152.

²⁰ Phot. *Bibl.* 36.7b.15.

²¹ *I.Éthiopie* III nr. 276, 27. Cf. anche Hölbl 2001, 71 nota 73; Debidour 2003, 52-3; Goukowsky 2007, 167 nota 836; Fauvelle-Aymar 2009, 138.

²² Sulla cronologia del conflitto, cf. Hauben 1990, 32.

²³ Cf. *I.Priene B-M* I nr. 132. Questa pietra di Priene di inizio II secolo a.C., concernente un arbitrato di Rodi tra Samo e la stessa città caria, riepiloga le tappe storiche della controversia e menziona espressamente τὸν Λαοδίκειον πόλεμον (l. 129); quindi l'eponimia dell'ex regina di Siria Laodice I per tale conflitto, perlomeno nel contesto microasiatico, è un dato antico. Cf. Beyer-Rothhoff 1993, 21; Will 2003, 1: 250; Grainiger 2010, 168; Landucci *ap.* Phylarch. *BNJ* 81 F 24. Numerose le fonti letterarie sulla Guerra Laodicea: Plb. 5.58.11; Catull. 66; App. *Syr.* 65; Polyæn. 8.50; Just. *Epit.* 27.1; Porph. *BNJ* 260 F 43 [*ap.* Hier. *Comm. in Dan.* 11.6-9]. Imprescindibile fonte non-letteraria sono i cosiddetti *Belli Syrii tertii annales*, bollettino ufficiale della conquista emanato dalla cancelleria lagide e a noi noto tramite un papiro rinvenuto presso Gurob, ai confini del Fayyum: *BNJ* 160 F 1. Cf. già Holleaux, *Études* III, 281-310; Mehl 1980-81, 199-200; fondamentale Piejko 1990; Bearzot 2011, 54-7; Cuniberti 2012, 320-4. Circa le fonti, cf. anche Hölbl 2001, 71 nota 73; Huss 2001, 338-9 nota 1; Debidour 2003, 50-1, 62-4 (rassegna); Bursstein 2016, 79.

²⁴ Cf. Strootman 2010, 149 per un parallelo con le Donazioni del ginnasio di Alessandria del 34 a.C. e la dimensione territoriale.

²⁵ Baslez 1993, 71-3 ha proposto un paragone, in tal senso, con la stele della vittoria di Annibale a Capo Lacinio (a noi nota da Plb. 3.33.18 e 56.4; Liv. 28.46) e con il mo-

mente evenemenziale, della Guerra Laodicea nei contorni del duro colpo inflitto al potere seleucide e della crisi scaturitane.²⁶

Alla distanza del luogo di rinvenimento rispetto ai centri ellenistici, e a quella, metaforica, determinata dal doversi affidare all'autopsia effettuata quindici secoli or sono da un alessandrino di passaggio, vanno aggiunte le grandi distanze fisiche evocate da un testo in cui spicca decisamente la dimensione territoriale.

In costante confronto con un'idea di *basileia* dagli indefiniti confini geografici,²⁷ la regalità lagide era vincolata quanto le altre grandi regalità dell'Oriente ellenistico – e forse più di altre – a una specifica delimitazione territoriale (Alessandria, l'Egitto).²⁸ Nonostante la natura episodica e parziale dei tentativi di penetrazione lagide in Asia, però, una politica di espansione e la relativa *imagery* non vennero mai meno:²⁹ forse proprio per la spinta di tale confronto.

L'encomio di Teocrito per Tolomeo II (ca. 275-270 a.C.)³⁰ passa in rassegna i popoli e i territori asiatici su cui regna il Filadelfo, senza attribuirgli, nondimeno, tutta intera la signoria dell'Asia.³¹

Ben altra proiezione ha la dimensione territoriale all'interno del *Monumentum Adulitanum*, redatto in anni in cui Eratostene misurava la circonferenza terrestre. Tolomeo III – si legge – ha ricevuto dal padre la regalità d'Egitto, Libia, Siria, Fenicia, Cipro, Licia, Caria e

numento dinastico di Antioco I di Commagene a Nemrut Dağı. Cf. *OGIS* I nr. 383. Questa lunga iscrizione si apre nel segno di Antioco [Βασιλεὺς μέγας (l. 1) – come Tolomeo III ad Aduli – con l'elencazione di risultati quali l'istituzione di un culto dinastico e l'erezione di monumenti funerari per i genitori. Su di esso, cf. anche Bearzot 2011, 76-9.

²⁶ Così e.g. Ager 2003, 43-4 ha sottolineato che il punto focale di questo conflitto non risiederebbe tanto nelle grandi acquisizioni territoriali di Tolomeo III e della propaganda intorno a esse, ma nel duro colpo inflitto alla dinastia seleucide. Per il 'collasso' seleucide in Anatolia, cf. sinteticamente Ma, *Antiochos*, 43-50.

²⁷ Cf. Muccioli 2013, 37.

²⁸ Si hanno, d'altronde, indizi di una tendenza già antica a 'sistemare' geograficamente le monarchie postalessandrine. Illustre esempio non letterario è la legge piratica del 101-100 a.C., a noi nota in via epigrafica da Cnido e Delfi, che menziona il βασιλεὺς τὸν ἐν Ἀλεξανδρείᾳ καὶ Αἰγύπτῳ βασιλεύοντα fra altri sovrani ellenistici – di Cipro, di Cirene e di Siria – designati in identico modo. *I.Knidos* I nr. 31, coll. III(-IV), ll. 38-42; *F.Delphes* III.4.1b nr. 37, B, ll. 8-9. Cf. Muccioli 2004, 125 nota 83; Muccioli 2013, 37 nota 2. Sul passo in relazione alle politiche meridionali di Tolomeo II, cf. Burstein 2008b, 139.

²⁹ Muccioli 2004, 125. Una discussione sull'idea di una politica di 'imperialismo difensivo' condotta dai primi tre Lagidi è in Burstein 2016, 78-9.

³⁰ Hunter 2003, 7.

³¹ Theocr. *Id.* 17.86-90: Καὶ μὴν Φοινίκας ἀποτέμνεται Ἀραβίας τε | καὶ Συρίας Λιβίας τε κελαινῶν τ' Αἰθιοπῶν. | Παμφύλοισι τε πᾶσι καὶ αἰχμηταῖς Κιλικίᾳσι | σμαίνεσι, Λυκίοις τε φιλοπτολέμοισι τε Καρσί, | καὶ νάσοις Κυκλάδεσσιν (Si ritaglia una parte della Fenicia e dell'Arabia, | di Siria, di Libia e dei neri Etiopi; | ai Panfilii tutti e ai Cilici guerrieri | dà ordini, come ai Lici e Cari bellicosi | e alle isole Cicladi). È un passo frequentemente accostato all'iscrizione di Aduli. Cf. Hunter 2003, 159-67 comm. *ad loc.* Il parallelo è già in *OGIS* I, 84, nr. 54 comm.; Hendrickx 1984, 19-20 e Muccioli 2004, 125. Cf. anche Strootman 2010, 148.

delle isole Cicladi (ll. 5-8),³² e questo è solo l'antefatto della dirompente «expédition du nouvel Alexandre»³³ attraverso l'Asia, fino alla Battriana – ai piedi del Paropamisio (Hindu Kush) –, che occupa la maggior parte del testo (ll. 8-20). Di tutti i luoghi già cantati da Teocrito alla corte di suo padre, Tolomeo III vanterà d'aver (ri)conquistato la Panfilia e la Cilicia (l. 14).³⁴

Un ulteriore antefatto, di tipo ideologico, va ricercato proprio nel canone dell'*imitatio Alexandri*,³⁵ corredato di un accostamento al motivo epicorio del recupero degli oggetti sacri sottratti dai Persiani – potente *alias* antiseleucide³⁶ – durante la dominazione prealesandrina dell'Egitto (ll. 20-22).³⁷ Non si menzionano fatti d'armi,³⁸ ma le conquiste vantate da Tolomeo III sfiorano i limiti dell'anabasi del Macedone;³⁹ ciò si trova a competere con la tradizione dell'incursione pacifica, a noi nota dagli *Stratagemmi* di Polieno.⁴⁰

A tal proposito, Burstein ha recentemente inferito nuova documentazione *bipartisan*:⁴¹ sul versante tolemaico, un decreto bilingue, geroglifico e demotico (la parte greca, mai incisa, è ricostruita da una copia frammentaria) emanato da un sinodo sacerdotale ad Alessandria nel dicembre del 243 a.C. e scoperto nel 1999-2000 ad Akhmim, nell'Alto Egitto (il documento definisce Tolomeo III vittorioso in battaglia e menziona prigionieri); sul versante seleucide, una cronaca

³² Cf. *infra*.

³³ Hauben 1990, 32.

³⁴ Cf. *I.Éthiopie* III, 29, nr. 276 *ad loc.*

³⁵ Per la quale cf. e.g. De Polignac 1998 in generale; Stewart 1993, 260-2 sull'ambito tolemaico; soprattutto, sul possibile vagheggiamento di Tolomeo III di riunire l'impero di Alessandro Magno, Burstein 2016. Cf. anche Beyer-Rothhoff 1993, 44; Grainger 2010, 161: «possibly he really did think he could become a new Alexander, and conquer an empire from the Hellespont to India»; Muccioli 2013, 90; Clayman 2014, 133.

³⁶ Cf. *IHG* nr. 102, 184; Barbantani 2014, 24-5 e nota 12.

³⁷ Altresì interpretato come un *cliché*, più o meno fededegno. Cf. Winnicki 1994; Lehmann 1998, 93 nota 20; Will 2003, 1: 253-4; Deboudour 2003, 56-7 (relativamente al *Monumentum Adulitanum*). Per una discussione a riguardo, cf. anche Muccioli 2013, 182 nota 161.

³⁸ Cf. Mehl 1980-81, 198 che ha letto in questa assenza un possibile ricorso implicito alla diplomazia, avallato, a suo avviso, nemmeno dalle tradizioni storiografiche di App. Syr. 65 ove Tolomeo III ἐς Συρίαν ἐνέβαλε καὶ ἐς Βαβυλῶνα ἤλασεν; Polyæn. 8.50 ove ἀπὸ τοῦ Ταύρου μέχρι τῆς Ἰνδικῆς χωρὶς πολέμου καὶ μάχης ἐκράτησε; Porph. *BNJ* 260 F 43 [ap. Hier. *Comm. in Dan.* 11.6-9] ove ha talmente successo *ut Syriam caperet et Ciliaciam superioresque partes trans Euphraten et prope modum universam Asiam*; Just. *Epit.* 27.1.8-9 ove tutte le città nemiche *Ptolomeo se tradunt*. Così anche Grainger 2010, 161.

³⁹ Muccioli 2004, 125. Cf. anche Catull. 66.35-6, ove Tolomeo III *haut in tempore longo | captam Asiam Aegypti finibus addiderat*, ossia aggiunge al territorio egizio pure l'Asia conquistata in breve tempo.

⁴⁰ Polyæn. 8.50.

⁴¹ Cf. Burstein 2016, 83-4 e bibl. prec.

cuneiforme su tavoletta,⁴² recentemente interpretata, che concerne gli avvenimenti babilonesi del novembre 246/febbraio 245 a.C. e parla di rinforzi dall'Egitto, dell'assedio di una Seleucia (Seleucia al Tigri?) e di Babilonia, dell'empietà degli invasori e di episodi cruenti.⁴³

Proprio a tale recupero degli oggetti sacri la tradizione fece risalire l'attribuzione a Tolomeo III dell'epiteto di Evergete, assente nell'iscrizione di Aduli.⁴⁴ È interessante, a proposito, la parziale aderenza fra l'iscrizione di Aduli e le tradizioni letterarie della Guerra Laodicea che vedono – come Porfirio, tramandato da Girolamo⁴⁵ – *prope modum universam Asiam*, quasi tutta l'Asia, sotto il controllo del re d'Egitto.⁴⁶

Un importante aspetto per l'esegesi della pietra, che «transports us back into a remote and unfamiliar epoch in the history of ancient Ethiopia»,⁴⁷ è il rapporto fra l'elemento epicorio di questo lontano sud e l'elemento ellenico.

Il testo esplicita (ll. 11-14) come la Trogloditica (all'incirca, i territori del deserto nubiano a ridosso del Mar Rosso e a sud di Berenice Trogloditica)⁴⁸ e l'Etiopia servissero ai Lagidi per procurarsi elefanti da guerra⁴⁹ (benché Mahaffy suggerisse un vago «some special interest» sotteso all'iscrizione).⁵⁰ Vi è la tentazione di credere che *anche*

⁴² BCHP (= *Babylonian Chronographic Texts from the Hellenistic Period*, in preparazione) 11.

⁴³ Per quest'ultima cf. Grainger 2010, 162; Strootman 2010, 149 e nota 36, e spec. <https://www.livius.org/sources/content/mesopotamian-chronicles-content/bchp-11-invasion-of-ptolemy-iii-chronicle/>. Circa una tavoletta babilonese che ci informa che il futuro Seleuco II si trovava a Babilonia, con il fratello Antioco Ierace e un enigmatico A-pa-am-mu, alle cerimonie del 14 aprile 246 per il nuovo anno, cf. Del Monte 1997, 46-7; Savalli-Lestrade 2003, 75; Martinez-Sève 2003, 703-4; Goukowsky 2007, 167 nota 836.

⁴⁴ Cf. *infra*.

⁴⁵ Porph. BNJ 260 F 43 (*ap. Hier. Comm. in Dan.* 11.6-9).

⁴⁶ OGIS I, 84-8, nr. 54, comm.; *I.Estrema Oriente*, 263, nr. 451 comm. Cf. Mucciolli 2004, 125.

⁴⁷ Bowersock 2013, 34.

⁴⁸ Cf. Hendrickx 1984, 22; Schneider 2004, 64-6 e, in generale, Zazzaro 2013, 1-9.

⁴⁹ Sul tema, relativamente a Tolomeo II e Tolomeo III, cf. Desanges 1970, 36-7 («Il semble donc que la concurrence des Séleucides déterminant une sorte de course aux armements, plutôt qu'un hypothétique exemple méroïtique, ait conduit Ptolémée II à rechercher le premier en Afrique des éléphants pour les parcs royaux»); Fraser 1972, 2, 306 nota 367; Burstein 1989, 3-12; Beyer-Rothhoff 1993, 45; Casson 1993; Huss 2001, 287-93, 366-7; Hölbl 2001, 55-8; Burstein 2008a, 45-6; Burstein 2008b; Schneider 2009, 329-32; Fauvelle-Aymar 2009, 140. Cf. anche Deramey 1891, 320 («La baie d'Adoulis était donc, à l'époque des Ptolémées, un de ces *loca ignobilia*, rendez-vous des grandes chasses»; probabilmente lo studioso aveva in mente i centri abitati sorti nelle immense riserve di caccia d'antico regime) e Schneider 2004, 156-8 e nota 52; *I.Éthiopie* I, 21. Gli elefanti schierati dai Seleucidi provenivano, naturalmente, dall'India. Cf. Schneider 2009, 332 sull'elefante africano come oggetto culturale e immagine dell'elefante (indiano) utilizzato da Alessandro nei suoi trionfi asiatici a partire dall'Idaspe.

⁵⁰ Mahaffy 1895, 196. Similmente anche Munro-Hay 1991b, 52.

questo motivo determinasse – perlomeno, come concausa – l'erezione in quei luoghi di un esemplare⁵¹ del resoconto ufficiale del trionfo in Asia, nel ricordo delle cacce molto fortunate dei 'carrarmati viventi'⁵² che erano gli elefanti nella guerra antica, da parte del futuro Tolomeo III con il padre,⁵³ ma anche di avvincenti esplorazioni.⁵⁴

Questa deduzione poggia sulla nota tradizione letteraria delle battute di caccia all'elefante condotte da Tolomeo II, quale si apprezza in un passo di Diodoro Siculo debitore, forse, di Agatarchide di Cnido,⁵⁵ riguardo alle attività nubiane del Filadelfo:⁵⁶

Ὁ γὰρ δεῦτερος Πτολεμαῖος, περί τε τὴν τῶν ἐλεφάντων κυνηγίαν φιλοτιμηθεὶς καὶ τοῖς τὰς παραδόξους θήρας τῶν ἀλκιμωτάτων ζώων ποιούμενοις μεγάλας ἀπονέμων δωρεάς, πολλὰ δὲ χρήματα δαπανήσας εἰς ταύτην τὴν ἐπιθυμίαν, ἐλέφαντάς τε συχνοὺς πολεμιστὰς περιεποίησατο.⁵⁷

In un passo di poco precedente, incentrato sulle popolazioni stanziate lungo le coste del golfo Arabico, lo storico di Agyrion ricorda con le medesime parole anche il talento venatorio di Tolomeo III che «amava cacciare elefanti» (ὁ φιλοτιμηθεὶς περὶ τὴν θήραν τῶν ἐλεφάντων).⁵⁸

⁵¹ Tolto da un 'archetipo' eretto ad Alessandria, parte di un grande monumento alla vittoria? Cf. Pfeiffer 2020, 73, nr. 11.

⁵² Burstein 2008a, 45.

⁵³ Così in Burstein 2008b, 141; Schneider 2009, 330-1 (sul primato rivendicato alla l. 11: il più 'diplomatico' plurale πρώτο<ι> riconoscerebbe, giustamente, il ruolo del padre, per cui cf. Diodoro *infra*; Bowersock 2013, 36-7; Clayman 2014, 132-3; Pfeiffer 2020, 73, nr. 11.

⁵⁴ Si vedano e.g. i cenni in Diod. 3.18.4, 42.1. Cf. anche Schneider 2004, 65, 344 e Fauvelle-Aymar 2009, 140. Mahaffy 1895, 195-6 vide nel riferimento alle cacce di Tolomeo II e del figlio un raro accenno alla giovinezza di quest'ultimo, e ipotizzò che questa traccia di attività del principe ereditario nel meridione facesse parte delle prerogative del ruolo.

⁵⁵ Autore, nel II secolo a.C., di un trattato *Sul Mar Rosso* a noi noto da Diodoro, appunto, e da Fozio. Cf. Burstein 2008b, 137-8.

⁵⁶ Cf. Burstein 2008b, 137.

⁵⁷ Diod. 3.36.3: «Infatti, il secondo Tolomeo, che amava la caccia agli elefanti e assegnava grandi doni agli autori di catture strabilianti dei più possenti fra gli animali, si procurò – dilapidando in tale passione parecchie risorse – numerosi elefanti da guerra». Se ne fa cenno anche in 3.41.1. Bisogna necessariamente tenere conto anche di 1.37.5 – passo in cui Tolomeo II figura come esploratore dell'Etiopia – ove si specifica che nessun greco fino al secondo Tolomeo raggiunse gli impervi e pericolosi confini dell'Egitto, corrispondenti con la prima cateratta, né passò mai in Etiopia. Diodoro fissa la spedizione ellenica condotta dal Filadelfo negli anni '70 del III secolo come il momento in cui la grecità conobbe veramente l'Etiopia. Cf. Mahaffy 1895, 151-2 (assai scettico); Burstein 2001, 476, 484-92; 2008b, 137-8.

⁵⁸ Diod. 3.18.4. Cf. Fraser 1972, 2: 306 nota 366.

2 Un imprescindibile contesto: l'autopsia di Cosma Indicopleuste

Questa testimonianza – si è detto, non accessoria – di un momento cruciale del III secolo a.C. ci è nota solamente⁵⁹ dal II libro della *Topografia cristiana* di un autore che sembra aver fatto di tutto per conservare il proprio anonimato,⁶⁰ non qualificandosi altrimenti che come ‘un cristiano’⁶¹ oltre a disseminare l’opera di alcuni riferimenti, non meno significativi per la definizione di questa figura, ai propri valori, attività e opinioni.⁶²

L’autore si presenta come un ex-mercante⁶³ che ha visto la Palestina e il Sinai,⁶⁴ ha navigato sul Mediterraneo, sul Mar Rosso e sul golfo Persico,⁶⁵ ha temuto di morire presso il pericoloso capo Guardafui,⁶⁶ si è avvicinato all’isola di Socotra⁶⁷ e a quella che reputa la sorgente del Nilo.⁶⁸ Non istruito,⁶⁹ ma con una formazione di stampo duofita nestoriano alle spalle,⁷⁰ quando scrive si trova in una Alessan-

⁵⁹ Cf. Deraimey 1891, 316; Debidour 2003, 61; Fauvelle-Aymar 2009, 136.

⁶⁰ Wolska-Conus 1968, 1: 15-19, 60-1; Wolska-Conus in Garzya 1992, 7.

⁶¹ E.g. Cosm. *Top.* prol. 3 e 5.257. Il solo manoscritto Laurenziano (Cf. *infra*) titola αὐτῇ ἡ βίβλος Χριστιανικὴ Τοπογραφία περιεκτικὴ παντὸς τοῦ κόσμου παρ’ ἡμῶν ὠνομασμένη, e cioè «ho intitolato questo libro *Topografia cristiana che abbraccia il cosmo intero*». Cf. Wolska-Conus 1968, 1: 59, 260-1. L’opera giunse a Fozio sotto il titolo di *Libro del cristiano* (Χριστιανοῦ βιβλος) e come una ἐρμηνεία εἰς τὴν ὀκτάτευχον, cioè un’esegesi dei primi otto libri della Bibbia. Cf. Phot. *Bibl.* 36.7b.7-8.

⁶² Per una sinossi dei libri della *Topografia cristiana*, cf. Wolska-Conus 1968, 1: 21-36. I: polemica *destruens* contro alcune posizioni cosmologiche e astronomiche – sostanzialmente ellenizzanti – del presente e del passato. II: esposizione *construens* e dettagliata della cosmologia di Cosma; cose da lui viste in Africa; digressioni eterogenee (la dieta vegetariana, la successione degli imperi, il paradiso, gli angeli). III: fondamenti scritturali della cosmologia di Cosma. IV: riepilogo con apparato iconografico. V: fondamenti teologici della cosmologia dell’autore. VI: dimensioni del Sole e della Terra, invettive contro le posizioni discordi. VII: il cielo, con i soliti argomenti teologici e cenni polemici. VIII: il moto retrogrado del Sole e il cantico di Ezechia in *Isaia*. IX: il corso degli astri. X: citazioni patristiche a supporto della cosmologia dell’autore. XI: animali e piante dell’Africa e dell’India. XII: la vetustà dell’Antico Testamento e gli autori pagani classici (questi ultimi due libri probabilmente estrapolati da altre opere dell’autore).

⁶³ Cosm. *Top.* 2.54, 56.

⁶⁴ Cosm. *Top.* 5.8, 14, 51-2.

⁶⁵ Cosm. *Top.* 2.29.

⁶⁶ Cosm. *Top.* 2.30.

⁶⁷ Cosm. *Top.* 3.65.

⁶⁸ Cosm. *Top.* 2.51, 53.

⁶⁹ Cosm. *Top.* 2.1.

⁷⁰ Cosm. *Top.* 2.2. Non si è mancato di osservare (Wolska-Conus 1968, 1: 38-9; Wolska-Conus in Garzya 1992, 13) le simpatie dottrinali di Cosma per Teodoro, arcivescovo di Mopsuestia, in Cilicia, particolarmente apprezzato dai Nestoriani di Persia e condannato dal secondo concilio di Costantinopoli del 553.

dria ostile al duofisismo orientale,⁷¹ è debole e malato,⁷² deluso dagli uomini⁷³ e non privo di avversari sul versante religioso e scientifico⁷⁴ (da qui, forse, la riluttanza da parte di questo «nestorien écrivain à la veille du concile de 553, qui allait condamner ses maîtres préférés»⁷⁵ a identificarsi con precisione nell'opera).⁷⁶ Erano passati – afferma – venticinque anni dal suo viaggio in Etiopia, avvenuto quando, a Costantinopoli, l'anziano Giustino I era da poco asceso al trono⁷⁷ (10 luglio 518). Si giungerebbe, così, all'anno 543. Dal momento, però, che nel VI libro si fa menzione di due eclissi solari che sappiamo avvenute nel febbraio e agosto del 547,⁷⁸ la stesura dovette proseguire fino alla fine degli anni '40.⁷⁹ È tradizione che, al tempo della composizione della *Topografia cristiana*, Cosma fosse ormai un monaco,⁸⁰ ma mancano dati dirimenti in tal senso.⁸¹

⁷¹ Cosm. *Top.* 2.1; 6.2; 12.16.

⁷² Cosm. *Top.* 2.1.

⁷³ Cosm. *Top.* 8.1.

⁷⁴ Cosm. *Top.* 6.1 e 10.1. Una poco lusinghiera notorietà ebbero, sin dai primi tempi, le sue opinioni sulla struttura dell'universo (cf. la forte perplessità in Phot. *Bibl.* 36.7b.12-21, 24-31). Rifiutando di credere che la Terra fosse sferica ed esistessero gli antipodi, Cosma immaginava il mondo piatto e rettangolare come il pavimento di una stanza, con i cieli come pareti e il paradiso come volta a botte. L'immagine utilizzata è piuttosto quella di un baule. Il Sole, più piccolo della Terra, si sarebbe nascosto dietro a un'alta montagna durante le ore notturne, spostato, come tutti gli altri corpi celesti, direttamente dagli angeli. La creazione avrebbe avuto luogo in sei giorni proprio per dare tempo agli angeli di comprenderla, al fine di potervi intervenire più efficacemente in seguito.

⁷⁵ Wolska-Conus 1968, 1: 1. Si tratta, naturalmente, del secondo concilio di Costantinopoli.

⁷⁶ Wolska-Conus *ap.* Garzya 1992, 13.

⁷⁷ Cosm. *Top.* 2.56.

⁷⁸ Cosm. *Top.* 6.3.

⁷⁹ Wolska-Conus 1968, 1: 16.

⁸⁰ Tradizione riflessa dai titoli di alcune edizioni dell'opera, come e.g. quella curata da Migne per la PG (LXXXVIII, coll. 51-2: ΚΟΣΜΑ ΑΙΓΥΠΤΙΟΥ ΜΟΝΑΧΟΥ ΧΡΙΣΤΙΑΝΙΚΗ ΤΟΠΟΓΡΑΦΙΑ) e, prima ancora, nell'edizione dell'iscrizione curata nel 1663 da Louis-Émery Bigot: «Description [...] par Cosmas Monachos, autrement Indicopleustes».

⁸¹ Al contrario, rivolgendosi al monaco Panfilo nell'incipit del II libro della *Topografia*, Cosma si definisce ταῖς τοῦ βίου πλοκαῖς ἀσχολουμένος (2.1), cioè ancora immerso nei problemi della vita. Per una serie di ragioni che esulano dai limiti di questo commento, il nostro viaggiatore è stato infine identificato con lo sconosciuto Costantino di Antiochia che l'eclettico armeno di VII secolo Anania di Shirak menziona in un suo scritto geografico come autore di una *Topografia cristiana*. Anania studiò presso un allievo di un discepolo del grande filosofo Giovanni Filòpono, monofisita, che doveva ben conoscere colui che passò alla storia come Cosma Indicopleuste per essere stato in accesa polemica con lui su diverse questioni scientifico-dottrinali. Wolska-Conus 1989, 28-30; *Ead. ap.* Garzya 1992, 7-8. Sulla polemica, cf. Elweskiöld 2005. Benché noto e discusso per la sua *Topografia*, Cosma non fu un *homo unius libri*. Le altre opere che compose non ci sono giunte: un'esposizione geografica dedicata a un certo Costantino (cf. *Top.*

Il testo dell'epigrafe di Tolomeo III, e la descrizione ecfraistica del monumento cui apparteneva quando la vide Cosma, compaiono, con altri dettagli importanti, all'interno di una cornice, a mio avviso, imprescindibile, in quanto, come ha puntualizzato anche Giangiulio riguardo ai testi degli oracoli di Delfi e alla silloge che Parke e Wormell ne realizzarono,⁸² scindere l'una e l'altra potrebbe ingenerare l'impressione di una falsa facilità. Questo non perché il narratore avrebbe determinato o alterato lezioni del testo – la fedeltà di Cosma, in tal caso, è *communis opinio*⁸³ –, ma perché sia l'iscrizione che la sua cornice vivono come unità all'interno di una narrazione e di una descrizione. Unità tanto più preziosa, nei suoi dettagli, quanto il testimonia di Cosma è *unico* ancor prima che *univoco*. Ciò è utile anche «per non perdersi nel groviglio dei temi, delle digressioni e degli sviluppi spesso prolissi»⁸⁴ in cui si imbatte l'epigrafista interessato alla tradizione del *Monumentum Adulitanum*.

Il II libro – con dedica al monaco Panfilo di Gerusalemme, che incoraggiò la stesura della *Topografia cristiana*⁸⁵ –, che incornicia l'autopsia, è un'eterogenea esposizione della cosmologia dell'autore e consta di formulazioni teoriche, paragrafi autobiografici e interconnesse digressioni scritturali: come, per esempio, quella sul percorso compiuto dall'arca di Noè, prettamente mitico-geografica.⁸⁶ Proprio tale parentesi sposta l'argomentazione sull'oceano e sulle rotte della seta fra la Romània e la Tzìnistà (la Cina) nelle pagine immediatamente precedenti il nostro passo, e non senza qualche tortuosità.⁸⁷ Tali estremi geografici permettono una digressione sulle dimensioni dell'ecumene e, quindi, sui suoi confini meridionali confermati dalla Scrittura e dall'esperienza personale di Cosma: l'Etiopia, i regni sulle due sponde del Mar Rosso e il paese dell'incenso (χώρα λιβανωτοφόρος), con la preziosa memoria della regina di Saba.⁸⁸ Pa-

prol. 1), uno scritto sul corso degli astri per il pio diacono Omologo (cf. *Top.* prol. 2) e un commentario al *Cantico dei cantici* (cf. *Top.* 8.3).

⁸² Giangiulio 2010, 128-9.

⁸³ Cf. Letronne 1832, 45; Deramey 1891, 316; *OGIS* I nr. 54, 84 intr. («*Quae quondam ad genuinam tituli originem probandam aut in dubium vocandam scripta sunt, ea nunc enumerare operae pretium non est, siquidem nemo sanus amplius de ea dubitare potest*»: a Dittenberger non interessava ripercorrere la *querelle* sull'autenticità o meno dell'epigrafe, non sembrandogli assennato dubitare oltre); Fraser 1972, 2: 344 nota 106; *I.Éthiopie* I, 20.

⁸⁴ Wolska-Conus ap. Garzya 1992, 9.

⁸⁵ Cf. *Cosm. Top.* 2.1. A Panfilo e ai dedicatari degli altri libri della *Topografia* e delle altre opere (Atanasio, Pietro, Costantino e Omologo) ha fatto riferimento Scott 2017, 82 *en passant* come a 'patroni' di Cosma. Li elenca Phot. *Bibl.* 36.7b.31-7.

⁸⁶ *Cosm. Top.* 2.41-3. Cf. in generale Schwarz 1996.

⁸⁷ *Cosm. Top.* 2.45-6.

⁸⁸ *Cosm. Top.* 2.47-50. La narrazione biblica su di lei è in *I Re* X, 1-13 e *II Cron.* IX, 1-12.

rimenti preziosi i còlli d'oro in partenza dai paesi situati lungo il Nilo Azzurro, che rende fertile una vasta vallata e che Cosma ricorda, ora, di aver visitato.⁸⁹

Ecco perché, subito dopo l'accento al fiume, l'autore introduce la storia del suo viaggio d'affari ad Aduli di venticinque anni prima, e l'autopsia dell'epigrafe, ponendo subito in evidenza una minuziosa descrizione del trono (θρόνος) votivo⁹⁰ situato all'ingresso della città, rivolto a sud verso la strada per Axum, e del suo contesto monumentale completato da una stele (εἰκών).⁹¹ Tale storia è συντελοῦσα: non solo 'attinente', ma anche 'utile' alla fusione della memoria della regina di Saba e della propria nel segno di quella, ormai sbiadita ma storicamente evocativa, di Tolemeo III – sempre nell'ottica del fine (*telos*) esegetico che guida l'intero libro e che ha richiesto un inquadramento circostanziato della figura di Cosma in questo commento.

Lo sguardo dell'Indicopleuste coglie «l'unité morale»⁹² del monumento, composto di due elementi contigui e coperti di iscrizioni greche: un trono ottenuto scolpendo squisitamente un unico blocco di marmo pregiato, alto due cubiti e mezzo⁹³ (a Cosma ricorda le cattedre vescovili della sua epoca⁹⁴), e dietro – ma rovesciata al suolo e rotta in basso, e quindi già prossima ad andare perduta – una stele cuspidata in basalto⁹⁵ di tre cubiti, cioè un metro e trenta circa.⁹⁶

Oltre a situare il proprio viaggio all'inizio del regno del predecessore di Giustiniano, l'autore ne restituisce senza indugi la 'trama' epicoria contestualmente ai preparativi della guerra⁹⁷ del *negus* Elèsbaan di Axum nei territori d'oltremare.⁹⁸

⁸⁹ Cosm. *Top.* 2.51-3.

⁹⁰ Cf. Bowersock 2013, 16: «By calling it a *diphros*, not a *thronos*, [...] Cosmas appears to have distinguished this somewhat smaller votive throne from a larger one that was big enough to accommodate a king. The word *diphros* is found elsewhere in the Near East as a designation for a small throne, and Cosmas clearly avails himself of this term to designate an Ethiopian votive one».

⁹¹ Bernard de Montfaucon tradusse εἰκών «marmor» nella sua importante edizione del 1706, specificando che Cosma «εἰκόνα vocat tabulam lapideam» (1706, 140-1). Ne discusse Deramey 1891, 324, 330-1. Cf. anche Munro-Hay 1991b, 46; Bowersock 2013, 18.

⁹² Deramey 1891, 321.

⁹³ Circa un metro e dieci. Cf. *I.Éthiopie* I, 21.

⁹⁴ Si sarebbe forse tentati di pensare a uno splendido esempio, giuntoci dall'epoca di Cosma, come la cattedra di Massimiano conservata presso il Museo arcivescovile di Ravenna; ma quest'ultima e la foggia dell'oggetto descritto differiscono sensibilmente. Si noti, comunque, come Letronne 1832, 51 fosse propenso a ritenere il trono di Aduli un'opera d'arte creata in Egitto e trasportata a sud da un bastimento mercantile.

⁹⁵ Cf. Bowersock 2013, 17-18.

⁹⁶ Cf. Letronne 1832, 46 nota 1; *I.Éthiopie* I, 21.

⁹⁷ Cf. Fauvelle-Aymar 2009, 135 nota 3; Bowersock 2013, 92-105.

⁹⁸ Nelle tradizioni etiopi è anche noto come Caleb. Per l'epopea agiografica della sua invasione del territorio degli Omeriti, o Imiariiti (523-525), nell'attuale Yemen, evola-

Mentre Cosma e il suo compagno di viaggio Mena si trovavano nella baia di Aduli, ricevettero dal governatore della città l'incarico di realizzare una copia delle iscrizioni greche (ἀναλαβεῖν τὰ γεγραμμένα) del trono e della stele da trasmettere a Elèsbaan.⁹⁹ Sembra implicita una correlazione fra questa commissione e il clima del conflitto imminente.¹⁰⁰ I due mercanti produssero una duplice copia: una consegnata al governatore, l'altra all'origine della tradizione giunta sino a noi. La trascrizione dell'epigrafe di Tolomeo III è preceduta da una dotta conversazione fra Cosma e Mena sul significato dei due personaggi – Eracle ed Hermes, secondo loro – scolpiti sul retro del trono. Il fatto che un versetto degli *Atti degli apostoli* risulti dirimente nell'identificazione degli dèi restituisce, una volta di più, la cifra profondamente religiosa della cornice entro cui l'iscrizione trionfale è giunta a noi.

La presenza di Eracle ed Hermes sul trono – qualora fosse esatta l'identificazione – ha suggerito a Canali De Rossi la possibilità che Cosma non abbia visitato altro che i resti del complesso di un ginnasio d'età ellenistica.¹⁰¹ Non mancano dediche ai due dèi in tal proposito,¹⁰² ma l'ormai assodata attribuzione del manufatto, con le sue iscrizioni e decorazioni, a un ignoto *negus* d'epoca imperiale romana¹⁰³ rende remota questa evenienza.

Di seguito il resoconto di Cosma Indicopleuste, che offro nell'edizione critica della *Topografia cristiana* a cura di Wolska-Conus.¹⁰⁴

[54] Βούλομαι δὲ καὶ ἑτέραν ἱστορίαν διηγῆσασθαι τῇ σῇ εὐλαβείᾳ συντελοῦσαν πρὸς τὴν παροῦσαν ὑπόθεσιν. Ἐν τῇ Ἀδούλῃ, τῇ καλουμένῃ τῶν Αἰθιοπῶν πόλει, παραλίῳ τυγχανούσῃ ὥς ἀπὸ μιλίων δύο, λιμένι ὑπαρχούσῃ τοῦ Ἀξωμιτῶν ἔθνους, ἔνθα καὶ τὴν ἐμπορίαν ποιούμεθα οἱ ἀπὸ Ἀλεξανδρείας καὶ ἀπὸ Ἑλᾶ ἐμπορευόμενοι, δίφρος ἐστὶ κείμενος ἐν τῇ ἀρχῇ τῆς πόλεως κατὰ τὸ δυτικὸν μέρος, προσέχων ἐπὶ τὴν ὁδὸν Ἀξώμεως, μαρμάρινος, ἐνὸς τῶν βασιλευσάντων ἐνταῦθα Πτολεμαίου, ἀπὸ δοκιμασίου μαρμάρου λευκοῦ, οἷά εἰσι τὰ τραπέζια τὰ λευκά, οὐ μὲν τοι

cata da Cosma nel passo in esame, cf. Lee 2011. È infatti venerato come santo dalle Chiese cristiane e, nonostante il suo monofisismo, trova posto nel *Martirologio Romano* al 16 maggio.

⁹⁹ Cf. Fauvelle-Aymar 2009, 135-6.

¹⁰⁰ Cf. Bowersock 2013, 21.

¹⁰¹ *I. Estremo Oriente*, 263, nr. 451 comm.

¹⁰² Cf. *SEG* XX, 498 (forse la dedica dei *bathra* di un ginnasio a Hermes ed Eracle sotto Tolomeo VI e Cleopatra II) e XXXI, 1321 (una dedica a Hermes ed Eracle sotto Tolomeo III e Berenice II); *I. Egypte Nubie Louvre* nr. 13 (dedica di un *ptolemaion* e di un trono a Hermes ed Eracle da parte di Areios, stratego del Farbaitite, sotto Tolomeo VI e Cleopatra II).

¹⁰³ Cf. già Kirwan 1972 e Beeston 1980.

¹⁰⁴ Wolska-Conus 1968, 1: 364-71.

προκολλησιος, ἔχων βάσιν τετράγωνον καὶ τέσσαρα κιόνια λεπτὰ μικρὰ εἰς τὰς τέσσαρας γωνίας καὶ ἓνα παχύτερον μέσον γεγλυμμένον σχοινωτὸν καὶ ἐπάνω τῶν κιονίων τὸ κάθισμα καὶ τὸ ἀνακλιτὸν τὸ ὀπισθεν τοῦ θρόνου καὶ τὰ παρ' ἐκάτερα πλευρὰ δεξιὰ καὶ ἀριστερά, ὅλος ὁ δίφρος καὶ ἡ βάσις καὶ τὰ πέντε κιόνια καὶ τὸ κάθισμα καὶ τὸ ἀνακλιτὸν καὶ τὰ παρ' ἐκάτερα πλευρὰ ὅλα εἷς λίθος γεγλυμμένος, ἔχων ὅλος ὡς πῆχεις δύο ἡμισυ, ὡς αἱ παρ' ἡμῖν καλούμεναι καθέδραι. [55] Ὅπισθεν δὲ αὐτοῦ τοῦ δίφρου ἄλλο μάρμαρον ἀπὸ βασανίτου λίθου ἐστὶν ἰστάμενον, ὥσπερ πηγῶν τριῶν, τετράγωνον, ὡς εἰκὼν, ἧς ἡ κεφαλὴ τὸ μέσον μὲν ὀξὺ ἄνω, τὰ παρ' ἐκάτερα δὲ μικρὸν χαμηλότερα, ὡς τύπον τοῦ στοιχείου τοῦ λάμβδα, ὅλον δὲ τὸ σῶμα τετράγωνον. Νυνὶ δὲ αὐτὴ ἡ εἰκὼν πεπτωκυῖά ἐστιν ὀπισθεν τοῦ δίφρου, τὸ κάτω πάνυ μέρος αὐτῆς κλασθὲν καὶ ἀπολεσθὲν, ὅλον δὲ τὸ μάρμαρον, καὶ ὁ δίφρος, πεπληρωμένον γραμμάτων ἑλληνικῶν. [56] Παρόντι οὖν μοι ἐν τοῖς τόποις ἐκείνοις, πρὸ τούτων τῶν ἐνιαυτῶν εἴκοσι πέντε πλέον ἔλαττον, ἐν τῇ ἀρχῇ τῆς βασιλείας Ἰουστίνου τοῦ Ῥωμαίων βασιλέως, ὁ τῆνικαῦτα βασιλεὺς τῶν Ἀεθωμιτῶν, Ἑλλατζβάας, μέλλων ἐξιέναι εἰς πόλεμον πρὸς τοὺς Ὀμηρίτας τοὺς πέραν γράφει τῷ ἄρχοντι Ἀδούλεως ἀναλαβεῖν τὰ ἴσα τῶν γεγραμμένων ἐν τῷ δίφρῳ τῷ πτολεμαϊκῷ καὶ τῇ εἰκόνι καὶ ἀποστεῖλαι αὐτῷ. Καλέσας δὲ με ὁ τότε ἄρχων ὀνόματι Ἀσβάς καὶ ἄλλον ἓνα πραγματευτὴν ὀνόματι Μηνᾶν, ὃς γενόμενος μονάζων ἐν τῇ Ῥαῖθοῦ οὐ πρὸ πολλοῦ τὸν βίον μετέλλαξε, κελεύει ἡμῖν ἀπελθεῖν καὶ ἀναλαβεῖν τὰ γεγραμμένα. Λαβόντες δὲ δεδώκαμεν τῷ ἄρχοντι, κατασχόντες ἑαυτοῖς τὰ ἴσα, ἃ καὶ νῦν θήσω ἐν ταύτῃ τῇ συγγραφῇ, συμβαλλόμενα ἡμῖν πρὸς τὴν τῶν τόπων καὶ τῶν οἰκούντων καὶ τῶν διαστημάτων εἶδῃσιν. [57] Εὗραμεν δὲ καὶ ἐν τοῖς ὀπισθίοις τοῦ δίφρου γεγλυμμένους τὸν τε Ἡρακλέα καὶ Ἑρμέα, οὓς ὁ μετ' ἐμοῦ μακαρίτης Μηνᾶς ἔλεγε τὸν μὲν Ἡρακλέα σύμβολον εἶναι δυνάμεως, τὸν δὲ Ἑρμέα, πλούτου. Καγὼ δὲ μνησθεὶς τῶν Πράξεων τῶν ἀποστόλων ἀντέλεγον αὐτῷ εἰς τὸ ἐν λέγων ὅτι τὸν Ἑρμέα μᾶλλον σύμβολον λόγου ἐστὶ λαβεῖν· οὕτως γὰρ γέγραπται ἐν ταῖς Πράξεσιν ὅτι· «Ἐκάλουν τὸν μὲν Βαρνάβαν, Δία, τὸν δὲ Παῦλον, Ἑρμῆν, ὅτι αὐτὸς ἡγούμενος ἦν τοῦ λόγου.» [58] Εἰσὶν οὖν τὰ γεγραμμένα ἐν τῇ εἰκόνι ταῦτα·

[54] Voglio proporre alla tua [*di Panfilo*] pietà un altro resoconto utile per questa trattazione. Ad Aduli - questo il nome della città degli Etiopi, a circa due miglia dalla costa, che funge da porto per il popolo degli Axumiti e in cui teniamo mercato anche noi commercianti che partiamo da Alessandria e da Ela - c'è un trono situato dove inizia la città, sul lato occidentale, rivolto verso la strada per Axum. (Risale a) uno dei Tolemei che qui regnarono, (ed) è in marmo: di un marmo bianco pregevole come (quello) delle bianche mense, ma non proconnesio. (Il trono) ha base quadrata, quattro colonnine fini e minute ai quattro angoli e, al cen-

tro, una più robusta, scolpita a spirale. Sulle colonnine la seduta, lo schienale a tergo del trono e i braccioli destro e sinistro. L'intero trono – base, cinque colonnine, seduta, schienale e braccioli destro e sinistro tutti interi – (è) stato scolpito da un unico blocco di pietra di circa due cubiti e mezzo in tutto, come le nostre 'cattedre'. [55] Dietro a questo trono sorge un'altra opera in pietra – in basalto – di circa tre cubiti, quadrangolare: una sorta di stele dal corpo complessivamente quadrato, ma la cui sommità, rastremandosi al centro verso l'alto e digradando leggermente ai lati, ha la forma della lettera *lambda*. La stele è oggi crollata dietro al trono e la sua parte inferiore spezzata e perduta. Sia il monumento che il trono sono interamente ricoperti di caratteri greci. [56] Quando mi trovavo in quei luoghi, più o meno venticinque anni or sono, all'inizio del regno di Giustino imperatore dei Romani, Ellatzbaas, allora re degli Axumiti, prossimo a partire in guerra contro gli Omeriti d'oltremare, scrisse al governatore di Aduli di copiare e inviargli quanto era stato inciso sul trono tolemaico e sulla stele. Il governatore di allora, chiamato Asba, mi convocò con un altro commerciante di nome Mena (divenuto monaco a Raitu e venuto a mancare non molto tempo fa) e ci comandò di andare a trascrivere le iscrizioni. Consegnammo al governatore le trascrizioni fatte, conservando per noi le copie che ora inserirò in questo scritto perché contribuiscono alla nostra conoscenza dei luoghi, degli abitanti e delle distanze. [57] Scolpiti sul retro del trono abbiamo anche trovato Eracle ed Hermes. La buonanima di Mena disse che Eracle era simbolo della forza ed Hermes della ricchezza. Ricordandomi degli *Atti degli apostoli*, io lo contraddissi su un punto, dicendo che Hermes avrebbe dovuto essere inteso più come simbolo della parola, dal momento che negli *Atti* è scritto: «Chiamavano Barnaba 'Zeus' e Paolo 'Hermes', perché era lui a padroneggiare la parola». [58] Le iscrizioni sulla stele sono le seguenti.¹⁰⁵

Trascritta l'epigrafe, l'Indicopleuste aggiunge un'indicazione non priva di importanza per determinare le condizioni della pietra e per farsi un'idea della porzione di testo andata perduta:

Καὶ ταῦτα μὲν ἐν τῇ εἰκόνι ἐγγράπτο, ἃ καὶ εὖραμεν σῶσαι· ὀλίγα δὲ ἦσαν τὰ ἀπολλόμενα, οὐδὲ γὰρ πολὺ ἦν τὸ κεκλασμένον μέρος αὐτῆς.¹⁰⁶

Queste le parole inscritte sulla stele – perlomeno quelle che riuscimmo a salvare. Quelle perdute erano però poche, in quanto la porzione di stele frantumata non era grande.

¹⁰⁵ Cf. anche la traduzione a cura di I.G. Galli Calderini in Garzya 1992, 64-6.

¹⁰⁶ Cosm. *Top.* 2.59.

Come ha rilevato Baslez rifacendosi allo schema delle iscrizioni reali babilonesi, assire e persiane (ma anche delle *Res gestae* asiatiche di Pompeo tradite da Diodoro, che si concludevano con la dedica a una divinità),¹⁰⁷ ad Aduli «manque la conclusion, qui devait être une action de grâce au dieu du lieu».¹⁰⁸ L'accento ai canali, per i quali il re avrebbe fatto ritorno in Egitto (ll. 23-24), sembra indicare che la conclusione della spedizione non doveva essere lontana nel testo,¹⁰⁹ e già Jean-Antoine Letronne stimava che non dovesse mancare più di un paio di linee.¹¹⁰ Questo padre degli studi epigrafici greco-latini d'Egitto riteneva, però, che esse contenessero

seulement, il a ordonné de s'établir en ce lieu, ou toute autre phrase analogue exprimée en peu de mots, et que l'inscription entière n'étoit qu'une espèce de protocole contenant une formule générale de prise de possession. (1832, 45; corsivo nell'originale)

A questo punto della rivisitazione dell'autopsia originale, mi sembra che i passaggi successivi, senz'altro problematici, possano essere meglio introdotti da due ipotesi moderne.

La possibilità, avanzata da Bowersock,¹¹¹ che l'iscrizione trionfale della stele,¹¹² eretta per ordine di Alessandria – secondo alcuni, da un ufficiale coinvolto nelle cacce agli elefanti¹¹³ – in un meridione interessato dall'azione dei Lagidi (si pensi, su una distanza assai minore, alle fondazioni di Filotera e Tolemaide Terone, 'delle Cacce' sulla costa del Mar Rosso),¹¹⁴ ma ben al di là dei loro reali domini,¹¹⁵ servisse a scoraggiare, con la sua 'muscolare' magniloquenza, even-

¹⁰⁷ Diod. 40.4.

¹⁰⁸ Baslez 1993, 73 e nota 1.

¹⁰⁹ Cf. Beyer-Rothhoff 1993, 56.

¹¹⁰ Letronne 1832, 45.

¹¹¹ Bowersock 2013, 36-7, 42.

¹¹² Naturalmente, non si ha notizia di altre versioni all'infuori del greco trådito da Cosma. Nondimeno, Bertrand non ha escluso che anche il *Monumentum Adulitanum* potesse presentarsi in un'originale redazione trilingue greca, geroglifica e demotica in linea con analoghe e prestigiose stele tolemaiche (il riferimento è ai famosi *psephismata* di Canopo, Rafia o Menfi recentemente ri-analizzati da Karev 2018). Cf. *IHG* nr. 102, 184. In maniera piuttosto probante – ma più per quanto riguarda la pietra adulitana, che non la possibilità che quest'ultima non costituisse l'unico esemplare del testo –, nella *Topografia cristiana* è specificato che ὅλον δὲ τὸ μάρμαρον (tutto il monumento) fu trovato πεπληρωμένον γραμμάτων ἑλληνικῶν (interamente ricoperto di caratteri greci) (2.56).

¹¹³ Cf. Bevan in *I.Éthiopie* III, 27, nr. 276; Fraser 1972, 2: 306 nota 367, 344 nota 106.

¹¹⁴ Cf. Fraser 1972, 1: 177-8; 2: 299-300 nota 348, 304 nota 359; Casson 1993, 248-9, 254-5; Burstein 2008b, 142-4; Clayman 2014, 133.

¹¹⁵ Concordando che i territori intorno ad Aduli fossero teatro delle cacce dei sovrani di Alessandria, Hendrickx 1984, 21-2 ha reputato, però, che il monumento ne indicasse l'appartenenza al regno.

tuali aggressori da sud sopravvaluta, forse, a sua volta, i reali confini della *koine dialektos* greca.¹¹⁶

È probabile che il basalto, riconosciuto da Cosma come materiale della stele,¹¹⁷ provenisse dagli altipiani intorno ad Axum, ricchi di questa pietra d'origine vulcanica.¹¹⁸ Pure nell'ambiente prevalentemente pianeggiante intorno ad Aduli, oggi desertico e sabbioso, «si innervano massive concentrazioni geologiche di basalti e scisti».¹¹⁹

Ciò esclude la possibilità che la stele, 'pietra errante' eretta più a nord, in Nubia o in Egitto, sia stata misteriosamente portata ad Aduli¹²⁰ – anche se il luogo non è mai menzionato nella porzione testuale tradata – in tempo per servire da modello¹²¹ all'ignoto re axumita committente dell'altra iscrizione¹²² vista da Cosma dirimpetto a quella tolemaica e da questi fraintesa, fra mille incongruenze,¹²³ come sua autentica prosecuzione.¹²⁴

La l. 1 di quest'ultima, [---] μεθ' ἃ ἀνδρείωσας κτλ., ne denuncia l'incompletezza iniziale.¹²⁵ La sua emancipazione dall'epigrafe sulla stele richiede secoli e coincise, storicamente, con la prima fase dell'interesse per il *Monumentum Adulitanum* da parte dell'archeologia degli studi. Essa deve prima passare per la preziosa miniatura, tradata da tutti i manoscritti della *Topografia cristiana* a noi noti, che illumina con precisione la descrizione di Cosma.

¹¹⁶ Anche Pfeiffer 2020, 73, nr. 11 allude alla piccolezza del suo pubblico potenziale.

¹¹⁷ Cosm. Top. 2.55.

¹¹⁸ Bowersock 2013, 42.

¹¹⁹ Castiglia 2020, 166.

¹²⁰ Opinione risalente a Jehan Desanges. Cf. *I.Éthiopie* I, 21 e bibl. prec.; Bowersock 2013, 37; Zazzaro 2013, 100.

¹²¹ Così anche Fauvelle-Aymar 2009, 140-1.

¹²² *I.Éthiopie* III nr. 277. Decisamente problematica la sua datazione: cf. *I.Éthiopie* III 43-5 per uno *status quaestionis*. Alcuni, come Mommsen, Dittenberger e Dillmann, l'ascrissero chi alla prima, chi alla seconda metà del I secolo; Conti Rossini al III secolo; Letronne e Salt al IV. Il più recente consenso è sul III secolo d.C. Cf. anche Fauvelle-Aymar 2009; Bowersock 2013, 45, 55.

¹²³ Incongruenze notate, prima che l'estraneità delle due pietre fosse determinata dal diplomatico-esploratore Henry Salt (in Valentia 1809, 191-201; 1814, 453-4), da numerosi eruditi seicenteschi e settecenteschi. Cf. *infra*.

¹²⁴ Cosm. Top. 2.59.

¹²⁵ Per questa seconda iscrizione, adotto la suddivisione delle linee nelle *I.Éthiopie* I nr. 277.

3 Descrizione

La *Topografia cristiana* è tramandata da tre manoscritti magnificamente illuminati:¹²⁶ il Vaticano (*Vat. Gr.* 699), il Sinaitico (*Sin. Gr.* 1186) e il Laurenziano (*Laur. Plut.* IX. 28). Il primo è un esemplare costantinopolitano del IX secolo, mentre gli altri due – più recenti di due secoli – dovrebbero provenire dalla Cappadocia e dal Monte Athos rispettivamente.¹²⁷

È particolarmente rilevante la miniatura del manoscritto Vaticano (fol. 15v), che ‘fotografa’ con precisione i monumenti descritti – fra cui la stele di Tolomeo III – e la loro posizione geografica, allegandovi anche didascalie.¹²⁸

Il miniaturista ha osservato proporzioni simboliche, o ‘gerarchiche’. A sinistra, che qui corrisponde all’est, sono disegnati il Mar Rosso (ΘΑΛΑΣΣΑ), la dogana di una zona portuale chiamata Gabaza¹²⁹ (ΤΕΛΩΝΙΟΝ ΓΑΒΑΖΑΣ) e le città di Aduli (ΑΙΔΟΥΛΙΣ) e Samidi (ΣΑΜΙΔΙ).¹³⁰ Nell’angolo in alto a destra, cioè a sud-ovest, Axum (ΑΞΩΜΙΣ) e alcuni personaggi ivi diretti (ΑΙΘΙΟΠΕΣ ΠΕΖΕΥΟΝΤΕΣ) che percorrono la strada da Aduli ad Axum (ΟΔΟΣ ΑΠΑΤΟΥΣΑ ΑΠΟ ΑΔΟΥΛΕΩΣ ΕΙΣ ΑΞΩΜΙΝ), già menzionata nel testo. Uno di essi, per la posa ‘statuaria’ vagamente greco-macedone e per la posizione nel disegno, è scambiato per una statua di Tolomeo III stante, in armi, sulla cima della stele nella miniatura dei manoscritti Laurenziano e Sinaitico.¹³¹

Al centro, protagonista della raffigurazione, vi è il trono (ΔΙΦΡΟΣ ΠΤΟΛΕΜΑΪΚΟΣ) in prospettiva intuitiva ma conforme alla

¹²⁶ Emerge con chiarezza dall’opera come il testo e le illuminature siano stati concepiti unitariamente. Cf. Wolska-Conus 1968, 1: 124-7. Furono realizzate da Cosma stesso (malato agli occhi all’epoca della composizione, però; cf. *Cosm. Top.* 2.1) o da un buon artista? Cf. *I.Éthiopie* I, 21.

¹²⁷ Cf. Wolska-Conus 1968, 1: 44-50, 124-85 (sulla tradizione manoscritta delle illustrazioni). Sul codice fiorentino, cf. Losacco 2012.

¹²⁸ Sulla quale cf. l’esautiva presentazione in Wolska-Conus 1968, 1: 140-1, 366-8 nota 55². Cf. anche Kamal 1932, 367 (con un’utile legenda delle didascalie); Kirwan 1972, 168; Hendrickx 1984, 16; *I.Estremo Oriente*, 263, nr. 451; Bowersock 2013, 13.

¹²⁹ Cf. Munro-Hay 1991a, 127-9; 1991b, 46; Zazzaro 2013, 5-6; Castiglia 2020, 166-8. Oggi corrispondente ad alcune colline nell’entroterra per l’avanzamento del litorale.

¹³⁰ Cf. Munro-Hay 1991a, 129.

¹³¹ Cf. anche Chisull 1728, 76 (riproduzione con significative licenze); *PL LXXXVIII*, coll. 463 (figura nr. 1, da Chishull), 471 (*explicatio* nr. 1); Deramey 1891, 324; Hendrickx 1984, 16 (ancora da Chishull). Poteva evocare, forse, il motivo numismatico tardoantico/altomedievale del mezzobusto imperiale con elmo (o diadema), lancia e scudo. Anche Letronne 1832, 44 credeva che la stele fosse corredata di una statua di Tolomeo III. Cf. in generale Queyrel 2002.

descrizione:¹³² reca, con una variante morfologica,¹³³ le prime parole dell'altra epigrafe del *negus* ignoto vista da Cosma (MEΘ A ANΔPIΩΣAΣ TA MEN EΓΓIΣTA). Più piccolo, sulla sinistra, rappresentato correttamente rotto alla base, vi è il monumento di Tolomeo III. È una slanciata stele frontonata dalla foggia piuttosto familiare.¹³⁴ Si può immaginare che il lungo resoconto trionfale ne ricoprì fittamente la faccia inscritta; la miniatura ne riporta l'*incipit*, con un refuso sul nome proprio (ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΜΕΓΑΣ ΠΤΩΛΕΜΑΙΟΣ).¹³⁵

L'altra iscrizione votiva copiata ha tradizionalmente posto (e pone tutt'oggi, ma in misura assai minore) due ordini di problematiche esegetiche: circa il suo rapporto con il testo in cui il futuro Evergete parla di sé in terza persona, e circa i toponimi e demonimi esotici di cui abbonda. Cosma la riportò, infatti, come completamento (ὥς ἔξ ἀκολουθίας) della precedente, e tale fu creduta fino all'inizio del XIX secolo.

Prima di divenire console generale britannico in Egitto, Henry Salt (1780-1827) – segretario dell'ottavo Visconte Valentia (dal 1816 secondo Lord Mountnorris), e interessante figura di viaggiatore e antiquario legato alla nascita dell'egittologia,¹³⁶ riconosce dei resti dell'antica Aduli nei pressi dell'odierna Zula, a sud di Massaua¹³⁷ – fu il primo a scindere le due iscrizioni nel resoconto del proprio viaggio in Abissinia pubblicato, nel 1809, nel terzo e ultimo volume dei *Voyages and Travels to India, Ceylon, the Red Sea, Abyssinia and Egypt* del Visconte Valentia.¹³⁸ Le trascrisse, poi, separatamente, con le trasparenti indicazioni di *Monumentum Adulitanum Ptolemaei Evergetae* e *Monumentum Adulitanum Regis Aethiopum*, nel suo *A Voyage to Abyssinia, and Travels into the Interior of that Country* del 1814.¹³⁹

¹³² Si intravedono, evanescenti sullo schienale del trono, le sagome delle due figure identificate da Cosma con Eracle ed Hermes, ma per cui la critica moderna ha proposto anche Ares e Posidone, menzionati dall'epigrafe sul trono. Cf. Wolska-Conus 1968, 1: 368 nota 55². Sembra riconoscibile un uomo in tunica con elmo e lancia.

¹³³ Mi riferisco alla monottongazione all'interno del participio, che nel testo è ἀνδρειώσας.

¹³⁴ Potrebbe ricordare, a mero titolo d'esempio, il supporto di un'altra epigrafe tolemaica di prima importanza, ma del secolo successivo, come il testamento di Tolomeo VIII scoperto a Cirene nel 1929.

¹³⁵ Ma è anche possibile che il miniaturista l'intendesse come didascalia della (frammentata) statua del monarca ellenistico in cima alla stele.

¹³⁶ Fra l'altro, osservò e trascrisse per primo, nel 1818-19, con l'egittologo ed esploratore William John Bankes, i graffiti greci di Abu Simbel, per cui cf. Struffolino 2018, 10. Per una sua recente biografia, cf. Manley, Rée 2001. Sulla sua importanza negli studi epigrafici ed etiopici, cf. anche *I.Éthiopie* I, 22-5.

¹³⁷ Cf. Salt 1814, 451-3.

¹³⁸ Salt *ap.* Valentia 1809, 191-201.

¹³⁹ Salt 1814, 453-4.

Un'esegesi puntuale di questa seconda iscrizione in prima persona,¹⁴⁰ attribuibile a un ignoto *negus* d'epoca imperiale romana¹⁴¹ devoto a Zeus, Ares e Posidone – testo fondamentale (e fondativo)¹⁴² per gli studi etiopici –, esula decisamente dai limiti di questo commento.¹⁴³ Vi si narra, in estrema sintesi, di una campagna contro l'an-tistante costa dell'Arabia, resa possibile da un notevole potere accumulato su molti territori africani.

Nondimeno, per buona parte della storia degli studi quest'ultima fu ritenuta la seconda e ultima parte dell'iscrizione trionfale dell'E-vergete – di un'epigrafe non ci è giunta la fine, dell'altra l'inizio –, e in quanto tale ricevette le attenzioni della critica: spesso scettiche a causa delle chiare incongruenze (il passaggio *ex abrupto* dalla terza alla prima persona fra i due testi ne è solo l'esempio più lampante).¹⁴⁴

140 Offro una mia traduzione della seconda iscrizione votiva-trionfale per rendere l'idea delle impressioni contrastanti che produsse su chi prestava fede all'antico fraintendimento di Cosma: «[60] dopo di che, divenuto potente e avendo comandato ai popoli ai confini del regno di rimanere in pace, combattei e piegai in battaglie i seguenti popoli. Combattei il popolo di Gaze e, dopo aver vinto su Agame e Sigieni, presi come (mia) parte la metà di loro e dei loro beni. Ava, Zingabenè, Aggabè, Tiamaa, Atagaüs, Calaa e Samene, popoli che vivono su montagne impervie e innestate oltre il Nilo ove di continuo ci sono bufere, gelate e distese di neve [tanto] spese che l'uomo vi affonda fino al ginocchio, li piegai dopo aver attraversato il fiume. Poi [piegai] Lasinè, Zaà e Gabalà, che vivono presso una montagna irrigata e gorgogliante di acque bollenti. Una volta piegati Atalmò e Begà, e con loro tutte le popolazioni dei Tangaiti che abitano le [terre che si estendono] fino ai confini dell'Egitto, resi percorribile la strada [che va] dalle terre del mio regno fino all'Egitto. Poi [piegai] Annene e Metine, [popoli] che abitano ripide montagne. [61] Combattei il popolo di Sesea: costoro, che erano saliti su una montagna molto alta e impraticabile, li feci discendere dopo averli accerchiati, e per me stesso riservai i loro giovani, le donne, i bambini, le vergini e tutti i beni che possedevano. Piegai i popoli interni di Rauso, che vivono fra barbari turiferi in grandi e aride pianure, e il popolo di Solate, cui comandai di sorvegliare i litorali marini. [62] A tutti questi popoli protetti da montagne possenti, dopo che li ebbi vinti e piegati prendendo parte io stesso alle battaglie, concessi tutte le terre in cambio di tributi. Ma la maggior parte dei popoli mi si sottomise spontaneamente, con tributi. E agli Arabiti e Cinedocolpiti che vivono di là dal mar Rosso, dopo che ebbi mandato una flotta e un'armata e piegato i loro re, comandai di pagare un tributo per la terra e di viaggiare e navigare in pace. Combattei da Leuke Kome fino alla terra dei Sabei. [63] Primo e solo fra i re prima di me, piegai tutti questi popoli: perciò rendo grazie al mio grandissimo dio Ares – che, pure, mi generò –, grazie al quale ridussi in mio potere tutti i popoli che confinano con il mio paese, da oriente fino al paese dell'incenso, da occidente fino ai territori d'Etiopia e Sasu, alcuni recandomi e vincendoli io stesso, altri inviando (spedizioni). Discesi ad Aduli a sacrificare a Zeus, Ares e Posidone per quelli salpati, perché avevo restaurato nella pace tutto l'universo sotto di me. Raccolte e unite le mie armate, e piantato qui l'accampamento, dedicai ad Ares questo trono nell'anno ventisettesimo del mio regno». Cf. anche la traduzione a cura di M. Capone Ciollaro in Garzya 1992, 67-9.

141 Bowersock 2013, 20.

142 Cf. Bowersock 2013, 48.

143 A tal proposito si rimanda a Kirwan 1972, 171-6; Beeston 1980; Bernand, *I.Éthiopie* III, 34-45, nr. 277; Bowersock 2013, 46-62. Cf. anche la recente interpretazione controcorrente di Liuzzo 2019, propenso ad ascriverlo al regno di Tolomeo II.

144 Cf. *infra*.

Non è possibile determinare se il nome dell'ignoto *negus* sia sfuggito, curiosamente, all'autopsia: al testo manca evidentemente un inizio (le parole $\mu\epsilon\theta'$ ᾗ lo lasciano intendere con certezza) ma, a differenza della stele, Cosma non ha fatto menzione di eventuali parti perdute.¹⁴⁵ Non è credibile che l'ignoto *negus* intendesse 'usurare' quanto era inciso sulla stele ellenistica semplicemente giustapponendovi un resoconto delle proprie gesta introdotto da $\mu\epsilon\theta'$ ᾗ: l'assenza del suo nome avrebbe sortito l'effetto contrario, portando ad attribuire tutti i suoi successi al *basileus megas* Tolomeo, come effettivamente avvenne fino a epoca recente. Sembra meno improbabile che la parte mancante fosse incisa in un altro punto del manufatto, magari poco visibile, eraso o danneggiato (il crollo della stele non fa pensare a un contesto monumentale ben conservato), e che sia sfuggita all'attenzione di Cosma.

4 Nell'archeologia degli studi

Coerentemente con la sua importanza, il *Monumentum Adulitanum* ricevette da subito, dopo la sua prima edizione, le attenzioni della miglior critica europea, al centro di un network particolarmente brillante di intellettuali e curiosi, *savants* e pionieri di vari settori dell'antichistica.

Editor princeps dell'iscrizione fu il bizantinista Leone Allacci (1586-1669), un greco di Chio che, prima di diventare custode della Biblioteca Vaticana, era stato il bibliotecario di Francesco Barberini, il colto cardinale che per primo tradusse Marco Aurelio in italiano. L'opuscolo *Ptolemaei Evergetae III. Aegypt. Regis Monumentum Adulitanum* fu pubblicato a Roma nel 1631.¹⁴⁶

Allacci si servì, naturalmente, del manoscritto Vaticano,¹⁴⁷ per estrapolare dalla *Topografia cristiana* le due iscrizioni «*in statua Ptolemaei regis*» e «*in solio Ptolemaico*», considerandole una sola suddivisa in due parti, e per arricchirle di una traduzione latina. Riconobbe correttamente il re d'Egitto Tolomeo III Evergete in colui che Cosma, per un limite oggettivo della sua conoscenza storica (ancillare, per lui, a quella della Sacra Scrittura), e nonostante l'iscrizione ne presenti con precisione l'ascendenza familiare, designa genericamente come «uno dei Tolemei».¹⁴⁸ L'operazione del dotto umanista risulta coerentemente inscritta entro la sua opera di divulgazione della

¹⁴⁵ Cf. *I.Éthiopie* I, 21; Munro-Hay 1991b, 79.

¹⁴⁶ Allacci 1631.

¹⁴⁷ Cf. Allacci 1631, 3.

¹⁴⁸ Cosm. *Top.* 2.54.

cultura della Chiesa orientale nel cuore dell'Occidente latino,¹⁴⁹ testimoniata da decine di pubblicazioni.¹⁵⁰

Credo che a questo punto si possa rilevare come, curiosamente, le più antiche trasmissioni del *Monumentum Adulitanum* rivestissero innanzitutto un'intrinseca utilità all'interno di un progetto di mediazione culturale: per giungere a una 'topografia cristiana' a partire dai confini del mondo pagano – lontano dalla sensibilità dell'autore, ma antico e prezioso per i fini dell'argomentazione – nel caso di Cosma Indicopleuste, dal patrimonio culturale del cristianesimo greco all'erudizione europea e latina nel caso di Allacci. L'edizione di quest'ultimo ebbe tanta fortuna da essere apprezzata e ristampata a Leida nel 1674 da un esponente dell'Illuminismo radicale olandese come Abraham van Berkel (1639-1686), frequentatore di uno dei primi circoli spinozisti e primo traduttore olandese del *Leviatano* di Hobbes. La fatica di Allacci è inserita, molto a proposito – e con altri contributi di rilievo, come il *Periplo di Annone* a cura di Conrad Gessner –, di seguito all'edizione originale di van Berkel dei frammenti '*de urbibus et populis*' di Stefano di Bisanzio.¹⁵¹

Un decennio dopo, la trascrizione di Allacci fu riproposta «*ob raritatem*» anche dal *savant* Jacques (o Jacob) Spon nei suoi *Miscellanea eruditae antiquitatis* (Lione, 1685, con dedica al Gran Delfino),¹⁵² dove si riproducono, descrivono e interpretano un gran numero di sculture, epigrafi, gemme, monete etc. e si propone una divisione specialistica del loro studio. Vi si può apprezzare, fra l'altro, una delle più antiche definizioni di «*archaeologia sive archaeographia*».¹⁵³ Spon allegò anche la traduzione latina dell'*editio princeps*, interpretando esplicitamente la seconda epigrafe come '*continuatio*' della prima. Per tentare di avvicinarsi all'originale sulla pietra adottò una sorta di trascrizione diplomatica, condotta sulla veste paleografica della tradizione manoscritta.¹⁵⁴

Nel frattempo, l'iscrizione di Tolemeo III e quella del *negus* ignoto avevano continuato a viaggiare *in tandem* lungo l'erudizione seicentesca (ed entro una certa 'cultura della curiosità' tipicamente barocca),¹⁵⁵ comparando all'interno di un'opera prestigiosa: il primo (1663) dei quattro volumi delle *Relations de divers voyages curieux* coordinati da Melchisédech Thévenot (1620?-1692), interessante figu-

¹⁴⁹ Cf. Deramey 1891, 316.

¹⁵⁰ Apprezzabili in Jacono 1962.

¹⁵¹ Allacci 1674.

¹⁵² Spon 1685, nr. 103.

¹⁵³ Spon 1685, *praefatio* n.n.

¹⁵⁴ Cf. Spon 1685, 360, nr. 103 comm.

¹⁵⁵ Cf. Dew 2006, 40 e nota 3.

ra di orientalista in rapporti con Locke e bibliotecario di Luigi XIV.¹⁵⁶ Nello specifico, l'edizione (in questo caso, dal manoscritto Laurenziano) e la traduzione francese – la prima in una lingua moderna¹⁵⁷ – furono curate dal bibliofilo Louis-Émery Bigot.¹⁵⁸

Il compito di presentare il testo entro una delle più serie iniziative scientifiche dell'antichistica a cavallo fra XVII e XVIII secolo spettò, infine, al pioniere della paleografia greca Bernard de Montfaucon (1655-1741), monaco dell'abbazia benedettina di Saint-Germain-des-Prés,¹⁵⁹ il quale pubblicò e tradusse in un latino particolarmente limpido¹⁶⁰ l'intera *Topografia cristiana* nel secondo volume della sua *Collectio nova patrum et scriptorum Graecorum* (1706) confrontando entrambi i codici esistenti in Europa e riportandone minuziosamente a latere perfino gli scoli e le note.¹⁶¹

¹⁵⁶ Su di lui e sulle *Relations*, cf. Dew 2006.

¹⁵⁷ «Le grand Roy Ptolomée, fils du Roy Ptolomée et de la Reyne Arsinoes, petit fils de Ptolomée et de la Reyne Berenice, dont la naissance du costé du pere vient d'Hercule, et du costé des femmes de Dionysius fils de Iupiter, Roy d'Egypte, de la Libie, de la Sirie, de la Phenicie, de l'Isle de Cypre, de la Lycie, de la Carie, et des Isles Cyclades, Estats qu'il a herité de son pere; il entra avec grand nombre de Cavalerie et d'Infanterie, et une tres-puissante Armée Navale en Asie, avec beaucoup d'Elephans d'Ethiopie, du pays des Troglodites, que son pere avoit premierement pris en ce pays-là, et les avoit fait dresser pour la guerre: il a subiugué tout le pays qui est enfermé par l'Euphrate et la Cilice, la Pamphylie, l'Ionie, l'Hellespont et la Thrace, est venu à bout de toutes les forces de ce pays-là, s'est rendu maistre de tous les Elephans des Indes, a reduit sous sa puissance tous les Roys de pays, a passé l'Euphrate, a subiugué la Mesopotamie, la Babylonie, la Sousiane, la Perse, la Medie; a estendu ses conquestes iusques à la Bactriane; et apres avoir retiré des mains des Persans les choses sacrées qu'ils avoient enlevées aux Egyptiens, les a reporté en Egypt avec tout le butin de ces peuples conquis, et y a ramené son Armée en détournant les rivières, et faisant des canaux où il estoit necessaire, pour rendre à ses troupes le passage plus aisé» (Bigot 1663, 17).

¹⁵⁸ Bigot 1663, 8 (testo), 17 (traduzione).

¹⁵⁹ Su questo importante studioso, cf. Gasnault 2010.

¹⁶⁰ Traduzione riprodotta e commentata anche da Deramey 1891, 322-7. Riporto, per completezza ma anche a motivo della rarità della *Collectio nova*, con adeguamenti tipografici, la bella versione di Montfaucon: «*Rex magnus Ptolemaeus, filius regis Ptolemaei et reginae Arsinoës, deorum fratrum, regis Ptolemaei et reginae Berenices, deorum Sospatatorum nepos, ex patre quidem Hercule Iovis filio, ex matre autem Baccho item Iovis filius oriundus: accepto a patre regno Aegypti, Libyae, Syriae, Phoenices, Cypro, Lyciae, Cariae et Cycladum insularum, bellum gessit in Asia, cum magna peditum equitumque multitudine, et cum nautica classe, atque elephantis Troglodyticis et Aethiopicis, quos pater eius et ipse primi in his locis venatu ceperunt, et abductos in Aegyptum, bellico usui assuefecerunt. Cum autem regiones citra Euphratem omnes ditioni suae subsidisset, necnon Ciliciam, Pamphyliam, Ioniam, Hellespontum, Thraciam, viresque omnes istis in regionibus sitas atque elephantos Indicos, omnesque locorum istorum Monarchas vectigales sibi fecisset; Euphratem fluvium traiecit: ac cum Mesopotamiam, Babyloniam, Susianam, Persidem, Mediam, ac reliquas omnes usque ad Bactrianam regiones subegisset, et perquisitis sacris rebus, quas olim Persae ex Aegypto exportaverant, eas cum reliqua gaza variis ex locis coacta, retulisset in Aegyptum, per canales fluviorum manufactos copias misit*» (Montfaucon 1706, 141-2).

¹⁶¹ Cf. Montfaucon 1706, i.

Ove Cosma ipotizzava, poco più avanti nel libro,¹⁶² che potesse trattarsi di Tolomeo VI, Tolomeo VIII o Tolomeo XII (ἢ ὁ Φιλομήτωρ, ἢ ὁ νεώτερος Εὐεργέτης, ἢ ὁ πρὸ Κλεοπάτρας τῆς ὑστάτης, ὁ καλούμενος Διονύσου), già Montfaucon notava il manifesto errore di Cosma, e che questo Tolomeo è il terzo del suo nome – quello detto ‘Evergete’ –, e, appunto, chiosava: «*Hic manifeste labitur Cosmas: nam Ptolemaeus hic memoratus, huius nominis tertius est, Evergetes dictus*».¹⁶³ Infatti l’Indicopleuste era tratto in inganno dall’indicazione temporale di ventisette anni di regno nell’iscrizione del *negus* ignoto (l. 43), e potrebbe forse stupire che fosse in grado di individuare tre Tolomei in base alla durata dei loro regni¹⁶⁴ e non a dirimere la – per noi trasparente – genealogia iniziale.

Lo stile e la mole delle gesta vantate, nonché l’inedita ascendenza mitica di un Tolomeo III *apogonos* di Eracle e Dioniso nell’iscrizione sulla stele in basalto (ll. 4-5), ma figlio di Ares in quella sul trono marmoreo (l. 34),¹⁶⁵ furono all’origine di un caso filologico. Numerosi dotti seicenteschi e settecenteschi del calibro di Hardouin («*Nam monumento Adulitano, quod in falsis tantum membranis exstat, narratque perridicula sane multa, nemo sapiens fidem adhibeat*»),¹⁶⁶ Berger, Fröhlich e Gossellin («*témoignage plus que suspect à nos yeux*») si dissero scettici dell’autenticità, senza necessariamente imputare a Cosma la falsificazione.¹⁶⁷ Anche i ventisette anni di regno vantati dal secondo sovrano (l. 43) destarono grandi perplessità, essendo ben noto che Tolomeo III non superò i venticinque.

¹⁶² Cosm. *Top.* 2.71.

¹⁶³ Montfaucon 1706, 146 nota a.

¹⁶⁴ Cosma doveva sapere, quindi, che Tolomeo VI regnò per quasi trentacinque anni, fra il 180 e il 145, suo fratello Tolomeo VIII per cinquantatré fra il 169 e il 116, e Tolomeo XII per ventinove fra l’80 e il 51 a.C. L’accesso a queste informazioni gli era garantito da comuni opere cronografiche dell’epoca sulla falsariga della *Cronografia* che Giovanni Malala avrebbe completato alcuni anni dopo, o della più tarda *Cronaca universale alessandrina* del Papiro Golenischev: si pensi e.g. all’influentissima *Cronaca* di Eusebio di Cesarea, d’età costantiniana.

¹⁶⁵ È noto come in Eracle, Dioniso e Ares i Greci adorassero tre figli di Zeus e, rispettivamente, di Alcmena, Semele ed Era stessa. Del tutto motivata era, quindi, la perplessità dei primi *savants* di un fronte a un Tolomeo III ‘figlio’, ma anche ‘discendente’ per parte di madre e di padre, di ben tre ‘fratellastri’ divini.

¹⁶⁶ Ossia, nessun dotto dovrebbe dovuto prestare fede a un monumento trádito solamente da codici falsi e narrante assolute ridicolaggini. Ampiamente prevedibile, per la verità, lo scetticismo del controverso Jean Hardouin (1646-1729), gesuita bibliotecario del Lycée Louis-le-Grand. La sua fama deriva, soprattutto, da un ipercriticismo pseudoscientifico e paradossale per cui la quasi totalità delle opere letterarie e artistiche dell’antichità greco-romana (ma anche le epigrafi, le monete e gli atti dei Concili, nonché le opere di autori come Tommaso d’Aquino) sarebbero state, in realtà, dei falsi medievali e moderni. Su questo curioso personaggio, cf. Grafton 1999.

¹⁶⁷ Cf. Hardouin 1699, 168 (definisce anche ‘osceni’ i falsari capaci di immaginare che i genitori di Tolomeo III fossero fratello e sorella); Berger 1701, 31; Fröhlich 1754, 127; Gossellin 1754, 161, 227-32. Cf. anche Canfora 1987, 16.

Come un altro erudito ebbe modo di scrivere il 14 giugno 1710 all'orientalista Mathurin Veyssière de La Croze:

Caeterum hasce omnes nationes primus et solus post decessores meos reges subieci, quare maximo deo Marti, ὃς με καὶ ἐγέννησε, qui me genuit (lego, qui me quidem genuit), gratias habeo etc. Haereo, fateor, ad haec ultima verba, cum Herculem cum Marte componi, aut hunc cum illo, e re quidem mythica non intelligam. Quid? quod superiora aegre inter se cohaerere videantur, et fabulae verius, quam historiae sint propiora; siquidem tantas res gestas de Ptolomaeo non habemus compertas. (J. Sartorius)¹⁶⁸

Non ho sottolineato, finora, l'importanza dell'iscrizione trionfale di Tolomeo III nella genesi degli studi ellenistici, nei quali si inserì a partire dalle considerazioni di Barthold Georg Niebuhr sull'autenticità e il carattere della lingua e dall'interesse per queste ultime da parte di Johann Gustav Droysen. Questa prospettiva ha maggiormente interessato Luciano Canfora nel suo studio del 1987 sull'Ellenismo nella concezione del suo 'inventore'.¹⁶⁹

Un punto di svolta per la storia dell'epigrafe fu il 1810. In quell'anno il filologo Philipp Buttmann pubblicò nel periodico 'goethiano' berlinese *Museum der Alterthumswissenschaft*¹⁷⁰ (di cui era condirettore con Friedrich August Wolf)¹⁷¹ un lungo, importante contributo a favore dell'autenticità.¹⁷² Buttmann riuscì nel suo intento con buona parte degli argomenti inferiti, pur continuando a brancolare un poco circa il riconoscimento dell'esistenza dell'ignoto *negus* della seconda iscrizione e all'oggettiva (in)congruenza di alcune sue espressioni qualora le si volesse intendere da un'ottica alessandrina ed egizia: le ll. 12-13 esplicitano il contrario, e cioè che l'Egitto è avvertito dal narrante, che non può essere Tolomeo III, come un paese estero e lontano.

Il filologo tedesco avvertiva, però, la differenza linguistica fra l'iscrizione sulla stele e quella sul trono - l'aspetto linguistico e l'idea

¹⁶⁸ Il corsivo è aggiunto. «[ometto di tradurre le parole dell'iscrizione, ndr] Confesso di esitare di fronte a queste ultime parole, in quanto non comprendo un elemento di materia mitica: Ercole posto accanto a Marte, e viceversa. Perché? Perché le cose sopra riportate a stento appaiono fra sé coerenti, e sembrano più prossime alla favola che al fatto storico: non abbiamo traccia, infatti, di gesta così grandi per quanto riguarda Tolomeo» (Uhl 1742, 326).

¹⁶⁹ Canfora 1987, 15. Cf. anche la nota critica in Bartolini 1988.

¹⁷⁰ Cf. <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/museum-alterthumswissenschaft>.

¹⁷¹ Sulla cui importanza culturale cf. da ultimo Whitaker, Bergk 2015.

¹⁷² Buttmann 1810.

di un 'greco ellenistico' con tinte asiatiche¹⁷³ sono centrali nello scritto di Buttmann¹⁷⁴ –, attribuendo soprattutto a quest'ultima tracce ellenistiche («hellenistischen Spuren») e ipotizzando, finalmente, due distinti relatori («zweierlei Verfasser»)¹⁷⁵.

Negli stessi mesi vedevano la luce a Londra i volumi dei *Voyages and Travels to India, Ceylon, the Red Sea, Abyssinia and Egypt* del Visconte Valentia, il terzo e ultimo di questi contenente il resoconto del viaggio in Abissinia del suo segretario, il già citato Henry Salt.¹⁷⁶ È, ancora oggi, una lettura stimolante e sintomatica di un clima culturale. Salt era al corrente, fra l'altro, degli studi condotti sul *Monumentum Adulitanum* dal futuro decano di Westminster William Vincent (1739-1815) – uno degli ultimi 'unitaristi' delle due epigrafi –, in appendice alla prima parte del suo *The Periplus of the Erythrean Sea*, uscita a Londra nel 1800.¹⁷⁷

Salt vi pubblicò un'inedita epigrafe di IV secolo del re Ezana di Axum, il primo *negus* cristiano.¹⁷⁸ Coevo dell'imperatore Costanzo II (337-361), prima della conversione Ezana era solito presentarsi come figlio di Ares (ll. 5-6: υἱός Θεοῦ | ἀνικήτου Ἀρεως).¹⁷⁹ Notando questa e altre similitudini con l'iscrizione osservata da Cosma sul trono, l'esploratore britannico svincolò quest'ultima dalla secolare attribuzione all'Evergete e l'ascrisse, con uno stacco di ben cinque secoli, al IV secolo d.C.¹⁸⁰

Buttmann ebbe modo di tirare le somme dei rilievi di Salt nel medesimo numero del 1810 del *Museum der Alterthumswissenschaft*, accogliendoli, con qualche riserva, in un contributo dal *focus* ancora prettamente linguistico scritto a quattro mani con Niebuhr.¹⁸¹ Nello specifico, dubitava che l'iscrizione del trono potesse essere tanto tarda,¹⁸² ma gli premeva soprattutto considerare l'esistenza di un linguaggio 'greco-etiopico' («ätiopisch-griechische») quale sfumatura di una lingua ellenistica formatasi nel contatto con le popola-

¹⁷³ Buttmann 1810, 150-1.

¹⁷⁴ Cf. Canfora 1987, 16.

¹⁷⁵ Buttmann 1810, 153.

¹⁷⁶ Valentia 1809. Cf. Munro-Hay 1991b, 25.

¹⁷⁷ Vincent 1800, 49-66. Su questo cf, da ultimo, Bucciattini 2021.

¹⁷⁸ Salt in Valentia 1809, 182-5.

¹⁷⁹ Cf. Bowersock 2013, 67-74.

¹⁸⁰ Salt in Vincent 1809, 191-4.

¹⁸¹ Buttmann, Niebuhr 1810.

¹⁸² Cf. anche Letronne 1832, 43 nota 1: «L'âge de celle de d'Adulis est incertain. A en juger per le style, qui est infiniment meilleur que celui de l'autre [cioè di quella di Axum, edita da Salt, ndr], elle peut lui être antérieure d'un siècle ou même davantage».

zioni epicorie.¹⁸³ Una lingua propria degli schiavi indispensabili per la caccia agli elefanti negli insediamenti tolemaici sulla costa e «unter ihren Herren an civilisirtere Formen der Verfassung gewöhnt»¹⁸⁴ (si ricordi la tradizione ellenistica, accolta da Plinio,¹⁸⁵ che vedeva in *A-doulis* la città degli ex-schiavi in fuga dall'Egitto): e cioè il 'creolo-greco' («Kreolisch-Griechisch») cui fa riferimento Niebuhr, sempre interessato alla «trasformazione del greco in terra non greca»,¹⁸⁶ nella seconda parte del contributo, ove approfondisce ulteriormente la lingua dell'epigrafe dell'ignoto *negus*.¹⁸⁷

La fondamentale scoperta dell'estraneità delle due epigrafi votivo-trionfali viste da Cosma ad Aduli non fu solo un esercizio dell'acume filologico del XIX secolo. Oltre a 'normalizzarne' la ricezione scientifica, sottraendole a un'aura di stravaganza e di rompicapo per eruditi – lo stesso Vincent aveva esordito nel suo *Account* dell'iscrizione definendola «one of the most curious monuments of antiquity»¹⁸⁸ –, ha consentito riflessioni importantissime per la preistoria del concetto di Ellenismo, epoca di un linguaggio 'nuovo' – e, direi, *compos sui* – e non più solo 'deteriore' o 'degenerato'.¹⁸⁹

5 Tolemeo III e l'anabasi nell'iscrizione trionfale

Nella sua *Geschichte der Autobiographie*, Misch reputava che elemento costitutivo dell'epigrafia autobiografica monumentale nel mondo greco-romano fossero analoghe iscrizioni reali dagli esempi sumeri fino al IV secolo a.C.¹⁹⁰ Si riferiva, quindi, a una tradizione estremamente longeva, coincidente con un genere letterario tipico delle corti orientali e contenente le genealogie, le biografie e le gesta, nonché la presa di coscienza d'essere stato strumento della divinità.¹⁹¹ Così, il *Monumentum Adulitanum* comprende la titolatura, la genealogia divina, il senso territoriale della regalità, il tema del *primus fe-*

¹⁸³ Buttmann, Niebuhr 1810, 594. Cf. anche Letronne 1832, 44-59, che intese la pietra di Aduli come un risultato della penetrazione della cultura ellenistica, insieme a famiglie greche, in questo remoto meridione.

¹⁸⁴ Buttmann, Niebuhr 1810, 607-8.

¹⁸⁵ Cf. Plin. *HN* 6.34.172-4.

¹⁸⁶ Canfora 1987, 22.

¹⁸⁷ Buttmann, Niebuhr 1810, 608.

¹⁸⁸ Vincent 1800, 39. Cf. anche Barbeyrac 1739, 317.

¹⁸⁹ Cf. Canfora 1987, 15-23 *passim*.

¹⁹⁰ Cf. Baslez 1993, 71. Sul tema dell'autobiografia reale (e non solo) ellenistica, cf. in generale Bearzot 2011; Cuniberti 2012.

¹⁹¹ Cf. Baslez 1993, 71.

cit (l. 11),¹⁹² la cronaca della conquista e il ritorno¹⁹³ (trionfale nella misura in cui tale è l'iscrizione che lo immortalava).

Vari studiosi hanno avuto la sensazione che l'iscrizione di Aduli ricordasse «certaines listes des royaumes tributaires dressées par les Pharaons ou les rois d'Assour».¹⁹⁴ Addirittura, secondo Austin, vi sarebbero più reminiscenze di tali, magniloquenti documenti orientali in questa iscrizione che in ogni altro testo greco.¹⁹⁵

L'iscrizione, come si è accennato, si inaugura nel segno di Tolomeo III *basileus megas*, gran re per se,¹⁹⁶ ma subito illuminato dall'aura mitistorica e divina dei genitori, i *theoi Adelphoi* Tolomeo II e Arsinoe II,¹⁹⁷ e dei nonni, i *theoi Soteres* Tolomeo I e Berenice I (ll. 1-3), secondo un canone dell'epigrafia autobiografica monumentale.¹⁹⁸ Per i titoli e per la genealogia divina, si tratta di un incipit prettamente greco¹⁹⁹ (ma Beyer-Rothhoff vi ha ricercato i tratti della tradizione faraonica).²⁰⁰

La semplice – ma, appunto, canonica – menzione e allusione alla *philadelphia* e *storge* dei due *theoi Adelphoi* evoca la concordia fraterna essenziale per la salvaguardia del regno,²⁰¹ chiaramente costituita e riflessa dalla *soteria*, la salvezza in «una dimensione eminentemente materiale [...] [ed] eroico-divina»,²⁰² incarnata dai due avi *theoi Soteres*.

¹⁹² Cf. Baslez 1993, 74.

¹⁹³ Cf. Baslez 1993, 72.

¹⁹⁴ *I.Éthiopie* III, 30, nr. 276 *ad loc.*

¹⁹⁵ Austin², 365, nr. 221. Cf. anche Sage 1996, nr. 275, 201; Strootman 2010, 149 nota 35 («reminiscent of prehellenistic pharaonic rhetoric»); Cuniberti 2012, 324-5: «In continuità con il modello delle iscrizioni orientali, [...] il passaggio dalla prima alla terza persona è il tratto più evidente di un'epigrafia monumentale, in cui l'individuo tende a scomparire nella veste di comunicatore per emergere potentemente quale oggetto del racconto monumentale e della celebrazione in esso effettuata».

¹⁹⁶ Cf. Muccioli 2013, 395-6.

¹⁹⁷ In realtà, Tolomeo III era figlio di primo letto di Tolomeo II e della figlia di Lisimaco Arsinoe I, che la tradizione vuole accusata di tradimento, ripudiata ed esiliata a Copto, nell'Alto Egitto, fra il 279 e il 274 per un intrigo ordito dalla sorella del Filadelfo, Arsinoe II. Cf. Just. *Epit.* 17.2.6-6, 24.2.2-3; *MGHI* nr. 173, 297; Hölbl 2001, 36; Huss 2001, 265-6, 306-7; Will 2003, 1: 88, 104-5, 149. Non si sa quando sia morta, ma non fu mai riabilitata. Cf. Huss 2001, 335 e nota 7. All'epoca di questi misteriosi avvenimenti, il futuro Evergete era ancora bambino. La *thea Adelphe* quivi onorata come madre – che dobbiamo intendere come 'adottiva' – è, naturalmente, proprio la seconda Arsinoe. Cf. *I.Éthiopie* III, 28, nr. 276 *ad loc.* e bibl. prec. Cf. anche *Pros. Ptol.* VI, 14490 (Arsinoe I) e 14491 (Arsinoe II).

¹⁹⁸ Baslez 1993, 71. Si nota l'assenza di Berenice II, che Clayman 2014, 132 ritiene relegata a un 'basso profilo' almeno sino all'epoca di questa non-menzone come figlia degli *theoi Adelphoi*.

¹⁹⁹ Debidour 2003, 54.

²⁰⁰ Beyer-Rothhoff 1993, 43.

²⁰¹ Cf. Cerfaux. Tondriau 1957, 195-6; Criscuolo 1990; Muccioli 2013, 203-20.

²⁰² Muccioli 2013, 81-94, 159-61. Cf. anche Cerfaux, Tondriau 1957, 194; Fraser 1972, 2: 369 nota 237.

Tesi di questo incipit è la grandezza di Tolomeo III nella sua regalità personale discendente dalla virtù dei suoi predecessori. Questa sequenza di virtù divine, impresse nelle due coppie con un carattere carismatico, prelude naturalmente – è a tutti gli effetti un *climax*, da Tolomeo III a Zeus, che era *soter* per eccellenza²⁰³ ed equivalente di Amon-Ra²⁰⁴ – al completamento della genealogia del re discendente da Eracle per parte di padre e da Dioniso per parte di madre, e cioè, appunto, dal padre degli dèi (ll. 4-5).

I riferimenti legittimanti²⁰⁵ a Eracle e Dioniso hanno due appigli sicuri in note tradizioni letterarie che l'archeologia degli studi non ha tardato a cogliere.²⁰⁶

Per la prima tradizione, trasmessa da Pausania,²⁰⁷ il futuro Tolomeo I sarebbe stato un figlio naturale di Filippo II di Macedonia, il quale avrebbe dato la propria concubina Arsinoe, *già incinta*, in sposa all'oscuro Lago.²⁰⁸ È noto come la dinastia argeade vantasse di discendere da Eracle,²⁰⁹ verso cui lo stesso Alessandro Magno ebbe una speciale devozione:²¹⁰ «from Archelaus I to Alexander III, the Argead dynasty negotiated their Heraclid connection with the world around them». ²¹¹ Dunque, Alessandro e i Tolemei apparivano ugualmente Eraclidi.²¹²

Per quanto riguarda Dioniso, risulta illuminante il frammento attribuito a Satiro di Callati (o di Alessandria), dall'opera *Sui demi di Alessandria* (II secolo a.C.), citato per irrisione dal patriarca Teofilo di Antiochia, ove si specifica con acribia la genealogia tolemaica a partire da Dioniso, passando per Deianira ed Eracle sino a Temeno di Argo e alla sua discendente Arsinoe, la madre di Tolomeo I.²¹³

È chiaro come, distinguendo fra ascendenza paterna e materna (ll. 4-5), l'iscrizione di Aduli non si riferisse – come potrebbe sembrare a prima vista – alla persona di Tolomeo III (il che non avrebbe

²⁰³ Cf. Muccioli 2013, 159.

²⁰⁴ Beyer-Rotthoff 1993, 43.

²⁰⁵ Beyer-Rotthoff 1993, 43.

²⁰⁶ Cf. *OGIS* I, 84-5, nr. 54 comm. *ad loc.*

²⁰⁷ Paus. 1.6.2. Cf. anche Curt. 9.8.22; Ael. fr. 283 Domingo-Foraste; *Epit. Alex.* 122; *Suda* ε 74, s.v. «Ἐγκαρπτον».

²⁰⁸ Cf. *MGHI*, 297, nr. 173 sull'iscrizione; in generale Collins 1997; Huss 2001, 90-1 e nota 6.

²⁰⁹ Tramite re Temeno di Argo. Cf. e.g. Hdt. 8.137-9 e Plut. *Alex.* 2.1.

²¹⁰ Sul tema, cf. da ultimo Thue Djurslev 2021.

²¹¹ Thue Djurslev 2021, 444.

²¹² Cf. Muccioli 2013, 90.

²¹³ Satyr. *BNJ* 631 F 1 (*ap. Theoph. Ad Autol.* 2.7). Per questa e per ogni altra *variatio* della tradizione sull'ascendenza dionisiaca dei Tolemei (segnatamente il *P.Oxy.* 27.2465), rimando volentieri al corposo commento di Gambetti *ad loc.*

avuto senso, come è evidente considerandone l'assetto familiare dopo l'oblio di Arsinoe I), ma all'intera discendenza di Eracle e Deianira, figlia di Dioniso: dal punto di vista ideale del loro figlio Illo, per il quale passa la genealogia proposta da Satiro sino alla nonna materna di Tolomeo II.²¹⁴

In un senso più ampio, però, vi è motivo di credere che l'assenso di Tolomeo III – figlia di fratelli con gli stessi identici antenati – a menzionare la doppia ascendenza ἀπὸ πατρὸς e ἀπὸ μητρὸς costituisse un raffinato pleonasma teso ad 'annettere' nel modo più esaustivo il figlio di Zeus e Semele al proprio lignaggio per tramite di Arsinoe II.²¹⁵ È, a tutti gli effetti, la genealogia ufficiale di Tolomeo III,²¹⁶ teologicamente²¹⁷ sovraordinata alla risemantizzazione e al racconto di una guerra contraddistinta, già dall'antica designazione di *Laodikeios polemos*,²¹⁸ più di tante altre, da una preponderanza dell'elemento ereditario e dinastico.²¹⁹

²¹⁴ Così già OGIS I, 85, nr. 54 comm. *ad loc.* Cf. *I.Éthiopie* III, 28, nr. 276 *ad loc.*

²¹⁵ Gambetti in Satyr. *BNJ* 631, comm. (e bibl. prec.).

²¹⁶ Cf. Fraser 1972, 1: 203; *I.Éthiopie* III, 28, nr. 276 *ad loc.*

²¹⁷ Sono evidenti – e ingegnosamente sottese – le assonanze fra l'anabasi orientale, l'*imitatio Alexandri* e le vicende di Eracle e Dioniso. Cf. anche Pfeiffer 2020, 71, nr. 11.

²¹⁸ Cf. *supra*.

²¹⁹ La Guerra Laodicea coincise, sostanzialmente, con l'ascesa al trono di Tolomeo III, succeduto al padre il 25 Dios, cioè il 27 gennaio, del 246 a.C., e incoronato, forse, nel medesimo giorno. Cf. Samuel 1962, 95, 106 (29 gennaio); Pestman 1967, 28 (il 28); Skeat 1969, 11, 31 nota 6; Beyer-Rothhoff 1993, 17 nota 1 (il 29); Hölbl 2001, 46 e nota 71; Huss 2001, 331. È altamente probabile che la morte del Filadelfo non sia giunta inattesa. Cf. Grainger 2010, 153. Il dato di un sereno passaggio di poteri è in sintonia con le ll. 5-8 dell'iscrizione di Aduli, ma è comunemente accettato che le cause prime dell'ennesimo conflitto egizio-siriaco precedessero la successione del 246. Più precisamente, esse sarebbero da ricercare nella pace fra Antioco II e Tolomeo II con cui si era concluso il *molestum certamen* (Porph. *BNJ* 260 F 43 [ap. Hier. Comm. in Dan. 11.6-9]) della Seconda Guerra Siriaca (259-253 a.C.). Il Filadelfo concesse la figlia Berenice in sposa al re di Siria con una tale dote d'oro e argento da meritargli il soprannome di *Phernophoros*, 'colei che porta una grande dote', in aggiunta a quello di *Syra*. Cf. Muccioli 2013, 334. Nel passo del *Contro i cristiani* a noi noto da Girolamo, Porfirio (cf. Muccioli 2013, 334) proseguiva sull'avvelenamento di Antioco II da parte della precedente consorte Laodice I. In occasione del matrimonio egizio del re, Laodice era stata ridotta in *concubinae locum*, ma era tornata nel favore del re, insieme ai figli Seleuco e Antioco, qualche tempo dopo. Nel latino girolimiano, Porfirio chiama Antioco II *amore superatus* per la prima moglie (su questa espressione, cf. Lehmann 1998, 94 nota 23), ma anche *ambiguus vir*. Proprio il timore di un ulteriore mutamento della fortuna, sarebbe, quindi, secondo la tradizione, il movente di una Laodice non altrettanto dominata dall'amore per il marito. Ma App. Syr. 65 definisce la loro unione ἐξ ἐρωτός τε καὶ ἑγγύης, cioè un matrimonio d'amore. Sulle tradizioni – e sulla propaganda tolemaica – intorno al ruolo di Laodice I nello scoppio della guerra, cf. Martinez-Sève 2003; D'Agostini 2016; Coşkun 2016 (un esempio di tradizione negativa su di lei: Phylarch. *BNJ* 81 F 24 [ap. Athen. 13.64.593b-d]). Nel frattempo, in Porfirio Berenice *Syra* è consegnata ai *principes* di Antiochia perché la uccidano, mentre la rivale eleva il proprio figlio maggiore Seleuco II in *patris loco*. In Just. *Epit.* 27.1.1-3 è Seleuco II, con la complicità della madre, il responsabile di queste eliminazioni nello sdegno generale. Val.

Tolomeo III figura, si è detto, come *basileus megas* (l. 1), ‘gran re’, in una modalità che – notava già Bevan – doveva connettere sensibilmente le monarchie ellenistiche a un Oriente conquistato,²²⁰ o da conquistare, ma sempre pensato come panorama sostanziale della grandezza del sovrano postalessandrino. Il titolo non è frequente fra i Lagidi.²²¹ Tolomeo II è tale, per esempio, in un passo della *Lettera di Aristea*,²²² e lo è Tolomeo IV in un’epigrafe da Giaffa di poco successiva alla vittoria di Rafia (217 a.C.).²²³ ma è proprio nel *Monumentum Adulitanum* che questo titolo attinge – a quel che sappiamo – una notevole forza propagandistica dall’evocazione dei limiti geografici della conquista del re, dall’Eufrate alla Tracia, dalla Perside alla Battriana; essa costituisce anche un’evocazione dell’antica monarchia achemenide,²²⁴ nonché dello stesso Macedone, cui Tole-

Max. 9.10 ext. 1 riferisce della reazione violentissima di Berenice alla morte del figlio, pure fatto uccidere, e Polyæn. 8.50 fornisce molti altri dettagli sulla sua morte trattando di stratagemmi di donne. Riguardo all’assegnazione del regno da parte del morente Antioco II, la tradizione inferisce il *topos* della sua sostituzione con un sosia istruito riguardo alle ultime volontà da dettare (si pensi alla morte di Traiano, o al Gianni Schicchi dantesco). Cf. Val. Max. 9.14 ext. 1; Plin. *HN* 7.53; Solin. 1.80; Savalli-Lestrade 2003, 73-6. Nelle fonti, la successione di Tolomeo III in Egitto cade dopo tali avvenimenti e coincide con l’avvio di poderose operazioni contro la Siria: probabilmente, nel settembre del 246 a.C. Cf. Hauben 1990, 29. Just. *Epit.* 27.1.5-8 delinea la spedizione di Tolomeo III come una corsa contro il tempo, mentre le *universae civitates* d’Asia gli si consegnano sulla scia di diverse emozioni. È detto in Porfirio che Tolomeo III *abus est* di Seleuco II e Laodice I prima di conquistare la Siria, la Cilicia, i territori superiori sino all’Eufrate e quasi *universa Asia*. Segue il ritorno in Egitto, obbligato da una rivolta, ma non senza 40.000 talenti d’argento e 2.500 fra vasi preziosi e statue di dèi (fra cui quelle anticamente asportate da Cambise), da cui l’entusiasmo degli Egizi e l’attribuzione al re dell’epiteto di Evergete. Porfirio aggiungeva che Tolomeo avrebbe tenuto la Siria per sé e assegnato il controllo della Cilicia all’*amicus* Antioco e delle province transeufratiche al *dux* Santippo. Cf. in generale Toye *ap. BNJ* 260 F 43. Con *brevitas* notevole – e non solo lessicale –, Plb. 5.58.11 riassume l’intera spedizione scrivendo che Tolomeo III, in preda all’ira per la sorte di sua sorella, aggredì la Siria e prese Seleucia, mentre, in App. Syr. 65, ἐς Συρίαν ἐνέβαλε καὶ ἐς Βαβυλῶνα ἤλασεν personalmente, dopo aver ucciso Laodice I (nella qual confusione cominciava la rivolta dei Parti). In Polyæn. 8.50, Tolomeo III conquista tutte le terre fra il Tauro e l’India con uno stratagemma epistolare, senza il bisogno di combattere, ed è solo a causa di una *domestica seditio* in Egitto che in Just. *Epit.* 27.1.9 Tolomeo III è costretto a interrompere una conquista totale già scritta.

220 Cf. Bevan in Muccioli 2013, 395 nota 1. Cf. anche Lehmann 1998, 91; *IHG* nr. 102, 185: «Cette inscription est tout imprégnée d’une tradition qui veut qu’il n’y ait pas de bon roi, en Egypte, à une époque tardive, qui ne soit vainqueur des Perses et ne venge le pays des crimes que Cambyse était censé y avoir commis. Ciò si connette a doppio filo al tema del recupero delle statue disperse dai Persiani, per cui cf. *infra*.

221 Cf. Pfeiffer 2020, nr. 11, 72.

222 [Arist.] *Ad Philocr.* 29. Cf. Muccioli 2013, 395 nota 2.

223 *SEG* XX, 467, l. 1. Cf. Lupu 2003, 193-5; Muccioli 2013, 109 nota 404; 396 e bibl. prec. Non mancano esempi successivi del sintagma *basileus megas* nella dinastia ove l’aggettivo sarebbe percepibile come un semplice rafforzativo.

224 Cf. Huss 1977; Beyer-Rotthof 1993, 42-3. Beyer-Rotthof 1993, 44 non ha escluso che l’*imagery* del passo risentisse del motivo tradizionale epicorio dell’ostilità fra il

meo III intese compararsi.²²⁵

È in quest'ottica che Hauben ha definito il racconto della pietra come «l'expédition du nouvel Alexandre, qui se considerait déjà comme Grand Roi»,²²⁶ secondo un'espressione cui ho accennato al principio di questo commento. Muccioli non mancava di notare, però, la 'circularità' di tale conclusione in assenza di elementi risolutivi circa l'autentica comparsa del titolo *megas* per Alessandro.²²⁷

Dai padri celesti al padre terrestre, con ordine geografico e programmatico:²²⁸ dalla l. 5 il gran re immortale – con esattezza, al di là del piano propagandistico²²⁹ – il panorama della *basileia* ereditata sull'Egitto, la Libia (cioè la Cirenaica),²³⁰ la Siria (la Celesiria), la Fenicia,²³¹ Cipro,²³² la Licia,²³³ la Caria²³⁴ e le isole Cicladi²³⁵ (ll. 5-9), su ben tre continenti. Sappiamo della città di Telmesso passata all'influenza lagide come *doreà* di Tolomeo, figlio del diadoco Lisimaco e di Arsinoe II (il quale vi installò una piccola dinastia locale).²³⁶ È uno sguardo ufficiale e ordinato²³⁷ sullo stato del regno alla morte di Tolomeo II (246 a.C.). Lo introduce l'espressione παραλαβὼν παρὰ τοῦ πατρὸς τὴν βασιλείαν, che è la stereotipa descrizione epigrafica

potere faraonico (Tolomeo III) e il dio del caos Seth (i Persiani, ossia i Seleucidi). Non è scontato che questa lettura possa concordare con la predetta interpretazione del titolo di *basileus megas*, a meno che non si opti per ritenerlo un caso di reminiscenza.

225 Beyer-Rotthoff 1993, 44; Huss 2001, 345 e nota 51. Cf. Muccioli 2013, 395.

226 Hauben 1990, 32.

227 Muccioli 2013, 396. Cf. anche p. 51.

228 Cf. Bearzot 2011, 75.

229 Cf. *IHG*, 185, nr. 102.

230 Cf. Huss 1976, 177; 2001, 426; Clayman 2014, 132.

231 Cf. Huss 2001, 426-7.

232 Cf. Huss 1976, 188; 2001, 427.

233 Cf. Launey 1949-50, 1: 462 (e 462-6 sui Lici al servizio della corona egizia a partire dal regno del Filadelfo); Bagnall 1976, 105-10; Huss 1976, 191-3; 2001, 428-9; Will 2003, 1: 260. Will 2003, 1: 140 riteneva possibile che le prime basi tolemaiche in Licia, Panfilia e Cilicia occidentale fossero state sottratte a Demetrio Poliorcete da Tolomeo I nel 295.

234 Lacunosa la documentazione relativa al regno di Tolomeo III. Tutto sembra suggerire una continuità della presenza lagide prima e dopo l'Evergete. Verso la fine del suo regno, nel 227, la regione fu anche teatro di operazioni militari macedoni. La prima base egizia in Caria fu, probabilmente, Cauno. Cf. Launey 1949-50, 1: 453 (e 453-6 sui Carri al servizio della corona egizia a partire dal regno del Filadelfo); Bagnall 1976, 89-102; Huss 1976, 193-200; 2001, 429-31; Will 2003, 1: 260.

235 Cf. *I.Éthiopie* III, 29, nr. 276 *ad loc.* («Le protectorat lagide dans les Cyclades répondait à diverses préoccupations: lutte contre les pirates, possession de points stratégiques, concurrence de prestige avec les Antigonides auprès de la ligue des Nésiotes»); per quest'ultima, cf. Bagnall 1976, 136-41. Cf. anche Costanzi 1911; Huss 1976, 213-38; 2001, 434-6.

236 Beyer-Rotthoff 1993, 44 e nota 127; Huss 2001, 312, 348; Will 2003, 1: 141, 260.

237 Beyer-Rotthoff 1993, 44.

del passaggio di poteri nella dinastia lagide quale si può apprezzare in documenti fondamentali come il cosiddetto decreto di Canopo di Tolomeo III²³⁸ e il cosiddetto decreto di Menfi di Tolomeo V.²³⁹ Nel linguaggio amministrativo, il verbo *paralambano* aveva anche un'accezione prettamente ereditaria.²⁴⁰

In seguito, il re enumera le potenti risorse impiegate nell'aggressione all'Asia: fanti, cavalieri, una flotta, elefanti africani partecipi delle conquiste (ll. 8-10).²⁴¹ Curiosamente, il verbo ἐξεστράτευσεν non fa che precisare – per noi – la forma participiale utilizzata da Polibio nel suo riassunto dell'anabasi in undici parole, ove il re στρατεύσας εἰς τοὺς κατὰ Συρίαν τόπους ἐγκρατὴς ἐγένετο ταύτης τῆς πόλεως, cioè Seleucia di Pieria.²⁴² Non sorprende, invece, scoprire sulla pietra eretta ad Aduli una precisa distinzione fra esemplari della Trogloditica e dell'Etiopia, catturati in compagnia del Filadelfo durante cacce di cui ho già detto.

A differenza dei territori ereditari d'Africa, Asia ed Europa precedentemente elencati, nelle ll. 13-17 tocca a quelli di cui Tolomeo III è divenuto conquistatore – o meglio, *kyrios* –, a partire dalle terre a occidente dell'Eufrate.

La pietra evocava, da principio, la conquista di tre regioni microasiatiche: la Cilicia, la Panfilia e la Ionia (l. 14).

Per quanto riguarda la Panfilia, Beyer-Rothhoff ha rilevato che l'influenza lagide su «die reiche Landschaft» intorno alle città – tradizionalmente autonome – di Aspendo, Perge e Side non sembra durata molto a lungo (perlopiù fra la Guerra Laodicea e l'ascesa di Tolomeo IV).²⁴³

²³⁸ OGIS I nr. 56, A, l. 6; B, l. 6; C, l. 5.

²³⁹ OGIS I nr. 90, A, ll. 8, 47; C, l. 39.

²⁴⁰ Cf. *I.Éthiopie* III, 28, nr. 276 *ad loc.* e bibl. prec.

²⁴¹ Cf. Beyer-Rothhoff 1993, 45.

²⁴² Plb. 5.58.11. La sfumatura dell'iscrizione escluderebbe la possibilità di un'aggressione via mare contro Seleucia di Pieria. Cf. Holleaux, *Études* III, 301-2. L'invasione *per se* non è descritta molto precisamente da parte delle altre fonti letterarie. Just. *Epit.* 27.1.6 dice solo che *Ptolomeus* [...] *relictio regno cum omnibus viribus advolat*, mentre in App. Syr. 65 il re ἐς Συρίαν ἐνέβαλε (il verbo non ha accezioni indicanti le modalità, come si evince da Plb. 5.68.1) e addirittura nella versione latina di Porph. *BNJ* 260 F 43 (*ap. Hier. Comm. in Dan.* 11.6-9) *venit cum exercitu magno et ingressus est provinciam*.

²⁴³ Cf. Bagnall 1976, 110-14 (con la Pisidia); Huss 1976, 190-1; Beyer-Rothhoff 1993, 46; *I.Éthiopie* III, 30, nr. 276 *ad loc.*; Will 2003, 1: 259-60.

Circa la Cilicia Pedias,²⁴⁴ essenziale per la sicurezza della Siria²⁴⁵ e importante per i suoi allevamenti,²⁴⁶ abbiamo modo di ritenere il contrario: Livio e Porfirio – trådito da Girolamo – elencano sette città cilicie sottratte a Tolomeo V da Antioco III nel 197, ovvero Afrodissia, Soli,²⁴⁷ Zefirion, Mallo, Anemurio, Selinunte (futura Traianopoli) e Corico.²⁴⁸ Tipicamente, i possedimenti tolemaici lontani dal centro del regno non sono rintracciabili con facilità, per la scarsità – e, talvolta, la contraddittorietà – delle fonti.²⁴⁹ In tal senso, la Cilicia si è rivelata particolarmente avara di notizie.²⁵⁰

Anche la Ionia, citata dopo la Cilicia, pone alcune difficoltà. Efeso,²⁵¹ Mileto, Colofone, Lebedo (rinominata Tolemaide), Samo,²⁵² forse Priene e Teo, e altre illustri città, passarono sicuramente nella sfera d'influenza tolemaica, a differenza di centri come Magnesia al Meandro e Tralles.²⁵³ La regione fu poi 'recuperata', in buona parte, da Antioco II.²⁵⁴

L'elenco prosegue a settentrione con l'Ellesponto e la Tracia (ll. 14-15). Sappiamo che vi fu poi posto come governatore lo spartano Ip-

244 Cf. Launey 1949-50, 1: 476: «En étudiant la Cilicie, sans doute conviendrait-il de traiter séparément des deux régions qui constituent ce pays, et où les conditions de vie ont certainement été fort différentes: la montagne, la Cilicie Trachée, région âpre, d'accès difficile, refuge de proscrits, nid de brigands et de corsaires; et la plaine, avec des cités hellénisées comme Tarse ou Soloi».

245 Will 2003, 1: 250. Cf. anche Hölbl 2001, 51.

246 Cf. Beyer-Rothhoff 1993, 45-6.

247 I *Belli Syrii tertii annales* (BNJ 160 F 1: col. II, ll. 2-4) riferiscono di una spedizione navale inviata in Cilicia da parte di Berenice Syra all'inizio dell'*escalation*, ben accolta dalla collaborativa popolazione di Soli (ma non dal governatore Aribazo, che avrebbe tentato di fuggire a Efeso, presso Laodice I, con il tesoro della città). Cf. Beyer-Rothhoff 1993, 44-5; Hölbl 2001, 48; Huss 2001, 342.

248 Liv. 33.20.4; Porph. BNJ 261 F 46 (*ap. Hier. Comm. in Dan.* 11.15-6). Si hanno tracce sparute anche per Tarso, Celenderi, una Arsinoe, una Berenice e altre località. Cf. Lorber, Kovacs 1997, 92. Tolomeo III appuntò un certo Antioco come governatore. Cf. Bagnall 1976, 114-16; Huss 1976, 188-9; Beyer-Rothhoff 1993, 46 (per la vocazione marittima dei possedimenti lagidi, ha escluso che le zone intorno a Tarso e la stretta gola settentrionale nota come Porte della Cilicia fossero controllati); *I.Éthiopie* III, 30, nr. 276 *ad loc.*; Will 2003, 1: 259. Cf. Foraboschi 2003, 183 in generale sulla «egemonia breve che tuttavia portò al reclutamento di soldati Cilici tra le truppe tolemaiche e, soprattutto, alla formazione di un *politeuma* di Cilici nel Fayum». Sul tema, e sul controllo in generale al tempo del Filadelfo e dell'Evergete, cf. già Launey 1949-50, 1: 477-8.

249 Cf. Bagnall 1976, 80-116; Hölbl 2001, 51.

250 Cf. Bagnall 1976, 114. Maggiori informazioni sono fornite dalla numismatica: cf. e.g. Lorber, Kovacs 1997.

251 Cf. Beyer-Rothhof 1993, 54.

252 Su Samo e i Lagidi, cf. Bagnall 1976, 80-8; Huss 1976, 232-3.

253 Cf. Bagnall 1976, 168-75; Huss 1976, 200-8; Beyer-Rothhoff 1993, 47; Ma, *Antiochos*, 44-5 (di diverso avviso su Magnesia); Huss 2001, 431-2; Will 2003, 1: 260; Grainger 2010, 166.

254 Cf. Will 2003, 1: 260.

pomedonte, fuoriuscito dopo la caduta del cugino Agide IV.²⁵⁵ Mentre Eno e Maronea sono per certo legate alla dinastia lagide – dalle quali, riferisce Polibio, i Tolemei vigilavano sugli eventi di Tracia e Macedonia²⁵⁶ –, non va dimenticata l'influenza su Samotracia, che non fu mai occupata,²⁵⁷ su Larisa (pure rifondata come Tolemaide), su Cipsela, forse su Priapo, e su Sesto, da cui proviene un'epigrafe per Tolemeo IV, Arsinoe III e loro figlio.²⁵⁸

Efeso e Seleucia di Pieria, due acquisizioni di primaria importanza – anche e soprattutto morale la seconda, trattandosi dell'*hestia* dei Seleucidi²⁵⁹ –, non sono menzionate *per se*: forse in quanto poco adatte, per loro tipico statuto, a figurare fra possessi e conquiste,²⁶⁰ o in quanto naturalmente ricomprese entro le menzioni alle rispettive regioni, una conquistata e l'altra ereditata.²⁶¹ Proprio a Efeso, dove risiedeva Laodice I con i figli Seleuco e Antioco, era morto in circostanze enigmatiche Antioco II: da questa metropoli ionica aveva avuto inizio l'*escalation* della Guerra Laodicea.²⁶²

Dopo queste conquiste, e dopo aver assoggettato tutti i dinasti nei distretti (τοὺς μονάρχους τοὺς ἐν τοῖς τόποις πάντας) da lui percorsi, Tolemeo III narra di aver varcato l'Eufrate (ll. 16-18). Vi è, forse, una sottile e sdegnosa opposizione fra la *monarchia* di questi ultimi e la *megale basileia* di Tolemeo nella l. 1.²⁶³ Per questo motivo ho optato per tradurli come 'dinasti'.

Anche nel gesto dell'attraversamento del fiume, così significativo *per se*, e nel successivo recupero degli oggetti sacri dispersi in Asia (ll. 20-23), Beyer-Rothhoff ha intravisto, intrecciati, motivi della tra-

²⁵⁵ Cf. Beyer-Rothhoff 1993, 47-8; *I.Éthiopie* III, 30-1, nr. 276 *ad loc.*; Will 2003, 1: 181-2, 261; Grainger 2010, 166.

²⁵⁶ Plb. 5.34.8. Eno era sede, fra l'altro, di un culto dinastico. Cf. Hölbl 2001, 50; Pfeiffer 2020, nr. 11, 72.

²⁵⁷ Cf. Hölbl 2001, 72 nota 89; *IHG*, 186, nr. 102 («une sorte de protectorat»). Cf. anche Huss 1976, 233-4.

²⁵⁸ *OGIS* I nr. 88. Liv. 31.16.3-6a menziona anche Dorisco, Alopeconneso, Callipoli, Madito e altre. In generale, cf. anche Huss 1976, 208-13; Ma, *Antiochos*, 45 e bibl. prec.; Huss 2001, 433-4. Per il resto, «this is to be taken only as an indication that some territorial advance was made in the region, not a blanket conquest» (Grainger 2010, 166).

²⁵⁹ L'espressione è attribuita ad Apollofane di Seleucia, un *philos* di Antioco III. Plb. 5.58.4. È interessante, *per incidens*, il passo di Athenod. *BNJ* 746 F 4 (*ap. Clem. Al. Protr.* 4.48.2-6) con gli abitanti di Seleucia colpiti da carestia e sfamati proprio da Tolemeo. Tac. *Hist.* 4.84.4 tramanda, invece, una tradizione secondaria circa l'arrivo della statua alessandrina di Serapide proprio da una Seleucia di Pieria controllata dall'Evergete.

²⁶⁰ Ma su di esse cf. esaurientemente Beyer-Rothhoff 1993, 48-54. Cf. anche Grainger 2010, 169-70.

²⁶¹ In Plb. 5.35.11 – l'anno è il 221 a.C. – Efeso figura nella sfera tolemaica.

²⁶² Cf. Beyer-Rothhoff 1993, 20; Hölbl 2001, 48; Huss 2001, 339; Will 2003, 1: 249.

²⁶³ Così Pfeiffer 2020, 72-3, nr. 11.

dizione faraonica e alessandrina:²⁶⁴ l'elenco – pure questo geograficamente ordinato²⁶⁵ – di Mesopotamia, Babilonia, Susiana, Perside, Media e Battriana²⁶⁶ (ll. 18-20) ricalca scientemente l'anabasi del Macedone. L'assenza di ogni riferimento all'indipendente Partia prima della Battriana mi sembra, più che sospetta sul piano storico,²⁶⁷ *indicativa* su quello metastorico. Tutti questi territori remoti dovevano essere ben noti al pubblico delle storie della vita di Alessandro Magno:

Hier treffen sich Anspruch und Wirklichkeit, es wird ein Anspruch auf das Weltenreich Alexanders postuliert und aufrechterhalten, unabhängig von der Realität der Gegenwart.²⁶⁸

Tolomeo III tramanda la memoria di aver ὑφ' αὐτοῦ ποιησάμενος questi vastissimi territori (l. 20): li avrebbe, cioè, sotto-messi e conquistati.²⁶⁹

Successivamente, l'iscrizione trionfale riferisce della ricerca asiatica e del rimpatrio nel cuore del regno, in Egitto – con una splendida processione, per qualche tratto?²⁷⁰ –, degli oggetti sacri (ιερά) egizi sottratti dai Persiani durante la dominazione prealessandrina. È un

264 L'attraversamento dell'Eufrate figura, per esempio, nella propaganda geroglifica di Thutmose I e Thutmose III (le gesta mesopotamiche di quest'ultimo sono magnificate dall'obelisco tebano trasportato ad Alessandria da Costanzo II nel 357, e da lì a Costantinopoli da Teodosio I nel 390). Cf. Beyer-Rothhoff 1993, 54-5 e note 175-6.

265 Sensibilmente meno ordinato è l'elenco dei paesi conquistati nell'iscrizione geroglifica di Tolomeo III nel tempio di Khnum presso Esna (Latopoli), nell'Alto Egitto. Cf. Lehmann 1998, 92 nota 18 e bibl. prec.

266 Circa l'espressione ἕως Βακτριανῆς (ll. 19-20), Strootman 2010, 150 l'ha intesa come una rivendicazione standard dal significato di 'sino ai confini del mondo'.

267 Così Grainger 2010, 162.

268 Beyer-Rothhoff 1993, 55.

269 Al di fuori del piano metastorico, probabilmente territori toccati più che conquistati. Cf. Beyer-Rothhoff 1993, 55. Hauben 1990, 31 scorgeva nell'assenza di un riferimento al Tigri l'indizio che Tolomeo III si sarebbe arrestato prima, ma dopo l'Eufrate. Ma Grainger 2010, 161: «Maybe he simply could not stop once he had begun to occupy parts of the Seleukid state»; lo studioso ritiene che il re non abbia mai raggiunto Babilonia, dove la sovranità del re di Siria era riconosciuta l'11 luglio del 245 stando alla documentazione epicorica. Cf. Hauben 1990, 32 e nota 26; Lehmann 1998, 19; Will 2003, 1: 252. Dal momento che App. Syr. 65 riferisce che Tolomeo III ἐς Βαβυλῶνα ἦλθεν, vi furono, forse, incontri e accordi con dinasti iranici (i *monarchoi hoi en tois topois* delle ll. 16-17?) i cui territori avrebbe saputo di non poter raggiungere. Cf. *I.Éthiopie* III, 31, nr. 276 *ad loc.*; Clayman 2014, 133; Pfeiffer 2020, 71, nr. 11. Cf. *per incidens* anche Catull. 66.11-2: *qua rex tempestate novo auctus hymenaeo | vastatum finis iverat Assyrios*. Sinteticamente, Huss 2001, 372-3 ha redatto il seguente elenco delle regioni su cui Tolomeo III esercitava un potere più o meno compatto o 'a macchia di leopardo': Cirenaica, Celesiria, Cipro, Cilicia, Panfilia, Licia, Caria, Ionia ed Eolide, Ellesponto e Tracia, isole egee. Cf. anche Huss 2001, 372-3 note 1-11.

270 Cf. Beyer-Rothhoff 1993, 57.

motivo ricorrente nella propaganda trionfale dei Lagidi,²⁷¹ altresì interpretato come una pratica (memoriale, direi) standard o un cliché più o meno fededegno.²⁷² Ma, secondo Grainger e altri, «this is a more credible claim than others of this type, for Ptolemy really had been close to the lands to which the Persians had taken their earlier loot».²⁷³

Tolomeo I sottrasse immagini di divinità straniere nel corso di una spedizione punitiva nel Sinai, nel 311,²⁷⁴ mentre, agli esordi della prima guerra siriana, nel corso della campagna vicino-orientale del 274, Tolomeo II recuperò in Persia (o Palestina) e rimandò ai loro templi originari le statue degli dèi dell'Egitto.²⁷⁵ Il loro discendente Tolomeo IV, all'indomani della vittoria di Rafia nel 217 contro il re di Siria, fu onorato dal sinodo sacerdotale menfita per siffatti recuperi – ormai un motivo obbligato dell'elogio reale – compiuti in Celesiria.²⁷⁶

Dopo la raccolta di un ricco bottino e il recupero degli oggetti sacri, le ultime righe dell'iscrizione accennano a uno spostamento di truppe attraverso corsi d'acqua scavati (ll. 23-24), per poi interrompersi per la rottura della pietra. Sembra che già il Filadelfo si fosse servito di simili corsi d'acqua per rimpatriare le statue dal delta occidentale del Nilo, nel nomo di Pithom/Eroopoli.²⁷⁷

Questo ultimo passo del *Monumentum Adulitanum* è piuttosto oscuro, e potrebbe far pensare al 'canale dei Faraoni' ultimato da Tolomeo II,²⁷⁸ il quale si innestava, dal golfo di Suez, nel ramo pelusiaco del delta del Nilo e non poteva certo servire a chi, come Tolomeo III, scendesse dal Vicino Oriente. È logico ritenerlo un riferimento ai vari canali del delta egizio.²⁷⁹

271 Cf. e.g. il decreto di Canopo, *OGIS* I nr. 56, A, ll. 10-11; 56, B, ll. 10-11. Cf. Winnicki 1994, 176.

272 Cf. Winnicki 1994; Lehmann 1998, 93 nota 20; Will 2003, 1: 253-4; Deboudour 2003, 56-7; Muccioli 2013, 182 nota 161.

273 Grainger 2010, 163.

274 Se ne faceva memoria nella stele del Satrapo (l. 6). Cf. Winnicki 1994, 154, 170-1; Hölbl 2001, 83; Bearzot 2011, 75-6. Per una traduzione del passo della stele in relazione al *Monumentum Adulitanum*, cf. *IHG*, 185, nr. 102.

275 Se ne faceva memoria nella stele di Pithom (ll. 11-14). Cf. Beyer-Rothhoff 1993, 56; Winnicki 1994, 172-5; Hölbl 2001, 81. *Per incidens*, Lib. Or. 11.109 preserva una curiosa tradizione circa un Tolomeo colpito (ἐκπλαγείς) dalla bellezza della Artemide di Antiochia, che asporta in Egitto: la dea, risentita, visita la regina con una malattia, gliene spiega in sogno il motivo ed è finalmente ricondotta nella città siriana.

276 Se ne faceva memoria nel testo del decreto di Rafia. Cf. Winnicki 1994, 177-9; Hölbl 2001, 81, 162-5.

277 Cf. Winnicki 1994, 175 e nota 106.

278 Cf. Huss 2001, 113 nota 139, 289-90, 313. Ma non è mancato chi vi ha visto un riferimento ai *dioryges/dioryches*, ai canali connessi al Tigri e all'Eufrate, di cui in Strabo 16.1.9 e in Arr. *An.* 7.21.3. Cf. *MGHI*, 297, nr. 173; *I.Éthiopie* III, 31, nr. 276 *ad loc.* e bibl. prec.

279 Cf. Beyer-Rothhoff 1993, 56.

Beyer-Rotthoff ha ipotizzato che la flotta, assai carica di cose preziose, abbia subito infilato il ramo pelusiaco del fiume per mettersi al riparo da eventuali attacchi di pirati, e abbia raggiunto Alessandria attraverso il reticolo di corsi d'acqua naturali e artificiali del delta.²⁸⁰ Più che configurarsi come un dimesso ingresso 'dal retro', siffatto ritorno del re vittorioso dai canali del delta avrebbe fatto onore al complesso di opere idrologiche che andavano, allora, addomesticando la foce del Nilo alle esigenze del regno.

L'ipotesi, generalmente accettata, che Tolomeo III abbia interrotto più o meno *ex abrupto* la sua «prestigieuse promenade militaire»²⁸¹ e fatto rientro in Egitto per sedare una rivolta epicoria – la prima nel suo genere, e la meno nota – nel 245,²⁸² potrebbe facilmente combaciare con la valenza propagandistica dell'avvento del sovrano in compagnia delle divinità in effigie, o da esse scortato.²⁸³ In filigrana a queste linee bisogna scorgere la profonda – e voluta? – impressione che un simile gesto doveva generare su ampie porzioni del clero e del popolo, e di chi, fra la popolazione attaccata al sacerdozio epicorio, nutrisse scarso entusiasmo per il governo di Alessandria.²⁸⁴

Un altro possibile sottotesto dell'iscrizione – o meglio, un *modus subtestuale*, come per l'accostamento all'epigrafia autobiografica monumentale del Vicino Oriente antico – l'ha individuato Baslez, prendendo in considerazione gli scritti dei geografi greci. Il racconto scandito *in spazi* e non *in tempi* e imperniato sull'attraversamento del

280 Il papiro SB XII nr. 10867 potrebbe fornire un labile indizio della presenza del sovrano nel delta occidentale in quel periodo: τὸν βασιλέα ἐμ Φακούσσαις ἀνέπλεον | πρὸς ὑμᾶς (ll. 9-10), cioè in un centro nei pressi di Pelusio. Tuttavia, è impossibile determinare se il quarto anno di regno della datazione (l. 11) vada ascritto a Tolomeo III o al successore. Cf. Beyer-Rotthoff 1993, 56-8 e bibl. prec.

281 Will 2003, 1: 252.

282 *Seditio* nella traduzione a noi giunta di Porph. BNJ 260 F 43 (*ap. Hier. Comm. in Dan.* 11.6-9), *domestica seditio* secondo Just. *Epit.* 27.1.9. Cf. Hauben 1990, 32-3; Lehmann 1998, 95; Hölbl 2001, 49; Huss 2001, 373; Hölbl 2001, 49; Will 2003, 1: 252, 254; Ager 2003, 43; Grainger 2010, 163-4; Pfeiffer 2020, 71, nr. 11. Sulla rivolta, cf. Huss 1978; Hauben 1990; McGing 1997, 274-7; Huss 2001, 373-5; Veisse 2004, 3-5. Il P.Haun. I 6 (FGrHist 1127 F 1) – frammentaria copia di II secolo a.C. di uno storiografo del secolo precedente, secondo alcuni addirittura Filarco – offre indizi ineludibili in tal senso. Vi si legge il genitivo Εἰς Ἰφάρτου alla l. 14, la menzione di una Αἰγυπτίων ἀπόσπασις alla l. 15, di un re Seleuco alla l. 16, a guarnigioni e a un ritorno ad Alessandria (φρουραῖς κ(α)τ(α)λαβὼν ἐπανήλθεν εἰς Ἀλεξάνδρειαν) alla l. 17. Il passaggio si trovava, perspicuamente, fra un resoconto della sconfitta navale egizia ad Andro durante la Guerra Laodicea e le azioni di Antigono Gonata contro gli Etoli nel 229-228. Cf. su tutti il fondamentale commento di Trnka-Amrhein *ap. FGrHist* 1127.

283 Cf. Beyer-Rotthoff 1993, 57. Della medesima 'temperatura religiosa' è la tradizione – raccolta da Call. fr. 110-110f Harder, Catull. 66 e Hyg. *Poet. astr.* 2.24 (nonché da Pope e Foscolo) – della consacrazione della chioma di Berenice II nel tempio di Arsinoe-Afrodite a capo Zefirion, e del suo catasterismo. Cf. Beyer-Rotthoff 1993, 29-31; Huss 2001, 353-4; Harder 2012, 793-855.

284 Cf. Huss 2001, 346-7 e note 68, 70-2.

fiume, la stessa ecumene scandita, molto ordinatamente, in regioni e la presenza di *mirabilia* come gli elefanti e i corsi d'acqua scavati dall'uomo (nel delta del Nilo?) porterebbero la traccia proprio di tali canoni compositivi.²⁸⁵

Per concludere, ai fini della datazione dell'epigrafe di Aduli è fondamentale prendere in considerazione un elemento che spicca per la sua assenza: l'epiclesi di *Euergetes*, Evergete, cioè 'Benefattore', per Tolomeo III.²⁸⁶ Come si è visto, le prime linee affiancano la *basileia megale* del terzo Tolomeo alla *philadelphia* dei genitori e alla *soteria* dei nonni: è «comunemente ammesso» che Tolomeo III abbia assunto il suo più noto epiteto *dopo* l'anabasi,²⁸⁷ fidando nella relativa notizia di Porfirio, trådita da Girolamo, circa la sua attribuzione sulla scia dell'entusiasmo per gli oggetti sacri recuperati (se non per la vittoria stessa, come sembra ovvio)²⁸⁸ – né simile assenza da un monumento ufficiale e prestigioso quale è quello di Aduli si potrebbe spiegare altrimenti, all'apparenza.

La più antica attestazione nota di Tolomeo III come Evergete proviene dal famoso archivio di Zenone, ed è quindi d'ambito arsinoitico:²⁸⁹ si tratta di un contratto stipulato fra il 19 agosto e il 17 settembre del 243 a.C.²⁹⁰ È questo il *terminus ante quem* rispetto alla composizione del testo di Aduli. Per quanto riguarda il limite superiore, ho già accennato alla documentazione epicoria babilonese che attesta il riconoscimento della regalità di Seleuco II di Siria *in loco* sicuramente entro il 22 simanu del sessantasettesimo anno dell'era seleucide, cioè l'11 luglio 245.²⁹¹

Per allora, secondo Hauben, Tolomeo III doveva aver già lasciato la regione per fare ritorno in Egitto, il che ne farebbe il più plausibile *terminus post quem* rispetto alla redazione di questo fondamentale documento, e rispetto alla sistemazione memoriale di questa avventura asiatica nel segno di Eracle, di Dioniso e di Alessandro.

²⁸⁵ Baslez 1993, 73 e bibl. prec.

²⁸⁶ Per cui cf. in generale Muccioli 2013, 178-93.

²⁸⁷ Muccioli 2013, 181. Ma cf. Muccioli 2013, 181 nota 156 e bibl. prec. per una proposta di retrodatazione dell'attribuzione sulla base di integrazioni sostanziali a SEG XVIII, 629 (uno *psephisma* frammentario dal sito altoegizio di Touthion) – senza che, tuttavia, l'assenza dal *Monumentum Adulitanum* risulti meno probante in tal senso.

²⁸⁸ Porph. BNJ 260 F 43 (ap. Hier. Comm. in Dan. 11.6-9): *tulit et vasa pretiosa simulacraque deorum [...] in quibus erant et illa quae Cambyzes capta Aegypto [et] in Persas portaverat. Denique gens Aegyptiorum [idolatriae dedita], quia post multos annos deos eorum retulerat, Euergeten eum appellavit*. Cf. Mahaffy 1895, 205 nota 1; Beyer-Rothhoff 1993, 287-8; Lehmann 1998, 93 nota 20; Will 2003, 1: 253-4; Muccioli 2013, 181-2 e nota 159.

²⁸⁹ Cioè del distretto corrispondente all'odierno Fayyūm, avente come capitale la città di Arsinoe, già Crocodilopoli.

²⁹⁰ PSI IV 389. Cf. Hauben 1990, 32; Muccioli 2013, 181 e nota 155.

²⁹¹ Cf. *supra*. Cf. Hauben 1990, 32 e nota 26.

Bibliografia

- Austin**² = Austin, M. (ed.) (2006). *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest. A Selection of Ancient Sources in Translation*. Cambridge.
- Bagnall, Derow HST** = Bagnall, R.S.; Derow, P. (eds) (2004). *The Hellenistic Period. Historical Sources in Translation*. Oxford; Malden (MA). Blackwell Source-books in Ancient History 1.
- BNJ** = Worthington, I. (ed.) (2006-). *Brill's New Jacoby*. Leiden. <https://referenceworks.brillonline.com/cluster/Jacoby%20Online>.
- CIG III** = Boeckh, A.; Franz, J. (edd) (1853). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. III. Berlin (nrr. 3810-6816).
- F.Delphes III.4.1b** = Colin, G. (1930). *Fouilles de Delphes*. Vol. III, *Épigraphie*. Fasc. 4, *Monuments des Messéniens de Paul-Émile et de Prusias*, vols 2 et 3. Paris.
- FGrHist** = Jacoby, F. (Hrsg.) (1923-). *Die Fragmente der griechischen Historiker*. Berlin; Leiden.
- Guarducci, Epigrafia greca**² = Guarducci, M. [1987] (2005). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma.
- HGIÜ III** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (Hrsgg) (1999). *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung*, vol. III. *Der griechische Osten und Rom (250-1 v. Chr.)*. Darmstadt.
- Holleaux, Études III** = Holleaux, M. (1942). *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*. Vol. III, *Lagides et Séleucides*. Paris.
- I.Egypte Nubie Louvre** = Bernand, É. (éd.) (1992). *Inscriptions grecques d'Égypte et de Nubie au musée du Louvre*. Paris.
- I.Estremo Oriente** = Canali De Rossi, F. (a cura di) (2004). *Iscrizioni dello Estremo Oriente Greco. Un repertorio*. Bonn (IGSK 65).
- I.Éthiopie** = Bernand, É.; Drewes, A.J.; Schneider, R. (1991-2000). *Recueil des inscriptions de l'Éthiopie du périodes pré-axoumite et axoumite*. Paris.
- I.Knidos I** = Blümel, W. (Hrsg.) (1992). *Die Inschriften von Knidos*, vol. I. Bonn (IGSK Band 41).
- I.Priene B-M** = Blümel, W.; Merkelbach, R. (Hrsgg) (2014). *Die Inschriften von Priene I-II*. Bonn (IGSK 69).
- IHG** = Bertrand, J.-M. (éd.) (2004). *Inscriptions Historiques Grecques*. Paris.
- Ma, Antiochos** = Ma, J. (2002). *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*. Oxford.
- MGHI** = Hicks, E.L. (ed.) (1882). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.
- Michel, Recueil** = Michel, C. (éd.) (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Bruxelles.
- OGIS I** = Dittenberger, W. (ed.) (1903). *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae*, vol. 1. Leipzig.
- PG** = Migne, J.-P. (1857-1963). *Patrologia Graeca*. Paris.
- P.Oxy.** = (1898-) *The Oxyrhynchus Papyri*. London.
- Pros. Ptol. VI** = Peremans, W. (1968). *Prosopographia Ptolemaica*. Vol. VI, *La cour, les relations internationales et les possessions extérieures, la vie culturelle (nos 14479-17250)*. Louvain. *Studia Hellenistica* 17.
- PSI IV** = Vitelli, G.; Norsa, M. (a cura di) (1917). *Papiri greci e latini IV (280-445)*. Firenze. Pubblicazioni della Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto.
- SB** = Preisigke, F.; Bilabel, F.; Kiessling, E.; Rupperecht, H.A. (Hrsgg) (1915-). *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*. Strassburg.

SEG = (1923-) *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.

Ager, S.L. (2003). «An Uneasy Balance: From the Death of Seleukos to the Battle of Raphia». Erskine, A. (ed.), *A Companion to the Hellenistic World*. Oxford; Malden (MA), 35-50.

Allacci, L. (ed.) (1631). *Ptolemaei Evergetae III. Aegypt. regis Monumentum Adulitanum*. Romae.

Allacci, L. (1674). «Ptolemaei Evergetae III. Aegypt. regis Monumentum Adulitanum». Van Berkel, A. (ed.), *Genuina Stephani Byzantini De urbibus et populis fragmenta*. Lugduni in Batavis, 99-110.

Anastasos, M.V. (1946). «The Alexandrian Origin of the 'Christian Topography' of Cosmas Indicopleustes». *DOP*, 3, 73-80.

Bagnall, R.S. (1976). *The Administration of the Ptolemaic possessions Outside Egypt*. Leiden.

Bandini, A.M. (ed.) (1763). *Fasciculus rerum Graecarum ecclesiasticarum*. Florentiae.

Barbantani, S. (2014). «'Attica in Syria'. Persian War Reenactments and Reassessments of the Greek-Asian Relationship: a Literary Point of View». *Erga-Logoi*, 2(1), 21-91. <https://doi.org/10.7358/erga-2014-001-barb>.

Barbeyrac, J. (éd.) (1739). *Histoire des anciens traitez, ou, Recueil historique et chronologique des traitez répandus dans les auteurs grecs et latins, jusques à l'empereur Charlemagne I*. Amsterdam; La Haye.

Bartolini, F. (1988). «Una rivisitazione di 'Ellenismo'». *StudStor*, 29(3), 787-91.

Baslez, M.-F. (1993). «Écriture monumentale et traditions autobiographiques: l'apport des inscriptions grecques». Baslez, M.-F.; Hoffmann, P.; Pernot, L. (éds), *L'Invention de l'autobiographie d'Hésiode à Saint Augustin*. Paris, 71-80. *Études de littérature ancienne* 5.

Bearzot, C. (2011). «Royal Autobiography in Hellenistic Age». Marasco, G. (ed.), *Political Autobiographies and Memoirs in Antiquity*. Leiden; Boston, 37-85.

Beeston, A.F.L. (1980). «The Authorship of the Adulis Throne Text». *Bull. Sch. Orient. Afr. Stud.*, 43(3), 453-8.

Beger, L. (ed.) (1701). *Thesaurus Brandeburgicus selectus*, vol. III. Coloniae Marchicae.

Bengtson, H. (1955). «Kosmas Indicopleustes und die Ptolemäer». *Historia*, 4(2/3), 151-6.

Beyer-Rothhoff, B. (1993). *Untersuchungen zur Aussenpolitik Ptolemaios' III*. Bonn 37.

Bigot, L.-É. (1663). «Description des Plantes et des Animaux des Indes Orientales par Cosmas Monachos, autrement Indicopleustes; tiré d'un Manuscrit de la Bibliothèque de S. Laurens de Florence, le texte Grec avec la Traduction Française». *Relations de divers voyages curieux*, vol. I. Paris.

Bowersock, G.W. (2013). *The Throne of Adulis. Red Sea Wars on the Eve of Islam*. Oxford.

Bucciantini, V. (2021). «William Vincent, The Commerce and Navigation of the Ancients in the Indian Ocean, part II: The Periplus of the Erythraean Sea, London 1807. Note d'auteur». *Rationes Rerum*, 17, 41-56.

Burstein, S.M. (ed.) (1985). *The Hellenistic Age: From the Battle of Ipsos to the Death of Kleopatra VII*. Cambridge; London; New York; New Rochelle; Melbourne; Sydney. Translated Documents of Greece and Rome.

Burstein, S.M. (ed.) (1989). *Agatharchides of Cnidus. On the Erythraean Sea*. London.

- Burstein, S.M. (2001). «Le relazioni dei Greci con Kush e Aksum». Settis, S. (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*. Vol. 3, *I Greci oltre la Grecia*. Torino, 471-98.
- Burstein, S.M. (2008a). «When Greek Was an African Language. The Role of Greek Culture in Ancient and Medieval Nubia». *J. World Hist.*, 19(1), 41-61.
- Burstein, S.M. (2008b). «Elephants for Ptolemy II. Ptolemaic Policy in Nubia in the Third Century BC». McKechnie, P.; Guillaume, Ph. (eds), *Ptolemy II Philadelphus and his World*. Leiden, Boston, 135-47. Mnemosyne, Supplements 300.
- Burstein, S.M. (2016). «Ptolemy III and the Dream of Reuniting Alexander's Empire». *AHB*, 30(3-4), 77-86.
- Buttmann, P. (1810). «Ueber die Echtheit des adulitanischen Monuments». Wolff, Buttmann 1810, 105-66.
- Buttmann, P.; Niebuhr, B.G. (1810). «Die Axumitische Inschrift, nebst Bemerkungen über diese und die Adulitanische». Wolff, Buttmann 1810, 573-612.
- Canfora, L. (1987). *Ellenismo*. Roma-Bari.
- Casson, L. (1981). «The Location of Adulis (Periplus Maris Erythraei 4)». Casson, L.; Price, M. (eds), *Coins. Culture and History in the Ancient World. Numismatic and Other Studies in Honor of Bluma L. Trell*. Detroit, 113-22.
- Casson, L. (1993). «Ptolemy II and the Hunting of African Elephants». *TAPhA*, 123, 247-60.
- Castiglia, G. (2020). «Le campagne del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana ad Adulis (Eritrea). Scavi del 2018 e 2019 – Adulis: il sito e la diffusione del Cristianesimo nel regno aksumita attraverso le fonti scritte». *RAC*, 96, 165-218.
- Cerfaux, L.; Tondriau, J. (1957). *Un concurrent du christianisme. Le culte des souverains dans la civilisation gréco-romaine*. Tournai. Bibliothèque de Théologie. Série III, 5.
- Charton, É. (éd.) (1855). *Voyageurs anciens et modernes*. Vol. II, *Voyageurs du Moyen Âge*. Paris.
- Chishull, E. (ed.) (1728). *Antiquitates Asiaticæ Christianam æram antecedentes*. London.
- Clayman, D.L. (ed.) (2014). *Berenice II and the Golden Age of Ptolemaic Egypt*. New York, Oxford.
- Coşkun, A. (2016). «Laodike I, Berenike Phernophoros, Dynastic Murders, and the Outbreak of the Third Syrian War (253-246 BC)». Coşkun, A.; McAuley, A. (eds), *Seleukid Royal Women. Creation, Representation and Distortion of Hellenistic Queenship in the Seleukid Empire*. Stuttgart, 107-34. *Historia – Einzelschriften* 240.
- Collins, N.L. (1997). «The Various Fathers of Ptolemy I». *Mnemosyne*, 50, 436-76.
- Costanzi, V. (1911). «Il dominio egiziano nelle Cicladi sotto Tolomeo Filopatore». *Klio*, 11, 277-83.
- Crisuolo, L. (1990). «Philadelphos nella dinastia lagide». *Aegyptus*, 70(1), 89-96.
- Cuniberti, G. (2012). «Hypomnemata di generali e di re. Gli scritti storici di Arato di Sicion e dei Tolemei». Costa, V. (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari = Atti del III workshop internazionale* (Roma, 24-26 febbraio 2011), vol. II. Tivoli, 305-33. *Themata* 12.
- D'Agostini, M. (2016). «Representation and Agency of Royal Women in Hellenistic Dynastic Crises. The Case of Berenike and Laodike». Bielman Sánchez, A.; Cogitore, I.; Kolb, A. (éds), *Femmes influentes dans le monde hellénistique et à Rome. IIIe siècle avant J.-C.-Ier siècle après J.-C.* Grenoble, 35-59.

- Debidour, M. (2003). «Les Lagides et les Séleucides à l'époque des guerres de Syrie: l'exemple de l'expédition de Ptolémée III (245 av. J.-C.)». Le Dinahet, M.-T. (éd.), *L'Orient méditerranéen de la mort d'Alexandre au I^{er} siècle avant notre ère*. Nantes, 46-64.
- Del Monte, G.F. (a cura di) (1997). *Testi dalla Babilonia Ellenistica*. Vol. I, *Testi cronografici*. Pisa; Roma.
- De Polignac, F. (1998). «Alessandro, o la genesi di un mito universale». Settis, S. (a cura di), *I Greci, Storia Cultura Arte Società*. Vol. 2, *Una storia greca*. T. III, *Trasformazioni*. Torino, 271-93.
- Deramey, J. (1891). «Les inscriptions d'Adoulis et d'Axoum». RHR, 24, 316-65.
- Desanges, J. (1970). «Les chasseurs d'éléphants d'Abou-Simbel». *Actes du quatre-vingt-douzième Congrès National des Sociétés Savantes, Strasbourg et Colmar, 1967, Section d'archéologie*. Paris, 31-50.
- Dew, N. (2006). «Reading Travels in the Culture of Curiosity: Thévenot's Collection of Voyages». JEMH, 10(1), 39-59.
- Domingo-Foraste, D. (ed.) (1994). *Claudii Aeliani epistulae et fragmenta*. Stuttgart. Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana.
- Elweskiöld, E.B. (2005). *John Philoponus Against Cosmas Indicopleustes. A Christian controversy on the structure of the world in sixth-century Alexandria*. [PhD Dissertation]. Lunds universitet.
- Fabricius, J.A. (ed.) (1707). *Bibliotheca Graeca*, vol. III. Hamburgi.
- Fauvelle-Aymar, F.-X. (2009). «Les inscriptions d'Adoulis (Érythrée). Fragments d'un royaume d'influence hellénistique et gréco-romaine sur la côte africaine de la mer Rouge». BIFAO, 109, 135-60.
- Foraboschi, D. (2003). «La Cilicia e i Tolemei». Virgilio, B. (a cura di), *Studi Ellenistici*. 15. Pisa, 181-90.
- Fraser, P.M. (1972). *Ptolemaic Alexandria*, voll. 1-2. Oxford.
- Fröhlich, E. (1754). *Annales compendiarie regum, et rerum Syriae, numis veteribus illustrati, deducti ab obitu Alexandri Magni, ad Cn. Pompeji in Syriam adventum*. Viennae.
- Gallandi, A. (ed.) (1776). *Bibliotheca veterum Patrum antiquorumque Scriptorum ecclesiasticorum Graeco-Latina XI*. Venetiis.
- Garzya, A. (a cura di) (1992). *Cosma Indicopleusta. Topografia cristiana. Libri I-IV*. Napoli.
- Gasnault, P. (2010). «Un précurseur des Antiquaires: dom Bernard de Montfaucon». BSAF, fuori serie, 113-6. (Bicentenaire 1804-2004. Recueil des actes de la journée du 16 octobre 2004).
- Gehrke, H.-J.; Schneider, H. (Hrsgg) (2013). *Geschichte der Antike. Quellenband*. Stuttgart, Weimar.
- Giangiulio, M. (2010). «Collective Identities, Imagined Past, and Delphi». Foxhall, L.; Gehrke, H.-J.; Luraghi, N. (eds), *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*. Stuttgart, 121-35.
- Gossellin, P.-F.-J. (1795). *Recherches sur la géographie systématique et positive des anciens*, vol. II. Paris.
- Goukowsky, P. (éd.) (2007). *Appien. Histoire Romaine*. Tome VI, Livre XI. Le Livre Syriaque. Paris.
- Grafton, A. (1999). «Jean Hardouin: The Antiquary as Pariah». JWI, 62, 241-67.
- Grainger, J.D. (2010). *The Syrian Wars*. Leiden; Boston. Mnemosyne, Supplements 320.
- Harder, M.A. (ed.) (2012). *Callimachus Aetia: Introduction, Text, Translation, and Commentary*. 2 vols. Oxford.

- Hardouin, J. (1699). *Chronologia Veteris Testamenti, ad Vulgatam versionem exacta, et nummis antiquis illustrata. Specimen alterum*. Parisiis.
- Hauben, H. (1990). «L'expédition de Ptolémée III en Orient et la sédition domestique de 245 av. J.-C. Quelques mises au point». *APF*, 36, 29-37.
- Hendrickx, B. (ed.) (1984). *Official Documents Written in Greek Illustrating the Ancient History of Nubia and Ethiopia: 3rd century B.C.-6th Century A.D.* Johannesburg. Monumenta Afro-Hellenica 1.
- Hölbl, G. (2001). *A History of the Ptolemaic Empire*. Abingdon. Trad. di *Geschichte des Ptolemäerreiches*. Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1994.
- Hunter, R. (ed.) (2003). *Theocritus. Encomium of Ptolemy Philadelphus*. Berkeley; Los Angeles; London.
- Huss, W. (1976). *Untersuchungen zur Aussenpolitik Ptolemaios' IV*. München Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und Antiken Rechtsgeschichte 69.
- Huss, W. (1977). «Der 'König der Könige' und der 'Herr der Könige'». *ZPalV*, 93, 131-40.
- Huss, W. (1978). «Eine Revolte der Ägypter in der Zeit des 3. Syrischen Kriegs». *Aegyptus*, 58(1-2), 151-6.
- Huss, W. (2001). *Ägypten in hellenistischer Zeit 332-30 v. Chr.* München.
- Jacono, C. (1962). *Bibliografia di Leone Allacci (1588-1669)*. Palermo. Quaderni dell'Istituto di Filologia greca dell'Università di Palermo 2.
- Kamal, Y. (1932). *Monumenta Cartographica Africae et Asiae*, vol. 2, t. 3. Leiden.
- Karev, E. (2018). *Variant Presentations in the Ptolemaic Sacerdotal Decrees* [PhD Dissertation]. University of Chicago.
- Kirwan, L.P. (1972). «The Christian Topography and the Kingdom of Axum». *GJ*, 138(2), 166-77.
- Launey, M. (éd.) (1949-50). *Recherches sur les armées hellénistiques*, voll. I-II. Paris.
- Lee, R. (2011). «The Conversion of King Caleb and the Religious and Political Dynamics of Sixth-Century Ethiopia and Southern Arabia». Sarris, P.; Dal Santo, M.; Booth, P. (eds), *An Age of Saints? Power, Conflict and Dissent in Early Medieval Christianity*. Leiden; Boston, 77-88.
- Lehmann, G.A. (1998). «Expansionspolitik im Zeitalter des Hochhellenismus. Die Anfangsphase des 'Laodike-Krieges' 246/5 v. Chr». Hantos, T.; Lehmann, G.A. (Hrsgg), *Althistorisches Kolloquium zum Anlass des 70. Geburtstages von Jochen Bleicken* (29.-30. November 1996 in Göttingen). Stuttgart, 81-101.
- Letronne, J.-A. (1832). *Matériaux pour l'histoire du Christianisme en Egypte, en Nubie et en Abyssinie, contenus dans trois mémoires académiques sur des inscriptions grecques des Ve et VIe siècles*. Paris.
- Liuzzo, P.M. (2019). «RIÉ 277: An Inscription of the Time of Ptolemy II?». *Aethiopica*, 22, 227-35.
- Lorber, C.; Kovacs, F. (1997). «A Ptolemaic Mint at Soli. A Tale of Two Magistrates». *GNS*, 47, 92-9.
- Losacco, M. (2012). «Il libro del Cristiano. Indagini sul Laur. Plut. 9.28, testimonio della *Topografia cristiana* di Cosma Indicopleuste». *S&T*, 10, 305-42.
- Lupu, E. (2003). «A New Look at Three Inscriptions from Jaffa, Jerusalem, and Gaza». *SCI*, 22, 193-202.
- Mahaffy, J.P. (1895). *The Empire of the Ptolemies*. London.
- Manley, D.; Rée, P. (2001). *Henry Salt. Artist, Traveller, Diplomat, Egyptologist*. London.

- Martinez-Sève, L. (2003). «Laodice, femme d'Antiochos II: du roman à la reconstruction historique». REG, 116, 690-706.
- Mazzarino, S. (1974). «Gli Aksumiti e la tradizione classica». *IV Congresso Internazionale di Studi Etiopici* (Roma, 10-15 aprile 1972), vol. I. Roma, 75-84. Problemi attuali di scienza e di cultura 191.
- McCrinkle, J.W. (ed.) (1897). *The Christian Topography of Cosmas, an Egyptian Monk*. London.
- McGing, B.C. (1997). «Revolt Egyptian Style. Internal Opposition to Ptolemaic Rule». APF, 43(2), 273-314.
- Mehl, A. (1980-81). «Δοκίμητος χώρα: kritische Bemerkungen zum 'Speererwerb' in Politik und Völkerrecht der hellenistischen Epoche». AncSoc, 11/12, 173-212.
- Montfaucon, B. (1706). «Cosmae Aegyptii monachi Christiana topographia sive Christianorum opinio de mundo». Montfaucon, B. (ed.), *Collectio nova patrum et scriptorum Graecorum*, vol. II. Parisiis.
- Muccioli, F. (2004). «'Il re dell'Asia': ideologia e propaganda da Alessandro Magno a Mitridate VI». Criscuolo, L.; Geraci, G.; Salvaterra, C. (a cura di), *Simblos. Scritti di storia antica*, vol. 4. Bologna, 105-58.
- Muccioli, F. (2013). *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*. Stuttgart. Historia – Einzelschriften 224.
- Munro-Hay, S. (1991a). «Aksumite Overseas Interests». NEAS, 13(2-3), 127-40.
- Munro-Hay, S. (1991b). *Aksum: An African Civilisation of Late Antiquity*. Edinburgh.
- Pestman, P.W. (1967). *Chronologie égyptienne d'après les textes démotiques (332 av. J.C.-453 ap. J.C.)*. Lugdunum Batavorum. Papyrologica Lugduno-Batava 15.
- Pfeiffer, S. (Hrsg.) (2020). *Griechische und lateinische Inschriften zum Ptolemäerreich und zur römischen Provinz Aegyptus*. Berlin.
- Piejkó, F. (1990). «Episodes from the Third Syrian War in a Gurob Papyrus, 246 BC». APF, 36, 13-27.
- Queyrel, F. (2002). «Les portraits de Ptolémée III Évergète et la problématique de l'iconographie lagide de style grec». JS, 3-73. <https://doi.org/10.3406/jds.2002.1650>.
- Sage, M.M. (ed.) (1996). *Warfare in Ancient Greece: A Sourcebook*. London; New York.
- Salt, H. (1814). *A Voyage to Abyssinia, and Travels into the Interior of that Country, Executed under the Orders of the British Government, in the Years 1809 and 1810*. London.
- Samuel, A.E. (1962). *Ptolemaic Chronology*. München. Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte 43.
- Savalli-Lestrade, I. (2003). «Rumeurs et silences autour de la mort des rois hellénistiques». Boissavit-Camus, B.; Chausson, F.; Inglebert, H. (éds), *La mort du souverain entre Antiquité et haut Moyen-Age*. Paris, 65-82.
- Schneider, P. (2004). *L'Éthiopie et l'Inde. Interférences et confusions aux extrémités du monde antique (VIIIe siècle avant J.-C. - VIe siècle après J.-C.)*. Rome.
- Schneider, P. (2009). «De l'Hydaspe à Raphia: rois, éléphants et propagande d'Alexandre le Grand à Ptolémée IV». CE, 84, 310-34. <https://doi.org/10.1484/j.cde.3.15>.
- Schwarz, F.F. (1996). «Der Kosmos und Kosmas». SO, 71, 216-36.

- Scott, R. (2017). «Malalas and His Contemporaries». Jeffreys, E.; Croke, B.; Scott, R. (eds), *Studies in John Malalas*. Leiden; Boston, 67-85. Byzantina Australiensia 6.
- Skeat, T.C. (1969). *The Reigns of the Ptolemies*. München. Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte 39.
- Spon, J. (ed.) (1685). *Miscellanea eruditae antiquitatis in quibus marmora, statua, etc. huc usque inedita referuntur ac illustr.* Lugduni.
- Stewart, A. (1993). *Faces of Power. Alexander's Image and Hellenistic Politics*. Berkeley; Los Angeles; Oxford. Hellenistic Culture and Society 11.
- Strack, M.L. (1897). *Die Dynastie der Ptolemäer*. Berlin.
- Strootman, R. (2010). «Queen of Kings: Cleopatra VII and the Donations of Alexandria». Kaizer, T.; Facella, M. (eds), *Kingdoms and Principalities in the Roman Near East*. Wiesbaden, 139-57. Oriens et Occidens. Studien zu antiken Kulturkontakten und ihrem Nachleben 19.
- Struffolino, S. (2018). «Iscrizione dei mercenari greci ad Abu Simbel». *Axon*, 2(1), 7-18. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2018/01/001>.
- Thue Djurslev, C. (2021). «Heracles, Macedon, and Alexander the Great». Ogden, D. (ed.), *The Oxford Handbook of Heracles*. Oxford, 432-46.
- Udal'cova, Z.V. (1984). «Cosmas Indicopleustes et sa Topographie chrétienne». Udal'cova, Z.V. (éd.), *La civilisation de Byzance. IV^e-première moitié du VII^e siècle*. Moskva, 467-77.
- Uhl, J.L. (ed.) (1742). *Thesaurus epistolicus Lacrozianus*, vol. I. Lipsiae.
- Valentia, G. (1809). *Voyages and Travels to India, Ceylon, the Red Sea, Abyssinia and Egypt, in the Years 1802, 1803, 1804, 1805, and 1806*, vol. III. London.
- Veïsse, A.-E. (2004). *Les 'révoltes égyptiennes'. Recherches sur les troubles intérieurs en Egypte du règne de Ptolémée III Evergète à la conquête romaine*. Leuven; Paris; Dudley. *Studia Hellenistica* 41.
- Vincent, W. (1800). *The Periplus of the Erythrean Sea I. Appendix*. London.
- Whitaker, G.; Bergk, T. (2015). «'Alterthumswissenschaft' at Mid-Century». *BICS*, 129-69. Suppl. 128: «Classics in Practice. Studies in the History of Scholarship».
- Will, É. (2003). *Histoire politique du monde hellénistique. 323-30 av. J.-C.*, vol. 1. Paris.
- Winnicki, J.K. (1994). «Carrying Off and Bringing Home the Statues of the Gods. On an Aspect of the Religious Policy of Ptolemies towards the Egyptians». *JJP*, 24, 149-90.
- Winstedt, E.O. (ed.) (1909). *The Christian Topography of Cosmas Indicopleustes*. Cambridge.
- Wolff, F.A.; Buttmann, P. (Hrsgg) (1810). *Museum der Alterthums-Wissenschaft*, Bd. II. Berlin.
- Wolska-Conus, W. (éd.) (1968). *Cosmas Indicopleustès. Topographie Chrétienne I. Livres I-IV, II. Livre V, III. Livres VI-XII*. Paris. Sources Chrétiennes 141.
- Wolska-Conus, W. (1989). «Stéphanos d'Athènes et Stéphanos d'Alexandrie. Essai d'identification et de biographie». *REByz*, 47, 5-89.
- Zazzaro, C. (2013). *The Ancient Red Sea Port of Adulis and the Eritrean Coastal Region*. Oxford. Cambridge Monographs in African Archaeology 85.

Una *defixio* greca da Morgantina

[AXON 479]

Matteo Rivoli

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Riassunto L'iscrizione, datata al I secolo a.C., proviene da una fossa votiva del santuario delle divinità ctonie di Morgantina (Sicilia), dove fu scoperta insieme ad altri nove documenti simili nel 1962, durante gli scavi dell'Università di Princeton. Incisa su una sottile lamina di piombo un tempo arrotolata, l'epigrafe è con ogni probabilità una maledizione diretta alla schiava Venusta. Poiché il testo evita l'uso di espressioni energiche e violente comuni a molte *defixiones*, alcuni studiosi hanno suggerito che esso potrebbe costituire, al contrario, una preghiera benefica volta a facilitare l'ingresso della defunta nell'oltretomba. Tuttavia, il contesto archeologico, così come il confronto con un'iscrizione romana di più recente acquisizione, induce a confermare la natura malevola del sortilegio.

Abstract The inscription, dated to the I century BC, comes from a votive pit in the sanctuary of the chthonic deities of Morgantina (Sicily), where it was discovered with other nine similar documents in 1962, during the excavations conducted by Princeton University. Scratched on a thin sheet of lead once rolled up, the inscriptions is likely a curse against the slave Venusta, who is also addressed to in other similar documents. Since the text avoids the use of strong and violent expressions common to many *defixiones*, some scholars have suggested that it could rather be a positive invocation aimed at facilitating the entry of the deceased in the afterlife. However, the archaeological context, as well as the comparison with a recently found inscription, prompts to confirm the malevolent nature of the spell.

Parole chiave Morgantina (Sicilia). Santuario divinità ctonie. Lamina di piombo. Maledizione. Defixio greca.

Keywords Morgantina (Sicily). Defixio. Katadesmos. Lead lamina. Greek curse tablet.



Peer review

Submitted	2021-08-05
Accepted	2021-10-27
Published	2021-12-10

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Rivoli, M. (2021). "Una *defixio* greca da Morgantina". *Axon*, 5(2), 143-160.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2021/02/006

Supporto Lamina; piombo; 4,6 × 9,1 cm, con dimensioni riferite alla lamina srotolata. Integro.

Cronologia I secolo a.C.

Tipologia testo Defixio (laminetta defissoria).

Luogo ritrovamento Scavo archeologico condotto dalla Princeton University, sotto la direzione di Richard Stillwell. Italia, Sicilia, Morgantina (Aidone), santuario agoraiaco delle divinità ctonie, presso il *bothros* votivo al centro della corte meridionale. 1962, tra i mesi di aprile e giugno.

Luogo conservazione Italia, Aidone, Museo archeologico di Aidone (provincia di Enna, Sicilia), nr. inv. 62-1724.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: il testo occupa tutto lo spazio disponibile, andando a capo quando necessario.
- Tecnica: graffita.
- Misura lettere: 0,4-0,8 cm.
- Particolarità paleografiche: ξ a quattro tratti con tratto mediano obliquo.
- Andamento: progressivo.

Lingua *Koina* dorica di Sicilia.

Tratti dorici, quali il mantenimento sistematico di $\bar{\alpha}$ e l'uso di $\pi\omicron\tau\iota\delta\acute{\epsilon}\xi\epsilon\sigma\theta\epsilon$ (ll. 3-4) per $\pi\rho\omicron\sigma\delta\acute{\epsilon}\xi\epsilon\sigma\theta\epsilon$.

Lemma Stillwell 1963, 165, tav. 35, fig. 9 [SEG XXIX, 930; Guarducci, *Epigrafia greca* IV 250-1; Nabers 1979, nr. 4; Jordan, *SGD* nr. 118; Faraone 1991, 18-9; López Jimeno 1991, nr. 33]. Cf. *BE* 1964, nr. 619; Nabers 1965, 171-2; *BE* 1966, nr. 518; Nabers 1966, 67-8; *BE* 1980, nr. 594; *BE* 1981, nr. 688; *I.dial. Sicile* I nr. 195; Curbera 1996, 295-7; Curbera 1999, nr. 58; Bevilacqua, Colacicchi 2015, 498 nota 16.

Testo

Γᾱ, Ἑρμᾱ,
θεοὶ κατα-
χθόνιοι πο-
τιδέξεσθε
τὰν Βενού-
σταν τοῦ
Ῥούφου τὰ-
ν θεραπαί-
ναν

5

Traduzione Gea, Hermes, Dei inferi, accogliete Venusta, la serva di Rufo.

Immagini

Figura 1 Morgantina, *agora*; in blu l'area pertinente al santuario ctonio di Demetra e Kore (rielaborazione da: Walsh 2011-12, 126, fig. 5). https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000479/immagini/Morgantina_agora.png.

Figura 2 Morgantina, santuario di Demetra e Kore, dettaglio della corte meridionale (rielaborazione da: Sjöqvist 1964, 142, fig. 2). A = *naiskos* con *adyton*; B = *bothros* con recinto in muratura; C = altare circolare. https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000479/immagini/Morgantina_santuario.png.

Figura 3 La lamina una volta srotolata, con il testo perfettamente visibile sul lato interno (da: Stillwell 1963, tav. 35, fig. 9). https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000479/immagini/Defixio_Morgantina.png.

Collegamenti Il testo dell'iscrizione dal database di The Packard Humanities Institute: <https://inscriptions.packhum.org/text/330376>.

Commento

Il documento esaminato dal presente contributo consiste in una breve iscrizione greca incisa su una lamina di piombo, che fu scoperta nel 1962 all'interno del santuario di Demetra e Kore, nell'*agora* di Morgantina. La tavoletta rappresenta l'esemplare meglio conservato di una serie comprendente altri nove manufatti analoghi, di cui cinque con testo ancora leggibile: in tutti i casi un anonimo autore si appella a varie divinità ctonie (Gea, Ermes, Persefone, Plutone e gli Dei inferi, di volta in volta variamente accorpati), affinché esse accolgano nell'Oltretomba gli individui menzionati, tra i quali ricorre per ben quattro volte una donna romana, *Venusta* schiava di *Rufus*. I documenti, in buona parte databili al I secolo a.C., sono caratterizzati da una struttura essenziale e dal ricorso quasi sistematico a forme composte del verbo δέχομαι; tratti, questi, che hanno favorito la nascita di un dibattito di natura tipologica. Una minoranza di studiosi, infatti, ha ritenuto che tali iscrizioni potessero essere preghiere in favore dei defunti, mentre l'interpretazione maggiormente condivisa le assegna alla categoria delle *defixiones*. In effetti, la natura maledivola dei testi sembra confermata non solo a partire da osservazioni archeologico-contestuali, ma anche sulla base del confronto con una maledizione scoperta in anni recenti nel centro di Roma. L'analisi della lamina qui considerata (e, per estensione, di quelle con essa rinvenute) permette di ripercorrere in modo critico la questione, offrendo, inoltre, un significativo punto di partenza per lo sviluppo di alcune riflessioni sulle condizioni storiche e sociali di Morgantina durante l'età romana.

1 Il contesto archeologico

L'antica Morgantina (oggi presso il comune di Aidone, in provincia di Enna) è tra i siti più lungamente indagati e, al contempo, tra i più problematici di tutta la Sicilia.¹ Sorta durante l'età del ferro come centro indigeno dell'entroterra, sembra aver conosciuto una progressiva e pacifica frequentazione greca a partire dal VII secolo a.C.² È solo intorno alla metà del V secolo a.C., verosimilmente nel contesto delle lotte tra *poleis* greche e comunità sicule capeggiate da Ducezio, che l'originario insediamento di altura finisce per essere abbandonato.³ La rifondazione dell'abitato avviene poco tempo dopo sul vicino pianoro di Serra Orlando, dove sorge ora una città vera e propria che, almeno da un punto di vista strettamente urbanistico, si esprime nella forma greca dell'impianto ortogonale a *plateiai* e *stenopoi*.⁴ Questa 'seconda' Morgantina, di cui rimangono nebulosi l'assetto istituzionale e la composizione del corpo civico, conosce il proprio *floruit* tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C., quando beneficia forse di una qualche forma di dipendenza dalla Siracusa di Ierone II.⁵ Il 214 a.C., anno della guerra annibalica in cui la città si ribella alla presenza romana, trucidando la guarnigione locale e tagliando i rifornimenti cerealicoli all'Urbe, segna una svolta critica: nel 211 a.C., dopo la presa di Siracusa e lo sfaldamento del fronte filocartaginese, il territorio di Morgantina viene assegnato *ex senatus consultu* a un gruppo di mercenari iberici;⁶ per quanto il loro arrivo – la cui cronologia e le cui modalità insediative sono, peraltro, ancora dibattute – non sembri aver comportato la distruzione integrale dell'abitato, i dati archeologici suggeriscono che tra II e I secolo a.C. Morgantina abbia subito un ridimensionamento spaziale e funzionale, al punto da essere tradizionalmente considerata, in questa fase, un semplice *oppidum* del nuovo sistema provinciale.⁷ Il defini-

1 Per una panoramica generale, cf. Hansen, Nielsen *Inventory*, 215-16, nr. 37.

2 La tradizione degli studi su Morgantina ha a lungo impiegato il concetto di 'colonizzazione', assecondando l'idea di una penetrazione incisiva (finanche violenta) delle comunità greche dalla costa verso l'entroterra siculo; le recenti riletture del dato archeologico, tuttavia, suggeriscono di ridimensionare questa prospettiva in favore di più complessi scenari di convivenza tra *ethne*. Cf. Domínguez Monedero 2006, 332-5, con ulteriore bibliografia.

3 Diod. 11.78.5. Tracce di distruzione sono state intercettate anche dagli scavi novecenteschi: cf. Sjöqvist 1958, 156.

4 Nonostante ciò, l'identità dei fondatori rimane incerta, a causa del totale silenzio delle fonti; per un'articolata disamina dei possibili candidati, si veda Walsh 2011-12, 127-31.

5 Cf. Bell 1999.

6 Liv. 26.21.17.

7 Cf. Trümper 2019, esauriente tentativo di (ri)analizzare l'entità della crisi che interessò la Morgantina di età romana.

tivo abbandono del sito deve essere ricondotto alla prima età imperiale, sulla base sia della scarsità del dato archeologico, sia della testimonianza di Strabone, il quale ricorda, lapidario, come πόλις δ' ἦν αὕτη, νῦν δ' οὐκ ἔστιν.⁸

La storia delle indagini archeologiche a Morgantina, seppur funestata da deleteri episodi di saccheggi clandestini,⁹ è lunga e tuttora ininterrotta.¹⁰ Le prime ricerche sistematiche furono intraprese nel 1955 dall'Università di Princeton, che si occupò di riportare alla luce diversi settori della città di età classica ed ellenistica, a partire dall'*agora*.¹¹ Quest'ultima era un ampio spazio scoperto di forma quadrangolare, delimitato su tre lati da lunghe *stoai*, dietro alle quali si ergevano botteghe e altri edifici di servizio, oggi solo parzialmente conservati; il lato sudorientale non ospitava strutture, ma si apriva su un secondo spiazzo posto a quota inferiore e reso accessibile da un'imponente scalinata trapezoidale, verosimilmente utilizzata come *ekklesiasterion*.¹² A breve distanza fu isolato un ulteriore complesso di notevoli dimensioni, formato da due corti affiancate e contorniate da numerosi ambienti. L'area, indagata insieme a quella del vicino teatro,¹³ venne interpretata come un santuario destinato alle divinità infere; nello specifico, esso è oggi comunemente indicato come Santuario di Demetra, soprattutto sulla base di una piccola testa in terracotta raffigurante l'omonima dea, rinvenuta all'interno del sacello che occupa l'angolo a sud della corte minore.¹⁴ La diffusione del culto di Demetra e Kore nella Sicilia interna è ampiamente documentata e conforta tale attribuzione; dalla stessa Morgantina, del resto, proviene una celebre statua femminile nota come 'Venere',

⁸ Strabo. 6.2.4. L'espressione così formulata, in realtà, risulta ambigua, potendo significare sia che Morgantina era ormai abbandonata a tutti gli effetti, sia che aveva semplicemente cessato di essere considerata una *polis* strutturata; la datazione dell'evento, inoltre, dipende dalla cronologia attribuita all'opera di Strabone (cronologia che, com'è noto, rimane dibattuta: cf. Dueck 1999).

⁹ Il traffico illecito dei reperti di Morgantina ha dato origine a veri e propri contenziosi tra lo Stato italiano e importanti istituzioni museali estere, in passato spesso responsabili dell'acquisto di pezzi dal mercato nero. Cf. Raffiotta 2018.

¹⁰ Per un elenco sintetico delle campagne di scavo fino ai primi anni Duemila, si veda Kenfield 2010. A partire dal 2013, inoltre, per iniziativa congiunta di più università americane, è stato avviato il *Contrada Agnese Project*, che da allora ha condotto annualmente scavi e ricognizioni (cf. il link <https://themagazzino.org>).

¹¹ Stillwell, Sjöqvist 1957.

¹² Stillwell, Sjöqvist 1957, 152 (figg. 2 e 4); Sjöqvist 1958, 161, la cui cronologia dell'area (fine IV-inizi III secolo a.C.) è stata successivamente ribassata al pieno e tardo III secolo a.C. da Bell, Holloway 1988, 331.

¹³ Sjöqvist 1962, 137-8; Allen 1970, 363-4; per la dedica del privato Ἀρχέλαος a Dioniso, si veda Dimartino 2017.

¹⁴ Stillwell 1963, 165. Per una panoramica generale sulle terrecotte di Morgantina, cf. Bell 1985.

ma passibile, in assenza di dirimenti attributi iconografici, di essere identificata anche con Demetra o Persefone.¹⁵ Inoltre, altre due aree sacre dedicate alla medesima coppia divina sono state in seguito localizzate presso la vicina contrada di San Francesco Bisconti, frequentata con continuità tra il VI e il III secolo a.C.¹⁶

Il carattere ctonio del santuario dell'*agora* è ulteriormente confermato dalla presenza di una fossa votiva ricavata al centro della corte meridionale, all'interno di un recinto pseudocircolare in muratura; accanto a esso sorge un altare cilindrico, ancora oggi parzialmente intonato.¹⁷ Al momento dello scavo, il piccolo *bothros* restituì lucerne, ciotole e vasellame potorio miniaturistico, oltre a una serie di dieci lamine in piombo.¹⁸ Di queste ultime, ben otto (tra le quali è compreso il documento qui esaminato) sono state rinvenute arrotolate con il testo inciso sulla faccia interna; una sola di esse si è rivelata anepigrafe. La datazione proposta dagli scopritori sulla base del dato paleografico e, soprattutto, di quello stratigrafico rimanda al I secolo a.C., periodo a cui sono sicuramente databili i materiali ceramici rinvenuti in associazione con almeno una delle tavolette.¹⁹

2 Il documento epigrafico

Il perfetto stato di conservazione della lamina oggetto d'indagine consente una lettura chiara del testo. Più complessa risulta, invece, l'interpretazione ultima del documento, la cui attribuzione tipologica è stata discussa a più riprese da diversi studiosi, oscillando tra la categoria delle preghiere benefiche (le cosiddette *pious prayers*) e quella delle *defixiones*. Il dibattito trae origine dall'interpretazione del contenuto: l'iscrizione, di per sé molto breve, consiste in un'apostrofe ad alcune divinità, ovvero Gea, Hermes e i generici θεοὶ καταχθόνιοι; a esse l'anonimo autore intima di accogliere la serva *Venusta*, il cui nome viene legato a quello di un uomo, *Rufus*, mediante

¹⁵ Cf. Portale 2005; Marconi 2011; Raffiotta 2011.

¹⁶ Raffiotta 2007, 21-8; Raffiotta 2015.

¹⁷ Rispetto a queste strutture si impone il confronto con l'appena citato santuario di San Francesco Bisconti, che ospita due *bothroi* votivi, il primo compreso entro un altare intonato, il secondo posto al centro di un *temenos* sub-circolare; si veda Greco 2015, in particolare 37-9.

¹⁸ Stillwell 1963, 164-5, in cui si dà notizia di otto tavolette; a partire da Nabers 1966 il conto è invece salito a dieci. Sette delle tavolette provengono dall'area del *bothros*, due dall'area del sacello meridionale, una dall'area dell'altare circolare.

¹⁹ Si tratta del documento nr. 1 presentato in Nabers 1979, 463 (*SEG* XXIX, 927). Nonostante la datazione al I secolo a.C. sia generalmente stata accolta da tutti gli studiosi per l'intera serie di tavolette, non si può escludere che alcune di esse possano collocarsi ancora in un orizzonte di II secolo a.C. Per quanto concerne, invece, le origini del santuario nella forma oggi nota, lo stesso Nabers propone una cronologia di fine IV secolo a.C.

l'uso del caso genitivo (sul valore del quale, si veda *infra*). Sulla base del luogo di rinvenimento e del materiale del supporto, l'epigrafe è stata inizialmente catalogata come una maledizione. La prima proposta di classificazione alternativa si deve a Ned Nabers che, in seguito a uno studio approfondito sul documento, ne ha messo in dubbio la natura malevola, osservando come l'utilizzo del verbo *ποτιδέχομαι* (= *προσδέχομαι*) fosse estraneo al lessico proprio delle *defixiones*. Il suo significato, infatti, risulterebbe troppo mite rispetto all'incisività finanche violenta di espressioni come *καταγράφω*, *καταδέω* o *καταδίδημι*.²⁰ Inoltre, l'esistenza di un certo parallelismo compositivo tra il testo della lamina e alcune preghiere per i defunti (note da fonti letterarie e iscrizioni sepolcrali), nelle quali ricorre il verbo *δέχομαι*, permetterebbe di ipotizzare, secondo lo studioso, che le cosiddette maledizioni di Morgantina siano, in realtà, delle formule di auspicio atte a favorire il positivo ingresso del trapassato nell'Oltretomba.²¹ In principio tale teoria fu accolta da Jeanne e Louis Robert, che ritennero particolarmente convincenti i confronti indicati da Nabers a sostegno di una lettura positiva del documento.²² Diverso fu invece il parere espresso da Margherita Guarducci (poi seguita da David R. Jordan),²³ secondo la quale il tono apparentemente neutro del messaggio non basterebbe a sconfiggere l'ostilità di fondo, dal momento che «la preghiera alle divinità infere di 'ricevere' un tale equivaleva ad augurare la morte di costui».²⁴ A quest'ultimo giudizio si è successivamente allineato un approfondito contributo di Christopher A. Faraone, il quale, nell'ambito di una riflessione generale sulla formularità degli incantesimi coercitivi in lingua greca, ha basato la propria valutazione sugli elementi archeologico-contestuali dell'epigrafe (forma, materiale e luogo di rinvenimento), ridimensionando invece l'importanza del dato terminologico. Secondo lo studioso, infatti, il peso attribuibile alle scelte lessicali è particolarmente limitato per quanto concerne i testi magico-religiosi precedenti l'età imperiale romana, poiché essi risultano essere spesso molto brevi e dotati di un vocabolario talmente ridotto da impedire una efficace distinzione tipologica sulla base del contenuto e del lessico.²⁵

²⁰ Cf. *LSJ* 9, s.v. «*προσδέχομαι*»: «to receive favourably, accept, admit» etc. Sul linguaggio dei testi di maledizione greci e latini, si veda Poccetti 2005; per un approfondimento specifico sui verbi performativi nelle *defixiones* greche, si veda Zinzi 2020.

²¹ Nabers 1966.

²² *BE* 1966 nr. 518.

²³ Jordan 1980, 236-8; Jordan, *SGD* nr. 121.

²⁴ Guarducci *Epigrafia greca* IV, 250-1. La posizione sostenuta dall'autrice è quella generalmente accolta da tutti i commentatori successivi, con l'eccezione di L. Dubois (*I. dial. Sicile* I nr. 195), che si esprime nuovamente in favore della lettura di Nabers.

²⁵ Faraone 1991, in particolare 17-20; l'argomentazione dell'autore contiene un implicito e istruttivo avvertimento sui rischi delle classificazioni moderne, ricordando co-

Il confronto reciproco tra le varie tavolette di Morgantina può fornire ulteriori spunti per una più approfondita valutazione del problema. Esse, infatti, non solo mostrano significative affinità formali, ma costituiscono una vera e propria unità documentaria, condividendo lo stesso contesto archeologico e cronologico. Tralasciando un'unica lamina anepigrafe²⁶ e tre lamine irrimediabilmente usurate,²⁷ le tavolette con iscrizione leggibile (oltre a quella qui discussa) sono cinque. Tra queste, due sono dirette a una serie di liberte dall'onomastica in parte greca e in parte latina: vi si leggono, infatti, i nomi Ἑρωτικήν, Ἀνικίας (Anicia) e Φίδης (Fides),²⁸ nonché un frammentario Βρυσα[...],²⁹ che costituisce, verosimilmente, l'inizio di un quarto nome femminile. I restanti tre testi, invece, menzionano con ogni probabilità la stessa *Venusta*, che per due volte compare di nuovo in associazione al padrone *Rufus*,³⁰ mentre in un caso è detta τὰ[ν] Σεξ[... τ]ὰν θεραπαιν[αν]. Per il nome lacunoso presente in quest'ultimo documento Nabers propose l'integrazione Σεξ[του], concludendo che la *Venusta* in questione fosse un'omonima di quella citata dalle altre lamine.³¹ Convincente è però la proposta di Jaime B. Curbera, il quale, integrando τοῦ Ρούφο[υ Σεξτί]ου in *SEG* XXIX, 932 e τὰ[ν] Σεξτίου τ]ὰν | θεραπαιν[αν] in *SEG* XXIX, 933, ipotizza che Sextius e Rufus siano, rispettivamente, il *nomen* e il *cognomen* di uno stesso individuo.³² Se così fosse, i testi rivolti alla serva *Venusta* sarebbero in tutto quattro; un numero di testimonianze rilevante per una sola persona, e tuttavia compatibile con il panorama delle pratiche defissorie, in cui non mancano esempi di malefici reiterati contro uno

me, nel caso specifico, «a *defixio* employing the prayer formula is exactly that, a prayer to the chthonic deities» (19). Caso emblematico del dibattito tassonomico è quello delle cosiddette *prayers for justice*, categoria proposta da Henk S. Versnel per identificare una serie di *defixiones* dai tratti tipici; cf. Versnel 2010.

²⁶ Nabers 1979, 463, nr. 10.

²⁷ Nabers 1979, 463-4, nrr. 2 (= *SEG* XXIX, 928), 8 (= *SEG* XXIX, 934), 9 (= *SEG* XXIX, 935).

²⁸ Nabers 1979, 463-4, nr. 3 (= *SEG* XXIX, 929). Il testo integrale recita: Ἑρωτικήν | Ἀνικίας | Φίδης | λιβέρτας | Γᾶ Ἑρμᾶ | Φερσεφόνα | π[ο]τίδ[ε]ξαι [...]ΓΑ.

²⁹ Nabers 1979, 463, nr. 1 (= *SEG* XXIX, 927). Il testo integrale recita: Βρυσα[...] | τὰν λιβέ[ρταν] | [τ]αύτας πάρδεξαι | Πλούτω καὶ Γᾶ καὶ | Ἑρμᾶ. Come chiarito dallo stesso Nabers (nota 13), la lettura τὰν λιβέ[ρταν] alla l. 2 è frutto di una revisione operata con l'aiuto di David Jordan sul testo edito in Stillwell 1963, 165, dove si stampa un erroneo Τλαιαικι[ν].

³⁰ Nabers 1979, 464, nrr. 5 (= *SEG* XXIX, 931) e 6 (= *SEG* XXIX, 932). Il primo, che costituisce quasi una replica del documento trattato in questo studio, riporta: Γᾶ καὶ Ἑρμᾶ | καὶ [Θ]εο[ῖ] | Κατα[χ]θ[ό]νιοι ποτιδέκεσθ[ε] | τὰν Βεν[ο]ύ[σταν] ἱ[οῦ] | Ρούφου τὰν θεραπαιν[αν]. Il testo del secondo, invece, è il seguente: Γᾶ Ἑρμᾶ Θεοὶ | Κα[τ]αχθόνιοι | ἀπ[α]γ[α]γ[ε]τε τὰν Βενού[σταν] | τοῦ Ρούφο[υ ...]ΙΟΥ | [...].

³¹ Nabers 1979, 464, nr. 7 (= *SEG* XXIX, 933). Il testo recita: Γᾶ [Ἑ]ρμᾶ Θεοὶ Κα[τ]αχθόνιοι ποτιδ[ε]ξ[ε]σθ[ε] [Βε]λ[λ]νο[ύ]σ[τ]αν τὰ[ν] Σεξ[τ]ου τ]ὰν | θεραπαιν[αν].

³² Curbera 1996.

stesso bersaglio.³³ Altrettanto indicativo, ai fini di una valutazione tipologica della serie, è l'utilizzo di un verbo incisivo come ἀπάγω³⁴ nell'iscrizione SEG XXIX, 932, che già lo stesso Nabers non esitava a riconoscere come un'autentica maledizione.³⁵

A portare ulteriore luce sulle tavolette di Morgantina contribuisce anche la recente scoperta di una *defixio* agonistica³⁶ da Roma, rinvenuta all'interno di un'area sepolcrale presso le Catacombe di Domitilla e databile al I secolo d.C.³⁷ Il testo, inciso in verso retrogrado su una lamina plumbea rettangolare che fu ripiegata e trafitta da una grappa di ferro, riporta quanto segue:

Κατορύσσω καὶ κατορύ[σσω] καὶ καταδεσ-
μεύω καὶ καταδέδεκα Φιλέρωτος
παιδαγωγοῦ τὴν γλῶσσαν, τὴν ἰσχύν,
τὰς χεῖρας, τοὺς πόδας, εἰς ψυχρ[όν] τάφον
εἰς θερ[μ]ὴν πυράν. (vacat) Θεοὶ χθόνιοι, [δ]έξασθε 5
Φιλέρω[τ]α παιδαγωγόν, αὐτὴν τὴν γυναι-
κα αὐτοῦ Τυκκία[ν] ὁμοίως, Βοκκίωνα
ὁμοίως, Ἐλενον οἱ[κ]ονόμον ὁμοίως. Τούτων
δεσμεύω τὰς γλώσσας, τὰς ἐργασίας, τὴν
ἰσχύν, τὰ [τούτων ᾗ]παντα, ἵνα μηδὲν δύ- 10
ωνται πρά[ξ]αι.³⁸

³³ A titolo di esempio, si vedano le seguenti maledizioni: SEG XXXV, 213, 214, 215 (indirizzate all'atleta Ἐυτυχιανός); Audollent, *Defixiones*, nrr. 70, 71, 72 (tra i cui elenchi di vittime ricorrono i bottegai Ὠφιλίων e Ὡλυμπος); *Corinth* XVIII, nrr. 124, 125, 126 (dirette a Καρπίμη Βαβία, 'intrecciatrice di corone').

³⁴ Cf. LSJ⁹, s.v. ἀπάγω: «to lead away, carry off», fino ad «to abduct, arrest and carry off».

³⁵ Nabers 1966, in particolare p. 68, dove si legge che il documento «seems definitely to have been intended as a curse» proprio in virtù di un verbo «strong and unambiguous». All'epoca il testo della lamina era stato decifrato solo in maniera parziale, così che alle ll. 3 e 4 ancora non vengono riconosciute le tracce dei nomi di Venusta e Rufus, comparsi, invece, nell'edizione del testo di Nabers 1979, 464, nr. 6. Qui l'autore, forse consapevole della difficoltà di attribuire a tipologie diametralmente opposte testi formalmente molto simili e dedicati, per giunta, a uno stesso individuo, si limita ad affermare che il verbo ἀπάγω risulta «more appropriate to a curse».

³⁶ La categoria viene per la prima volta abbozzata da Audollent, *Defixiones*, lxxxix-xc, che ripartisce le *defixiones* in quattro gruppi: 1) contro gli avversari in tribunale; 2) contro i ladri; 3) contro i rivali in amore; 4) contro gli aurighi della fazione opposta del circo. In quest'ultimo insieme vengono poi ricompresi anche «*venatores omnesque pugnantes in amphitheatro gladiatores*». Per una trattazione recente del tema, si veda Tremel, *Magica agonistica*.

³⁷ Bevilacqua, Colacicchi 2015, nella cui prima pagina viene erroneamente riportata una datazione al I secolo a.C. Il documento fu rinvenuto insieme a un'altra defissione della medesima tipologia, edita in Bevilacqua 2014.

³⁸ Il testo adottato è quello edito in Bevilacqua, Colacicchi 2015, 494. Per completezza, si riporta di seguito anche la traduzione fornita dalle stesse autrici: «Seppellisco e seppellisco e lego e ho legato la lingua, l'energia, le mani, i piedi di Phileros, pedago-

Come si vede, si tratta di un maleficio rivolto a quattro individui: il pedagogo Phileros, la moglie di lui Tukkia (una liberta), l'ignoto Bokkion e l'*oikonomos* Helenos (questi ultimi due forse appartenenti alla famiglia della donna). Alle ll. 5-6 si legge una formula di preghiera agli Dei ctoni che, in modo assai simile ai testi di Morgantina, utilizza il verbo δέχομαι alla seconda persona plurale (qui dell'imperativo aoristo). In questo caso il contesto non lascia spazio a dubbi interpretativi, poiché la richiesta di accogliere nell'oltretomba i soggetti menzionati viene contornata da atti performativi espliciti, diretti contro le varie parti del corpo delle vittime: κατορύσσω ('seppellisco', per giunta reiterato), καταδεσμεύω e καταδέδεκα ('lego' e 'ho legato', con passaggio dal presente al perfetto), e nuovamente δεσμεύω ('lego'). Come sottolineato dalle autrici nel richiamare, appunto, le tavolette della città sicula, simili esempi confermano la versatilità semantica di verbi come δέχομαι, che, pur essendo perlopiù attestati con significato positivo, possono raramente assumere sfumature malevole in funzione del contesto d'uso.³⁹

Ribadita, dunque, la natura di *defixiones* delle tavolette di Morgantina, se ne può concludere l'esame con una breve rassegna delle peculiarità paleografiche e linguistiche. Come doverosa premessa, si specifica che tale analisi è stata condotta in assenza di autopsia e sulla base della sola documentazione fotografica (edita, peraltro, in modo parziale).⁴⁰ Per quanto è stato possibile appurare, la maggior parte dei testi del gruppo sembra presentare caratteristiche uniformi, con la sola eccezione di due lamine che Nabers ritiene più antiche, basandosi sulla forma delle poche lettere visibili (*epsilon* squadrata e *sigma* a quattro tratti).⁴¹ Pertanto, le osservazioni di seguito riportate si riferiscono principalmente alla tavoletta scelta come oggetto del presente studio in virtù dell'eccellente stato di conservazione.

Dal punto di vista paleografico, il testo appare ordinatamente disposto in direzione progressiva su sette righe di scrittura con interlinea più o meno uniforme, così che l'impaginazione risulta, nel complesso, omogenea. Il *ductus* è regolare e le lettere, incise con tratto

go, in una gelida tomba, nella pira ardente. Dei sotterranei, accogliete Phileros *paidagogos*, parimenti quella moglie di lui Tukkia, parimenti Bokkion, parimenti Helenos, *oikonomos*. Di costoro lego le lingue, le mani, l'energia, gli affari, ogni cosa [di questi] affinché niente possano fare».

³⁹ Bevilacqua, Colacicchi 2015, in particolare 498 nota 16. Per l'uso del verbo δέχομαι nelle *defixiones*, si veda Jordan 1980, 236-8 e cf. Versnel 2010, 345 nota 191.

⁴⁰ Nabers 1979, tav. 65.

⁴¹ Stando a Nabers 1979, 463. I documenti in questione sono i nrr. 8 (= SEG XXIX, 934) e 9 (= SEG XXIX, 935). I tratti paleografici riscontrati dall'autore («four-bar sigma, angular epsilon») trovano riscontro in un contratto di vendita su lamina argentea proveniente dalla stessa Morgantina e databile al II secolo a.C. Si veda Comparetti 1914, 113-18 (che propone una cronologia più bassa, al I a.C.); Manganaro 1977, 1339-44; *I.dial. Sicile* I nr. 194.

deciso, tendono ad assumere un'inclinazione leggermente obliqua, evidente soprattutto per alcune delle aste verticali. L'*epsilon* e il *sigma* sono lunati, con il primo che presenta l'asta mediana alternativamente unita o staccata rispetto al corpo della lettera, e il secondo che in un caso (l. 6) mostra una curvatura appena accennata, riducendosi quasi a un tratto verticale. L'*omicron* e il *theta* hanno spesso un profilo squadrato, al pari dell'occhiello del *rho*, che tende ad assumere un aspetto triangolare (ll. 1 e 7). Lo *ksi*, infine, si presenta nella forma a tre tratti contigui con ulteriore tratto orizzontale mediano (Z), mentre l'*omega*, visibile nelle altre tavolette, è di tipo onciale (ω).

Il greco impiegato è quello della *koina* dorica di Sicilia,⁴² di cui sono espressione il mantenimento generalizzato di *ā* e l'utilizzo di *πoτι*- per *πpoσ*-. Interessante è la scelta di trascrivere il suono /w/ del latino *Venusta* con β (βενοῦστα), esito che nelle fonti letterarie ed epigrafiche si ritrova affiancato alla più diffusa alternativa ου/υ (per esempio Βαλέριος/Ουαλάριος per Valerius, Φλάβιος/Φλαούιος/Φλαύιος per Fabius ecc.);⁴³ tale betacismo, qui verosimilmente dovuto alla presenza di uno scrivente grecofono, è rappresentativo di una tendenza che appare in crescita proprio a partire dal II secolo a.C., e che suggerisce come in Latino il fonema /w/ stesse assumendo una pronuncia via via più affricata.⁴⁴ Per quanto riguarda il genitivo τοῦ Πούφου, si rileva come esso sia stato quasi sempre considerato il complemento di specificazione di τὰν θεράπαιναν ('Venusta, la serva di Rufo'), con la sola eccezione di Margherita Guarducci, che lo ha ritenuto, invece, un patronimico da riferire a τὰν Βενοῦσταν ('Venusta, figlia di Rufo, la serva').⁴⁵ Entrambe le letture sono certamente ammissibili, ma la prima, pur in assenza della più canonica costruzione con il genitivo posto tra l'apposizione e il relativo articolo (τὰν Πούφου θεράπαιναν), rimane preferibile, sia in virtù del confronto con un'altra tavoletta della serie,⁴⁶ sia considerando che in questo caso il ricorso sistematico all'articolo determinativo potrebbe riflettere la preoccupazione di individuare in modo inequivocabile la vittima del sortilegio.

⁴² Sulle cui caratteristiche generali, si veda Mimbrera 2012.

⁴³ Sul fenomeno, cf. Rovai 2015, in particolare 174-5. L'oscillazione arbitraria tra l'una e le altre forme dipende dall'impossibilità della lingua greca di *koinè*, in seguito all'abbandono del digamma, di realizzare con un grafema univoco la natura semiconsonantica del suono /w/ (suono per il quale il Latino, invece, ha adottato indifferentemente v). Un parlante greco, dunque, avrebbe percepito in /w/ il prevalere di una sola delle due componenti (vocalica e consonantica), realizzandola poi di conseguenza.

⁴⁴ Buszard 2018, in particolare 116-8. Cf. anche Purnelle 1999, 827-8.

⁴⁵ Così Guarducci, *Epigrafia greca* IV, 251, che afferma di preferire questa lettura, senza però darne giustificazione.

⁴⁶ Si tratta della già citata nr. 7 (Nabers 1979, 464 = SEG XXIX, 933), in cui la posizione attributiva del genitivo non lascia dubbi circa il suo valore possessivo: τὰ[ν] Σεξ[τίου] τ[ῶ]ν | θεράπαι[αν] (testo riprodotto accogliendo la già discussa integrazione di Curbera 1996).

Un'ultima considerazione meritano, infine, i documenti *SEG* XXIX, 927 e 929, nei quali si possono osservare due casi di traslitterazione in greco del termine latino *liberta*, conservatosi rispettivamente in forma parziale (λίβε[ρταν], l. 2) e per intero (λιβέρτας, l. 4). Il fenomeno permette di ipotizzare che i testi siano stati prodotti da un autore bilingue (o, usando la terminologia anglosassone, da un autore *biliterate*), forse un parlante nativo greco con una scarsa padronanza del latino, come potrebbero suggerire le apparenti irregolarità morfosintattiche riscontrabili nei nomi anellenici della seconda tavoletta: Ἀνικίας e Φίδης (nominativi o genitivi), invece degli attesi Ἀνικίαν e Φίδην (accusativi, al pari del precedente Ἑρωτικήν).⁴⁷ Per quanto tale prospettiva si accordi perfettamente al contesto multiculturale della Sicilia di età romana,⁴⁸ va sottolineato come i fenomeni di diglossia e interferenza linguistica non siano sempre facili da rilevare e valutare per via epigrafica, poiché essi sono espressione di un livello di competenza individuale dei parlanti che è quasi impossibile ricostruire in modo effettivo. Ciò, naturalmente, è vero soprattutto laddove l'interpretazione risulti pregiudicata, come nel presente caso, dall'estrema brevità del testo e dal suo imperfetto stato di conservazione.

3 Il contesto storico-sociale

Per il periodo successivo alla crisi di fine III secolo, le informazioni su Morgantina rintracciabili nelle fonti letterarie sono, nel complesso, carenti. Oltre alla già ricordata testimonianza di Strabone, le uniche notizie a carattere storico sono fornite da Diodoro Siculo, il quale, nel descrivere gli eventi della prima e della seconda guerra servile (rispettivamente, 136-132 a.C. e 104-99 a.C.), menziona più volte la *polis*, presentandola come baluardo fortificato dalle discrete capacità difensive.⁴⁹ Ulteriori riferimenti si trovano poi nelle Verrine

⁴⁷ Un'ulteriore possibilità, in genere non contemplata dagli editori, è che il testo si presenti in forma corretta, con Ἀνικίας e Φίδης da considerarsi genitivi di tipo greco, potenzialmente interpretabili come il *nomen* e il *cognomen* di un singolo individuo, Anicia Fides, a cui potrebbe riferirsi anche il seguente λιβέρτας. L'ipotesi, per quanto non inverosimile, è resa indimostrabile dalla totale assenza di articoli determinativi, di cui, invece, si fa ampiamente ricorso nelle altre tavolette.

⁴⁸ Il tema del bilinguismo (o meglio, del plurilinguismo) nella Sicilia antica è oggetto di una vasta produzione scientifica. Relativamente al caso specifico qui discusso, si veda Tribulato 2012, in particolare 291-325; tra i vari documenti epigrafici analizzati vi sono anche due *defixiones* greche provenienti da Lilibeo (*I.dial. Sicile* II nr. 80), che mostrano analoghi fenomeni di traslitterazione. Cf. anche Tribulato 2015.

⁴⁹ Diod. 34-35.2 (Euno, capo degli schiavi durante la prima guerra servile, viene imprigionato a Morgantina fino alla sua morte); Diod. 34-35.11 (Γοργός, cittadino di Morgantina, è ucciso insieme al padre omonimo per mano di una banda di ladri); Diod. 36.4

ciceroniane, in cui Morgantina figura tra le comunità agricole danneggiate dall'operato di Verre,⁵⁰ nonché in diversi altri autori latini, che ricordano la città per la qualità delle sue vigne.⁵¹

L'immagine che si ricava da questa pur scarsa documentazione, dunque, è quella di un centro ancora florido, che a cavallo tra il II e il I secolo a.C. doveva basare buona parte della propria economia sulle coltivazioni cerealicole e sulla viticoltura. Tale quadro, di per sé assai generico, manca quasi del tutto di elementi che possano concorrere a una più specifica valutazione del contesto sociale urbano, rispetto al quale sussistono ancora molte incertezze. Assai difficile risulta, per esempio, identificare l'autorità responsabile dell'amministrazione cittadina; problema, questo, che a Morgantina è aggravato in particolar modo dall'apparente assenza di un'epigrafia ufficiale. Un contributo alla questione, ancorché non risolutivo, può giungere dagli studi numismatici sulla cospicua serie di monete con sigla *Hispanorum*, la cui produzione, localizzabile con ogni probabilità all'interno dell'abitato stesso, è datata su basi archeologiche lungo un arco di tempo che va dalla metà (se non dagli inizi) del II secolo a.C. al principio del secolo seguente.⁵² Presumendo che la relativa officina di conio operasse in modo autonomo e indipendente, la dicitura *Hispanorum* è interpretabile come un etnico auto-attribuito, mediante il quale la comunità locale (o almeno una parte di essa) avrebbe inteso identificarsi con i discendenti dei mercenari iberici giunti dopo il 211 a.C. Tuttavia, la presenza, su alcune monete della serie, dei nomi in latino di due presunti magistrati avvalorare la tesi che le emissioni monetali in questione fossero frutto di un'iniziativa esterna assunta dall'autorità romana, e che, di conseguenza, l'indicazione *Hispanorum* costituisca una definizione imposta.⁵³

A prescindere dalla loro effettiva origine, l'uso consistente dei tipi monetali ora discussi – la cui metrologia è stata accostata al coe-

e 36.7 (Morgantina, definita πόλις ὀχυρά, resiste a due assedi dell'esercito di schiavi durante la seconda guerra servile).

50 Cic. *Verr.* 2.3.18 (i campi di Morgantina versano in stato di abbandono e incuria); *Verr.* 2.3.23 (Polemarco, agricoltore di Morgantina, viene malmenato a fini estorsivi); *Verr.* 2.3.103 (Morgantina figura nuovamente nell'elenco delle comunità danneggiate dall'amministrazione di Verre).

51 Cato *Agr.* 6.4; Colum. 3.2.27; Plin. *HN* 14.35 (dove si allude all'esportazione della vite nel territorio di Pompei) e 14.46 (citando Catone); Varro *Rust.* 1.25 (citando Catone). A questi si può aggiungere Silio Italico (*Sil.* 14.265), che allude alle aree boschive di Morgantina.

52 Per un efficace quadro di sintesi sugli studi di questa serie, cf. Vico Belmonte 2006.

53 Valverde 2013, in particolare 35-7 e 41-2; come osservato dall'Autore, l'etnico *Hispanorum* è il più generico tra quelli in uso nel III e nel II secolo a.C. per identificare le varie popolazioni iberiche.

vo sistema onciale⁵⁴ – costituisce un ovvio indicatore di rapporti più o meno diretti con Roma. Ciò, a sua volta, comporta una riflessione su quali fossero gli orizzonti socioculturali di riferimento degli abitanti di Morgantina in questa fase storica: se è verosimile ammettere la presenza di una classe dirigente ormai in parte latina (o quantomeno latinizzata), la composizione della restante popolazione resta difficile da stimare. Il dato archeologico, ancora una volta, fornisce alcune suggestioni, portando all'attenzione degli studiosi almeno due fenomeni che costituirebbero la spia di trasformazioni in atto all'interno del corpo civico a partire dal II secolo a.C.

Il primo riguarda l'evoluzione tipologica delle ceramiche da mensa, tra le quali si assiste alla progressiva diffusione dei piatti a scapito dei recipienti a vasca fonda (tazze e ciotole) caratteristici dei periodi precedenti. Tale transizione rifletterebbe un mutamento di gusti e di tradizioni culinarie, segnando il passaggio da una dieta ricca di pietanze liquide, che a Morgantina può considerarsi espressione della tradizione greco-ellenistica, a una basata su cibi prevalentemente solidi o semisolidi, più in linea con la cucina italica del tempo.⁵⁵

Il secondo, invece, è rappresentato dagli interventi urbanistici riscontrabili su alcuni degli spazi comuni della città, che mostrano di avere ormai perso o modificato la loro funzione pubblica originaria. Particolarmente rilevante è la costruzione, intorno al 130 a.C., di un grande *macellum* nel settore centrale dell'*agora* superiore: la struttura, che ingloba un precedente *peribolos* ellenistico, presenta un orientamento divergente rispetto al resto degli edifici circostanti, dando prova di un radicale riassetto dell'area.⁵⁶ All'incirca contemporanea dovrebbe essere la dismissione del *bouleuterion* a ovest della *stoa* settentrionale, il quale viene occupato da una serie di botteghe e da un piccolo *thermopolium*.⁵⁷

L'osservazione congiunta delle evidenze ora esaminate, ovvero l'affermarsi di abitudini gastronomiche proprie dell'area peninsulare italica, insieme alla creazione di edifici e servizi comunemente rappresentativi delle realtà urbane latinizzate, sembra suggerire un graduale allontanamento da un orizzonte socioculturale greco, in direzione di uno più marcatamente romano. Anche le lamine iscritte oggetto del presente contributo possono essere utilmente considerate in questa prospettiva, dal momento che esse costituiscono, di fatto, la quasi unica testimonianza epigrafica a oggi nota per la Morgantina

⁵⁴ Caccamo Caltabiano 1985, la cui datazione della serie («nell'ultimo decennio del III sec. a.C. e non oltre il primo quindicennio del II», 167) è oggi notevolmente ribassata. Cf. anche Buttrey et al. 1989, 66-7.

⁵⁵ Stone 2014, 14, 142-4. Cf. anche Walsh 2011, 130-1.

⁵⁶ Cf. Sharp 2015.

⁵⁷ Sjöqvist 1964, 140-1.

di II e I secolo a.C. Come si è osservato, questo gruppo di brevi maledizioni greche attesta la presenza di almeno quattro individui con nomi latini e vario stato giuridico: le liberte Anicia e Fides, la serva Venusta e il padrone di quest'ultima, Sextius Rufus, per il quale si può ipotizzare una condizione di libero cittadino. Che queste persone facessero parte di una comunità romana stanziata in città sembra plausibile, anche se lo stato attuale della documentazione non permette di avanzare conclusioni certe in tal senso. A ogni modo, esse si saranno trovate a vivere e operare in un contesto urbano ancora diffusamente greco (e grecofono), all'interno del quale i contatti tra etnie e background culturali diversi dovevano aver raggiunto ormai un certo livello di complessità. Una possibile prova di ciò è costituita dall'esistenza stessa delle *defixiones*, tipologia epigrafica che presuppone il sussistere di legami personali (ancorché di profonda inimicizia) tra l'autore del maleficio e il soggetto o i soggetti da colpire.

4 Conclusioni

L'iscrizione, oltre a costituire l'esemplare meglio conservato di un raro campionario di *defixiones* greche, contribuisce ad arricchire le conoscenze sulla società di Morgantina durante gli ultimi due secoli di vita della città, all'indomani dell'ascesa di Roma in Sicilia. Nonostante la semplicità del testo (che tuttavia presenta alcuni tratti lessicali e tipologici peculiari), esso lascia intravedere l'immagine di un corpo civico eterogeneo, in cui si parla e si scrive un greco ancora caratterizzato da originari retaggi dialettali, che convive però, verosimilmente, con il latino diffuso nella provincia dai nuovi ceti amministrativi. Questi ultimi, la cui presenza a Morgantina sfugge agli studiosi moderni per via del desolante vuoto documentario dell'epigrafia ufficiale, è probabile si siano affidati a una rete di *familiae* già presenti sul territorio, come poteva esserlo quella a cui appartennero Rufus e la sua schiava Venusta. L'importanza crescente assunta da *gentes* romane (o quantomeno da gruppi culturalmente latinizzati) nell'amministrazione urbana sembra iniziata anche dalle testimonianze archeologiche, che mostrano come tra II e I secolo a.C. la città stesse conoscendo la comparsa di strutture ed esercizi commerciali tipicamente romani, di pari passo con la rifunzionalizzazione di alcuni importanti spazi pubblici. Segnali, questi, delle trasformazioni profonde di un centro che era stato caratterizzato da una spiccata multiculturalità fin dalle sue prime fasi di vita.

Bibliografia

- Audollent, *Defixiones*** = Audollent, A. (1967). *Defixionum Tabellae*. Frankfurt.
- Corinth XVIII** = Stroud, R.S. (2013). *Corinth, XVIII, The Sanctuary of Demeter and Kore. The Inscriptions*. Princeton.
- Guarducci, *Epigrafia greca IV*** = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca*. Vol. IV, *Epigrafi sacre pagane e cristiane*. Roma.
- Hansen, Nielsen *Inventory*** = Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford.
- I.dial. Sicile I** = Dubois, L. (1989). *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, vol. I. Paris; Rome.
- I.dial. Sicile II** = Dubois, L. (2008). *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, vol. II. Genève.
- Jordan, *SGD*** = Jordan, D.R. (1985). «A Survey of Greek Defixiones Not Included in the Special Corpora». *GRBS*, 26, 151-97.
- LSJ 9** = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (1996). *A Greek-English Lexicon*. Oxford (9th edition with a revised supplement by P.G.W. Glare and A.A. Thompson).
- SEG** = (1923-) *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
- Tremel, *Magica agonistica*** = Tremel, J. (Hrsg) (2004). *Magica agonistica. Fluchtafeln im antiken Sport*. Hildesheim.
- Allen, H.L. (1970). «Excavations at Morgantina (Serra Orlando), 1967-1969. Preliminary Report X». *AJA*, 74.4, 359-83. <https://doi.org/10.2307/503132>.
- Bell, M. (1985). «Le terrecotte votive del culto di Persefone a Morgantina». *Il tempio greco in Sicilia: architettura e culti* = *Atti della I riunione scientifica della Scuola di perfezionamento in archeologia classica dell'Università di Catania* (Siracusa, 24-27 novembre 1976). Catania, 140-7.
- Bell, M. (1999). «Centro e periferia nel regno siracusano di Ierone II». *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale* = *Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet organisée par le Centre Jean-Berard, l'École Française de Rome, l'Istituto Orientale et l'Università degli Studi di Napoli*. Paris, 257-77.
- Bell, M.; Holloway, R.R. (1988). «Excavations at Morgantina, 1980-1985: Preliminary Report XII». *AJA*, 92(3), 313-42. <https://doi.org/10.2307/505551>.
- Bevilacqua, G. (2014). «Athletai e palaistai in una *defixio* greca di Roma». *ZPE*, 188, 215-29.
- Bevilacqua, G.; Colacicchi, O. (2015). «Phileros e gli altri: una nuova *defixio* greca da Roma». *ArchClass*, 66, 493-510.
- Buszard, B. (2018). «The Greek Transliteration and Pronunciation of the Latin Consonant U». *Glotta*, 94, 109-26.
- Buttrey, T.V.; Erim, K.T.; Groves, T.D.; Holloway, R.R. (1989). *Morgantina Studies*. Vol. II, *The Coins*. Princeton.
- Caccamo Caltabiano, M. (1985). «Sulla cronologia e la metrologia delle serie Hispanorum». *NAC*, 14, 159-69.
- Comparetti, D. (1914). «Laminetta argentea iscritta di Aidone in Sicilia». *ASAA*, 1, 113-8.
- Curbera, J.B. (1996). «Venusta and her Owner in Four Curse Tablets from Morgantina, Sicily». *ZPE*, 110, 295-7. <https://www.jstor.org/stable/20189704>.

- Curbera, J.B. (1999). «Defixiones». Gulletta, M.I. (a cura di), *Sicilia epigraphica = Atti del convegno di studi* (Erice, 15-18 ottobre 1998). Pisa, 159-86. ASNP s. IV, Quaderni 1.
- Dimartino, A. (2017). «Dedica a Dioniso del teatro di Morgantina». *Axon*, 1(1), 247-52. <http://doi.org/10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-23>.
- Domínguez Monedero, A.J. (2006). «Greeks in Sicily». Tsetskhladze, G.R. (ed.), *Greek Colonisation: An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*. Leiden; Boston, 253-357.
- Dueck, D. (1999). «The Date and Method of Composition of Strabo's *Geography*». *Hermes*, 127(4), 467-78.
- Faraone, C.A. (1991). «The Agonistic Context of Early Greek Binding Spells». Faraone, C.A.; Obbink, D. (eds), *Magika Hiera. Ancient Greek Magic and Religion*. Oxford, 3-32.
- Greco, C. (2015). «Scavi nel santuario tesmoforico di San Francesco Bisconti a Morgantina. Topografia e ritualità». Maniscalco, L. (a cura di), *Morgantina duemilaequindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*. Palermo, 32-43.
- Jordan, D.R. (1980). «Two Inscribed Lead Tablets from a Well in the Athenian Kerameikos». *MDAI(A)*, 95, 225-39.
- Kenfield, S.T. (2010). «Archaeological Archives, Department of Art and Archaeology, Princeton University». *Anabases*, 11, 219-26. <https://doi.org/10.4000/anabases.893>.
- López Jimeno, M.d.A. (1991). *Las tabellae defixionis de la Sicilia griega*. Amsterdam.
- Manganaro, G. (1977). «Tavolette di piombo iscritte della Sicilia greca». ASNP, s. 3, 7(4), 1329-49.
- Marconi, C. (2011). «L'identificazione della 'Dea' di Morgantina». *Prospettiva*, 141(2), 2-31.
- Mimbrera, S. (2012). «The Sicilian Doric Koina». Tribulato, O. (ed.), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*. Cambridge, 223-50. <https://doi.org/10.1017/CBO9781139248938.012>.
- Nabers, N. (1965). «Prayers or Curses? Some Lead Tabellae from Morgantina». *AJA*, 69(2), 171-2.
- Nabers, N. (1966). «Lead Tabellae from Morgantina». *AJA*, 70(1), 67-8. <https://doi.org/10.2307/501421>.
- Nabers, N. (1979). «Ten Lead Tabellae from Morgantina». *AJA*, 83(4), 463-4. <https://doi.org/10.2307/504146>.
- Pocchetti, P. (2005). «La maledizione delle attività di parola nei testi magici greci e latini». *AION(ling)*, 27, 339-82.
- Portale, E.C. (2005). «La statua di Morgantina». Minà, P. (a cura di), *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*. Palermo, 91-2.
- Purnelle, G. (1999). «Les inscriptions latines translittérées en caractères grecs». *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma, 18-24 settembre 1997). Roma, 825-34.
- Raffiotta, S. (2007). *Terrecotte figurate dal santuario di San Francesco Bisconti a Morgantina*. Assoro.
- Raffiotta, S. (2011). «Morgantina: una dea, tante dee». *CSIG News*, 6, 15-6.
- Raffiotta, S. (2015). «Spazi del sacro a Morgantina. Il santuario di San Francesco Bisconti». Raffiotta, S. (a cura di), *Morgantina duemilaequindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*. Palermo, 44-52.

- Raffiotta, S. (2018). «Il viaggio degli dei rubati. Morgantina tra saccheggi e recupero». Giulierini, P.; Melillo, L.; Savy, D. (a cura di), *Archeologia ferita. Lotta al traffico illecito e alla distruzione dei beni culturali* = Atti del Convegno di Studi (Napoli, 14-15 Novembre 2017). Napoli, 229-38.
- Rovai, F. (2015). «Notes on the Inscriptions of Delos: The Greek Transliteration of Latin Names». *SSL*, 53(2), 163-85.
- Sharp, H.K. (2015). «Nuove ricerche sul macellum di Morgantina. Funzioni pratiche e metaforiche». Raffiotta, S. (a cura di), *Morgantina duemilaquindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*. Palermo, 172-8.
- Sjöqvist, E. (1958). «Excavations at Serra Orlando (Morgantina). Preliminary Report II». *AJA*, 62(2), 155-64. <https://doi.org/10.2307/502351>.
- Sjöqvist, E. (1962). «Excavations at Morgantina (Serra Orlando) 1961. Preliminary Report VI». *AJA*, 66(2), 135-43. <https://doi.org/10.2307/502577>.
- Sjöqvist, E. (1964). «Excavations at Morgantina (Serra Orlando) 1963. Preliminary Report VIII». *AJA*, 68(2), 137-47. <https://doi.org/10.2307/501652>.
- Stillwell, R. (1963). «Excavations at Morgantina (Serra Orlando) 1962. Preliminary Report VII». *AJA*, 67(2), 163-71.
- Stillwell, R.; Sjöqvist, E. (1957). «Excavations at Serra Orlando: Preliminary Report». *AJA*, 61(2), 151-9. <https://doi.org/10.2307/500353>.
- Stone, S.C. (2014). *Morgantina Studies*. Vol. VI, *The Hellenistic and Roman Fine Pottery*. Princeton.
- Tribulato, O. (ed.) (2012). *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*. Cambridge. <https://doi.org/10.1017/CBO9781139248938>.
- Tribulato, O. (2015). «Interferenza grafemica ed interferenza linguistica nella Sicilia antica». Baglioni, D.; Tribulato, O. (a cura di), *Contatti di lingue, contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*. Venezia, 59-83. <http://doi.org/10.14277/6969-0061-7/FMM-9-2>.
- Trümper, M. (2019). «Crisis and Decline in Morgantina under Roman Rule: A Re-assessment». Amicone, S.; Perego, E.; Scopacasa, R. (eds), *Collapse or Survival: Micro-dynamics of Crisis and Endurance in the Ancient Central Mediterranean*. Philadelphia, 97-138.
- Valverde, L.A. (2013). «La emisión 'HISPANORVM' de Morgantina». *OMNI Revista Numismatica*, 7, 34-44.
- Versnel, H.S. (2010). «Prayers for Justice, East and West: New Finds and Publications since 1990». Gordon, R.L.; Simón, F.M. (eds), *Magical Practice in the Latin West: Papers from the International Conference held at the University of Zaragoza* (30 September-1 October 2005). Leiden; Boston, 275-354. <https://doi.org/10.1163/ej.9789004179042.i-676.63>.
- Vico Belmonte, A. (2006). «Las monedas sicilianas con leyenda HISPANORVM. Un estado de la cuestión». *Numisma*, 250, 345-62.
- Walsh, J.St.P. (2011-12). «Urbanism and Identity at Classical Morgantina». *MAAR*, 56/57, 115-36. <http://dx.doi.org/10.17613/M69Q39>.
- Zinzi, M. (2020). «Committal Verbs in Greek Aggressive Magic: A Pragmatic Analysis». Leiwo, M.; Vierros, M.; Dahlgren, S. (eds), *Papers on Ancient Greek Linguistics* = *Proceedings of the Ninth International Colloquium on Ancient Greek Linguistics* (Helsinki, 30 August-1 September 2018). Helsinki, 545-66. ICAGL 9.

Rivista semestrale

Dipartimento di Studi Umanistici



Università
Ca'Foscari
Venezia